

Giornate di Studio

sulla

*Presenza Salesiana tra i
Musulmani*



Atti delle Giornate di Studio

sulla

Presenza Salesiana tra i Musulmani

30 luglio- 4 agosto 2012

Salesianum, Roma

a cura di

Alfred Maravilla

SDB Dicastero per le Missioni & FMA Ambito per la Missione ad/inter Gentes

Roma - 2013

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco

Via della Pisana, 1111

Casella Postale 18333

00163 Roma

Indice

INTRODUZIONE

Le Giornate di Studio .. X

Messaggio dalla Madre ... X

Sr. Yvonne Reungoat FMA

Siamo qui per Riflettere Sul nostro Modo di essere Presente tra i Musulmani .. X

D. Václav Klement SDB, Consigliere Generale per le Missioni

Il Dialogo è Essere Più che Dire e Fare X

Sr. Alaíde Deretti FMA, Consigliera Generale Ambito Missione ad/inter Gentes

Una Visione Panoramica delle Giornate di Studio dal 2010 ad Oggi .. X

D. Alfred Maravilla SDB

PARTE I. ANALISI DELLA SITUAZIONE

Analisi della Situazione: Sintesi delle Risposte alle Domande X

Sr. Runita G. Borja FMA

La Chiesa Cattolica e i Musulmani

Secondo i Documenti del Magistero dal Vaticano II .. X

D. Alfred Maravilla SDB

PARTE II. STUDIO & RIFLESSIONE

Relazione tra Cristiani e Musulmani nella Storia:

Sfide e Opportunità Oggi X

P. Miguel Ángel Ayuso Guixot MCCJ

Una Risposta a Miguel Angel Ayuso Guixot.... X

D. Julio Palmieri SDB

Testimonianza Cristiana come “Presenza Profetica”

(con Riferimenti Particolari al Dialogo Musulmano-Cristiano in Asia) .. X

Francesco Zannini

Una Risposta a Francesco Zannini X

Sr. Ibtissam Kassis FMA

Come Dialogare con i Musulmani da Bravi Testimoni di Cristo:

Dialogo e Annunci..... X

P. Maurice Borrmans M. Afr.

Una Risposta a Maurice Borrmans X

D. Erando Vacca SDB

PART III. FORMULANDO LE CONCLUSIONI

Significato, Opportunità e Sfide

della Presenza Salesiana tra i Musulmani X

D. Maria Arokiam Kanaga SDB

Una Risposta a Maria Arokiam Kanaga X

Sr. Nadia Aidjian FMA

Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio

in Vista di una Rinnovata Prassi Missionaria X

Sr. Runita Borja FMA & D. Piergiorgio Gianazza SDB

Conclusioni Operative X

Conclusioni Operative – FMA

Conclusioni Operative – SDB

CHIUSURA

Dialogo senza Condizioni X

Sr. Alaíde Deretti FMA

Ragioni della nostra Presenza tra i Musulmani X

D. Václav Klement SDB

Le Giornate di Studio alla Luce della Parola di Dio

D. Juan José Bartolomé SDB

Avvio alla Lectio Divina..... X

'Rivelare suo Figlio in me', Origine e Causa de la Missione Paolina (Gal 1,13-17) .. X

Ringraziare Dio per una Comunità non Tanto buona; la Missione della Vita Apostolica (1Cor 1,4-9)
..... X

Lasciarsi Conquistare da Cristo, Cuore dell'Esperienza Cristiana di Paolo (Fil 3,4-16) X

Liberi da Tutti...mai, però, nei Confronti del Fratello Debole (1Cor 8,1-23) X

Schede

per gli Incontri Comunitari di Formazione Permanente

1. La Condivisione della Parola X

2. Presenza Significativa, Presenza Profetica X

3. Dialogo, Testimonianza Credibile X

4. Conoscere il mio Fratello X

5. Testimonianza, prima forma della missione X

6. Dialogo e Verità X

7. Incontro, via per il Dialogo X

8. La Nostra Presenza tra i Musulmani come Testimonianza Cristiana X

9. Il Dialogo del Servizio Gratuito X

10. Dialogo e Annuncio X

APPENDICI

1. Salesian Pastoral Ministry in Islamic Context

(Cairo, Egypt, December 12, 1988 – January 3, 1989)

Practical Proposals for FMA and SDB in Islamic Context.. X

2. Missionary Animation and Formation Seminar: SDB – FMA in Islamic Context

(Pisana-Roma, February 25 – March 2, 2001)

Conclusions X

3. Christian Witness in a Multi-Religious World. Recommendations for Conduct X

World Council of Churches, Pontifical Council for Interreligious Dialogue, World Evangelical Alliance

4. Christian Identity and Muslim Students X

Enseignement Catholique Secretariat Générale, France

C.1. Celebrate the patronal feast with everyone? X

C.2. Celebration in exceptional circumstances X

C.3. Celebration of liturgical seasons X

C.4. Catechesis for everyone? X

C.5. Christian signs in school X

Lista dei Partecipanti..... X

INTRODUZIONE

Le Giornate di Studio

Le Giornate di Studio sono uno sviluppo del *Seminario per l'Animazione e la Formazione Missionaria* organizzato dal Dicastero per le missioni SDB e l'Ambito per la missione ad/inter Gentes FMA ormai da molti anni. Tuttavia, a differenza del Seminario, le Giornate non sono intese come occasione per la formazione missionaria. Queste Giornate intendono, piuttosto, promuovere **una più profonda discussione e riflessione** contestualizzata sulla **presenza Salesiana tra i Musulmani** al fine di **arrivare a una più profonda comprensione delle sfide e scoprire nuove intuizioni e prospettive**. Quindi, le Giornate di Studio sono rivolte principalmente ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice e agli altri membri della Famiglia Salesiana con un discreto livello di **formazione teologica, missiologica, antropologica o accademica**.

Per questo sessennio *il primo annuncio*, come l'inizio del processo ricco, dinamico e complesso di evangelizzazione, è stato scelto come tema predominante delle Giornate di Studio SDB-FMA in tutti i continenti. Queste Giornate di Studio si basano sul *Seminario per l'Animazione Missionaria sulla Pastorale Salesiana nel Contesto Islamico* (1989) e il *Seminario per l'Animazione e la Formazione Missionaria SDB-FMA nel Contesto Islamico* (2001). Eppure, oggi SDB e FMA sono presenti non solo in contesti islamici, ma anche in zone tradizionalmente cristiane in cui vi è un numero crescente di musulmani. Allo stesso modo, i musulmani sono presenti in molte opere salesiane. In questi contesti, il primo modo di annunciare il Vangelo è la *testimonianza* di vita dei cristiani, delle persone consacrate, della comunità religiosa e di tutta la comunità cristiana, perché dove la proclamazione esplicita è vietata od ostacolata, è la *testimonianza* di vita che conduce alla credibilità: [1] una vita cristiana autentica è già di per sé una chiara testimonianza di amore e di servizio. [2] A sua volta, è sempre un invito e una sfida all'interlocutore a fare domande esistenziali e a cercare risposte in modo consapevole, in una maniera più profonda.

Quest'opuscolo riflette i tre momenti delle Giornate di studio: **I. l'Analisi della Situazione II. Studio & Riflessione III. Formulazione delle Conclusioni**. Contiene anche la lettura della Parola di Dio attraverso la *lectio divina*, all'inizio di ogni giornata.

La maggioranza dei relatori è stata scelta al di fuori del cerchio della Famiglia Salesiana, al fine di sentire una 'voce diversa' per quanto riguarda l'argomento e aiutare i partecipanti a 'pensare fuori dal coro'. I relatori sono stati invitati a parlare di un argomento specifico per **una riflessione più approfondita della situazione**, per aiutare i partecipanti **ad aprirsi a nuove prospettive**. Dopo l'intervento, uno dei partecipanti (che aveva letto e studiato la relazione in anticipo) ha riportato le possibili sfide e opportunità dal punto di vista salesiano in modo da stimolare ulteriori discussioni e confronti tra i partecipanti.

Oltre Sr. Maike Loes FMA e D. Alfred Maravilla SDB come moderatori delle Giornate di Studio, Sr. Runita Borja FMA e D. Piergiorgio Gianazza SDB, come 'facilitatori', hanno avuto il compito cruciale di 1) raccogliere le analisi dei partecipanti e presentare la loro sintesi all'inizio delle Giornate di Studio, 2) sintetizzare le discussioni di ogni giorno e sottolineare le intuizioni e le prospettive emergenti 3) formulare una sintesi finale delle Giornate di Studio delineando le sfide, le nuove intuizioni e le prospettive teologiche sulla presenza salesiana tra i musulmani.

Questi **atti delle Giornate di Studio sono pubblicati** in modo da consentire alle comunità locali di utilizzare i materiali per la formazione dei loro membri e, quindi, favorire una più profonda e ampia ricezione da parte dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice delle nuove prospettive emerse dalle Giornate.

Messaggio della Madre

Sr. Yvonne Reungoat FMA

Rivolgo volentieri a tutti presenti: Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice provenienti dall'Africa, dall'Asia, all'Europa e dal Medio Oriente, il mio saluto e la riconoscenza per la vostra presenza significativa e rappresentativa delle molteplici realtà dove convivono espressioni differenziate di fede e di cultura cristiana e musulmana.

Desidero rivolgere una speciale parola di gratitudine al Dicastero per le Missioni dei Salesiani e all'Ambito delle Missioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Un grazie particolare a Don Václav Klement Consigliere per le Missioni salesiane e a Suor Alaide Deretti Consigliera per le Missioni, per l'intraprendenza e il coraggio nell'affrontare un tema di grande attualità, che verrà trattato in questa sede, e che interpella fortemente le nostre Congregazioni.

Apprezzo la scelta di dare continuità a questo tipo di incontro che ebbe il suo inizio nel 1989 e che si presenta a tutti noi, con notevole urgenza e attualità, nella sua dimensione sociale, ecclesiale, interculturale e interreligiosa.

Ringrazio anche i Relatori che interverranno per illuminare e favorire l'approfondimento relativo alla presenza salesiana in realtà e opere presenti in contesti islamici.

Il nostro Istituto apprezza, promuove e sostiene queste convocazioni ritenendole delle interessanti opportunità per una conoscenza di fenomeni sempre più diffusi che toccano in profondità la nostra missione orientata a formare, mediante l'educazione, la persona nella sua integralità nel rispetto della diversità di tradizioni, culture e appartenenze religiose.

I nostri Fondatori ci hanno consegnato un carisma aperto ad ampi orizzonti, chiaro nella propria identità, disponibile al dialogo nella misura in cui si tratta del bene delle/i giovani in situazione di bisogno.

È importante assumere tale eredità carismatica con fedeltà e creatività, cercando insieme, come Famiglia Salesiana, vie inedite per rispondere alle nuove sfide in cui tutti ci sentiamo coinvolti.

Auguro che queste giornate siano portatrici di nuove conoscenze: aprano alla condivisione di esperienze, all'individuazione di cammini realizzabili e verificabili; siano cariche di nuove intuizioni e di prospettive di futuro.

In questo percorso l'atteggiamento richiesto è senza dubbio il dialogo come spazio privilegiato per mettere a confronto varie identità accomunate da un unico obiettivo: cercare ciò che unisce, mai quello che divide, come ebbe a dire, in termini profetici, il Papa buono: Giovanni XXIII.

La ricerca e il dialogo sono possibili nella misura in cui si confrontano identità chiare, capaci di guardare alla propria ricchezza etnica, culturale e religiosa con umiltà intellettuale, profonda sensibilità umana e rinnovata passione per il *Da mihi animas cetera tolle* illuminato dalla Parola del Vangelo di Gesù che porta a tutti vita e vita in abbondanza.

Auguro che da queste giornate, possiate ritornare nelle vostre realtà con speranza nuova, con uno sguardo di simpatia verso le giovani generazioni in attesa di presenze profetiche che aprono prospettive di giustizia, di accoglienza, di rispetto, di amore evangelico.

Il Signore benedica i vostri lavori e ci faccia sempre più essere Famiglia che testimonia e annuncia la ricchezza di un carisma sempre nuovo perché sostenuto dalla forza dello Spirito santo che fa nuove tutte le cose.

Maria Ausiliatrice vi accompagna in questi giorni e sia per voi Madre, Maestra e Guida come lo è stata per san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello.

Vi assicuro la mia costante preghiera.

Grazie!

Siamo qui per Riflettere

**Sul nostro Modo di essere
Presenti tra i Musulmani**

D. Václav Klement SDB

*Consigliere Generale per le
Missioni*



Carissimi fratelli e sorelle
Salesiani,

anzitutto un cordiale benvenuto
nella casa del Rettor Maggiore.
Un appuntamento atteso già da
molto tempo. A distanza di 11
anni dopo il precedente

Seminario dei Salesiani SDB e Salesiane FMA in questo stesso posto, ci incontriamo per riflettere insieme sulla Presenza salesiana tra i Musulmani. Il mondo globalizzato è cambiato moltissimo in questi 11 anni.

A partire dall'11 settembre del 2001 - appena sei mesi dopo il precedente Seminario del 2011 - in tutto il mondo le relazioni tra i Cristiani e Musulmani hanno subito molte tensioni. E ancora dopo il 12 settembre del 2006 - data della conferenza di Benedetto XVI all'università di Regensburg - è chiaro che la crescita dell'Islam rappresenta per i discepoli di Gesù Cristo uno dei dieci 'megatrend' che esercitano una grande influenza sul futuro della Chiesa cattolica.

Le statistiche mondiali (PEW Institute, 2010) indicano 1.6 miliardi di fedeli musulmani nel mondo, con una crescita annuale del 1.5%. Nel 2030 si prevede che il 60% dei musulmani vivranno nella regione Asia-Pacifico e che il Pakistan diventerà il Paese con il maggior numero di popolazione musulmana, superando l'Indonesia che detiene il primato al giorno d'oggi.

A partire dal Capitolo Generale del 2008 mi sono chiesto molte volte: che cosa significa l'Islam per la nostra fede e per il carisma salesiano? Ho cominciato la lettura sul tema delle Giornate e la raccolta dei materiali. Durante le visite d'animazione ho potuto osservare tante realtà diverse: una classe di catecumenato composta quasi esclusivamente dai giovani musulmani (AFW), un direttore dell'Oratorio salesiano di fede musulmana (FRB), l'esperienza con gli animatori musulmani nel Centro giovanile (ICP), l'entusiasmo dei confratelli nei Paesi del Golfo (INB), quasi tutta la comunità educativo pastorale formata da musulmani, impegnata nel vivere il Sistema Preventivo (ITM).

Non è facile incontrare una riflessione ispettoriale (ICP 2011 - delegato PG, MOR 1992 - PEPS ispettoriale) sulla nostra prassi pastorale che coinvolge i destinatari delle altre religioni, specialmente musulmani.

1. Una breve rassegna della presenza salesiana tra i musulmani (Annuario 2012)

Già dai tempi di Don Rua in diverse missioni siamo stati presenti tra i nostri fratelli musulmani. Uno sguardo all'Annuario dei Salesiani di Don Bosco 2012 (vol. II, 217 - Inizio dell'attività salesiana nei diversi Paesi) fa vedere che dal 1891 siamo in **circa 50 Paesi** dove vive una significativa percentuale dei musulmani:

1891 **Algeria**, 1891 **Terra Santa / Israele**, 1894 **Tunisia**, 1896 **Egitto**

1903 **Turchia**, 1906 **India**, 1907 **Mozambico**

1927 **Tailandia**, 1929 **Marocco**, 1936 **Iran**, 1939 **Libia** (1976)

1940 **Albania** (1992), 1948 **Siria**

1951 **Filippine** (Mindanao 1989), 1952 **Libano**, 1965 (**Serbia-Jugoslavia**), 1966 (**Montenegro-Jugo**)

1971 **Gabon**, 1976 **Etiopia**, 1979 **Liberia**

1980 **Kenya**; 1980 **Senegal, Tanzania**; 1981 **Angola, Costa d'Avorio, Mali**; 1982 **Nigeria, Sudan, Sudan del Sud**; 1985 **Indonesia**, 1986 **Sierra Leone**, 1987 **Yemen**, 1988 **Uganda**

1993 **Burkina Faso**; 1994 **Bulgaria**, 1995 **Bosnia/Hercegovina, Ciad, Eritrea**; 1998 **Pakistan**

2000 **Azerbaigian, Kuwait, Kosovo**; 2008 **Emirati Arabi Uniti**, 2009 **Bangladesh**

D'altra parte ci sono diverse presenze salesiane nel mondo musulmano, che abbiamo abbandonato o terminato per diverse ragioni socio-politiche o per mancanza di personale:

Libia (*Vicariato apostolico* di **Derna**, 1939-1950: Apollonia, Battisti, Beda-Littoria,

Berta, Cirene, Derna, Luigi di Savoia, Mameli, Razza, Tobruk)

Marocco (Casablanca 1979-1992, Port Lyautey (=Kenitra) 1937-1958, Rabat 1992-1999,

Sidi Yahia Du Rharb 1955-1958)

Tunisia (La Marsa 1894-1960)

Turchia (Smirne 1903-1943, Adalia 1913-1927)

Egitto (Port Said 1924-1963, Ismailia 1925-1940, Suez 1923-1940)

Libano (Beirut 1952-1977)

Iran (Teheran - Scuole 1939-1980 (1 SDB, 1 FMA, 1 Italiana), Abadan 1954-1981)

Inoltre nelle Ispettorie d'Europa, là dove già eravamo presenti, é aumentata recentemente la presenza dei musulmani. Così siamo oggi presenti anche nei seguenti Paesi:

Francia, Spagna, Austria, Germania, Belgio, Gran Bretagna e diverse opere salesiane dell'**Italia** che hanno un'alta percentuale di musulmani

Uno sguardo alla mappa mondiale ci dice che **circa 30 Ispettorie** non possono ignorare la presenza di giovani musulmani nei centri salesiani. In modo approssimativo: Asia Sud - 8 Ispettorie; Asia Est - 3 Ispettorie; Africa - 6 Ispettorie; Europa Ovest - 5 Ispettorie; Europa Nord - 7 Ispettorie; Italia e MOR - 5 Ispettorie.

Ci sono le Ispettorie presenti nei territori di maggioranza musulmana che già contano un importante numero di confratelli autoctoni, che vivono e lavorano in contatto quotidiano con l'Islam:

MOR (Medio Oriente, 1902, 7 paesi) Israele, Palestina, Turchia, Iran, Siria, Libano, Egitto

AFO (Africa francofona occidentale, 1998, 7 paesi) Mali, Senegal, Guinea Conakry, Costa d'Avorio, Burkina Faso, Togo, Benin)

AFW (Africa anglofona occidentale, 1998, 4 paesi) Nigeria, Ghana, Sierra Leone, Liberia

AFE (Africa Est, 1982, 4 paesi) Sudan, Sudan del Sud, Kenya, Tanzania.

ITM (Timor Leste - Indonesia, 1998)

FIS (Filippine Sud - Pakistan: presenza dal 1998).

Nella lista di santità della Famiglia Salesiana ne contiamo finora due provenienti dalle comunità cristiane in mezzo agli ambienti islamici – il Venerabile Salesiano Coadiutore **Simone Srugi** (Palestina, 1877 - 1943) e la Serva di Dio, Salesiana Cooperatrice **Matilde Salem** (Aleppo, Siria 1905-1961).

Durante i 120 anni della nostra presenza in Medio Oriente ci sono stati 3-4 casi di confratelli che hanno subito una morte violenta benché non per motivi strettamente religiosi. Tra questi, ricordiamo all'inizio della primavera araba del 2011 un giovane missionario polacco D. Marek Rybinski, morto nella scuola salesiana di Manouba (Tunisia), frequentata al 100% da studenti musulmani.

Il fatto più importante è che possiamo contare **centinaia di Salesiani nati in Paesi a maggioranza musulmana**, cresciuti dentro le comunità cristiane, che hanno l'opportunità di coltivare un dialogo quotidiano con i fratelli musulmani e con le diverse culture musulmane: Indonesia, Pakistan, Filippine, Bangladesh, Sierra Leone, Nigeria, Liberia, Eritrea, Sudan, Sudan del Sud, Tanzania, Kenya, Mozambico, Burkina Faso, Mali, Costa d'Avorio, Senegal, Guinea Conakry, Ciad, Siria, Egitto, Libano, Iran, Albania etc. Ora tra i **Superiori Salesiani** abbiamo il primo Ispettore di origine araba D. Munir El Rai (MOR, originario della Siria, 2012-18) e D. Boedi Yohannes Soerjonoto (ITM, Delegato ispettoriale per l'Indonesia, originario di Jakarta (2011-14).

2. Una breve rassegna della riflessione salesiana sul nostro impegno tra i musulmani

Il primo raduno di riflessione come Congregazione si è svolto al **Cairo (Egitto, 30 dicembre 1988 – 3 gennaio 1989)** con la partecipazione di 26 SDB, 14 FMA. La maggioranza veniva dall'Ispettorato di Medio Oriente e Nord Africa, solo 1 SDB dall'Africa subsahariana. Gli Atti contengono anche interventi di D. Bashir Souccar, SDB e Sr. Ibtissam Kassis, FMA. Nei lavori di gruppo sono stati approfonditi alcune proposte valide su cultura ed evangelizzazione, rapporti tra religione islamica e cristiana, educazione nel contesto islamico e condizione della donna nel Medio Oriente. Alcune conclusioni confluirono nel PEPS ispettoriale (MOR, 1992).

La seconda opportunità di riflessione come Congregazione è stata organizzata dodici anni dopo il primo incontro tenuto a **Roma (Italia, 25 febbraio 2001 – 02 marzo 2001)**. Erano presenti 18 SDB, 7 FMA e 1 laico dell'Azerbaijan, rappresentanti di una dimensione geografica più estesa (Medio Oriente, Africa subsahariana, Asia Sud, Europa Est - Balcani). Gli Atti in italiano e inglese contengono gli interventi di D. Vittorio Pozzo, SDB e Sr. Ibtissam Kassis, FMA, focalizzati sulla presenza salesiana in ambienti musulmani (educazione nei contesti interculturali, dialogo). Consideriamo valide le conclusioni dei due seminari, però ci manca una verifica sull'applicazione delle conclusioni.

Nel sessennio precedente il Consigliere per le Missioni D. Francis Alencherry guidò tra il 2005 e il 2007 un'inchiesta mondiale sull'**Impegno salesiano nel mondo islamico**, al cui termine venne pubblicato un

Dossier (Roma, Dicastero per le missioni, **15 Febbraio 2008**, 164 pp.) Il Dossier riporta le risposte di 11 Ispettorie (AFO, AFW, ATE, FIS, FRA, INB, INK, MOR, SLK, SLO). Nei tre capitoli - (4) La prassi salesiana fino ad oggi, (5) Le sfide dell'Islam al carisma salesiano e (6) Come orientarci per il futuro - sono raccolti suggerimenti pratici e linee operative emerse dall'inchiesta. Il Dossier è disponibile in lingua francese, l'originale è stato pubblicato e distribuito durante il CG26 (ed. multilingue - italiano, inglese, spagnolo, francese). Diversi gli spunti operativi che emergono: il bisogno di essere presenti nei Paesi islamici, l'importanza della testimonianza, il bisogno di rafforzare le nostre presenze (MOR), la formazione dei salesiani, la qualità dell'educazione e del sistema preventivo, l'impegno per la pace, la giustizia e diritti umani.

In Africa occidentale invece, grazie all'iniziativa dell'Ispettoria AFO fu organizzato un breve **Seminario a Bamako (Mali, 11/14 ottobre 2010)**. Parteciparono 25 Salesiani provenienti da 13 Paesi dell'Africa subsahariana (AFW, AFO, AFE), e un esperto P. Jean Bevand, M.Afr. Rileggendo gli Atti colpisce la mancanza di una riflessione approfondita sull'applicazione del Sistema Preventivo nei contesti dei Paesi coinvolti.

Alcune Ispettorie offrono interessanti **riflessioni sulla nostra prassi educativo-pastorale con i giovani musulmani**. Ad esempio: Bozza per una riflessione sulle modalità della nostra azione pastorale con destinatari di altre religioni (*specie musulmani*)- ICP, equipe della PG (2011) e Piano educativo pastorale salesiano - MOR, capitolo ispettoriale 1992, p.35-48.

In tutta la Congregazione abbiamo purtroppo pochi confratelli con una buona preparazione accademica e pratica. Pochi confratelli (MOR 4, IRL 1, FIS 1...) hanno usufruito dell'opportunità di studi nell'Istituto Pontificio di Studi Arabi ed Islamistica a Roma: un dottorato, due licenze, tre diplomi, aggiornamento (PISAI, www.pisai.it).

3. Il cammino di preparazione delle Giornate di studio

Una spinta istituzionale è stata data dal **Capitolo Generale 26**, quando diversi delegati del CG26 hanno chiesto una riflessione accurata per un approccio educativo pastorale ben mirato:

'Molte nostre opere si trovano ad agire in un contesto multi-religioso, multi-etnico e multiculturale che presenta nuove sfide e opportunità all'evangelizzazione. Tra queste spicca in modo particolare il rapporto con l'Islam, che esige la definizione di adeguate strategie di dialogo e di annuncio. Dove non è possibile un annuncio esplicito o immediato di Gesù Cristo, la nostra presenza di educatori cristiani costituisce un segno profetico e depone un seme prezioso di evangelizzazione'(GC26,30).

Nel primo raduno della Consulta mondiale per le missioni dopo il CG 26 (Settembre 2008), **D. Vittorio Pozzo** (già ispettore del MOR) è stato incaricato di uno studio preparatorio per le Giornate di studio del 2012. Negli ultimi tre anni D. Pozzo ha condiviso alcuni frutti della sua riflessione utile per una giusta impostazione delle Giornate di studio (2009: Rilettura del cammino di riflessione salesiana 1988-2008; 2010: Islam e cultura giovanile; 2011: Rilettura del Seminario di Bamako, Mali 2010; 2011: Analisi delle risposte al primo questionario per le Giornate di studio 2012). Ringrazio veramente di cuore D. Pozzo per il suo prezioso aiuto!

Nell'anno 2011 è stato inviato un **primo questionario** ai possibili partecipanti delle Giornate provenienti dalle **quattro principali zone**. Le tre domande: (1) Le sfide che affrontiamo in questi ambienti, (2) Temi da chiarire o riflettere - aspettative (3) Temi da suggerire. Le risposte sono venute dall'Europa (4), dal Medio Oriente Africa Nord, Golfo (10), dall'Africa subsahariana (8) e dall'Asia Sud - Est (9 risposte).

Infine tutti i partecipanti (inclusi gli interessati che non possono partecipare) alle Giornate di studio 2012 hanno ricevuto tre domande come preparazione immediata (giugno 2012).

I risultati ottenuti saranno condivisi durante la prima giornata (31 luglio).

4. Perché siamo qui e che cosa ci aspettiamo dalle Giornate di studio?

Siamo qui radunati dopo undici anni per riflettere sul **nostro modo di essere presenti** nel contatto giornaliero con i fratelli musulmani, e su come lavorare nei Paesi a maggioranza musulmana da Cristiani che testimoniano e proclamano Gesù Cristo. Da Salesiani vogliamo approfondire il significato concreto degli art. 22 dei nostri Regolamenti:

'Nei Paesi non cristiani, i salesiani, applicando il loro metodo educativo pastorale, creino le condizioni per un libero cammino di conversione alla fede, nel rispetto dei valori culturali e religiosi propri dell'ambiente.

Dove il contesto religioso, sociale o politico non consente forme esplicite di evangelizzazione, la Congregazione sostenga e sviluppi presenze missionarie di testimonianza e di servizio.'

Le aspettative possiamo riassumerle nella seguente domanda: *Come comportarsi da Salesiani educatori - missionari verso i giovani non cristiani, in particolare musulmani? Quali sono le migliori strategie di metodologia educativa e pastorale da portare avanti come Salesiani?*

Urge chiarire innanzitutto:

- (1) la **conoscenza delle dinamiche interne** della fede e cultura islamica, che condiziona il pensiero e l'agire dei giovani. Come affrontare l'atteggiamento difensivo dei musulmani?
- (2) il significato della '**religione**' nel Sistema Preventivo e come applicare R22 (SDB) per perseguire l'evangelizzazione senza fare proselitismo e quindi senza fare discriminazioni.
- (3) **come esplicitare la propria testimonianza** esercitando la missione di evangelizzatori senza che questa diventi un ostacolo alla convivenza e al rispetto delle altre religioni
- (4) la formazione integrale per tutti, ma diversificata con attenzioni specifiche ai cristiani

Tutti i materiali raccolti durante la fase preparatoria, nel triennio dal 2009 fino al 2012, sono disponibili nella piattaforma digitale AGORA del sito SDB, sezione **Islamic context 2012**: (<http://say.sdb.org/agora/index.php?board=32.0>).

Alcuni suggerimenti che puntano sulle aspettative - conclusioni delle Giornate di studio:

- Criteri per gli Oratori: come gestire la presenza e la convivenza tra i cristiani e musulmani nei nostri ambienti (MOR, Africa, Asia)
- Aiutare a sciogliere la diffidenza tra i Salesiani e i cristiani che vivono in condizione di minoranza tra la maggioranza musulmana
- Individuare **le buone pratiche (esperienze riuscite)** di un modus vivendi condiviso dalle comunità salesiane presenti tra i musulmani
- I Salesiani hanno bisogno di tracce precise da seguire. Quindi vogliamo in questa sede offrire alcuni criteri comuni da personalizzare e contestualizzare poi nei diversi ambienti.

5. Metodo ed approccio durante le Giornate di studio

Come è già stato comunicato, le Giornate di studio si svolgono con la metodologia dei lavori di gruppo (workshop) già collaudata dalle Giornate di studio (SDB-FMA, 2008-2014):

Ogni giorno sarà aperto dalla Lectio divina. Al centro della giornata vi è una (1) **relazione** che vuole generare una riflessione più approfondita sull'analisi della situazione e aiutare i partecipanti a individuare

nuove intuizioni e prospettive. Segue una (2) **reazione** alla relazione e un pubblico dibattito, si continua con un (3) **approfondimento** - discussione nei gruppi di lavoro. Un ritorno alla vita ordinaria è garantito da (4) una **“Road map 2020”** per i Superiori e Animatori al livello Ispettorale e dai (5) **moduli per la formazione permanente** per l'uso nelle comunità.

Alla fine delle cinque giornate vogliamo **offrire ai confratelli** alcuni moduli per la formazione permanente dei confratelli e **suggerire ai superiori delle 30+ ispettorie** coinvolte nel tema di queste Giornate di studio un itinerario **“Road Map 2020”** per i prossimi 5-10 anni.

Uno schema possibile per la “Road Map 2020”

(categorie da rispondere: **parte comune** e **quattro sezioni** per le 4 regioni più omogenee)

Formazione dei Salesiani con la presenza tra i musulmana (lingua, cultura - piano organico)

Formazione dei Laici collaboratori (Lay Mission Partners - musulmani)

Cammino di fede cristiana negli ambienti educativi salesiani (scuola, CFP, oratorio, internato)

Dialogo inter-religioso - preparazione di alcuni confratelli esperti-animatori dell'Ispettorato

Spiritualità del salesiano (missionario) nelle presenze con i musulmani

Criteri per iniziare le nuove presenze o sviluppare le esistenti

Scambio continuo della riflessione sul sistema preventivo nei vari ambienti musulmani

Terminologia e relazione con i media cattolici e salesiani (ANS, Fides...)

Come continuare lo scambio delle esperienze, riflessioni, materiali dopo le Giornate di studio

7. Valorizzare le risorse disponibili per la formazione continua dei Salesiani (mostra)

Alcuni siti web con documenti ecclesiali essenziali

www.vatican.va (Consiglio per il dialogo inter-religioso) - 7 lingue

www.pisai.it (PISAI - Pontificio Istituto di Studi Arabi e di Islamologia, Roma)

Altri siti web utili per il nostro tema

<http://www.emfoundation.eu/news.php> (European Multicultural Foundation) - D. Vittorio Pozzo SDB

<http://aam.s1205.t3isp.de/?L=1> (P. Christian Troll, SJ - *Muslim Asks, Christian answers*) **8 lingue**

<http://www.pewforum.org/Mapping-the-Global-Muslim-Population.aspx> (Ricerca globale 2010)

<http://www.gfamissions.org/ministries/equipping-christians-to-evangelize-muslims.html> (USA)

Alcune pubblicazioni fondamentali disponibili nelle principali lingue

Maurice Borrmans, *ABC per capire i Musulmani*, (Cinisello Balsamo: San Paolo, 2007)

Sandra Toenies Keating, *What Catholics should know about Islam* (<http://tinyurl.com/borcnxm>)

Il Dialogo è Essere

Più che Dire e Fare

Sr. Alaíde Deretti FMA

Consigliera Generale Ambito Missione ad/inter Gentes

Carissimi Fratelli e Sorelle,

Benvenuti alle *Giornate di studio sulla presenza salesiana tra i Musulmani*.

Prima di tutto, vorrei ricordare che se oggi siamo qui radunati è perché un giorno, il sogno missionario di Don Bosco ci ha portati, come SDB e FMA, in terre lontane, tra popoli sconosciuti, a realtà amate da Dio perché Padre di tutti. Siamo qui, oggi, per vivere queste giornate di studio belle, ma impegnative, sulla presenza salesiana tra i Musulmani, perché negli anni 1989 e 2001, le nostre Congregazioni, ispirate e convocate dallo Spirito, hanno cercato di riflettere e prendere più coscienza riguardo ad alcune realtà che allora ci interpellavano: *la nostra pastorale e le sfide educative in contesto islamico, il rapporto tra Islam e Cristianesimo, la conoscenza dell'Islam, la famiglia e la promozione della donna*, sempre in contesto islamico.

Oggi, in qualsiasi contesto, in una società sempre più plurale, in un mondo dove non ci sono più confini e dove sorgono ad ogni istante delle “nuove frontiere”, siamo interpellati a vivere la dimensione dell'apertura all'altro, dell'accoglienza del diverso, del servizio silenzioso, generoso, gratuito, della testimonianza di una vita in dialogo: in dialogo con le persone, con il territorio, con le religioni, con le culture.

Ci siamo proposti d'incontrarci in queste Giornate per dialogare tra di noi, - e speriamo di riuscirvi! Desideriamo promuovere, in questo spazio, discussioni e dibattiti, e approfondire anche la riflessione sulla nostra presenza tra i Musulmani. Sentiamo proprio l'urgenza – e gli avvenimenti ci sollecitano fortemente – di comprendere più a fondo le sfide che la realtà ci presenta, per scoprire nuove intuizioni e prospettive che attualizzino la nostra presenza dovunque e la rendano sempre più significativa.

Nel presente della storia non possiamo intervenire con gli stessi strumenti di qualche anno fa. Il mondo è cambiato! La missione di educare ed evangelizzare ci chiede nuove strategie, nuove collocazioni, nuove sensibilità, ci chiede di cambiare mentalità: ed è un compito difficile!

In qualsiasi ambiente, in modo particolare là dove i nostri fratelli musulmani sono in maggioranza, non possiamo educare i giovani alla coesistenza pacifica, al dialogo, al rispetto del diverso, alla salvaguardia dei diritti umani fondamentali, se prima non educiamo noi stessi e non ci educiamo **insieme**, nelle nostre comunità educanti, come persone che vogliono promuovere la coesistenza pacifica, il dialogo, il rispetto del diverso, la salvaguardia dei diritti umani.

Il dialogo, in nessuna circostanza, può essere inteso soltanto come condivisione di parole, di idee, di codici. Dialogare con l'altro, **così diverso da me ma così simile**, comincia con l'ascolto, con l'apertura della mente e del cuore. Dialogo è vita condivisa. Dialogo è testimonianza, è essere più che dire o fare.

È da valorizzare oggi, più che in passato, **la presenza come presenza**, come annuncio silenzioso, annuncio fatto di gesti di bontà, in cui la preghiera personale e comunitaria ci sostiene, ci dà la capacità di discernimento, dove il valore del sacro rompe qualsiasi barriera e penetra l'essenziale.

Per dialogare siamo sfidati a conoscere in profondità la nostra fede, ad avere salde convinzioni basate **soltanto** sul Vangelo, a vivere quello che crediamo prima di predicarlo. Sempre e dovunque, predichiamo con il nostro essere. Nel dialogo conta molto la vicinanza alla persona, vicinanza alle sue gioie, alle sue sofferenze, vicinanza discreta, che potenzia le cose che uniscono, nel rispetto delle sensibilità altrui.

Sappiamo che nelle nostre realtà non sempre abbiamo possibilità di fare apertamente delle proposte evangeliche. Dove le parole non possono prendere forma, bastano i gesti, basta la presenza, **la presenza salesiana**, con quelle caratteristiche comprensibili a qualsiasi persona, soprattutto la gioia, lo spirito di famiglia, la comunione, la festa, l'amicizia, l'ospitalità, il dono di sé fino alla fine, l'accoglienza a tutti senza precondizioni: così hanno vissuto i nostri missionari/e nei primi tempi in terra di missione.

In un mondo dove tante volte la diversità di culture e di religioni ostacola la pace e l'armonia, noi vogliamo affidarci alla guida dello Spirito per trovare le vie che permettono l'incontro tra persona e persona, società e società, religione e religione. Vogliamo fare spazio a relazioni di comprensione tra cristiani e musulmani, spazio di dialogo tra il Cristianesimo e l'Islam. Queste relazioni di comprensione e di dialogo, nelle società dove l'Islam è maggioritario, è condizione per il permanere della Chiesa stessa. E non dimentichiamo che ovunque ci troviamo, siamo sempre una presenza di Chiesa. Le relazioni di comprensione e di dialogo sono urgenti anche nei riguardi delle comunità musulmane presenti in contesti di immigrazione, specie in Europa. Per noi, dovrebbe essere chiaro che «il vicino musulmano è anche vicino a Dio». Che il giovane, il bambino, l'adulto musulmano è **vicino a Dio**. Non li possiamo guardare con diffidenza, perché l'amore a Dio e l'amore al prossimo sono la base per la collaborazione islamo-cristiana e condizione per la pace mondiale; sono altresì la base per il dialogo interreligioso, perché «l'amore a Dio e al prossimo riassumono la Legge e i Profeti». Sostituiamo perciò la diffidenza e “le armi” con il dialogo e la convivenza pacifica, perché in noi «ci sarà anche qualcosa da disarmare».

Viviamo queste Giornate nello spirito di chi ha qualcosa da condividere e qualcosa da imparare. Intensifichiamo nella profondità del nostro essere Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, membri della FS, il desiderio di vivere i valori del Vangelo che ci avvicinano ad ogni uomo e donna del nostro tempo. Ascoltiamo cosa ci dicono la giustizia, la riconciliazione, il perdono, l'ospitalità, l'armonia, il dialogo paziente, l'apertura al nuovo, la piccolezza, gli esclusi. Spesso sono essi che ci evangelizzano. Come scrive un autore contemporaneo: «Gli ultimi sono detentori di una profezia che solo loro possono annunziare e celebrare a favore di tutti. Gli emarginati sanno far largo nella loro tenda e ci ospitano nella loro umiliazione preoccupandosi di non umiliarci!».

La nostra presenza salesiana tra i Musulmani sia una presenza che favorisca «la costruzione di forme possibili di ascolto, convivenza, dialogo e collaborazione» (*La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana – Lineamenta n. 6*).

Concludo riferendomi a Maria, soprattutto perché il **5 agosto di questo anno** noi Figlie di Maria Ausiliatrice **celebriamo il 140° di fondazione dell'Istituto** e come Famiglia Salesiana ci prepariamo a celebrare il bicentenario della nascita di Don Bosco.

Maria, la Madre di Gesù che invochiamo come Ausiliatrice dei Cristiani, «è per l'Islam vergine, santa (nel senso di assolutamente sincera e giusta), prescelta e pura fra tutte le donne; è Madre del Verbo per il soffio dello Spirito divino, ed è costituita, con il Figlio, segno, miracolo, per tutto il creato». A Lei, «la Santa Vergine, la Gioia di Abramo, la Figlia di Sion, Madre di Dio, Madre del Cristo a Betlemme, Maestra di vita a Nazaret», chiediamo che queste giornate di studio sulla presenza salesiana tra i Musulmani ci aiutino a guardare insieme la nostra missione, in atteggiamento di dialogo, cogliendo le sfide e le opportunità che le diverse realtà ci offrono, per maturare nuove intuizioni e prospettive che diano significatività al nostro vissuto, a quello che facciamo e proponiamo come educatori/educatrici, consacrati/consacrate.

Questi giorni incoraggino ogni nostro desiderio di bene, di accoglienza e rispetto verso il diverso, di conoscenza reciproca con i nostri fratelli e sorelle musulmani, perché possiamo davvero essere presenza salesiana in dialogo e nel mondo regni l'armonia tra i figli di Abramo.

Auguro a tutti buone giornate di riflessione e condivisione fraterna!

Una Visione Panoramica delle Giornate di Studio

dal 2010 ad Oggi

D. Alfred Maravilla SDB

Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Missio* insiste sul fatto che il primo annuncio “è la priorità permanente nella missione” e che “ha un ruolo centrale e insostituibile” nella missione della Chiesa, perché “tutte le forme dell'attività missionaria sono rivolte a questo annuncio” (n. 44). Così, durante questo sessennio Il Dicastero per le Missioni SDB e l'Ambito delle missioni ad / inter gentes FMA avevano scelto di promuovere una riflessione più approfondita per quanto riguarda il primo annuncio tramite le Giornate di Studio nelle varie regioni delle nostre Congregazioni.

Questa scelta si è rivelata provvidenziale ed estremamente rilevante: nel mese di aprile 2010 il Rettor Maggiore ha invitato i Salesiani a riflettere sulla “necessità di un primo annuncio o di un rinnovato annuncio del Vangelo” in modo che la nostra pastorale giovanile diventi sempre più missionaria (La Pastorale Giovanile Salesiana, 2,3. ACG 407). Il Cardinale Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, ha recentemente spiegato che la Propaganda Fide celebrerà il prossimo Anno della Fede dal punto di vista del primo annuncio (30 Giorni, maggio 2012).

La prima della serie delle giornate di studio è stata sulla *Missione Salesiana in Situazioni di Frontiera e di Primo Annuncio in Europa* (Praga, 4-10 novembre 2010). La presentazione di Ubaldo Montisci è stata decisiva per aiutarci a capire che dai vari termini usati nei documenti ecclesiali (*prima evangelizzazione, pre-evangelizzazione, predicazione missionaria, kerygma, rinnovato annuncio, primo annuncio, la nuova evangelizzazione*) è preferito il primo annuncio soprattutto quando si riferisce non solo ai contesti che erano tradizionalmente considerati *ad gentes*, ma anche ai contesti in cui vi è un abbandono della fede o in cui la fede è vissuta in modo abitudinario.

Attraverso varie discussioni si è giunti ad una comprensione comune del primo annuncio . Il termine si riferisce alla attività o serie di attività destinate (1) a coloro che non conoscono Gesù Cristo, (2) a coloro che lo hanno conosciuto e lo hanno abbandonato; (3) e a coloro che credono che già lo conoscono sufficientemente e vivono la fede cristiana per abitudine. In ultima analisi l'obiettivo del primo annuncio è di suscitare tra queste persone la loro curiosità e eventualmente anche il loro interesse a conoscere la persona di Gesù Cristo, che potrebbe portare ad una adesione iniziale o una rivitalizzazione della fede in lui. Da allora questa è la definizione di lavoro che è stato usato nelle altre giornate di studio che seguono.

Il primo annuncio è l'inizio d'un processo complesso di evangelizzazione descritto nella *Evangelii Nuntiandi* (n. 24) e nel *Direttorio Generale per la Catechesi* (n. 47-49). Vorrei sottolineare che non deve essere inteso come un termine strettamente cronologico. È l'azione dello Spirito Santo, che muove le menti ed i cuori, che, a sua volta, suscita interesse per la persona di Gesù Cristo. Secondo me il primo annuncio potrebbe essere come quella scintilla che finalmente accende il fuoco e apre la porta alla conoscenza della persona di Gesù Cristo. Il nostro compito è quello di battere la selce, mentre è lo Spirito che fa la scintilla decisiva che accende il fuoco. Montisci ha sottolineato che come un momento nel processo di evangelizzazione, il primo annuncio gioca un ruolo decisivo, perché stimola l'interesse a conoscere la persona di Gesù Cristo. Come tale è l'inizio e il fondamento di una esperienza cristiana

In questa luce, il primo annuncio è più che un metodo. Prende diverse forme a seconda del contesto culturale e ritmo di vita di coloro ai quali è rivolto. È soprattutto uno stile di vita dei singoli cristiani nel contesto della vita quotidiana e di tutta la comunità cristiana. Quindi, la testimonianza della vita dei singoli cristiani come pure l'immagine istituzionale e collettiva della Chiesa in tutte le sue manifestazioni pubbliche sono tutte forme di primo annuncio o, purtroppo, un ostacolo ad esso.

In breve, il primo annuncio è soprattutto uno stile di vita di ogni cristiano. Si svolge in ogni occasione, in ogni occasione opportuna e non opportuna (2Tm 4,2), soprattutto in espressioni culturali delle dimensioni fondamentali della vita umana. È attento alla complessità e alla diversità delle situazioni storico-sociali, in modo da discernere il momento giusto e il metodo più appropriato di farlo.

In questa luce Montisce ha sottolineato che particolare attenzione deve essere data a quello che potrebbe essere definito come un'attività pastorale "tradizionale" (celebrazione dei sacramenti, in particolare del battesimo e del matrimonio, pellegrinaggi, religiosità popolare), alle possibilità e alle sfide offerte dalle nuove frontiere (ad esempio la migrazione, i contesti multiculturali e multi-religiosi), così pure alle nuove situazioni causate da cambiamenti culturali (ad esempio l'individualismo, la fluidità, il secolarismo).

Il primo annuncio è una pedagogia graduale e dialogica esemplificata dal Cristo risorto in cammino con i due discepoli ad Emmaus. Tuttavia, esso presuppone che i cristiani hanno una profonda fede nel Signore Gesù Cristo e sono affascinati dalla sua persona, vivono la loro fede con gioia e sono in grado di innescare domande esistenziali e rispondervi in una maniera convincente.

Il primo annuncio avviene con amore e stima per l'interlocutore e con il rispetto per la libertà di coscienza senza alcuna sfumatura di usare forza o conquista. Tuttavia, questo non può essere separato dalla dichiarazione esistenziale positiva di colui che rende questo annuncio, che è breve, gioiosa e coinvolgente storia della persona di Gesù: infatti, «all'inizio dell'essere cristiano non è il risultato di una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Deus Caritas Est*, n. 1). L'accettazione del primo annuncio, ha sottolineato Montisce, non ha visibilità formale perché si svolge nei recessi della coscienza umana attraverso l'azione dello Spirito Santo.

Le discussioni durante le giornate di studio per l'Europa hanno evidenziato, alla luce della sfida del secolarismo, che vi è ora un gran numero di persone, non battezzate così come battezzate, che non conoscono personalmente Gesù Cristo o l'hanno abbandonato. In questo contesto, il peso della storia religiosa europea, come il rapporto tra Chiesa e Stato, le guerre di religione e la Riforma protestante, non poteva essere trascurato sull'immagine popolare della Chiesa nella società europea di oggi. Così, il primo annuncio in Europa va a braccetto con la collaborazione ecumenica e il dialogo culturale affinché la Chiesa sia in grado di annunciare in modo credibile oggi.

Durante le Giornate di Studio sulla *Missione Salesiana ed il Primo Annuncio di Cristo nel triplice contesto del Sud Asia* (Kolkata, 7 – 11 agosto 2011) e *La Missione Salesiana ed il Primo Annuncio di Cristo nel Triplice Contesto dell'Asia Est* (Sampran, 14 – 18 agosto 2011) le discussioni hanno portato alla più profonda riflessione sulla necessità di vedere il primo annuncio alla luce del triplice contesto dell'Asia: culture ricche, religioni antiche e povertà opprimente (FABC 1, *Evangelizzazione in Asia Oggi*). In un contesto in cui la maggior parte dei giovani nelle nostre opere educative sono seguaci di altre religioni e sono i più poveri, il dialogo della vita, la promozione umana e lo sviluppo attraverso i programmi di sensibilizzazione e di lavoro per i giovani a rischio diventano importanti occasioni del primo annuncio. Ciò è visto come l'inizio del processo di evangelizzazione integrale. In Asia Est è stata discussa anche la necessità di comprendere meglio le religioni tradizionali, le principali religioni Est Asiatiche, come il buddismo e confucianesimo, così pure le varietà di culture. In questo contesto, la narrazione è stata considerata come un modo di introdurre le persone passo dopo passo al mistero di Cristo (*Ecclesia in Asia*, 20) che è allo stesso tempo rispettoso della loro libertà di coscienza.

Durante le Giornate di Studio sulla *Missione Salesiana ed il Primo Annuncio di Cristo nel triplice contesto del Sud Asia* (Kolkata, 7 – 11 agosto 2011) e *La Missione Salesiana ed il Primo Annuncio di Cristo nel Triplice Contesto dell'Asia Est* (Sampran, 14 – 18 agosto 2011) le discussioni hanno portato alla più profonda riflessione sulla necessità di vedere il primo annuncio alla luce del triplice contesto dell'Asia: culture ricche, religioni antiche e povertà opprimente (FABC 1, *Evangelisation in Asia Today*). In un contesto in cui la maggior parte dei giovani nelle nostre opere educative sono seguaci di altre religioni e sono i più poveri, il dialogo della vita, la promozione umana e lo sviluppo attraverso i programmi di sensibilizzazione e di lavoro per i giovani a rischio diventano importanti occasioni del primo annuncio. Ciò è visto come l'inizio del processo di evangelizzazione integrale. In Asia Est è stata discussa anche la necessità di comprendere meglio le religioni tradizionali, le principali religioni Est Asiatiche, come il buddismo e confucianesimo, così pure le varietà di culture. In questo contesto, la narrazione è stata considerata come un modo di introdurre le persone passo dopo passo al mistero di Cristo (*Ecclesia in Asia*, 20) che è allo stesso tempo rispettoso della loro libertà di coscienza.

In Oceania le *Giornate di Studio sulla Missione Salesiana ed il Primo Annuncio di Cristo in Oceania nel Contesto delle Religioni e le Culture Tradizionali e Culture nel Processo di Secolarizzazione* (Port Moresby, 21 – 25 agosto 2011) hanno riflettuto sulla sfida della nuova evangelizzazione nel contesto delle religioni e le culture tradizionali, così pure il moderno processo di secolarizzazione in atto in Australia e Nuova Zelanda che si trasmette anche ad altri paesi tramite i media. Queste certamente pongono grandi sfide, ma anche aprono nuovi orizzonti (*Ecclesia in Oceania*, 17, 20).

Le discussioni inizialmente si incentravano sulla domanda se il tema del primo annuncio è pertinente in Oceania, dove la grande maggioranza sono cristiani battezzati. La presentazione dei relatori e una più profonda riflessione hanno messo in luce che al battesimo il bambino ha ricevuto l'*habitus* della fede (la capacità di credere), ma non il personale atto di fede (il fermo impegno di orientare la propria vita secondo il Vangelo di Gesù Cristo). Eppure, nel contesto delle società tradizionali e delle culture secolarizzate d'Oceania oggi, il primo annuncio che un bambino riceve in famiglia spesso non è sufficiente per diventare il fondamento di una fede robusta. Senza questa conversione iniziale e fede personale iniziale, la catechesi rischia di diventare sterile. In questa luce, anche i cattolici d' Oceania che frequentano le nostre parrocchie e nelle lezioni di religione nelle nostre scuole così come gli altri cristiani che frequentano i nostri centri giovanili, hanno tutti bisogno del primo annuncio del Vangelo al fine di sviluppare la loro fede e l'adesione personale a Cristo. È essenziale, quindi, riscoprire l'importanza del primo annuncio come il primo e necessario passo verso una nuova evangelizzazione in Oceania (*Ecclesia in Oceania*, 18). Questo annuncio iniziale, tuttavia, non può essere visto isolatamente, ma è necessariamente legato ed orientato alla fase successiva del processo di evangelizzazione che è il catecumenato ed i Riti di Iniziazione Cristiana per gli Adulti (*RICA*).

Queste giornate dovrebbero essere viste come una continuazione e l'approfondimento dei temi discussi nel seminario *sulla Pastorale Salesiana nei Contesti Islamici* nel 1989 e il *Seminario di Animazione e Formazione Missionaria. SDB-FMA in Contesto Islamico* nel 2001. In questi giorni rifletteremo sulla presenza dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, non solo in contesti islamici, ma anche in aree tradizionalmente cristiane, dove vi è un numero crescente di musulmani. Allo stesso modo i musulmani sono presenti in molte opere salesiane in tutti i continenti. In linea con il tema delle Giornate di Studio, **le nostre discussioni in questi prossimi giorni saranno incentrate proprio su come la nostra presenza, la nostra testimonianza di vita e il nostro sforzo per favorire il dialogo della vita e di azione tra i musulmani potrebbero diventare primo annuncio**, quindi, espressione significativa della dimensione missionaria del nostro carisma salesiano.



PARTE I

ANALISI DELLA SITUAZIONE

Analisi della Situazione:

Sintesi delle Risposte alle Domande

Sr. Runita G. Borja FMA

1. Risposta ricevuta (Totale)	29
2. Per Ambiente	
FMA	12
SDB	17
3. Per Area geografica	
Africa	8
America	0
Asia	6
M. Oriente	4
Europa	11
Oceania	0

Domanda 1: Secondo te quali sono *le sfide e le opportunità* per i SDB / le FMA nella tua Ispettorica che lavorano tra i musulmani o in una zona, quartiere o scuola, centro giovanile, parrocchia, ecc. dove un buon numero o la maggior parte degli abitanti (o studenti o giovani) sono musulmani?

Premessa: Secondo alcune risposte, **ogni sfida contiene un'opportunità**

LE SFIDE

Atteggiamenti da potenziare

- Accoglienza della diversità: persona, cultura, religione (10) e mettersi in relazione (3)
- Delicatezza e rispettosa attenzione alle sensibilità e necessità altrui (5)
- Fiducia e confidenza (7) che superino il sospetto e diffidenza reciproca
- Rispetto che va oltre la tolleranza (3)
- Flessibilità (2)
- Apertura ed accoglienza (2)
- Umiltà (2)
- Collaborazione

- Carità
- Fiducia nella possibilità di dialogo
- Vivere il *kairos*, saper aspettare

Conoscenza

- Più profonda e aggiornata dell'Islam (3)
- Lingua del posto
- Dimensione della religione nel Sistema Preventivo. Dall'Islam, ad esempio, Dio visto come un giudice e questa immagine può essere in conflitto con il nostro concetto di Dio misericordioso

Competenze

- Promozione della cultura della vita e della pace (2)
- Ascolto, dialogo nella vita quotidiana (2)
- Discernimento riguardo all'essenziale
- Capacità di cogliere le occasioni per trasmettere il messaggio cristiano senza forzare la situazione
- Confronto e dialogo per trovare degli elementi comuni (2) tra la visione cristiana e la visione dell'Islam
- Competenza nel lavoro educativo e professionale (2)
- Equilibrio per non offendere, ma allo stesso tempo, coraggio nel difendere i diritti dei cristiani

Contesto

- Fondamentalismo religioso (3), divieto di proselitismo (2), lavaggio del cervello e indottrinamento (2); idea che l'occidente è causa di tutto il male
- Diversità di visione sull'Islam tra i musulmani stessi
- Instabilità politica dello stato; problemi regionali (2)
- Migrazione dei musulmani in aree a predominanza cristiana
- Paura e odio da parte dei cristiani e tendenza a chiudersi in se stessi e tra di loro (ghetto)
- Mancanza della libertà di esprimersi come cristiani
- Presenza di piccole chiese carismatiche, talvolta motivo di scontro con alcuni gruppi islamici
- Elementi di religiosità tradizionale, come la stregoneria
- Politica
- * Corruzione
- * Confusione ed equiparazione tra cristianesimo e occidente (2)

- * Conflitto tra religioni (visto come problematica minore rispetto ad altre)
- Analfabetismo (3): l'educazione non è valorizzata
- Violenza (2)
- Povertà con possibili ricadute sulla comunità salesiana per il finanziamento e la sostenibilità delle opere

Testimonianza

- Trasparenza e onestà (7)
- Essere uomini e donne di Dio (2), persone spirituali
- Passione per il carisma salesiano (2), laboriosità e zelo apostolico
- Esperienza del celibato vissuto con gioia
- Bellezza della nostra fede, così da suscitare curiosità nei musulmani
- Stile di vita: disciplina, buon costume, buone maniere, semplicità
- Valori cristiani e salesiani vissuti in pienezza, non al ribasso con pretesto che si è in un paese a maggioranza musulmana (2)

Testimonianza della comunità

- Come segno di fraternità, di comunione (3)
- Come presenza di Dio, di Gesù

Missione educativa-evangelizzatrice

- Annuncio esplicito di Gesù (3) senza offendere o violentare la coscienza dell'altro (2)
- Indebolimento del messaggio cristiano per accomodarlo alle esigenze dei musulmani
- Accoglienza, accompagnamento e promozione delle seconde e terze generazioni
- Valorizzazione ed inculturazione del Sistema preventivo, con enfasi su “ragione e spirito di famiglia” (2)
- Coeducazione
- Educazione
- * ai valori cristiani o ad uno stile di vita controcorrente (2)
- * alla fede attraverso la formazione della coscienza
- * al perdono
- * alla tolleranza
- * a rielaborare la propria identità religiosa

- * per consentire di integrare la propria cultura all'interno del paese ospitante
- * a favore di una vita migliore personale e sociale
- Preparazione degli insegnanti in materia sull'Islam
- Attenzione nella gestione dell'opera per evitare forme di discriminazione
- Creazione di un ambiente (2) con chiara identità cristiana in cui la comunità si presenti unita, aperta a tutti, accogliente e rispettosa
- Contatto frequente e rapporto con i genitori (2)

Temi di interesse comune

- Visione e situazione della donna (6) e altre sfide correlate (dignità, ragazze-spose, ragazze-madri, diritto/accesso all'educazione)
- Coppie e matrimoni misti, educazione dei figli e loro inserimento sociale (3)
- Diritti umani (2)
- Famiglia (2) e problematiche relative, come la disintegrazione, valori familiari diversi dai nostri, (ad esempio: la poligamia)
- La volontà di Dio

Altre sfide

- Interculturalità il Sistema Preventivo nel contesto interculturale
- Integrazione (2)
- Costruzione di una convivenza basata sulla manifestazione chiara, reciproca e quotidiana della propria identità

LE OPPORTUNITÀ

- Il nostro stesso carisma e la missione educativa costituiscono delle opportunità
- * per avvicinare le diversità,
- * per correggere i pregiudizi e superare ogni estremismo
- * per far incontrare i giovani e le famiglie attorno agli stessi valori civili e spirituali
- * per sostenere la pace
- * per promuovere la dignità della persona umana
- * per edificare la comunità ecclesiale e nazionale
- * per avvicinare a Gesù i giovani, sia cristiani che musulmani (2)
- L'immigrazione (5) con il suo volto giovanile e povero è una possibilità per vivere il carisma di DB oggi

- Lo scambio interculturale nel contesto fortemente segnalato dalla multiculturalità (8) offre delle possibilità per rinforzare la propria identità
- La convivenza tra musulmani e cristiani (5) che permette la conoscenza reciproca e rinforza la tolleranza e l'apertura
- Il dialogo interreligioso (2) che offre occasioni per sviluppare, ad esempio, la coerenza di vita
- L'apertura al dialogo e alla condivisione (4)
- La comunanza di molti valori e aspirazioni: umane, religiose, morali, politiche, sociali (4)
- La testimonianza personale e comunitaria (5) dell'esistenza di Dio, della fedeltà a Lui e della preghiera *insieme* in alcuni momenti, che può comunicare modo alternativo di vivere
- Le nuove tecnologie che rendono possibile la conoscenza di eventi che accadono intorno a noi
- La libertà (3) di espressione, di scegliere la propria fede
- Le coppie di religione mista per il senso di apertura e rispetto reciproci nei confronti della fede
- Le donne cristiane che, sposandosi con i musulmani, possono influire sull'educazione dei figli
- Il rispetto e l'apertura da parte dei musulmani (3) specialmente tra i nostri allievi
- La stima e la gratitudine da parte dei genitori e degli ex-allievi
- La nostra credibilità davanti al governo, alla Chiesa, al popolo e alla comunità internazionale (2) e il sostegno del governo alle nostre opere
- La preferenza da parte del popolo per un governo “misto” con appartenenti a religioni diverse

Domanda 2: Secondo te in quale modo la nostra presenza tra i musulmani può diventare una forma più credibile di testimonianza cristiana e di dialogo interreligioso?

Modalità che ci aiutano in questo impegno:

- Vivere la nostra vocazione e identità con chiarezza, e coerenza (16)
- Attuare realmente il Sistema preventivo e vivere con cuore oratoriano (4) le sue dimensioni di “ragione, religione, amorevolezza”
- Testimoniare un atteggiamento positivo, accogliente, rispettoso e umile (12) che superi le divisioni degli estremisti (sia cristiani che musulmani)
- Seguire la strategia della gradualità, vivere ed offrire i valori cristiani negli incontri quotidiani: il buon giorno, le conferenze, le ricorrenze, gli incontri personali (2)
- Praticare una carità intelligente e gratuita (5), lontana dall'assistenzialismo
- Mettere al centro la persona (3)
- Proporre esperienze di preghiera insieme (3)
- Essere persone di preghiera

- Rendere vitale il Vangelo attuando i valori universali quali: l'amore, l'apertura, l'accoglienza, la bontà, la pazienza, la carità, la mitezza, l'umiltà, il servizio, il perdono (3)
- Testimoniare professionalità e competenza nel servizio educativo (2)
- Impegnarsi a conoscere la loro fede sintetizzata nel Corano, i loro usi e costumi (6) e la voce della Chiesa in questa tematica
- Porre gesti di solidarietà nei confronti di coloro che soffrono (2), e farsi presenti particolarmente nei momenti di emergenza
- Lavorare insieme per affrontare problematiche concrete (2) per lo sviluppo della comunità

Riguardo al contesto

- * Conoscere il contesto in cui operiamo (3)
- * Avere uno sguardo di rispetto e benevolenza per la popolazione (3)

Circa gli ambienti educativi

- * Dare spazio alle diverse espressioni e feste (4)
- * Rendere disponibili i nostri ambienti aperti per tutti senza distinzione di etnia, religione e sesso (5)
- * Avere cura per i più poveri
- * Promuovere la comunione, il dialogo, la collaborazione
- * Creare un ambiente oratoriano: di famiglia, accoglienza, presenza, accompagnamento, serenità, allegria, dove si dà voce ai giochi, ai gruppi, all'associazionismo, alle svariate espressioni giovanili (4) incoraggiando i giovani musulmani ad essere animatori dei loro compagni

In relazione ai laici

- * Collaborare nella chiarezza
- * Offrire opportunità di formazione umana e spirituale perché vivano e operino secondo i diritti umani nello spirito del Sistema preventivo (2)
- * Conoscere le componenti culturali e religiose delle realtà dei membri della CE

In riferimento alla famiglia

- * Visitare sia le famiglie musulmane sia quelle cristiane (2)

Circa l'educazione

- * Alla pace, alla verità, al perdono, al dialogo, alla tolleranza (3)
- * Dei cristiani alla testimonianza in ambiente interreligioso
- * Integrale di qualità (6) che libera da diverse forme di schiavitù e condizionamenti e forma ad essere persone capaci di pensare

Circa il dialogo

- * Favorire il dialogo con persone concrete nella vita quotidiana (6)
- * Condividere ciò che è buono e identificare i valori comuni (5)
- * Sostenere il dialogo interreligioso (4) correggere le idee sbagliate
- * Ricercare un accordo (2) circa i diritti fondamentali dell'uomo e un progetto condiviso
- * con i responsabili di gruppi su temi di vita sociale, familiare ed educativa

Altri aspetti evidenziati

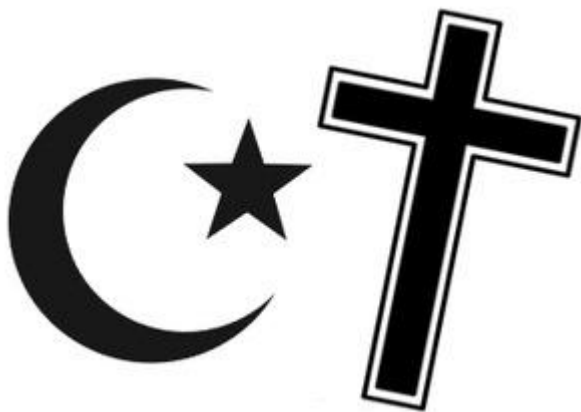
- * Attenzione concreta nei confronti della situazione della donna
- * Conoscenza dei diritti umani in base alla dichiarazione del l'ONU per diffonderli
- * Sostegno ai movimenti per la giustizia e pace senza colore politico

Domanda 3: Secondo te che cosa ha bisogno di chiarimenti o di una riflessione più approfondita affinché la nostra presenza tra i musulmani sia un'espressione significativa del carisma salesiano?

- L'Islam (10)
- * I diversi gruppi, il vocabolario, i riti e le feste, le usanze, la famiglia
- * La distinzione tra ciò che è religioso e ciò che è culturale
- * La conoscenza del proprio contesto
- * Temi specifici come:
 - § La misericordia di Dio (2)
 - § L'uguaglianza e fraternità fra gli esseri umani (2)
 - § Il rispetto e la dignità della persona umana (2) dei più deboli
 - § La libertà nella ricerca di Dio
 - § Il digiuno finalizzato alla carità
 - § Le figure di Gesù, Buon Pastore, di Maria, la Pastora, di alcuni profeti, tra cui Giovanni Battista
- La nostra identità nel contesto attuale
- * Il significato, le opportunità e le sfide della presenza salesiana tra i musulmani
- * La chiarezza sulla nostra finalità (3): la trasformazione sociale come finalità è un po' debole
- * La formazione specifica per lavorare in ambiente musulmano
- * La formazione nelle dinamiche culturali odierne
- * L'impegno di abilitarci ad essere mediatori interculturali

- * L'apprendere ad essere aperti e a creare ponti interetnici e interreligiosi
- * L'essere testimoni del Risorto in un contesto musulmano: piuttosto che una riflessione, andrebbe meglio la testimonianza di persone che hanno trascorso una vita a lavorare in mezzo ai musulmani
- * La gioia di parlare di Don Bosco e Madre Mazzarello, della loro pedagogia e fede in Dio (2)
 - Il Sistema preventivo (9)
- * Rileggerlo e inculturarlo nel contesto attuale (2)
- * Sottolineare gli aspetti irrinunciabili
- * Presentarlo ai collaboratori laici cristiani a musulmani
- * Evidenziare il tema della “religione” (2)
 - La testimonianza concreta del Sistema preventivo
- * Vivere i vari elementi del metodo educativo salesiano (5) nella consapevolezza che “in ogni persona c'è un punto accessibile al bene”: presenza e assistenza; festa; preghiera; spirito di famiglia
- * Creare un ambiente positivo
- * Impegnarsi nel servizio a favore della famiglia e della promozione umana
- * Cercare di cogliere e realizzare il rapporto tra educazione ed evangelizzazione (3)
 - L'educazione Integratale (2)
- * Favorire la cultura di dialogo tra le nuove generazioni
- * Educare i cattolici allievi (2) a vedere i musulmani come fratelli ed a conoscere il contenuto del Corano in generale e le sensibilità specifiche a seconda delle sue distinzioni interne
 - Il contesto socio-culturale (4)
 - Il dialogo (7)
- * Chiarire il significato di dialogo (2) per una convivenza pacifica e rispettosa (5)
- * Evidenziarne i presupposti
- * Offrire orizzonti differenziati
 - La testimonianza
- * Dare una testimonianza chiara, coerente ed entusiasta circa la nostra identità cristiana (7)
- * Non imporre niente, ma chiedere rispetto
- * Rispettare della sensibilità altrui (2)
- * Manifestare un vero spirito missionario (non di proselitismo), favorendolo con atteggiamenti di dialogo, incontro, servizio, fraternità, attesa, abbandono alle vie e ai disegni di Dio, coerenza con la propria identità e ripudio di qualsiasi atteggiamento di superiorità (2)

- La preghiera interreligiosa
- La donna - impegnarsi nella promozione della donna e dei suoi diritti (2)
- Temi comuni
- * Uno studio comparativo delle due religioni (2)
- * I valori comuni (2)
- * La libertà religiosa che va oltre la tolleranza
- Altri
- * Nel contesto dove c'è una maggioranza di giovani di religione cristiana, presentare con chiarezza ai genitori degli allievi musulmani il nostro programma e chiedere un accordo scritto
- * Studiare il rapporto tra sviluppo dell'età evolutiva e sviluppo del senso religioso
- * Interrogarci fino a che punto diamo spazio alle loro espressioni nei nostri centri
- * Domandarci fin dove deve arrivare la nostra tolleranza (specialmente di fronte alle violenze)
- * Rilevare le sfide e opportunità nelle relazioni tra musulmani e cristiani nella storia e oggi.



La Chiesa Cattolica e i Musulmani

Secondo i Documenti del Magistero dal Vaticano II

*D. Alfred Maravilla SDB**

Introduzione

Per poter apprezzare meglio gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, è necessario fare un percorso storico per esaminare precedenti opinioni dei cristiani sull'Islam[3].

Giovanni di Damasco (675-753) ha scritto un libro "La Fonte della Conoscenza", parte II, intitolata "False credenze" (*De Haeresibus*). Anche se la sua presentazione dell'Islam era così piena di odio, di disprezzo e di moralismi, i suoi lettori le hanno date per scontate come fossero vere e trasmesse alle generazioni successive. Giovanni ha dimostrato conoscenza del Corano e ha espresso le sue idee in modo non polemico con un sincero desiderio di discutere le questioni teologiche, per contribuire alla ricerca di risposte che i musulmani devono ancora da trovare. Nel IX secolo, Giorgio Hamartolos, un monaco di Costantinopoli, ha scritto sulla storia e la dottrina dell'Islam, si nota però la sua mancanza di conoscenza dell'Islam e la sua incapacità di capire l'arabo. Nel Medio Evo, Tommaso d'Aquino (1225-1274) scrisse il suo *De Rationibus Fidei contra Saracenos, Graecos et Armenos*, in risposta alla richiesta degli ufficiali della Chiesa in Antiochia. Il desiderio umano per la verità, e la capacità di coglierla è, per Tommaso, il terreno comune di dialogo con le altre religioni. In effetti, ha usato argomentazioni razionali, cioè, prove non-bibliche, per rispondere alle obiezioni dei musulmani ai principi della dottrina cattolica allo scopo di dimostrare che ciò che credono i cattolici non è né falso né contrario alla ragione[4]. È doveroso menzionare, anche se brevemente, persone che hanno cercato di studiare l'Islam e si sono immerse nella cultura, nella lingua e nella vita quotidiana dei musulmani, al fine di testimoniare la propria fede in Cristo come Charles de Foucauld (1858-1916), Henri Marchal (1875-1957) e Louis Massignon (1883-1962).

Si può affermare che in genere abbiamo ereditato dalla storia una visione cristiana dei musulmani, che spesso si basa sulla mancanza di conoscenza e di comprensione dell'Islam come religione, con un accumulo di pregiudizi durante i secoli. L'ambiente è stato brevemente sintetizzato da Michael Fitzgerald, quando ha ricordato i suoi giorni al seminario minore: «Non c'era alcuna menzione di Islam, e anzi la maggior parte ha ritenuto che l'apostolato tra i musulmani era una perdita di tempo. In quei tempi pre-conciliari il dialogo, come una dimensione della missione evangelizzatrice della Chiesa, non faceva parte della visione comune».[5]

Il Vaticano II

Il Vaticano II ha inaugurato una rinnovata auto comprensione della Chiesa, che ha anche causato un cambiamento radicale nel suo atteggiamento verso i musulmani. La Costituzione Dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (1964), nel contesto della descrizione di diversi gradi di appartenenza alla Chiesa, afferma:

«quanto a quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo ... e tra questi in particolare i musulmani, i quali, professando di avere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso che giudicherà gli uomini nel giorno finale»[6].

La Dichiarazione sulla Relazione della Chiesa alle Religioni Non-Cristiane *Nostra Aetate* (1965) spiega di più questo:

«La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra (5), che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, la cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà»[7].

All'inizio è importante notare che il Concilio non ha la pretesa di fare una descrizione accurata dell'Islam, né di valutare gli elementi positivi e negativi. Non si fa alcun riferimento a Maometto, al Corano né a ciò che l'Islam insegna. Si fa menzione solo dei musulmani in generale. Da questi due documenti conciliari, tuttavia, si potrebbero tirare fuori importanti intuizioni di come la Chiesa cattolica vede i musulmani. Allo stesso modo è da notare l'uso di un termine sbagliato del Concilio nel nominare i seguaci dell'Islam.

Nel Medioevo i seguaci dell'Islam sono stati chiamati *Saraceni*, poi *Maomettani* perché implicava che essi sono adoratori di Maometto. Quindi, il termine è offensivo. Questo deve essere stato segnalato ai padri conciliari, perché in meno di un anno *Nostra Aetate* li chiama musulmani. Questa è una chiara indicazione che per avviare un dialogo è indispensabile che il proprio interlocutore debba essere nominato nel modo in cui lui o lei vuole essere chiamato. Infatti, il nostro modo di nominare i nostri interlocutori indica già il nostro atteggiamento iniziale al dialogo.

Da un lato, l'espressione «adorano con noi un Dio unico» è un chiaro riconoscimento dell'Islam come una religione monoteista. Noi adoriamo lo stesso Dio, in quanto Dio è uno. In effetti, il monoteismo è una caratteristica determinante dell'Islam. Alcuni autori sottolineano che la comprensione di Dio dell'Islam potrebbe essere definito come rigido monoteismo, anche se la tradizione islamica riconosce i 99 bei nomi attraverso il quale Dio potrebbe essere invocato come il più compassionevole (*Ar-Rahmān*), il più misericordioso (*Ar-Rahīm*), il più potente (*Al-Qādir*), il Giudice (*Al-Hakam*). Questa fede in un Dio scorre nella loro vita quotidiana con la loro sottomissione con tutto il cuore alla volontà di Dio. D'altra parte, è

l'insegnamento costante della Chiesa che il Dio Uno e Trino si è manifestato nell'incarnazione di Gesù Cristo, pienezza della rivelazione[8]. Noto che in nessun modo *Nostra Aetate* dice che la Chiesa cattolica considera l'Islam religione rivelata come il Giudaismo e il cristianesimo. Quindi, qualsiasi i raggi di verità in quello che i musulmani credono scaturiscono dalla verità universale che Dio ha reso accessibile ai cuori e alle menti di tutti i popoli.

Lumen Gentium afferma che i musulmani professano di avere la fede di Abramo, mentre *Nostra Aetate* riconosce che essi imitano Abramo nella sua sottomissione al piano divino. I cristiani vedono la partenza di Abramo dal suo paese e la sua immigrazione in una nuova terra, come la sua risposta all'offerta di Dio che lo fa diventare come il nostro padre nella fede. San Paolo ha sostenuto che la promessa ad Abramo e alla sua discendenza è stata, infatti, compiuta in Cristo (*Gal 3, 16*). I musulmani, invece, vedono lo sforzo di Abramo di costruire la *Ka'ba* alla Mecca, alla cui direzione si rivolgono tutti i musulmani per la preghiera come espressione della fede di Abramo. Il Concilio non entra in questa discussione teologica. Desidera solo di riconoscere che il cristianesimo, l'ebraismo e l'islam sono religioni monoteistiche, anche se ci sono differenze profonde nella nostra comprensione di Dio come pure nel modo in cui Abramo è considerato come archetipo.

È la nostra fede comune in Dio come Creatore e Giudice che diventa la base della nostra comprensione condivisa dell'origine umana e del destino. Questo, a sua volta, è il nostro terreno comune per un impegno comune per l'integrità della creazione e promozione della giustizia, della pace, della libertà e dei valori morali. La presentazione del Concilio dell'Islam indica anche che la Chiesa cattolica lo considera come una religione separata, non come un'eresia cristiana. È in questa luce che esorta i cristiani ed i musulmani «a dimenticare il passato». Questo non vuol dire ignorare la storia, ma piuttosto di non essere vincolati al passato.

È importante anche sottolineare qui che le dichiarazioni del Vaticano II sull'Islam devono essere intese alla luce della sua teologia delle religioni: Il Concilio considera le religioni come «la risposta ai reconditi enigmi della condizione umana»[9]. Quindi, dimostra un «sincero rispetto» e «nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni» come «quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini»[10].

Ad Gentes riconosce anche la presenza dello Spirito Santo nelle religioni e nelle culture attraverso i «germi del Verbo», e riconosce «quali ricchezze Dio nella sua munificenza ha dato ai popoli»[11]. In questa discussione sull'atteggiamento della Chiesa verso i musulmani, bisogna tener in mente l'affermazione della *Gaudium et Spes*, che l'insegnamento tradizionale della Chiesa per quanto riguarda l'unica mediazione di Gesù è una realtà che è aperta a tutti, perché Dio vuole che tutti siano salvati:

«E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale»[12].

Collegato alla teologia della religione è il riconoscimento del Concilio della libertà di ogni persona umana o gruppi di persone nella pratica della religione come fondamento della dignità umana. Dotata di ragione e di libero arbitrio, ogni persona umana è orientata verso la verità. Una volta che la verità è scoperta uno aderisce liberamente attraverso l'assenso personale[13]. Perciò, «nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà»[14] né nessuno dovrebbe utilizzare mezzi disonesti per realizzare la conversione. Per lo stesso motivo la Chiesa «rivendica energicamente il diritto che nessuno con ingiuste vessazioni sia distolto dalla fede stessa»[15].

Dopo il Vaticano II

È alla luce della sua rinnovata autocomprensione che la Chiesa si dedica ad un «dialogo di salvezza» che Paolo VI ha sottolineato, è «un appello d'amore sincero ed ardente». Come tale, il dialogo non è né

dipende dai meriti di coloro con i quali è stato avviato, né dalla coercizione, né dai risultati che avrebbe voluto raggiungere[16].

Ci sono diversi modi e livelli di dialogo che permette a tutti i membri della Chiesa di contribuire secondo i propri talenti, la preparazione e la capacità:

a) Il *dialogo di vita*, dove le persone si sforzano di vivere in uno spirito aperto, come buoni vicini, condividendo le loro gioie e i dolori, i loro problemi e le preoccupazioni umane.

b) Il *dialogo d'azione*, in cui i cristiani e gli altri collaborano per lo sviluppo integrale e della liberazione delle persone.

c) Il *dialogo dello scambio teologico*, dove gli specialisti cercano di approfondire la comprensione delle loro rispettive eredità religiose, e ad apprezzare i valori spirituali degli altri.

d) Il *dialogo di esperienze religiose*, dove le persone, radicate nelle proprie tradizioni religiose, condividono le loro ricchezze spirituali, per esempio per quanto riguarda la preghiera e la contemplazione, la fede e la modalità di ricerca di Dio o dell'Assoluto»[17].

Un dialogo effettivo parte dai cuori e le menti dei partner con una sincera ricerca «di comprendere le ragioni ed i sentimenti degli altri», come espressione della loro gioia, speranze e bisogni esistenziali. Resiste qualsiasi cosa che potrebbe dare una sfumatura di inganno, motivi egoistici o arroganza. Così, il dialogo della vita diventa l'indispensabile punto di partenza dove le persone, come amici, «aprono più liberamente il cuore e condividono sinceramente le loro esperienze spirituali e religiose»[18].

Nel contesto del rinnovamento post-conciliare si sono visti i due estremi della Chiesa. Da un lato, c'erano coloro che sostenevano che ormai il dialogo ha sostituito la missione della Chiesa e l'appartenenza alla Chiesa è superflua. D'altra parte, c'erano coloro che considerano il dialogo come una perdita di tempo a meno che non si tratti di un modo di portare le persone in Chiesa. Il documento Dialogo e annuncio ha cercato di rispondere a queste posizioni: «il vero dialogo interreligioso da parte del cristiano suppone il desiderio di far conoscere meglio Gesù Cristo, riconosciuto ed amato; l'annuncio di Gesù Cristo deve essere effettuato nello spirito evangelico del dialogo»[19]. Infatti, ogni persona umana che ha compreso la verità, per sua natura, è infiammato nel trasmetterla ad altri. Allo stesso modo, la Chiesa vuole condividere con tutti la pienezza della verità e dei mezzi di salvezza, Gesù Cristo[20]. Il fatto che le altre religioni sono il riflesso del raggio della Verità e che i loro seguaci possono ricevere la grazia di Dio ed essere salvati non sminuisce il dovere della Chiesa di annunciare Gesù Cristo [21].

In *Redemptoris missio* Giovanni Paolo II ha insistito affinché la Chiesa promuova il dialogo interreligioso che non nasca da tattica o da interesse personale, ma perché è una parte essenziale della sua missione. Nasce, piuttosto, da un profondo rispetto, dall'apertura alla verità, l'umiltà e la franchezza, in modo da scoprire e riconoscere l'opera dello Spirito Santo e dai molti modi in cui Dio ha manifestato la sua presenza nelle religioni e nelle culture. Gli interlocutori, fedeli alle proprie convinzioni religiose e tradizioni, sono stimolati non solo a scoprire i «semi del Verbo» e il «raggio di quella verità che illumina tutti», ma anche ad approfondire la propria identità. Attraverso il dialogo la Chiesa testimonia anche la pienezza della Rivelazione, che ha ricevuto per il bene di tutti. In questa luce il dialogo è intimamente connesso, anche se distinto, dalla proclamazione. Quindi, la Chiesa continua in questo cammino difficile e spesso incompreso con la profonda convinzione che è il cammino verso il Regno che darà sicuramente i suoi frutti, anche se ora non sappiamo ancora il «come» ed il «quando»[22].

Nel 2011 il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso insieme con il Consiglio Mondiale delle Chiese e il World Evangelical Alliance hanno pubblicato una *raccomandazioni per il comportamento* sulla *Testimonianza Cristiana in un Mondo Multireligioso* dove hanno ribadito l'importanza del dialogo sincero, testimonianza di vita e di atti concreti di servizio e di giustizia come il modo di annunciare Cristo con rispetto e amore nel nostro mondo multiculturale e multireligioso.[23]

Dialogo tra Cristiani e Musulmani

Le nostre giornate di studio si centrano nel contesto del primo annuncio. Come la nostra presenza salesiana tra i musulmani potrebbe diventare il primo annuncio? Questo è ciò che stiamo cercando di scoprire. Oltre 30 anni fa P. Maurice Borrmans, in nome di ciò che, allora, era conosciuto come il Segretariato per i Non-Cristiani, ha pubblicato la seconda edizione di *Orientamenti per il Dialogo tra Cristiani-Musulmani*. Questo documento continua ad offrirci spunti interessanti e orientamenti preziosi ancora oggi. Ciò che segue sono principi importanti tratti da questo documento utili per la nostra discussione[24].

1. Dialogo di Vita e Azione

Gli *Orientamenti* sottolineano che il primo e necessario passo è il dialogo della vita e di azione. La vita ordinaria quotidiana nel contesto del loro lavoro, le relazioni, e le celebrazioni è l'ambiente più comune dove la maggioranza di Cristiani e Musulmani si incontrano. Un'altra occasione è quando si incontrano per riflettere insieme sulle questioni che sta affrontando l'umanità per trovare il modo di rispondere. Questi sono momenti importanti in cui l'accettazione reciproca e l'ascolto, la conoscenza e la mutua comprensione, nonché la testimonianza reciproca della propria fede e riti si svolgono. Qui i rapporti sono stabiliti e sviluppati. L'atmosfera creata da questo dialogo di vita e di azione cancella la minaccia sottile, ma reale, per il dialogo tra Cristiani e Musulmani: il sospetto, fondato o meno, che l'altro ha lo scopo di proselitismo.

2. Apprezzamento dei Valori nell'Islam

Gli *Orientamenti* sottolineano che il contatto diretto con i musulmani non può che aiutare i Cristiani ad essere aperti ai semi del Verbo, al raggio di verità che si trova nell'Islam come:

- a) L'ideale islamico di vivere in completa sottomissione ad *Allâh (Islam)* attraverso una costante dipendenza da Dio e di evitare le tentazioni di orgoglio e presunzione umana. Attraverso la meditazione del Corano, l'imitazione del Profeta e il sostegno della comunità uno è portato ad essere sottomesso ad *Allâh (Muslim)*.
- b) Dio è il Trascendente che ha parlato attraverso il Corano da dove i musulmani tirano fuori i 99 bei nomi di Allah. «Egli è *Allâh*, l'Unico ... e nessuno è simile a Lui» (*Qur'an* 112: 1-4).
- c) La preghiera rituale (*salat*) cinque volte al giorno come espressione di completa sottomissione dei musulmani a Dio, il digiuno giornaliero (*siyam*) durante il mese di Ramadan come offerta a Dio, il contributo obbligatorio alla carità (*zakat*), pure facoltativa (*sadaqa*) come un modo di essere solidali con i poveri, il pellegrinaggio alla Mecca (*hajj*) che li conduce attraverso le varie fasi di conversione.
- d) L'obbedienza e la fedeltà nel seguire la volontà di Dio scrupolosamente praticando le prescrizioni legali tratti dal Corano.
- e) Anche se in genere il misticismo non è considerato ortodosso da parte della comunità islamica nel suo insieme, l'intenso desiderio di molti musulmani di rispondere a Dio li porta a cercare umilmente di imitare gli attributi di Allah come la giustizia, la gentilezza, la beneficenza, la misericordia, il buon consiglio, ecc. Le confraternite fanno questo misticismo accessibile alle masse.

3. Riconoscere il Passato con la sua Storia

Gli *Orientamenti* rilevano che una sana critica storica esige lo studio della storia degli scontri politici, culturali e religiosi nella luce dei loro contesti storici. I due interlocutori hanno bisogno di una onesta auto-critica e il riconoscimento della loro relativa responsabilità negli scontri tragici tra Cristiani e musulmani

nella nostra storia comune. I cristiani hanno bisogno di riconoscere la letteratura calunniosa ed offensiva contro il profeta Maometto e l'Islam scritte lungo i secoli. Dobbiamo avere il coraggio di Benedetto XVI che ha detto: «Come cristiano, vorrei dire a questo punto: sì, nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo, pieni di vergogna»^[25]. Si deve prestare attenzione a non identificare l'Islam esclusivamente con la civilizzazione araba. Di conseguenza, i musulmani hanno bisogno di riconoscere anche le loro letterature similmente calunniose ed offensive contro la Trinità, l'Incarnazione e la loro violenza contro i cristiani. È altrettanto importante essere consapevoli del fatto che i musulmani spesso identificano la politica e la cultura occidentali con il Cristianesimo. Quindi, i musulmani spesso sospettano lo sforzo della Chiesa per promuovere il dialogo come un nuovo stratagemma occidentale per conquistarli. Se questi bagagli storici non sono riconosciuti, anche le discussioni sincere e franche rischiano di aprire vecchie ferite che potrebbero facilmente degenerare in aspre critiche e di apologetica.

4. Lo Studio dell'Islam

Non si può dare per scontato che i musulmani e i cristiani si avvicinino l'uno all'altro con certe idee preconcepite che non corrispondono con la credenza e le pratiche dell'altro. Perciò, l'insistenza degli *Orientamenti* sulla necessità di studiare l'Islam come uno strumento indispensabile per superare un giudizio arbitrario ed i pregiudizi, spesso radicati nei secoli, di polemiche, è estremamente importante. Non si può affidare la conoscenza dell'Islam alla buona volontà degli individui. Si richiede l'acquisizione di una conoscenza di base del Corano, della teologia, dei rituali e delle tradizioni islamiche. Nella maggior parte dei casi la mancanza di una reale conoscenza dell'Islam ha portato i Cristiani a identificare facilmente la sua natura con qualche particolare comportamento dei musulmani creando pregiudizi che non riflettono i valori dell'Islam oppure quelli che abbracciano totalmente l'Islam fino quasi a perdere la propria identità cristiana. Anche i musulmani devono essere incoraggiati a studiare il cristianesimo. Qui, il ruolo degli studiosi musulmani del cristianesimo è importante per interpretare come i cristiani vivono la loro fede e capire le loro dottrine.

5. Conoscere la Visione Musulmana del Cristianesimo

Estremamente pertinente alla situazione attuale è l'insistenza degli *Orientamenti* sul fatto che i Cristiani hanno bisogno di scoprire come i musulmani vedono il cristianesimo, altrimenti entrano in dialogo con ingenuità facendo un cattivo servizio al dialogo islamico-cristiano. Come punto di partenza si deve tenere in mente che i musulmani sono convinti che il Corano ha dato loro l'autentica e unica affidabile fonte di conoscenza del cristianesimo. Perciò, per i musulmani:

a) *Il Cristianesimo non è una religione monoteistica.*

È fondamentale notare che alcuni musulmani non considerano il cristianesimo come una religione monoteista e, di conseguenza, essi considerano i cristiani come infedeli (*kâfirîn*). Quindi, alcuni musulmani preferiscono sottolineare la loro comprensione di Dio, rifiutando di tradurre *Allâh* dall'arabo in altre lingue. Infatti, il Corano (*Sura 5: 116*) si riferisce alla fede cristiana nella Trinità come costituita da Dio, Gesù e Maria: «E quando *Allâh* dirà: “O Gesù figlio di Maria, hai forse detto alla gente: “Prendete me e mia madre come due divinità, all'infuori di *Allâh*?””, risponderà: “Gloria a Te! Come potrei dire ciò di cui non ho il diritto? Se lo avessi detto, Tu certamente lo sapresti, perché Tu conosci quello che c'è in me e io non conosco quello che c'è in Te”». Quindi, anche se noi crediamo in un solo Dio, non abbiamo una comprensione comune dell'unicità di Dio.

b) *Gesù è un profeta e precursore di Muhammad.*

Il Corano presenta Gesù (*'Isa*) come la parola di *Allâh*, profeta e messaggero (*Sura 19: (Sura 19, 30)* nacque da Maria per opera dello Spirito. Maria è la creatura preferita di *Allâh* che l'ha resa pura per essere la vergine madre di Gesù (*Sura 3:36, 42*). Ma nega qualsiasi attribuzione di divinità a Gesù «Di': «'Egli *Allâh* è Unico, ... Non ha generato, non è stato generato'» (*Sura 112:1, 3*). Invece, Muhammad è l'ultimo

profeta, il *khatam al-anbiya'* (il sigillo dei profeti) «Muhammad non è padre di nessuno dei vostri uomini, egli è l'Inviato di Allah e il sigillo dei profeti. *Allâh* conosce ogni cosa» (*Sura* 33:40).

c) *Le Scritture erano state alterate.*

I musulmani riconoscono che la Torah, i Salmi, il Vangelo e il Corano sono tutti rivelati da Dio: «Crediamo in quello che è stato fatto scendere su di noi e in quello che è stato fatto scendere su di voi, il nostro Dio e il vostro sono lo stesso Dio ed è a Lui che ci sottomettiamo» (*Sura* 29: 46). Allo stesso modo il Corano afferma che «alcuni tra i giudei stravolgono il senso delle parole» (*Sura* 4: 46) mentre gli altri «dimenticano gran parte di quello che è stato loro rivelato» (*Sura* 5:13). Dunque, per i musulmani il testo attuale della Torah è una copia falsificata (*tahrif al-ma'ani*), mentre l'originale non esiste più.

d) *Il vangelo è stato falsificato.*

Alcuni studiosi musulmani hanno diffuso l'ormai credenza popolare che il vero Vangelo è l'apocrifo cosiddetto *Vangelo di Barabas*, mentre i Vangeli sono tutte le sue versioni falsificate. [26] Questo testo apocrifo presenta Gesù dicendo che non è il Messia, mentre Muhammad è descritto come il modello della creazione e il Messia atteso. Esso precisa inoltre che Gesù in realtà non muore sulla croce, perché Giuda l'ha sostituito. Per i musulmani le discrepanze nei quattro Vangeli sono una prova che alcune parti sono stati falsificati (*tahrif al-nass*) o eliminati in particolare quelli che hanno parlato del profeta Maometto. Per loro gli autori dei Vangeli non sono affidabili trasmettitori perché non erano testimoni diretti degli eventi riportati, a differenza dalla riconosciuta tradizione islamica (*hadīth*).

e) *La Chiesa cristiana è un potere temporale.*

I musulmani sono consapevoli di appartenere alla comunità islamica (*Umma*) che forma, nutre, circonda e li sostiene. Essendo membri della Comunità del Profeta (*Umma al-Nabi*) essi compongono la «Casa dell'Islam» (*Dar al-Islam*), che è anche una società unificata in cui l'Islam li lega da vicino senza distinzione di razza, di lingua o di una civiltà che costituisce la «casa di pace e giustizia» (*Dar al-'adl wa-l-salam*) in cui religione e stato (*din wa-dawla*) si uniscono in perfetta armonia. Questo è il modello islamico di organizzazione della società. In questa luce, anche se i musulmani di oggi ammirano i servizi della Chiesa nelle scuole, negli ospedali e nel lavoro sociale, trovano difficile da comprendere la distinzione tra Chiesa, la politica dello Stato e la cultura secolare occidentale. Di conseguenza, accusano facilmente la Chiesa di collusione con i governi coloniali in passato o con le attuali potenze occidentali politiche ed economiche che vedono come potenze che continuano ad esercitare un controllo sui governanti e le nazioni islamiche.

6. Promuovere Settori di Cooperazione

Gli *Orientamenti* enumerano le aree in cui la cooperazione tra cristiani e musulmani potrebbe essere promossa per il bene della società umana: la salvaguardia dell'integrità del creato, la difesa della vita e dei diritti umani, la dignità del matrimonio e della famiglia, la promozione della giustizia e della pace e la promozione di solidi valori morali, ecc[27]. In questi ambiti il dialogo di azione ha effettivamente avuto luogo e continua a produrre risultati meravigliosi. Durante la sua visita alla moschea Hussein bin-Talal di Amman il 10 maggio 2009, Papa Benedetto XVI ha affermato che “alcuni asseriscono che la religione è necessariamente una causa di divisione nel nostro mondo; e per tale ragione affermano che quanto minor attenzione vien data alla religione nella sfera pubblica, tanto meglio è,” ma ha anche insistito spesso “il caso che spesso sia la manipolazione ideologica della religione, talvolta a scopi politici, il catalizzatore reale delle tensioni e delle divisioni e non di rado anche delle violenze.” In questa luce, in quanto viviamo in un'epoca “in cui gli oppositori della religione cercano non semplicemente di tacitarne la voce ma di sostituirla con la loro,” Papa Benedetto XVI ha tracciato le aree di cooperazione tra cristiani e musulmani, sulla quale ha costantemente insistito fin dalla sua elezione come vescovo di Roma: 1) la necessità per i credenti di essere fedeli ai loro principi e credenze; 2) essere identificati e riconosciuti come adoratori di Dio fedeli alla preghiera; 3) sostenere e vivere secondo i decreti dell'Onnipotente; 4) costantemente testimoniare tutto ciò che è vero e buono; 5) sottolineare la comune origine e dignità di ogni persona umana.[28] Papa Benedetto, dunque, ha sottolineato che la cooperazione fra cristiani e musulmani non può

essere costruita su semplici sentimenti, perché questi sono effimeri e i sentimenti oscurano un discorso razionale. Questi cinque punti, invece, sono il nostro terreno comune per la cooperazione e il dialogo d'azione, che continuano a produrre risultati meravigliosi. Infatti, è solo nell' *“impegnarci in una ricerca più profonda dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo che ci permette di offrire al mondo di oggi un servizio autentico di riconciliazione e di pace”*![\[29\]](#)

7. Riconoscere gli Ostacoli Restanti

Gli *Orientamenti* sottolineano, inoltre, che il dialogo islamico-cristiano ha bisogno di discutere oggettivamente e onestamente gli ostacoli che bloccano la comprensione reciproca a causa di usanze religiose e di regolamenti. Un chiaro esempio è il matrimonio tra cristiani e musulmani. Ad un uomo musulmano è permesso sposare una donna cristiana, ma ad una donna musulmana è vietato sposare un uomo cristiano. Il diritto di ereditare le proprietà di una donna cristiana che sposa un uomo musulmano viene limitato a causa della sua religione, quindi c'è una forte pressione alla conversione. Certamente tali matrimoni possono diventare un ambiente favorevole per il dialogo interreligioso, ma in pratica la percentuale di successo è bassa. Nei casi in cui tali matrimoni falliscono, la donna deve superare enormi difficoltà soprattutto per quanto riguarda la custodia dei figli.

Le restrizioni Islamiche riguardo l'alimentazioni (es. alcool, carne di maiale, il digiuno) potrebbero anche porsi come un ostacolo allo sviluppo di normali relazioni amichevoli. C'è anche la percezione costante del partner nel dialogo che l'altro sta facendo apostolato con l'intenzione di proselitismo. I musulmani continuano ad avere difficoltà ad accettare la pietra angolare della libertà religiosa che concede ad ogni persona il diritto di scegliere la propria confessione religiosa.

Conclusioni

A questo punto vorrei trarre tre punti conclusivi che, spero, ci siano utili per le discussioni dei prossimi giorni.

In primo luogo, ormai è ovvio che il dialogo tra cristiani e musulmani non è un compito facile. Quindi, il dialogo islamico-cristiano, il dialogo interreligioso, in generale, deve essere costruito sulla ragione. Quando il dialogo è costruito sulla mera correttezza politica o sui sentimenti si oscura un discorso razionale, perché i sentimenti sono effimeri. In questa luce, dobbiamo tenere in mente che, in primo luogo, un dialogo efficace presuppone la condizione fondamentale di mettere tutto il proprio impegno per cercare la verità. In secondo luogo, essendo umano, il nostro modo di relazionarci alla verità è imperfetto, e ognuno ha una prospettiva della verità che l'altro non ha. Dunque, stabilendo la relazione con gli altri attraverso il dialogo, entrambi i partner avranno una migliore conoscenza della verità. In realtà, nella tradizione orientale, la ricerca della ragione per la verità non è un'impresa metafisica. È un fatto, piuttosto, che riguarda il dialogo e l'amicizia[\[30\]](#). Di conseguenza, con l'aiuto degli amici e di interlocutori che fanno domande e cercano una risposta, si è in grado di discernere ciò che è vero in sé e negli altri. Più si va in profondità in se stesso, più si scopre la necessità per gli altri. Ciò, a sua volta, è collegato alla possibilità di un rapporto personale con la verità assoluta[\[31\]](#).

In secondo luogo, nella maggior parte dei casi la nostra presenza tra i musulmani potrebbe essere limitata ad una silenziosa testimonianza di vita e di azione attraverso una vita cristiana autentica [\[32\]](#). Questa è la realtà per coloro che lavorano tra i musulmani. Tuttavia, *«l'incontro con le manifestazioni visibili dell'amore di Dio può suscitare in noi il sentimento della gioia, che nasce dall'esperienza dell'essere amati. Ma tale incontro chiama in causa anche la nostra volontà e il nostro intelletto»*[\[33\]](#). Quando la nostra testimonianza della carità tocca l'intelletto e la volontà a porre domande esistenziali o religiose allora, diventa primo annuncio. D'altra parte, come Cristiani, abbiamo qualcosa da offrire, abbiamo qualcosa da condividere - la Buona Novella del Dio amorevole e misericordioso reso visibile nella persona di Gesù Cristo - . Quindi, il nostro amore per Dio, ci spinge a parlare in nome del Signore, quando le persone non vivono la loro vocazione come persone umane e come figli di Dio, come gli antichi profeti. In questa luce, vorrei ricordare qui le parole di San Francesco d'Assisi per descrivere quello che io credo la nostra

presenza tra i musulmani dovrebbero essere: «*predicare sempre e, quando necessario, usare le parole*»! Penso che per essere significativa la nostra testimonianza cristiana della vita e di azione tra i musulmani deve essere una presenza di dialogo che porta alla profezia. La nostra presenza salesiana non può essere che un dialogo profetico che è esattamente il contrario di una presenza «senza sapore» (Mt 5, 13).

L'ingrediente determinante che favorisce il dialogo profetico è la *diakonia della verità*^[34]. Con questo voglio dire che gli interlocutori sono mossi nel cercare di confrontarsi con la verità, aiutando la ragione umana ad allargare i propri orizzonti attraverso l'uso di una logica più esistenziale e della ricerca del senso ultimo della vita. Questa ricerca umana della verità è intrinsecamente collegata con la ricerca umana della felicità e lo sforzo di vivere secondo le esigenze della propria coscienza. Questa, a sua volta, è aperta alla dimensione religiosa e verso gli altri. Con rispetto alla dignità umana e alla libertà di coscienza, ed evitando qualsiasi sfumatura di proselitismo, il nostro dialogo profetico con i musulmani dovrebbe far scattare in loro la ricerca della verità e fare domande esistenziali. Quando la nostra testimonianza salesiana di vita e di azione tra i musulmani innesca in loro il desiderio di porre domande esistenziali che portano alla ricerca della verità, allora la nostra presenza diventa veramente luce e sale (Mt 5, 13-16). Secondo me, per essere significativa la nostra testimonianza di vita cristiana e di azione tra i musulmani deve essere una presenza dialogica che porta alla testimonianza profetica, cioè, un testimonianza di vita che innesca domande esistenziali e la ricerca della verità. La nostra presenza salesiana non può essere che un testimonianza e dialogo profetico ^[35] che è esattamente il contrario di una presenza «insiporita» (Mt 5, 13).

Il famoso discorso di Papa Benedetto XVI a Ratisbona il 12 settembre 2006 era chiaramente un esempio di questa *diakonia della verità*.^[36] Una lettura attenta rivela che il Papa insisteva sull'interdipendenza tra fede e ragione. Ogni persona umana può conoscere Dio attraverso la rivelazione divina e la ragione umana. La libertà di esprimere la propria fede in Dio è un diritto umano fondamentale percepito dalla ragione umana. Così, Benedetto XVI ha sottolineato che agire con violenza è contrario alla ragione, pertanto, non può mai essere un cammino verso Dio. Il fatto è che il discorso ha portato 38 studiosi islamici di tutte le scuole di pensiero e di giurisprudenza a parlare con una sola voce per la prima volta nella storia recente, scrivendo una lettera al Papa nello spirito della discussione intellettuale. Un anno dopo quella lettera, nel 2007, 138 intellettuali musulmani e studiosi provenienti da diverse scuole si sono riuniti, per la prima volta sin dai tempi del profeta Maometto. Hanno scritto una lettera aperta ai cristiani, *A Common Word Between Us and You (Una parola in comune tra noi e voi)*, che traccia il che cosa abbiamo in comune e conclude con un invito ai cristiani al dialogo interreligioso, a partire da ciò che abbiamo in comune. Questo ha dato luogo, tra gli altri, al *Muslim-Catholic Forum* che ha concluso la sua terza riunione poche settimane fa ^[37].

Infine, sappiamo tutti che il dialogo tra cristiani e musulmani ha bisogno di molta pazienza, ma se e quando lo Spirito Santo ci apre la porta, non dobbiamo essere timidi nel far conoscere ciò in cui noi crediamo, ma rispettando la sensibilità dei musulmani, come fece Giovanni Paolo II durante il suo discorso ai giovani del Marocco nello stadio della città di Casablanca:

«...La lealtà esige pure che riconosciamo e rispettiamo le nostre differenze. Evidentemente, quella più fondamentale è lo sguardo che posiamo sulla persona e sull'opera di Gesù di Nazaret. Voi sapete che, per i cristiani, questo Gesù li fa entrare in un'intima conoscenza del mistero di Dio e in una comunione filiale con i suoi doni, sebbene lo riconoscano e lo proclamino Signore e Salvatore. Queste sono differenze importanti, che noi possiamo accettare con umiltà e rispetto, in una mutua tolleranza; in ciò vi è un mistero sul quale Dio ci illuminerà un giorno, ne sono certo»^[38].

traduzione dal testo originale in inglese

PARTE II

STUDIO& RIFLESSIONE

Relazione tra Cristiani e Musulmani nella Storia:

Sfide e Opportunità Oggi [39]

P. Miguel Ángel Ayuso Guixot MCCJ *

1. Introduzione

Le relazioni islamico-cristiane hanno una lunga storia, che risale al tempo dello stesso Muhammad, Profeta dell'Islam. Il Cristianesimo, nella sua riflessione teologica, ha dovuto far fronte alla realtà dell'Islam sin dalla sua nascita. Così pure l'Islam ha dovuto prendere in considerazione l'esistenza delle altre religioni monoteistiche.

L'interesse della cristianità orientale ed occidentale nei confronti dell'Islam è sempre stato notevole e lo è anche oggi. Le pubblicazioni riguardanti questa storia di incontri-scontri tra i due gruppi religiosi sono abbondanti[40]. Alcuni autori ne fanno un'analisi piuttosto negativa, sottolineando particolarmente i conflitti esistenti tra questi due gruppi religiosi[41], mentre altri hanno tentato di sottolinearne gli aspetti positivi[42]. In ogni caso, è una storia di conflitti e di incontri.

Nell'ambito storico-religioso delle relazioni tra Cristianesimo e Islam, cerco di sottolineare, senza la pretesa di essere esaustivo, alcuni elementi rilevanti sull'interpretazione dell'Islam nella storia della teologia cristiana, inserito a modo di “tappe”, in un sintetico percorso dei periodi più notevoli di queste relazioni e dell'impatto che esse hanno avuto in seno al mondo cristiano.

1. Tappa iniziale (s. VII)

La presenza cristiana nella penisola arabica al tempo di Muhammad (sec. VII) era alquanto notevole[43]. Però i contatti tra il Profeta e la sua neonata comunità con il Cristianesimo furono piuttosto limitati e oscillavano tra l'apprezzamento e l'opposizione. Si apprezzavano i cristiani per la loro moralità, umiltà e carità, così come per la vita spirituale ed intellettuale dei sacerdoti e monaci[44]. Ma soprattutto perché erano “Gente del Libro” (*ahl al-kitâb*), una comunità, cioè, che possedeva una Scrittura rivelata (anche se parzialmente corrotta e certamente superata) e che seguiva un vero profeta, Gesù (*Īsâ*), che i musulmani veneravano con grande rispetto ed ammirazione assieme a sua madre Maria (*Maryam*)[45].

Ma ben presto sorsero delle differenze tra le due religioni. La negazione, da parte cristiana, del profetismo di Muhammad diede origine ad una serie di polemiche e dibattiti, che iniziarono anche durante la vita del Profeta dell'Islam. Del resto, nello stesso Corano possiamo notare una certa opposizione verso i cristiani, manifestata in un atteggiamento critico di sospetto e di ostilità nei loro confronti[46]. Nonostante ciò, Maometto mantenne un rapporto ufficiale con i cristiani di Najrân[47], così come altri incontri che confluirono nella promulgazione di una legge di protezione o *dhimma*, la quale concedeva ai non-musulmani che vivevano in uno Stato islamico uno *status* di tolleranza, che implicava il rispetto del culto e della struttura sociale, in cambio del pagamento di una tassa (*jizya*).

Dall'esperienza personale di Muhammad, così come da quanto si deduce dai testi coranici sui cristiani, sono sorte, attraverso la storia, le situazioni le più diverse: da quelle di ‘frontiera’ e di opposizione verso l'altro, con le conseguenti divergenze, a quelle dell'incontro interreligioso, nella ricerca di possibili convergenze per facilitare un cammino comune.

2. Tappa del consolidamento dottrinale (s. VII – IX)

Dopo la morte del Profeta Muhammad, la *umma* ebbe una veloce espansione in Oriente ed nel Maghreb. Così i contatti tra essa ed il Cristianesimo proseguirono (sec. VII-IX). Questi contatti erano legali in forza dello *status* di *dhimma*. Da una parte, erano contatti pratici, tramite gli incontri quotidiani tra i due gruppi di credenti; dall'altra, erano contatti psicologici, improntati al sospetto e alla percezione dell'altro come

pagano e peccatore. Durante questo periodo i cristiani vissero tra i musulmani come un gruppo sociale e religioso separato e nello stesso tempo protetto, mantenendo una sorta di *modus vivendi* che oscillava tra un atteggiamento generale di rispetto ed un altro di oppressione dovuto a delle imposizioni talvolta umilianti[48].

Questa tappa si distinse particolarmente per la formulazione teologica dei principali fondamenti della religione, per la definizione della propria posizione di fronte all'altro e la risposta alle obiezioni più rilevanti riguardanti i temi della dottrina dell'altro.

Fu un periodo di incontri multiformi, con scambi tranquilli e cortesi che pian piano passarono dalla tolleranza all'intolleranza. Questo incontro dialogico divenne una competizione più che una esercitazione amichevole. Ambedue le parti cercarono di difendere e proteggere le proprie comunità nel timore di possibili apostasie da parte di alcuni loro membri.

Il problema delle eresie, nell'Oriente arabo-cristiano era un tema rilevante nella riflessione teologica. Quindi, la nascita dell'Islam, da parte cristiana, portò facilmente a considerare la nuova religione come una eresia cristiana in più. In questo ambito, dobbiamo probabilmente inserire la riflessione teologica di S. Giovanni Damasceno (675-753) che, avendo una buona conoscenza della religione islamica, tentò di sottolineare le convergenze con il cristianesimo, benché considerasse la religione islamica come un'eresia cristiana[49], “un'eresia simile a quella di Ario”[50]. I suoi principi furono seguiti dal vescovo melchita di Harrân, Teodoro Abû Qurra (740-825)[51], ma solo sul piano della polemica[52]. Non così il patriarca della Chiesa nestoriana Timoteo I (728-823) che, malgrado le differenze dottrinali, seppe mantenere un rapporto conciliante con il califfo Al-Mahdî (775-785) sulle questioni teologiche allora messe in discussione[53]. D'altra parte, il nestoriano ‘Ammâr al-Basrî (c. 800-850) potrebbe essere considerato il pioniere del dialogo islamo-cristiano per il suo contributo in lingua araba sulle obiezioni musulmane verso il Cristianesimo[54].

La tendenza predominante di questo mutuo avvicinamento fu, più che altro, apologetica. Da parte islamica, attraverso le risposte (*al-radd*) al Cristianesimo, come fu il caso del convertito all'Islam ‘Alî al-Tabarî (m. 855), c'era chi negava la veracità del Cristianesimo[55] per il fatto che questo insegnava che Gesù era considerato nello stesso tempo ‘creatore e creato’[56]; o come il caso di al-Jâhiz (776-869), che scrisse una epistola di risposta ai cristiani (*risâla fi-l-radd ‘alâ l-Nasârâ*), mirando ad informare i musulmani su come difendersi da loro.

Le reazioni polemiche non mancarono neppure da parte cristiana; basti pensare al monaco Giorgio Hamartolos (m. 868), che, senza una conoscenza della lingua araba e dell'Islam, denigrò la religione islamica considerandola come idolatrica[57]. In questo contesto, la risposta del nestoriano al-Kindî alla lettera che il musulmano al-Hâshimî gli scrisse in 820 d.C., rimane un esempio dello sforzo di superare la frontiera apologetica per aprirsi alla dimensione dell'incontro[58]. Con questo documento si chiude questa tappa di consolidamento dottrinale tra Cristianesimo ed Islam, dove si trattò di definire la propria posizione dottrinale di fronte all'altro, e di formulare le obiezioni più rilevanti nel campo dottrinale. Sono obiezioni che rimarranno sempre vigenti, con maggior o minore intensità lungo la storia delle relazioni islamo-cristiane. Tra queste vanno ricordate soprattutto il tema dell'unità di Dio, Uno e Trino per i cristiani, Unico e compatto per i musulmani; il tema del profetismo di Muhammad e Gesù; il tema dell'autenticità delle Scritture; ed il tema dell'affermazione della vera religione. In questo contesto, ambedue i gruppi religiosi, esprimeranno una tappa di rivalità e di discredito.

3. Tappa della rivalità e del discredito (s. X – XIV)

Con l'espansione dell'Islam, il Cristianesimo in Oriente si trovò a vivere praticamente in una situazione di ghetto, che, in certi ambienti, favorì una sorta di avversione verso i propri vicini musulmani. In Occidente, intanto, con la continua crescita dell'influenza islamica, le comunità del Nord Africa andarono pian piano scomparendo tra i secoli X e XI[59]. D'altra parte, l'invasione musulmana della Spagna, ritenuta un pericolo per l'Europa e bloccata a Poitiers (732), diede sicurezza all'Occidente. Le frontiere vennero delimitate e sorsero due potenze che si stabilizzarono durante tutto il Medio Evo da una parte e dell'altra del Mediterraneo. Fu proprio attraverso il Mediterraneo che si stabilirono, tra l'Oriente ed l'Occidente,

interscambi che arricchirono ambedue i mondi, ma che rimasero bloccati sulla frontiera della religione. Inoltre l'evento delle Crociate, dalla fine del secolo XI al XIII, peggiorò considerevolmente le relazioni, arrivando ad una rivalità e ad incomprensioni quasi totali[60].

In questo contesto, si continuò sulla via della polemica e dell'apologetica. Da sottolineare, per esempio, il discredito scritturistico da parte di alcuni teologi musulmani, come Ibn Hazm (994-1064), maestro indiscusso nel campo delle polemiche anticristiane[61], e al-Juwaynî (1028-1085)[62].

Ibn Hazm introdusse il principio dello *zâhirismo*, dell'obbligo cioè di un'analisi 'letterale' del testo sacro perché, diceva, la Parola di Dio deve essere ricevuta senza distorsioni dovute ad interpretazioni umane o soggettive. Di conseguenza giudicava tutti i sistemi religiosi con lo stesso criterio, attribuendo così alla Bibbia, una 'falsificazione letterale' (*tahrîf al-lafz*), mentre il Corano sarebbe la Scrittura corretta[63].

Quanto a al-Juwaynî, partendo dal Corano, affermava che la venuta di Muhammad era stata annunciata dalla Torah e dal Vangelo, cosa che Ebrei e Cristiani negano. In base a tale convinzione, si sforzò di provare che il testo era stato alterato, cambiato o sostituito (*tabdîl*). Tuttavia ci furono altri autori che si mostrarono più aperti e tolleranti, benché rifiutassero le dottrine cristiane fondamentali[64]. È il caso di al-Ghazâlî (1059-1111), per il quale l'Islam è la Verità e le Scritture cristiane sono autentiche, ma queste devono ricevere una interpretazione islamica, attraverso la quale risultano "allegorici" i testi che si riferiscono alla divinità di Gesù e "letterali" quelli che si riferiscono alla sua umanità. Così al-Ghazâlî prendeva le Scritture come erano e le usava come argomentazione contro i Cristiani.

Da parte cristiana, il rapporto con i musulmani avvenne attraverso la voce degli scrittori dell'Oriente arabo-cristiano, come per esempio, Qustâ b. Lûqâ (m. 912), Abû Râ'ita (m. 830), Yahyâ b. 'Adî (793-874), ed Elia di Nisibi (975-1046).

Nell'Occidente latino, invece, il contatto con l'Islam avvenne nel silenzio dei monasteri, concretamente a Cluny, dove l'abate Pietro di Cluny (1094-1156) [65] organizzò un magnifico lavoro di traduzione di testi islamici, confluito nella collezione di Toledo (c. 1150)[66], i cui contenuti contribuirono a far conoscere parte della storia dell'Islam, il suo profeta Muhammad, la sua dottrina e soprattutto il Corano, tradotto per la prima volta in latino (1146). Questa conoscenza originò pure una serie di confutazioni. In particolare, l'intento di Pietro fu quello di far capire che i Musulmani erano obbligati dal Corano a riconoscere i libri della Bibbia come rivelati da Dio. Ora, date le contraddizioni tra Corano e Bibbia, uno dei due libri doveva essere rifiutato. Ma la Bibbia non poteva essere rifiutata, perché ciò sarebbe andato contro i principi coranici. Però il contrario era possibile. In tal modo poteva essere provato, sulla base sia della Bibbia che del Corano, che questo non era stato rivelato da Dio e che Muhammad non era un profeta nel significato biblico della termine[67].

Durante questo buio periodo della storia, e malgrado la radicalità ideologica ed il rifiuto delle Scritture, così come la violenza scatenata dalle Crociate, ci furono degli sforzi concreti per superare questa 'frontiera della religione', attraverso episodi di tolleranza e di fraternità.

È noto l'esempio di S. Francesco di Assisi (1182-1226) che, in spirito di fraternità, auspicò una 'crociata spirituale', arruolandosi nella quinta Crociata (1217-1221), ed incontrandosi con il sultano al-Malik al-Kâmil a Damietta (Egitto), col desiderio di dialogare con i Musulmani[68]. Seguendo il suo spirito, un terziario francescano di Maiorca, Raimondo Lullo (1235-1315)[69], propose un leale dialogo di pace basato sulla mediazione tra le due culture e le due religioni. A questo scopo promosse la creazione di centri di formazione e studi specifici per coloro che dovevano lavorare in un contesto musulmano.

Ma questi studi furono pure promossi dai domenicani[70], come gli *Studia Linguarum* di S. Raimondo di Peñafort (1180-1284)[71], uno studente del quale, Raymond Martin (1230-1284), conosceva molto bene la filosofia e la teologia islamiche[72]. Da parte sua, S. Tommaso d'Aquino (1225-1274), al momento di stabilire un dialogo con i non cristiani, seppe distinguere bene i campi della ragione da quelli della fede, perché la fede cristiana include misteri che oltrepassano la ragione. Così propose la ragione naturale, comunemente accettata da tutti, e la ragione morale o filosofica, accettata dai Musulmani[73]. A livello di azione, vanno menzionati altri due domenicani che sottolinearono l'importanza di conoscere la lingua ed i

libri sacri, come elementi essenziali per svolgere un lavoro in mezzo ai Musulmani: Guglielmo da Tripoli (1220-1291)[74] e Fra Rinaldo da Montecroce (1243-1320); il loro spirito è tuttora seguito dall'Ordine di S. Domenico[75].

Aldilà di questi esempi esperienziali, che testimoniano lo spirito delle relazioni interreligiose tra Cristiani e Musulmani, si possono delineare in questo periodo medioevale e nel contesto teologico due primi tipi di procedimento di lettura dell'Islam da parte cristiana: uno a partire da un'interrogazione propriamente teologica (*Corpus* di Cluny e teologi del sec. XII), l'altro dall'interrogazione di “dialogo missionario” (presso gli ordini missionari, francescano e domenicano)[76]. “Il procedimento di accostamento all'Islam si configura dentro il modello della *disputatio theologica*, al cui centro si colloca l'interrogazione: l'Islam è una religione che si fonda sulla Rivelazione o sulla ragione, viene dall'alto (*auctoritas divina*) o dal basso (*auctoritas rationalis*), è una fede o una filosofia? L'interrogazione posta in termini teologici ha condotto a questi risultati. L'attenzione si è concentrata su tre problemi particolari, la natura teologica dell'Islam, se eresia o errore, la cristologia coranica e il profetismo di Muhammad”[77].

Così la letteratura controversista con i suoi preconcetti[78] recepisce l'Islam come una sfida su diversi piani: a livello scritturale (destituire la tesi del *tahrîf* e dimostrare la superiorità del Vangelo sul Corano), a livello cristologico (attraverso un 'lettura anticristica' dell'Islam), a livello ecclesiale (facendo fronte alla presa di 'cattolicità' dell'Islam) e infine a livello morale-spirituale (dando l'immagine di un Islam *sine lege*)[79].

Tuttavia, malgrado gli sforzi positivi, il bilancio di questi secoli rimane piuttosto offuscato dai giudizi negativi del mondo occidentale nei confronti dell'Islam e dell'Islam nei confronti del Cristianesimo, giudizi che portarono le due civiltà alla deriva.

4. Tappa della distanza ravvicinata (s. XV – XVIII)

A partire del secolo XV e durante i quattro secoli successivi, i due mondi si mantennero distanti e vicini nello stesso tempo, tanto che risultò essere uno dei più poveri a livello di riflessione teologica, particolarmente nel campo delle relazioni interreligiose, benché, grazie all'esperienza dei viaggiatori e ai loro racconti-diario, l'Europa acquisisce una nuova consapevolezza anche della realtà dell'Islam.

La situazione politica, malgrado gli scambi scientifici, condizionò fortemente questo periodo. Fu un tempo di guerre[80], nonostante le grandi scoperte, la nascita dello spirito di 'nazione' in Europa, della Riforma e Contro-Riforma[81], del Rinascimento e dell'Umanesimo.

Dall'altra parte, il mondo islamico iniziò progressivamente un periodo di stagnazione intellettuale (*jumûd*) che durerà fino al XIX secolo. E così le relazioni oscillarono tra l'indifferenza, la mancanza di curiosità intellettuale e l'aggressività istintiva.

Durante questo periodo, alcuni tentarono, in buona fede, di abbattere gli steccati, benché con scarso esito. Fu il caso di Giorgio da Trebisonda (1396-1486) che, minimizzando le differenze tra le due religioni, difendeva l'unità religiosa di tutti gli uomini[82]. Fu anche il caso di Giovanni di Segovia (1400-1458)[83], il quale insisteva sulla necessità di una traduzione esatta del Corano per rendere possibile un'analisi critica del testo. A tale scopo egli promosse una *Contraferentia* per discutere con i teologi musulmani i passi del Corano critici nei confronti del Cristianesimo, e inviò ripetuti inviti ai leader ecclesiastici, tra i quali Niccolò Cusano (1401-1464), che “redigeva, nel suo *De pace fidei*, un lucido e al tempo stesso appassionato scritto mirante a dimostrare come tutte le religioni umane si trovino mirabilmente compendiate in Dio e nella Sua volontà si riconoscono”[84]. Il suo sogno era la riunione di tutte le religioni in un'unica fede, un'unica religione in una varietà di riti[85]. Così si può delineare nel contesto del procedimento di lettura dell'Islam, un'altra interrogazione dalla suggestione della “pace tra le fedi”, quale proposto da Niccolò Cusano, nella linea della tradizione medioevale[86].

In realtà, mentre la Riforma[87] portava a combattere gli errori dell'Islam con la Verità, idea questa condivisa da Cattolici e Protestanti, gli europei, in generale, mostrarono una certa indifferenza verso l'Islam come religione ed anche odio verso i turchi per la loro inimicizia con l'Europa[88]. Ma è proprio in questo

sfavorevole contesto che Ludovico Marracci (1612-1700) realizzò un notevole lavoro scientifico con la sua monumentale traduzione del Corano in latino[89]. La finalità del suo lavoro era quella di offrire ai missionari un manuale utile per la loro missione tra i Musulmani. In questo manuale egli raccomandava un avvicinamento all'Islam fatto in tre modi: scientifico, teologico e missionario[90]. La sua preoccupazione principale fu quella di restare fedele alla tendenza apologetica medioevale affermando il primato e l'assolutezza della Rivelazione biblica, gli errori teologici dei Musulmani su Dio e Cristo, la natura superstiziosa dell'Islam e la veridicità della religione cristiana. Si potrebbe dire che con Marracci l'orientalismo scientifico fa i suoi primi passi.

Nel XVIII secolo, sotto l'influsso dell'Illuminismo, l'Europa cristiana finì per rifiutare le complessità della teologia, e le 'relazioni islamo-cristiane' divennero sempre più scientifiche e culturali, talvolta filosofiche e razionaliste, grazie all'orientalismo, quale, genericamente, fenomeno culturale che superando le tendenze introverse della cultura europea si rivolge all'osservazione positiva delle culture e delle religioni d'oriente. Così a partire dall'inizio del secolo XIX, sorgono alcune prospettive scientifiche nei confronti dell'Islam. Una prospettiva che interpreta l'Islam come religione naturale e razionale nella quale si professa un teismo razionalista, in cui il suo profeta Muhammad merita di essere considerato non più di un eroe dell'umanità; una seconda, che tende a promuovere nei confronti dell'Islam una cultura del sospetto nei confronti dell'apporto umano di Muhammad e della sua sincerità; ed infine una terza prospettiva, che si svilupperà nel secolo XX, che si ispira ai principi della ricerca scientifica e studia attentamente le origini storiche dell'Islam al fine di mettere in luce le componenti originarie e quelle indotte da altre religioni o culture[91].

5. Tappa di vitalità e di propaganda (s. XIX)

Durante il XIX secolo, due sono gli eventi che metteranno ambedue i gruppi, Cristiani e Musulmani, sulla via della vitalità e della propaganda.

Da parte cristiana, sorse un grande zelo missionario che diede origine alla fondazione di numerosi istituti e società missionarie ed il conseguente incremento della presenza cristiana tra i musulmani. Tale presenza fece nascere tra i musulmani sentimenti di accettazione-rifiuto da una parte, e di umiliazione-rabbia[92] dall'altra, sentimenti che, in un certo modo, sono all'origine di un certo riformismo islamico[93]. Questo periodo sarà pure segnato nel piano delle relazioni islamo-cristiane dal confronto tra *da'wa* islamica e missione cristiana. È in questo contesto, infatti, che sorge un nuovo interesse per la letteratura polemica e apologetica da ambedue le parti[94].

Nasce definitivamente l'orientalismo europeo, che affronterà lo studio sistematico delle culture orientali e della storia delle religioni[95], e si sforzerà di interpretare l'Islam e di comprendere i suoi seguaci ricorrendo preferibilmente alle fonti arabo-musulmane e basandosi su criteri scientifici, senza con questo escludere l'ideologia del momento.

6. Tappa di avvicinamento spirituale all'Islam (fine s. XIX – inizio s. XX)

Alla fine del XIX secolo e agli inizi del XX, nello sforzo di stabilire relazioni più positive, sorgono nuove modalità di approccio all'Islam. Va ricordata, per esempio, la figura di Miguel Asín Palacios (1871-1944), precursore delle tesi del Concilio Vaticano II[96]; oppure quelle di coloro che, sul piano spirituale, cercarono di vivere una spiritualità di avvicinamento all'Islam. Tra queste emergono, per esempio, la testimonianza di "vita occulta a Nazaret" di Charles de Foucauld (1858-1916)[97], e le argomentazioni di Louis Massignon (1883-1962), quali, per esempio, la sua concezione di storia, la teoria sulla spiritualità sufica e il rapporto con i musulmani mediante l'ospitalità e la 'sostituzione' (*badaliyya*) [98]. Penso sia d'obbligo menzionare anche la figura di Kenneth Cragg (1913-), soprattutto per la sua "chiamata dal minareto" [99] ed il suo pressante invito all'intesa con l'Islam; come anche l'esperienza del francescano Jean-Mohammed 'Abd el-Jalil (1904-1979), testimone del Corano e del Vangelo[100].

Ma il grande rinascimento dei rapporti tra Cristiani e Musulmani, sia da parte protestante come cattolica, avrà luogo soltanto nella seconda metà del XX secolo, quando il Consiglio Mondiale delle Chiese avrebbe scoperto nuovi tipi di apostolato tra i musulmani[101] ed il Vaticano II avrebbe offerto nuove dimensioni teologiche sul mistero della Chiesa.

7. Tappa del dialogo interreligioso (s. XX)

Con il Concilio Vaticano II (1962-1965) si apre un nuovo periodo di intesa nelle relazioni tra Cristianesimo ed Islam: dalla situazione di “popoli di frontiera” si passa a quello dell'incontro interreligioso[102].

L'Islam, scientificamente e teologicamente apprezzato come un monoteismo che si collega alle promesse abramiche, viene visto dalla Chiesa in maniera nuova. E infatti, con la *Dichiarazione* del Concilio Vaticano II *sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane* si apre la tappa del dialogo islamo-cristiano.

“Così, dopo aver conosciuto secoli di polemica teologica o politica e dopo aver sofferto di alcuni periodi di proselitismo intempestivo, i rapporti tra Cristiani e Musulmani sembrano essere entrati oggi in una fase di rispetto e di comprensione in cui i Cristiani sono inclini a stimare i Musulmani considerando la parte migliore della loro esperienza religiosa”[103].

Lo sviluppo del dialogo interreligioso promosso dal Concilio Vaticano II ha portato numerosi frutti[104], non soltanto a livello di incontri interreligiosi e dell'attività permanente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso[105], ma anche e soprattutto a livello di riflessione teologica[106] con il superamento della visione tradizionale dell'*extra Ecclesiam nulla salus* e la collocazione, sul piano divino di salvezza, delle altre tradizioni religiose nei confronti di Cristo, Salvatore e Mediatore tra Dio e gli uomini[107].

D'altra parte, la legittimità di una “lettura cristiana” dell'Islam è sostenuta dalla teologia delle religioni. A. Terrin afferma: “La teologia delle religioni è uno studio delle religioni tutt'interno alla teologia. Si tratta infatti di portare un giudizio di valore sulle religioni a partire dalla propria fede cristiana, formata sulla conoscenza della Bibbia e sulla tradizione della Chiesa”[108]. Questa lettura ha portato ad alcune ‘ipotesi di lavoro’ diverse tra di loro sia per la designazione dell'area biblica o teologica chiamata in causa nella “lettura cristiana” dell'Islam sia per il diverso itinerario metodologico. Tra esse: la “via abramitica” (L. Massignon, Y. Moubarac e K.-J. Kuschel), la “via profetologica” (Congressi Islamocristiani di Cordova 1977 e di Cartagine 1979) e la “via nohachica” (G. Rizzi)[109].

Le pubblicazioni sulla teologia delle religioni sono numerose, in questa sede mi limiterò a suggerire la lettura di qualche aspetto della riflessione teologica esposta all'Assemblea Plenaria del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (14-19 maggio 2004) da Michel Fédou[110]. Lui ricorda che le due esigenze fondamentali che qualsiasi teologia cristiana deve sforzarsi di prendere in considerazione sono: il rispetto nei confronti di “quanto è vero e santo” nelle altre religioni; e, ovviamente, la fedeltà a Cristo, che la Dichiarazione *Nostra Aetate* (§ 2) non qualifica come “unico”, ma di cui varie espressioni intendono la stessa cosa: Cristo è “via, verità e vita”[111].

8. Conclusione

Riassumendo, e adottando la definizione di Mons. Michael L. Fitzgerald, l'interpretazione dell'Islam nella storia della teologia cristiana è passata dalla visione come eresia a quella di religione[112]. Oppure, come propone Giuseppe Rizzardi, attraverso quattro modelli che sono altrettante tappe storiche:

- il modello “teologico” (medioevo) con una percezione dell'Islam parziale e limitata, a causa del ricorso alla cultura teologica agostiniano-scolastico-tomista nella analisi e valutazione dell'Islam;
- il modello “orientalistico” (sec. XVIII) che usa come filtro di osservazione non le categorie teologiche cristiane, ma coordinate di carattere storico filosofico;
- il modello “islamofilo” (sec. XIX-XX) il cui approccio all'Islam consiste in una penetrazione assiale nel mondo dell'Islam “deconcentrandosi” da sé, dal proprio mondo culturale e religioso per “concentrarsi” sull'altro, il diverso;
- ed infine il modello “islamologico” (tendenze contemporanee) che raccoglie i frutti di un lento e graduale cammino verso la giusta percezione dell'Islam[113].

Dopo questo breve sguardo alla storia delle relazioni tra Cristiani e Musulmani, con un particolare accenno agli sviluppi della visione cristiana sull'Islam, non c'è che guardare con soddisfazione al cammino fatto lungo i secoli; tanto più oggi che “l'Islam si affaccia sulla scena della storia con un proprio, autonomo e giustificato progetto di realizzazione dell'uomo, della società e della storia”[\[114\]](#). Questo progetto stupisce alcuni ed impaurisce altri. Nella presentazione editoriale del libro di Franco Cardini, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, si dice che l'Islam batte di nuovo alle porte dell'Europa. Questo libro, si legge nella recensione - « ricostruisce tredici secoli di malintesi, menzogne, mistificazioni, errori, calunnie che hanno diviso l'Europa e l'Islam. Dal Maometto “cristiano eretico” all'Islam “religione diabolica”, dal “feroce Saladino”, al turco “nemico della croce”, i rapporti e gli scambi fra Europa e Islam – che furono molti, intensi, fecondi, amichevoli – si configurano come quasi sempre vissuti e pensati alla luce di uno spesso gratuito pregiudizio ostile. Che è duro a morire: tanto che, alla fine del Novecento, è riemerso quasi intatto »[\[115\]](#). Vero. Però è innegabile che, verso la fine del Novecento, nel mondo cristiano era già sorto tutto un movimento di spiritualità che mirava ad un avvicinamento all'Islam. Questo movimento confluì poi nel Vaticano II e, in seguito, si è talmente sviluppato che, grazie ad esso, la riflessione teologica, realizzata attraverso scambi, ci ha portati ad una rispettosa interpretazione teologica dell'altro, ad un “ecumenismo delle religioni”[\[116\]](#) che ci ha messi tutti sulla strada del dialogo interreligioso. Un dialogo ‘perseguitato’ da tanti, ‘contestato’ da altri, ma in ogni caso ‘desiderato’, perché strumento che avvicina Cristiani e Musulmani e che permette di trasformare un passato buio e monolitico nell'interpretazione dell'altro, in un presente ricco di scambi per superare le frontiere e promuovere l'incontro. Anche perché, come afferma lo studioso musulmano Mahmut Aydin, “il dialogo islamo-cristiano non è più un lusso, ma una necessità teologica per costruire un mondo dove Cristiani e Musulmani possano vivere insieme pacificamente”[\[117\]](#).

9. Sfide e opportunità oggi

Tra le sfide e opportunità di questa esperienza storica delle relazioni tra cristiani e musulmani, vorrei mettere in risalto quanto segue:

Le nostre società e le nostre religioni si trovano insieme di fronte alla sfida di una globalizzazione che esige un dialogo interculturale e interreligioso, come strumenti necessari per costruire un futuro di pace per tutti.

In questo contesto, la cooperazione tra gruppi culturali e religiosi è assolutamente necessaria per superare ogni tipo di tensione comunitaria e così poter vivere nella speranza della convivenza e della pace.

Bisogna riconoscere che alcuni eventi dell'inizio del nuovo millennio (11 Settembre, Afghanistan, Iraq, Medio Oriente, ecc.) hanno oscurato il mondo [\[118\]](#), concepito ormai come un villaggio globale, grazie al progresso umano, e l'hanno messo in una situazione delicata che richiede una collaborazione a tutti i livelli per assicurare la pace mondiale.

È evidente che la religione ha un ruolo fondamentale in questo processo d'integrazione, di convivenza e di pace. Di fatto, in questi ultimi decenni il dialogo interculturale e interreligioso con i musulmani ha portato innumerevoli frutti.

Non bisogna cadere nello scoraggiamento e nemmeno nel disincanto credendo che la situazione attuale del dialogo interreligioso sia cambiata. Infatti, non è il dialogo islamo-cristiano, ma il nostro mondo che è cambiato.

Questo fatto richiede uno sforzo comune per continuare a tessere queste relazioni così necessarie al nostro mondo, con i suoi cambiamenti nell'ambito politico, sociale e culturale, come pure nella percezione dell'altro. Luci e ombre si proiettano su un processo che è tuttora in fase di sviluppo.

Processo questo che, purtroppo, è spesso minacciato dall'ignoranza, dai sospetti e dai pregiudizi. Le condizioni politiche, sociali e culturali – e soprattutto l'*escalation* del terrorismo internazionale – non facilitano le cose. Spetta, pertanto, a cristiani e musulmani il dovere di scoprire e di promuovere, dal di dentro delle proprie tradizioni religiose, i germi di fraternità e di pace. Abbiamo bisogno di un “dialogo critico” per preservare e promuovere la dignità umana[\[119\]](#).

Così, la prospettiva attuale del dialogo islamo-cristiano comporta la necessità di potenziare alcuni elementi fondamentali, quali: l'educazione al dialogo, la ricerca continua dei valori comuni e condivisi e, infine, la collaborazione reciproca per creare una società pacifica e armoniosa.

9.1. Educazione al dialogo

In un incontro sul “Futuro del dialogo interreligioso tra le religioni monoteistiche”, organizzato nel gennaio 2003 dall'Università musulmana al-Zaytuna di Tunisi, uno dei partecipanti, il professore Ahmed M'chergui, diceva giustamente che oggi impera l'analfabetismo religioso (*ummiyya dînîya*).

Educare al dialogo presuppone una formazione adeguata a tutti i livelli. Presuppone anche una buona conoscenza della propria tradizione religiosa ed una apertura alla conoscenza dell'altro. In questo senso, il professore Ahmed M'chergui riconosceva che numerosi musulmani ignorano oggi quasi tutto il loro patrimonio teologico, ascetico e mistico, tale quale lo avevano arricchito i grandi pensatori dell'Islam nel Medio Oriente durante il Medioevo. È quanto accade anche in Occidente, dove i nostri contemporanei soffrono di una perdita di memoria collettiva e cristiana, in base ad un laicismo che esclude il religioso nell'ambito scolastico ed anche sociale[120].

Infatti, l'apertura alla conoscenza dell'altro, quale elemento necessario per stabilire delle sane relazioni interreligiose, comporta: in primo luogo la comprensione del mondo dell'altro con oggettività e onestà; da questa comprensione scaturiscono stima e simpatia che portano all'apertura e alla disponibilità; quindi si arriva alla riscoperta della propria identità, che permette di cogliere le differenze esistenti; e finalmente si scopre l'importanza della testimonianza di vita, vissuta in una doppia dimensione, e cioè, nell'apprezzamento dell'altro dalla propria prospettiva e nella libertà della testimonianza di fede dalla propria differenza.

9.2. Ricerca continua dei valori comuni e condivisi

Una corretta educazione all'altro mostrerà a cristiani e musulmani che ambedue le religioni possono condividere molti valori. La finalità del dialogo interreligioso non è un qualche accordo sulle credenze delle differenti tradizioni religiose, ma piuttosto la ricerca comune dei valori condivisi per favorire l'incontro in spirito di rispetto, fiducia e amicizia.

In questo contesto, è stato positivo il risultato del primo seminario del *Forum Cattolico-Musulmano* costituitosi a marzo 2008, e tenutosi tra il 4 e il 6 novembre 2008 in Vaticano, frutto della risposta del Segretario di Stato, S. E. il Cardinale Tarcisio Bertone, a nome di S.S. il Papa Benedetto XVI alla Lettera Aperta che 138 intellettuali musulmani (attualmente circa 300) avevano inviato al Papa e a tutte le altre alte autorità delle chiese cristiane. Intitolata *"Una parola comune tra noi e voi"*, la lettera è un invito a prendere il valore comune dell'amore di Dio e del prossimo per costruire un mondo migliore[121].

L'autentico dialogo esige che cristiani e musulmani si accettino mutuamente con tutte le convergenze e differenze in materia teologica, morale e culturale. Affermava S.S. il Papa Giovanni Paolo II che *«soltanto nella mutua accettazione dell'altro e nel risultato di un mutuo rispetto, approfonditi dall'amore, si trova il segreto dell'umanità finalmente riconciliata»* [122].

Per mezzo di una ricerca di valori comuni e condivisi, cristiani e musulmani lavoreranno insieme al servizio della vita, della giustizia, della libertà e della fraternità. Così è accaduto al Forum Cattolico-Musulmano e ha permesso di chiarire quale sia il dialogo tra cristiani e musulmani, desiderato da Sua Santità il Papa Benedetto XVI. L'Osservatore Romano ne ha indicato il percorso: "La base di partenza? Riconoscere obiettivamente le differenti visioni teologiche e antropologiche. Il metodo? Ascoltarsi senza pregiudizi, con stima e rispetto reciproci. L'atteggiamento di fondo? Una sincera volontà di conoscersi e di comprendersi. L'obiettivo? Offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo un servizio autentico di pace e di riconciliazione. Nella consapevolezza che il nome di Dio può essere solo un nome di pace e fratellanza, giustizia e amore"[123].

La ricerca continua dei valori comuni e condivisi dovrebbe portarci a vivere insieme in uno spirito di "cultura della pace". Infatti questo è stato il tema del punto 45 della 63a Assemblea Generale delle Nazioni Unite in una riunione di Alto Livello, dove si è tentato di analizzare il ruolo della religione nello sviluppo di questa cultura della pace. Per questo, e di fronte alla indifferenza del nostro mondo, due cose sono fondamentali: la testimonianza e il servizio. Testimonianza, perché c'è bisogno che i credenti siano coerenti e credibili nelle loro tradizioni religiose, quindi condannando la violenza, l'odio, il fanatismo, ecc.; servizio, perché siamo chiamati a promuovere i valori comuni e condivisi in un modo concreto, e cioè, difendendo la vita, la dignità umana, la libertà di coscienza e di religione, ecc. Questo è stato il testimonio e l'appello del Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, S. E. il Cardinale Jean-Louis Tauran alle Nazioni Unite [\[124\]](#).

9.3. Collaborazione reciproca per creare una società più pacifica e armoniosa

Una delle sfide, nel contesto delle nuove prospettive del dialogo islamo-cristiano, è la promozione di una maggiore collaborazione reciproca per creare una società più pacifica e armoniosa. Questo significa, in concreto, lavorare insieme per la promozione della dignità di ogni persona attraverso l'impegno per la giustizia. Di fatto, cristiani e musulmani, seguendo le loro rispettive tradizioni religiose, richiamano l'attenzione sulla verità del carattere sacro e della dignità della persona. Questa è la base del nostro reciproco rispetto e stima, e la condizione per collaborare al servizio della pace tra nazioni e popoli, il desiderio più forte di ogni credente e di ogni persona di buona volontà.

“ La religione – diceva S.S. il Papa Giovanni Paolo II – è nemica dell'esclusione e della discriminazione, dell'odio e della rivalità, della violenza e dei conflitti. La religione non è, né deve arrivare a essere, una scusa per la violenza, particolarmente quando l'identità religiosa coincide con l'identità etnica e culturale. Religione e pace vanno assieme! Le credenze religiose e la messa in pratica non si possono separare dalla difesa dell'immagine di Dio in ogni essere umano ” [\[125\]](#).

Da parte sua, S.S. il Papa Benedetto XVI, nella *lectio magistralis* di Ratisbona – una *lectio*, tra l'altro, poco letta e molto commentata – ha messo in chiaro che le basi per un dialogo giusto e costruttivo deve basarsi sull'accettazione della verità, il riconoscimento delle differenze, il rifiuto della violenza, la condivisione dei valori assoluti e trascendentali a partire dal carattere sacro della vita e della dignità della persona.

Il professore musulmano Hmida Ennaifer, in una lettera aperta al Papa, ha voluto sottolineare che le indicazioni del Santo Padre mostrano i sintomi di una grave crisi di identità religiosa. Di fatto, il discorso di Ratisbona ha giocato il ruolo di un “electro-shock” per risvegliare il dialogo e invitare i credenti ad approfondire le questioni vere.

E' quanto ha pure riconosciuto l'islamologo Tariq Ramadan, alla veglia della sua partecipazione al Forum Cattolico-Musulmano, e cioè che i propositi di Ratisbona hanno aperto dei cantieri che bisogna esplorare e sfruttare positivamente [\[126\]](#).

In questo senso è necessario costruire assieme un mondo di pace e di fraternità, desiderato ardentemente da tutti gli uomini di buona volontà, e imparare a lavorare insieme per evitare l'intolleranza e opporsi alla violenza, per poter così entrare nel campo della libertà religiosa per tutti.

Di fatto, la verità del carattere sacro e della dignità della persona umana, assieme al rispetto della libertà religiosa, sono le basi per la collaborazione al servizio della pace, che porta verso il cammino di un dialogo autentico. [\[127\]](#) Così S.S. il Papa Benedetto XVI ha detto nel Suo discorso nell'udienza concessa ai partecipanti al Forum Cattolico-Musulmano che *"solo a partire dal riconoscimento della centralità della persona e della dignità di ogni essere umano, rispettando e difendendo la vita, che è il dono di Dio, e che quindi è sacra sia per i cristiani sia per i musulmani, solo a partire di questo riconoscimento possiamo trovare un terreno comune per costruire un mondo più fraterno, un mondo in cui i contrasti e le differenze vengano risolti in maniera pacifica e in cui la forza devastante delle ideologie venga neutralizzata"* [\[128\]](#).

10. Conclusione Finale

P. Maurice Borrmans, professore emerito del PISAI e noto promotore del dialogo islamico-cristiano, afferma che *«in mezzo agli interrogativi e confusioni generati oggi dalla situazione internazionale circa le relazioni Islam-Occidente, e in mezzo alle incertezze e angosce di tanti uomini e donne abituati a dialogare, è necessario, sia da parte cristiana che musulmana, non scoraggiarsi e riprendere animo»*.

[129]

Questo dialogo continua, come abbiamo visto, malgrado le difficoltà e gli ostacoli. Numerose istituzioni, cristiane e musulmane, si sono impegnate in questo lavoro. Molti criticano questo dialogo e arrivano addirittura a credere che sia inutile, e talvolta pericoloso, sia per gli uni che per gli altri. In realtà, il contesto attuale offre a tutti una buona occasione per purificare le intenzioni, migliorare i metodi e moltiplicare le attività.

Abbiamo bisogno di una piattaforma comune per sviluppare le relazioni interreligiose nella vita quotidiana, nella cooperazione interreligiosa, nella riflessione teologica, così come nell'incontro spirituale.

Il nostro tempo, ogni giorno più globalizzato, ha un bisogno urgente di relazioni armoniose che promuovano la libertà religiosa, la sana reciprocità e la promozione della pace. La nostra "società planetaria" deve promuovere un progetto di società laica, rispettosa delle libertà e delle credenze, con un impegno specifico in favore della pace, basato sulla giustizia e la legalità internazionali, e con la solidarietà dei credenti per testimoniare il trascendente in un mondo secolarizzato.

Tutto questo deve essere realizzato mediante il dialogo interculturale e interreligioso con ottimismo e speranza, semplicemente perché questo dialogo non può essere ridotto a qualcosa di accessorio e di opzionale; ma, al contrario, *«esso è una necessità vitale dalla quale dipende in buona parte il nostro futuro»* [130].



Una Risposta a Miguel Angel Ayuso Guixot

D. Julio Palmieri SDB

Innanzitutto ringraziamo P. Miguel Angel Ayuso Guixot per il suo valido intervento, frutto non solo della sua alta competenza professionale ma anche della sua vasta esperienza personale in questo ambito. Da un lato, ci ha presentato alcuni degli **elementi più rilevanti del percorso del dialogo Islamico-Cristiano lungo la storia**. Infatti è stata una presentazione che bilancia storia, presente e sfide per il futuro, e che guarda non solo alla teologia dogmatica ma anche all'approccio pastorale. Dall'altro, ci ha illuminato presentandoci delle **proposte che ci interpellano nel contesto presente**: educazione al dialogo, ricerca dei valori comuni e collaborazione reciproca. Con uno spirito di ottimismo e di speranza, ci invita a riprendere animo e ad impegnarci nel **dialogo interculturale e interreligioso** perché ne vale la pena...!

Con la sola pretesa di aiutare in qualche modo alla riflessione, vorrei mettere in risalto alcuni punti che potrebbero aiutarci nella nostra missione:

1- Prima di tutto **l'aspetto diciamo epistemologico**: vuol dire come il modo di conoscere e riflettere in un determinato momento della storia condiziona la teologia e il modo di capire la religione e di come questo influisce sullo stile di rapporto tra i diversi credenti [fa riferimento al tipo di mentalità, all'importanza data alla ragione e al modo di ragionare (pre-critico, filosofico critico, storico-scientifico o più diciamo «interiore») ed inoltre, ai diversi livelli di «educazione» e di «coscienza» dei credenti tra cui si può stabilire il dialogo].

2- Un altro punto è il fatto di come questo percorso di quattordici secoli è stato influenzato **dall'aspetto politico** o diciamo, di come il potere politico (e il fatto di chi ha avuto il potere in ogni momento storico) ha avuto un forte influsso nel rapporto tra le diverse religioni e i credenti [fa riferimento ai contesti di maggioranza o minoranza per ognuna delle religioni oggi, all'utilizzazione della religione per giustificare interessi economici o politici e alla autenticità delle motivazioni (una domanda: cosa capiterebbe se un giorno saremmo di nuovo noi in situazione di crescita e di superiorità?)].

3- In terzo luogo mi piacerebbe evidenziare il dato di come dentro la stessa Chiesa, **sia a livello dogmatico che pastorale**, ognuno ha provato a rispondere all'interno dei suoi propri contesti storici con approcci qualche volta complementari e talvolta anche contraddittori [riguarda il nostro discernimento di fronte allo statuto della rivelazione dell'Islam (come diventare capaci di dare ragione della nostra speranza senza essere «esclusivisti») e tante scelte pastorali concrete che mettono in gioco la testimonianza della nostra identità (per esempio: le condizioni di possibilità per pregare insieme...)].

4- Un altro elemento che emerge è il fatto che il **carisma salesiano** ha cominciato ad essere parte di questa lunga storia solo dal XIX secolo. Da un lato ci fa sentire fieri dei nostri «fratelli e sorelle che ci hanno preceduti» in questa missione e dai quali, con umiltà, abbiamo tante cose da imparare, e, dall'altro, diventa un'opportunità per approfondire la nostra vita nello Spirito per così essere in grado di portare il nostro contributo all'opera della Chiesa [tutto ciò necessita la nostra conversione personale e la nostra formazione specifica, la capacità di lavorare facendo rete con gli altri e la nostra apertura mentale per non identificare una determinata espressione carismatica con il carisma stesso...].

5- Un po' come punto d'arrivo di questo processo che è tuttora in fase di sviluppo, e dopo il Concilio Vaticano II, è la consapevolezza che nel presente ci troviamo in una situazione delicata che richiede una collaborazione a tutti i livelli. Per promuovere la dignità umana e la pace, abbiamo bisogno di un **«dialogo critico»** (*«anche se qualche volta viene contestato, tenuto come inutile o anche pericoloso, in ogni caso è desiderato»*). P. Miguel ci dice: *«cristiani e musulmani hanno il dovere di scoprire e di promuovere i germi di fraternità dal di dentro delle proprie tradizioni religiose»* [mi chiedo: qual è la nostra vera convinzione per quanto riguarda il dialogo?]

6- Diventare testimoni autentici: la prospettiva attuale del dialogo islamico-cristiano, secondo P. Miguel Angel, comporta la necessità di potenziare: a) l'educazione al dialogo, b) la ricerca continua dei valori comuni, c) la collaborazione reciproca per creare una società pacifica. In altre parole, le nuove generazioni sono chiamate: a) a conoscere, apprezzare e vivere la propria tradizione religiosa, b) a conoscere, apprezzare e rispettare l'altra, c) a trovare valori comuni per riuscire a vivere in mutua collaborazione e finalmente, d) diventare testimoni autentici di questo «insieme di dinamiche». [questa visione implica mantenere la tensione fra un «noi» (fedeltà a Cristo), un «loro» (rispetto di quanto è vero e santo nell' altra religione) e un «noi» diciamo «condiviso o convergente» (fedeltà e rispetto a entrambi). Mi chiedo come la vedono precisamente «loro» (sia per le possibili conseguenze pratiche che per una questione di onestà intellettuale)].

7- Mettere in pratica tutto ciò che abbiamo detto fin qui comporta un delicato **esercizio continuo di ermeneutica e discernimento carismatico**, che implica essere fedeli alla continuità e discontinuità (conservare e cambiare allo stesso tempo) nei diversi contesti. Potremmo esercitare così una ermeneutica **di coerenza** (significa come noi stessi ci poniamo di fronte «loro»), **di fiducia** (come «noi» capiamo «loro»), una ermeneutica **del sospetto** (come il «loro capirci» può essere un invito di cambiare-purificare qualcosa in noi), e, finalmente, una ermeneutica **di liminalità** (fa riferimento a come riusciamo a rimanere nel «noi convergente», nel «fra loro e noi») [dobbiamo continuare ad imparare a discernere, a lasciarci trasformare ed a vivere nella «liminalità». E per tutto questo dobbiamo assolutamente riuscire a vivere nella fedeltà allo Spirito Santo]

Caro P. Miguel Angel, la condivisione del suo approccio e la sua visione veramente ci arricchisce e motiva. La ringraziamo ancora una volta, ci congratuliamo con lei per il suo nuovo ministero come membro del Consiglio per il Dialogo Interreligioso e le assicuriamo il nostro impegno a vivere questo cammino di dialogo nella comunione della Chiesa con stile salesiano e dando il meglio di noi stessi.

Vieni Spirito Santo! Spirito di pluralità, Spirito di liminalità, Spirito de autenticità!

Testimonianza Cristiana come “Presenza Profetica”

(con Riferimenti Particolari al Dialogo Musulmano-Cristiano in Asia)

Francesco Zannini*[\[131\]](#)

Introduzione

Ci chiediamo con frequenza dove incomincia il dialogo interreligioso. La risposta alla domanda è molto semplice: il dialogo nasce dove la gente è di buona volontà. I diversi fatti che ho visto durante la mia carriera universitaria mi hanno permesso di viaggiare e visitare molte nazioni del mondo non come turista ma come studioso e ricercatore, e ciò mi ha offerto l'opportunità di vivere in mezzo a popoli di culture diverse, in particolare del mondo islamico, condividendone vita e ansietà del futuro che attualmente affrontano.

Vivendo in Egitto e nel Bangladesh, o visitando la Turchia, il Pakistan, la Malesia o l'Indonesia, ho constatato quanto sia diverso il mondo musulmano, lo si consideri da un punto di vista sociale ed etnico, o da una prospettiva culturale o persino religiosa. Musulmani sono stati miei compagni di scuola in Egitto, colleghi all'università, allievi e vicini di casa nel Bangladesh, dove persino la mia padrona di casa e il mio cuoco erano musulmani. Questi contatti mi hanno permesso di mettermi in relazione con loro e di superare ostacoli culturali e preconcetti occidentali.

Uno dei sentimenti dominanti nella nostra società oggi è la paura dell'Islam e dei musulmani, il cui mondo e sistema di valori sono visti come lontani da quelli cristiani. Ma se ti metti in contatto con i musulmani a livello personale, ottieni una nuova prospettiva e senti una maggiore vicinanza tra “credenti”. Infatti quando, grazie alla relazione personale, questa distanza decresce, ci accorgiamo che l'altra persona è uno di noi, tutte le barriere cadono, una comune umanità e valori spirituali comuni emergono. Nel dibattito sull'Islam noi guardiamo troppo spesso al “mondo islamico” come a una categoria astratta e culturalmente distante. In realtà non soltanto l'Islam è più vicino al Cristianesimo di quanto possiamo pensare, ma l'Islam è un universo costituito da popoli con i quali è possibile e necessario condividere valori da esprimere attraverso il dialogo. Come ha sottolineato il Vaticano II: “*La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce*”[\[132\]](#). D'altra parte, l'atteggiamento di solidarietà e di condivisione che ogni cristiano deve avere con tutti è chiaramente espresso nell'incipit della *Gaudium et Spes*: “*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.*” [\[133\]](#)

Al presentare esperienze particolari di dialogo, questa conferenza si concentrerà solamente sulle nazioni dell'Asia Sud, Centro e Sudest. Ciò perché vi ho trascorso la maggior parte della vita e perché l'Islam in Asia assume forme per nulla presenti in Medio Oriente, arricchendosi con un dialogo che è parte naturale del sentimento comune della gente di questo continente.

1. Testimonianza cristiana tra musulmani

Il rispetto e l'amore che i musulmani hanno per i cristiani è dichiarato nello stesso *Corano*: “*E troverai che i più vicini all'affetto per coloro che credono sono quelli che dicono: Guarda! noi siamo cristiani. Ciò perché tra di essi ci sono preti e monaci, e perché essi non sono orgogliosi*”. [\[134\]](#) Qui i cristiani sono stimati per la testimonianza offerta da figure spirituali come sacerdoti e monaci e dal fatto che essi siano persone umili. Questa potrebbe essere la base della nostra riflessione su come i cristiani dovrebbero comportarsi tra i musulmani per rendere testimonianza a Gesù il quale, secondo san Paolo, “*pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso,*

assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce". [135] Questo umile atteggiamento può anche aiutarci a superare le ostilità del passato e del presente e, malgrado le molte differenze teologiche ed etiche, essere partner, insieme ai musulmani, nell'affrontare le sfide della globalizzazione, della modernità e postmodernità, dei problemi relativi alla crescita finanziaria e alla crisi globale, al neocolonialismo, alla guerra, al terrorismo, alla giustizia sociale, allo sfruttamento e alla povertà, come il Vaticano II afferma nel documento "Nostra Aetate": "*Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorte tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà*". [136]

Questa apertura e partecipazione esige, però, una profonda coscienza della rilevanza della struttura della fede cristiana, come è manifestata nella Sacra Scrittura e formulata attraverso la storia della Chiesa. La nostra testimonianza dovrebbe essere chiara. Infatti "dialogo non è relativismo, ma piuttosto è fondato in una visione essenziale di epistemologia teologica: la Chiesa confessa la venuta nella storia della vita divina, qualcosa non immediatamente ovvia e quindi bisognosa di testimonianza". [137] Ciò non significa che noi dovremmo avere un atteggiamento statico. Al contrario, dovremmo agire in modo tale che la testimonianza cristiana si rinnovi attraverso un processo di dialogo [138], come si conferma nel documento del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso: "*Nel contesto del pluralismo religioso, dialogo significa 'ogni positiva e costruttiva relazione inter-religiosa con individui e comunità di altre fedi che sia diretta a mutua comprensione e arricchimento', in obbedienza alla verità e rispetto della libertà. Include sia la testimonianza come l'esplorazione delle rispettive convinzioni religiose*". [139]

La necessità di rendere testimonianza al Vangelo, così come di mostrare un atteggiamento profetico di comunità cristiana, appare anche in altre dichiarazioni e documenti che sono seguiti al Vaticano II e in vari eventi: rendere testimonianza nella vita e nelle esperienze di molti cristiani tra popoli di altre culture e religioni che caratterizzarono la vita della Chiesa negli anni recenti.

Nell'enciclica "Redemptoris Missio" di Giovanni Paolo II il Regno di Dio è presentato come più ampio della Chiesa stessa [140], che è al servizio del Regno [141]. Qualcosa di simile è manifestato anche nel documento "Dialogo e proclamazione", dove afferma che parte del ruolo della Chiesa "*consiste nel riconoscere che l'iniziale realtà di questo Regno può essere trovata anche oltre i confini della Chiesa, per esempio nei cuori dei seguaci di altre tradizioni religiose, fin dove essi vivono valori evangelici e sono aperti all'azione dello Spirito*" [142], senza dimenticare che "*questa è certamente una realtà iniziale, che ha bisogno di completarsi mettendosi in contatto con il Regno di Cristo già presente nella Chiesa, ma che avrà la sua pienezza soltanto nel mondo che verrà*". [143] Troviamo un atteggiamento simile nei documenti del Primo Istituto dei Vescovi per l'Apostolato Missionario, nel 1978 [144], quando dice che il dialogo può essere usato in un senso molto superficiale, mentre dovrebbe essere capito come "*una testimonianza di Cristo in parole e opere, raggiungendo le persone nella realtà concreta della loro vita giornaliera, nel loro contesto culturale particolare, le loro proprie tradizioni religiose, le loro condizioni socio-economiche*". [145] Il documento sottolinea che il dialogo inter-religioso non è sostituzione né preannuncio della proclamazione di Cristo. Il dialogo stesso è rendere testimonianza di fede cristiana: "*Con umiltà e aiutandoci mutuamente cerchiamo, insieme ai nostri fratelli e sorelle, quella pienezza di Cristo che costituisce il piano di Dio per la creazione tutta, nella sua completezza e nella sua grande magnifica diversità*". [146] Infatti, dialogo e proclamazione del Vangelo non sono apostolati contrari, come se uno potesse rimpiazzare l'altro. Ambedue sono aspetti dell'unica missione evangelizzatrice della Chiesa. [147] "*Questi due elementi devono ambedue mantenere la loro connessione intima e la loro distinzione; quindi non si devono confondere, manipolare o considerare come identici, come se fossero intercambiabili*" [148] perché, attraverso il dialogo inter-religioso, i cristiani sono capaci di scoprire il mistero di Dio nelle persone di altre religioni e la proclamazione rende testimonianza del mistero di Dio come è stato rivelato a noi in Gesù Cristo.

È attraverso il nostro incontro spirituale con credenti di altre religioni che possiamo scoprire dimensioni più profonde della nostra fede cristiana e ampliare la nostra visione della presenza salvifica di Dio nel mondo. Ne consegue che "*il dialogo è una strada nuova di essere Chiesa*" [149], dove non c'è nessun modo di "*relativizzare la nostra fede in Gesù Cristo o evitare una valutazione critica di esperienze*

religiose: siamo chiamati ad afferrare la verità più profonda e il significato del mistero di Cristo in relazione alla storia dell'auto-rivelazione di Dio". [150] Questo ci porta a riconoscere che "è lo stesso Spirito, che è stato attivo nell'incarnazione, vita, morte e risurrezione di Gesù e nella Chiesa, che era attivo tra tutte le genti prima dell'Incarnazione ed è attivo nelle nazioni, religioni e popoli oggi" [151].

La nostra presenza profetica nel mondo musulmano dovrebbe fondarsi sul fatto che noi abbiamo Buone Notizie per i nostri amici musulmani e i loro vicini. Grazie alla nostra fede e vita noi confessiamo che c'è un unico Dio che ha parlato all'umanità e che la Parola a cui siamo soggetti, a cui ci arrendiamo, è la suprema rivelazione dello stesso Dio nella persona di Gesù Cristo. [152] Infatti, come afferma Lyle Vander Werff [153], studioso di relazioni musulmano-cristiane, "seguire Gesù significa sottomettersi al regno di Dio, entrare nel suo dominio. Nella nostra testimonianza ai nostri amici musulmani, tutto è secondario al messaggio che il Dio dell'universo attua attraverso Gesù, il Messia per la salvezza del mondo che egli ama (Gv 3,16), I cristiani vivono sotto il grande comandamento di amare Dio sopra ogni cosa e di amare il loro prossimo (ogni nazionalità) come sé stessi. Per coloro che accolgono i comandamenti di Cristo di 'amare i loro vicini musulmani' e rendere testimonianza della Buona Novella che il regno di Dio è arrivato nella persona di Gesù". [154]

Quindi i cristiani hanno la responsabilità di rendere testimonianza a questo mistero, sapendo che il concetto di "Storia di Salvezza" realizzato in Cristo racchiude in sé un significato diverso da quello che appare nelle affermazioni dei musulmani su Dio e che, allo stesso tempo, c'è una maggior capacità di condividere molte credenze e pratiche religiose. Ciò rende consapevoli i credenti nel dialogo interreligioso che essi si trovano alla presenza di Dio e che stanno lavorando sotto la spinta di Dio, offrendosi testimonianza l'un l'altro, prendendo in considerazione quanto unisce musulmani e cristiani, così come ciò che li divide.

Il dialogo interreligioso, infatti, non si può ridurre a un certo qual esercizio di religione comparata, ma deve assumere una dimensione altamente personale e spirituale. Così la nostra testimonianza in mezzo ai vicini musulmani dovrebbe essere una risposta alla chiamata di amare il prossimo come noi stessi [155], procurando il loro bene con gentilezza e rispetto, convinti che la speranza di salvezza che noi riponiamo in Cristo va offerta a tutti. Questo amore spirituale dovrebbe essere espresso anche attraverso l'ascolto e la conoscenza, mentre condividiamo ciò che è più importante per noi. Questo crescere più vicino è un atteggiamento amico, apportatore di pace e comprensione, apre la via a un dialogo sincero in un tempo di tensione tra le nostre due comunità di fede, fa di musulmani e cristiani buoni vicini e amici che condividono valori comuni profondamente radicati nella loro propria fede.

Una risposta alla testimonianza cristiana e alla presenza profetica si può trovare in un importante documento pubblicato dai musulmani per favorire il dialogo interreligioso, *A Common Word between Us and You (Una Parola Comune tra Noi e Voi)* [156], nel quale si afferma: "*Musulmani e cristiani, insieme, sommano più di metà della popolazione mondiale. Senza pace e giustizia tra queste due comunità religiose, non può regnare una pace significativa nel mondo. Il futuro del mondo dipende dalla pace tra musulmani e cristiani. La base per questa pace e comprensione esiste già. È parte degli stessi principi fondamentali di ambedue le fedi: amore dell'Unico Dio e amore del prossimo. Questi principi si trovano ripetutamente nei sacri testi dell'Islam e del Cristianesimo. L'Unità di Dio, la necessità di amarlo, e la necessità di amare il prossimo sono così il terreno comune di Islam e Cristianesimo*".

2. Musulmani in Asia

L'Islam ha la sua origine nel mondo arabo e i musulmani in tutto il mondo sono sostanzialmente uniti nella fede e nei valori predicati dal profeta Maometto, espressi nel Corano. I musulmani si considerano parte di una comunità super-nazionale, chiamata la *Umma*. Sarebbe però uno sbaglio pensare all'Islam come a un monolito: il mondo islamico è formato da popolazioni di culture e tradizioni differenti, che hanno prodotto forme diverse di vivere la stessa fede e tradizione islamica.

Quasi i due terzi dei musulmani del mondo vivono oggi in Asia. Una nazione come l'Indonesia rappresenta il 15% della popolazione maomettana mondiale, mentre il 30% della popolazione maomettana mondiale si trova in tre nazioni dell'Asia Sud - Bangladesh, India e Pakistan. In questo momento meno del 20% dei musulmani vivono in nazioni di lingua arabica. Si potrebbe dire che il futuro dell'Islam è in Asia. Ci sono

vari segni di una società maomettana in crescita: l'aumento della popolazione maomettana, lo sviluppo di un nuovo approccio teologico alla tradizione dell'Islam, l'attività della gioventù maomettana (sia maschile che femminile) nel campo dei movimenti della libertà e dei diritti umani, un coinvolgimento attivo nei mezzi moderni di comunicazione di massa come internet, giornalismo, radio e televisione.

Soprattutto in Asia l'Islam è penetrato nella società in un periodo di tempo relativamente breve e, attraverso la storia, ha fatto un profondo processo di acculturazione. Le pratiche religiose locali e tradizionali delle popolazioni indigene - diventate musulmane grazie a persuasione, conversione e conquista - sono adesso parte delle vite della maggioranza dei musulmani dell'Asia. Tale processo di acculturazione è diventato il fattore costante che ha portato l'Islam ad assumere molte differenti forme dal Marocco alla Turchia, dal Caucaso alla Cina, dalla Thailandia alla Malesia, dall'Indonesia alle Filippine: i credenti musulmani praticano la stessa fede e sono guidati dalla medesima legge islamica, ma ciò lo esprimono attraverso modi differenti di vita, secondo le loro proprie istituzioni filosofico-religiose e attraverso i sistemi legali del posto.

Uno dei principali fattori della crescita dell'Islam in Asia è stato l'espansione del Sufismo nel continente. In realtà i primi sufi non hanno dato molta importanza a formulazioni dottrinali o a questioni politiche, ma si sono concentrati piuttosto su pietà interiore e sottomissione alla volontà di Dio. Invece di assumere un atteggiamento di confronto con la spiritualità asiatica tradizionale (che era soprattutto una specie di religiosità panteistica centrata sull'armonia cosmica ed interiore), i sufi si sono concentrati su pochi principi fondamentali dell'Islam. Al farlo, hanno favorito molte pratiche tradizionali relative al mondo spirituale e alla venerazione di persone e luoghi santi.

Questo processo di acculturazione ha avuto luogo sia in campo religioso-giuridico che in quello socio-politico. Ciò ha creato nuovi modi di interpretare le tradizioni islamiche secondo il contesto asiatico locale. Alcuni fondatori di nazioni maomettane hanno espresso nelle loro ideologie una grande apertura mentale verso l'integrazione di gruppi etnici e sociali differenti nel contesto pluralistico delle loro nazioni. Ciò ha sviluppato un Islam tollerante, fondato sulla conservazione di buone relazioni con le minoranze religiose. Ci sono vari esempi al riguardo, come Jinnah nel Pakistan, la cui nascita si è caratterizzata sottolineando il fattore religioso in un modo secolare secondo l'ideologia filosofica di Muhammad Iqbal (1877-1938), o Sukarno in Indonesia, la cui Costituzione è fondata sul *Pancasila*, che sottolinea sia i diritti umani che lo spirito anticomune. In realtà, nella maggior parte delle nuove nazioni asiatiche dove c'è una maggioranza musulmana, la gente tende a sottolineare sia le radici culturali locali sia la sintesi che l'Islam è stato capace di introdurre come garanzia di interferenze esterne o – nel caso del Bangladesh – rifiutando interferenze esterne (vedere il Movimento Linguistico).

Si danno anche altre forme moderne di acculturazione, come “Civilizzare l'Islam^{an}” o *Islâm*

Hadhari, introdotto da Abdullah Ahmad Badawi, premier della Federazione della Malesia. Questo movimento cerca di armonizzare le tradizioni islamiche e della Malesia con l'attuale processo di modernizzazione della nazione. Molti nuovi leader musulmani asiatici cercano di far crescere nuove generazioni con un vero rispetto della democrazia, attraverso la lotta per la libertà religiosa delle minoranze e un maggior rispetto della donna musulmana nel mondo islamico.

Queste maniere nuove e positive di affrontare la tradizione dell'Islam non escludono il fatto che un rigurgito dell'Islam radicale stia reagendo negativamente contro il processo di acculturazione, attraverso il processo di “islamizzazione”, che cerca di introdurre elementi arabi mescolati con la stretta interpretazione del *Corano* all'interno del contesto culturale asiatico. Sono gruppi radicali che vedono nelle tradizioni locali un ostacolo alla pratica del vero Islam.

3. Dialogo Cattolico-Musulmano in Asia

Al condividere vita e valori con le genti dell'Asia, la Chiesa cattolica si trova in un contesto di pluralità di religioni. Rispondendo ai vari problemi nella società asiatica, i musulmani giocano un ruolo importante con la loro varietà di esperienze etniche e locali, acculturazione tradizionale, modernismo, diritti umani e liberazione, così come movimenti fondamentalisti. La complessità delle relazioni cattolico-musulmane in

Asia si deve a vari fattori demografici, etnici, politici, finanziari e sociali che hanno influito e influiscono ancora sul modo in cui cattolici e musulmani si relazionano mutuamente.

Se prendiamo in considerazione l'aspetto demografico, si vede chiaramente che ci sono nazioni come Pakistan, Indonesia, Bangladesh, Brunei e le Repubbliche dell'Asia Centrale dove la minoranza cattolica affronta una grande maggioranza musulmana. Al contrario, in una nazione come le Filippine, la minoranza musulmana è circondata da una schiacciante maggioranza cattolica. La relazione tra le due comunità religiose è totalmente differente in aree come India, Sri Lanka, Tailandia, Burma, Singapore, Cina, dove cattolici e musulmani sono minoranze, e nella Malesia, dove la maggioranza varia da stato a stato della confederazione. In questi casi è cruciale che le due comunità vivano in armonia e coesistano, per apportare il loro rispettivo contributo alla formazione e rafforzamento del bene comune di società pluraliste e democratiche.

I fattori etnici non devono essere passati per alto, specialmente quando la fede islamica o cattolica si identifica come parte dell'identità etnica musulmana o cristiana. Nel caso dei malesi dell'Asia sudest, o delle popolazioni di Maranao, Maguindanao e Tausug delle Filippine, con frequenza l'Islam è visto come parte di ciò che fa appartenere una persona a quei gruppi etnici. Mentre i popoli Tagalog, Cebuano e Ilonggo delle Filippine, o i Florinesi e Timoresi dell'Indonesia si considerano cattolici.

In quanto a potere politico o forza economica, in alcune nazioni - come Malesia, Indonesia e molte repubbliche nell'Asia Centrale - sono i musulmani a controllare il sistema politico, ma i cattolici si trovano generalmente in una posizione finanziaria più forte. Questa situazione crea un senso di disagio tra i cattolici perché la forza politica è dei musulmani, e una crescente sensazione negativa dei musulmani verso i cattolici, percepiti come coloro che controllano il paese e la vita dei cittadini attraverso il dominio della sfera economica.

La relazione dialettica di maggioranza-minoranza nei campi politico, economico e sociale di paesi come Pakistan e Bangladesh continua a creare problemi per la minoranza cristiana. In questa situazione, la potenziale relazione è latente alle spalle della tensione che sorge in varie occasioni tra comunità cristiane e musulmane. Il caso è diverso quando ambedue le comunità sono minoranze in una nazione dominata da un terzo gruppo. In queste situazioni le relazioni tra musulmani e cristiani sono con frequenza amichevoli, meno problematiche e le due comunità si avvicinano maggiormente l'una all'altra. Sarebbe il caso dell'India indù, dello Sri Lanka buddista, del Myanmar e della Tailandia, o di Singapore confuciana dove musulmani e cristiani hanno sofferto l'esperienza dell'emarginazione, e a volte della persecuzione, come in Myanmar, India e nella Cina comunista.

4. Il Ruolo del FABC (*Federation of Asia Bishops' Conferences* o *Federazione delle Conferenze Episcopali dell'Asia*)

Forse il più utile, anche se breve, riferimento alla metodologia teologica del FABC è la seguente osservazione di Stephen Bevans: "Ciò che è chiaramente evidente quando uno legge i vari documenti FABC è l'uso di un metodo che parte dall'esperienza, da realtà attualmente vissute. In ogni documento emanato da una assemblea plenaria (con l'eccezione della terza assemblea plenaria che incomincia con una teologia di Chiesa) e in molti documenti che risultano dai vari istituti dei vescovi, il punto di partenza di riflessione è la realtà dell'Asia. L'Asia, dicono i documenti, è un continente in transizione, che sta soffrendo modernizzazione, cambio sociale e secolarizzazione. Queste cose minacciano i valori tradizionali in Asia e così la Chiesa ha bisogno di testimoniare la ricca eredità spirituale che è il marchio della religiosità dell'Asia in tutta la sua varietà ". [\[157\]](#)

L'orientamento fondamentale del FABC è a favore del dialogo con le religioni dell'Asia. Il FABC è stato creato nel 1972 grazie alla riunione di varie Conferenze Episcopali, per conformare una federazione con la finalità di servire meglio la Chiesa in Asia. L'Ufficio di Affari ecumenici e Inter-religiosi (OEIA) è uno dei primi che lo compongono e organizza vari seminari di dialogo inter-religioso per il clero. Dal 1979 ha organizzato e porta avanti una serie di programmi di studio, attraverso l'Istituto dei Vescovi per le Questioni Religiose (BIRA). In questi programmi i vescovi dell'Asia hanno cercato di riflettere sui

documenti della Chiesa e su questioni teologiche, per approfondire la conoscenza di altre religioni presenti nel continente.

Questioni specifiche relative al dialogo con il buddismo, l'islamismo e l'induismo sono state affrontate nelle assemblee dell'Istituto dei Vescovi per le Questioni Religiose (BIRA) I, II e III. In particolare, il Congresso Internazionale sulla Missione celebrato a Manila nel 1979 ha sottolineato l'urgenza del dialogo inter-religioso per le Chiese locali nell'Asia. Il BIRA II (1979) ha avuto la finalità specifica di approfondire la comprensione della Chiesa e il suo impegno al dialogo con i musulmani: sia i cristiani come i musulmani condividono un vivo desiderio di servire l'unico Dio, attendono il suo giudizio e sperano di ricevere il suo premio eterno.

Comunque certe paure, pregiudizi e una generale ignoranza della religione dell'altro, unita agli atteggiamenti trionfalistici di ambedue le religioni, frenano il dialogo tra di esse. Malgrado questi ostacoli, c'è una crescente consapevolezza tra i cristiani del dialogo con i musulmani. Nel suo orientamento pastorale, BIRA II ha identificato varie forme differenti di dialogo a diversi livelli di incontro tra cristiani e musulmani.

Partendo dalla 5^a Assemblea Plenaria FABC (1990), BIRA ha incominciato ad assumere una forma nuova. In anni anteriori l'enfasi era posta sulla formazione dei vescovi al dialogo. Ora i vescovi pensano che sia giunto per loro il tempo di dialogare con le persone di altre religioni. Così, la nuova fase della serie BIRA V (BIRA V/1 è stata un dialogo musulmano-cristiano) si è evoluta in nuovi programmi in cui gruppi di vescovi hanno incontrato persone di altre religioni per giornate di dialogo interreligioso realizzato faccia-a-faccia.

Nelle sessioni BIRA si sono presentati e discussi vari documenti sull'Islam. Tra essi alcuni erano di particolare importanza per il dialogo cattolico-musulmano. Meritano di essere citati: *Domande che i musulmani fanno ai cattolici*, di un Gruppo di studio tunisino (1980), *Percezione maomettana della comunità cristiana*, di Terence Farias (1982), *Presenza cristiana tra i musulmani in Asia*, *Una consulta di dialogo inter-religioso* (1985), *Cristiani e musulmani in dialogo*, di Thomas Michel, S.J. (2002).

Tutto ciò fa vedere come la leadership della Chiesa in Asia veda l'urgenza di portare avanti il dialogo cattolico-musulmano con profonda convinzione e rinnovato impegno nel contesto asiatico, affrontando la sfida sia dell'Islam tradizionale come dell'insorgente fondamentalismo islamico. Lo si può constatare anche nelle prediche, nei discorsi e nelle lettere pastorali indirizzate ai vescovi cattolici, al clero, ai laici e ai musulmani dell'Asia dai Papi che hanno visitato il continente.

4. Le diverse classi di dialogo

a. Dialogo di scambio teologico

Una nuova teologia di dialogo si sta sviluppando in Asia, ma a causa del suo tipo di linguaggio contestuale e della sua filosofia con frequenza non è capita pienamente ed è persino mal interpretata in zone come l'Ovest, l'Africa Nord, l'Oriente Medio. L'Asia è un continente enorme e in essa ci sono filosofie e modi di vita numerosi e differenti.

L'Asia è un posto dove l'universalismo, e persino alcune forme di sincretismo, sono parte di una vecchia tradizione e dove recentemente in alcune aree il fondamentalismo e il comunalismo stanno crescendo. Dove le antiche culture e religioni influiscono ancora sulla vita sociale e personale di ogni singolo individuo, ci sono modi particolari di interpretare la modernità, il progresso e la rivoluzione in Asia

Anche la teologia cattolica sta subendo un processo di profonda trasformazione in Asia, sia nel linguaggio come nei fondamenti filosofici. Questo processo desidera essere locale, senza perdere le peculiarità di cattolicesimo che sono parte di una esperienza universale di fede e amore. La Chiesa e il dialogo musulmano-cristiano possono contribuire all'elaborazione di una nuova teologia in Asia mentre, allo stesso tempo, i teologi e intellettuali cattolici possono giocare un ruolo importante appoggiando i teologi musulmani che cercano, specialmente in Asia, di vedere e re-interpretare l'Islam nel contesto di un nuovo

mondo emergente. È un servizio alla fede, un contributo a una nuova comprensione teologica, che può infondere nuova finalità al dialogo a livello intellettuale, evitando i facili cammini della semplice tolleranza e del sincretismo, e approfondendo una seria riflessione teologica.

Tale contesto, però, non può sfuggire alle sempre più crescenti sette di fondamentalisti cristiani, con la loro predicazione aggressiva e gli sforzi di conversione di massa di non cristiani che vogliono adescare. Ciò crea un ruolo molto difficile nello sviluppare un dialogo in modo armonioso all'interno del loro contesto per i teologi dell'Asia. Inoltre, la crescita di forme estremiste dell'Islam in nazioni asiatiche, come Pakistan, Malesia e Indonesia, non si possono passar per alto. Sono vere sfide per il tradizionale senso asiatico di armonia e bloccano il cammino a un nuovo approccio teologico a tali situazioni in Asia.

b. Dialogo di interscambio culturale e spirituale

Persone appartenenti ad ambedue le religioni si mantengono a livello di cordialità e amicizia. In via ordinaria molti cattolici visitano moschee e santuari musulmani e hanno incontri con *mullahs*, come pure con sufi *pirs* e *murids*. In Asia è pratica comune per gente di religioni differenti scambiarsi visite, saluti e regali in occasione di feste religiose. Incontri formali di dialogo, che hanno come oggetto in forma esplicita temi spirituali, si tengono sia nel continente come fuori di esso. Vari hanno avuto luogo a Roma. Vale la pena ricordare un colloquio su “Santità nell'Islam e nel Cristianesimo” che ha avuto luogo nel Pontificio Istituto di Studi Arabici e Islamici a Roma nel maggio del 1985. I partecipanti musulmani venivano soprattutto dall'Asia, in particolare dal subcontinente indiano. Si sono presentati interventi sul tema, modelli, modi di capire la santità nell'Islam e nella Cristianità, e si è offerta un'opportunità di mutua critica. “Emulazione spirituale” è stato un tema del movimento ecumenico, che può trovare un posto anche nel dialogo inter-religioso tra cattolici e musulmani. Lo stesso *Corano* afferma: “*Se Dio avesse voluto, Egli vi avrebbe fatto una nazione; ma che Egli possa provarvi in ciò che vi capita. Quindi, avanti con le buone opere: a Dio ritornerete, tutti insieme; e Lui vi dirà in che cosa avete mancato*”.[\[158\]](#)

Commissioni per dialogo cattolico-musulmano sono presenti nella maggioranza delle diocesi in Asia, e l'Islam è diventato una materia normale in tutte le scuole secondarie, nei seminari e nelle facoltà teologiche dei cattolici, con frequenza grazie all'aiuto di professori musulmani. In tutta l'Asia c'è anche un proliferare di centri cattolici per studi islamici e dialogo musulmano-cristiano, come il “Movimento-Dialogo Silsilah” (fondato nel 1983 nelle Filippine), a cui musulmani e cristiani partecipano ad ogni livello di vita. L' “Associazione di Studi Islamici” dell'India - fondata più di trent'anni or sono da vescovi, sacerdoti, religiosi e laici cattolici - promuove la conoscenza e le buone relazioni tra musulmani e cristiani in India. L'Istituto Pastorale Multan è diretto dai domenicani nel Pakistan. È inoltre interessante notare il caso del Bangladesh, dove i cattolici appoggiano e collaborano in programmi di pace, valorizzando l'educazione offerta nel settore diretto dai musulmani della *World Religious* della Dhaka University.

c. Dialogo di vita e azione

C'è anche un lavoro di dialogo che è incentrato nell'aiutare gente bisognosa. Lo si fa durante calamità naturali come inondazioni, offrendo appoggio finanziario, morale e ricovero senza alcuna discriminazione religiosa. Le situazioni di Pakistan, Bangladesh, India e Filippine si possono citare come esempi.

Molti musulmani e cristiani in Asia sono coinvolti nel lavorare insieme in attività sociali della comunità e per i diritti umani. Nel Bangladesh, il “Bangladesh Inter-religious Council for Peace and Justice” (BICPAJ), fondato nel 1983, riunisce cristiani e musulmani in sforzi per la pace, soluzione di conflitti, educazione, ricerca, maggior potere per le donne; presidente è sempre una maomettana e la maggior parte dei soci sono musulmani (sia uomini che donne), ma l'ideologia è guidata fondamentalmente dalla Bibbia; con la sua inclinazione di Teologia della Liberazione, usa e

promuove la filosofia della non-violenza come vista da Gandhi, così come da Paulo Freire e Martin Luther King. Nelle Filippine del sud c'è un'organizzazione-ombrello di gente in 120 villaggi chiamata “MUCARD” (Muslim-Christian Agency of Rural Development): è impegnata nello sviluppo umano e nel lavoro contro la povertà. Il “Zamboanga's Islamic-Christian Urban Poor Association” lavora per la giustizia, il “PAZ” (Peace Associates of Zamboanga) lo fa per la pace. Il “Muslim-Christian Interfaith

Conference” e il “Moro-Christian People's Alliance” portano avanti un lavoro di riconciliazione, con frequenza in connessione con gli sforzi del gruppo “Silsilah”, che si impegna per la mutua comprensione ed educazione nel dialogo. “Identity, Merge and Action” (AIM) del Pakistan è una ONG cattolica che lavora per elevare la dignità di donne povere, cristiane e musulmane, offrendo loro corsi di addestramento in cucito, computer, cura della salute, pianificazione familiare e facilitazioni educative di adulti. L' “Asian Muslim Action Network”, movimento progressivo di musulmani in dodici paesi asiatici, organizza seminari di pace e gruppi di lavoro insieme agli uffici della Federazione Cattolica delle Conferenze dei Vescovi dell'Asia e alla Conferenza Cristiana dell'Asia: tutti stanno lavorando insieme per costruire un “curriculum di pace” comune che possa essere offerto a iman, maestri di religione, seminaristi e catechisti.

Sono pochi esempi delle molte associazioni, sparse in tutta l'Asia, dove cattolici e musulmani lavorano insieme per il bene sociale della comunità. Di particolare importanza in tale contesto è la Bishops-Ulama Conference (BUC), riunita per la prima volta nel 1996 da Mutilan, presidente della Lega degli Ulama (studiosi islamici) delle Filippine con l'arcivescovo cattolico Fernando Capalla di Davao. In essa vescovi cattolici e protestanti, così come musulmani e leader di popolazioni indigene, fanno del loro meglio per costruire la pace a Mindanao, isola filippina del sud: sacerdoti, iman e pastori organizzano regolarmente fori e pianificano varie attività cristiano-musulmane tra giovani, lavoratori sociali e altri gruppi.

Gli uffici CARITAS e le ONG cattoliche sono sparse in tutto il continente. Condividono con i musulmani, che frequentemente costituiscono parte del personale dell'organizzazione, la preoccupazione per i poveri. I musulmani sono anche benvenuti nelle scuole e negli ospedali cattolici, dove non c'è discriminazione di religione e credo. Tutto ciò fa che le opere caritatevoli cattoliche siano riconosciute e altamente apprezzate dai governi musulmani e dalle autorità civili, che frequentemente conferiscono riconoscimenti a una persona o istituzione cattolica nel campo dell'educazione, della medicina, dell'arte, del cinema, della legge, della letteratura, così come delle forze civili e di quelle armate.

Conclusione

Parlando di testimonianza cristiana come di “presenza profetica” tra musulmani attraverso dialogo, specialmente nel contesto asiatico, nessuno può negare il fatto che le due religioni, Islam e Cristianesimo, si sono stabilite in Asia durante il primo secolo della loro fondazione. Ambedue sono religioni universali e missionarie che si propagarono soprattutto attraverso l'ispirazione di santi mistici. Credenti di ambedue le religioni sono vissuti l'uno accanto all'altro. Ci sono stati molti sforzi positivi fatti dalla Chiesa Cattolica per un dialogo inter-religioso, significativi ad ogni livello. Si possono vedere particolari risultati nei campi dell'interscambio intellettuale e spirituale, così come nel dialogo di vita e azione.

Però ci sono fattori che possono impedire il dialogo e l'armonia tra la Chiesa cattolica e i musulmani in Asia. Infatti le linee di condotta locali attuate in nazioni come la Malesia, il Bangladesh e il Pakistan possono creare un ostacolo al dialogo. I cristiani si sentono con frequenza minacciati e ridotti a cittadini di seconda classe, quando affrontano sia politiche governative che mettono in pratica leggi islamiche, sia atteggiamenti di “fondamentalisti” islamici: sono discriminati a causa della religione. Segni di intolleranza religiosa sono apparsi in anni recenti in alcune nazioni asiatiche, a causa della pressione di gruppi particolari e di governi in nazioni dove alcuni elementi di maggioranza musulmana non sembrano mostrare quella tolleranza, che forma parte della tradizione originale dell'Islam. Ci sono sforzi di cambiare la legislazione introducendo linee di condotta che effettivamente negano i diritti di minoranze religiose. In questo contesto la presenza “profetica” della comunità cristiana, che favorisce il dialogo e la comprensione, con umiltà e carità, giocherà un ruolo fondamentale nel “convertire” le menti e i cuori di coloro tra i musulmani che sono affetti dagli atteggiamenti ristretti di gruppi non espressivi del sentire comune asiatico di rispetto e tolleranza per tutte le religioni e filosofie.

La testimonianza cristiana finirà per riportarli al principio fondamentale della loro fede, creando una solida base di comprensione, pace e amore. La fedeltà al messaggio di amore di Gesù, anche per i nemici, rafforzerà gli sforzi di alcuni grandi pensatori musulmani dei nostri giorni, come lo studioso musulmano asiatico H.A. Mukti Ali il quale, in una conferenza interconfessionale tenuta a Colombo, Sri Lanka, nel 1974, ha detto: “In questa ricerca di un sistema etico che permetterà alle persone di sopravvivere come

esseri umani civilizzati nei decenni a venire, è di massima importanza che le varie religioni del mondo continuino il loro dialogo l'una con l'altra”.

traduzione dal testo originale in inglese

Una Risposta a Francesco Zannini



Sr. Ibtissam Kassis FMA

Ringrazio il Professor Zannini per la passione con cui ha narrato la sua esperienza nel mondo multi religioso dell'Asia, mi piacerebbe completare brevemente il quadro delle iniziative per il dialogo interreligioso anche nel Medio Oriente, diverse da quanto il professore ci ha comunicato riguardo all'Asia, ma che sono segnali di una Chiesa viva e cosciente della sua missione in ambiente musulmano. Ricordo a titolo di esempio alcune:

1- Figure di spicco di ieri e di oggi in questo campo

- Padre Youssef el Haddad (nativo di Yabroud – mio corregionale) il primo che ho conosciuto personalmente
- Louis Massignon (orientalista e sacerdote tutto melkita), con Marie Kahil, gli unici che non ho conosciuto, ma mi sento molto in sintonia con la loro riflessione e testimonianza di vita. La pratica della **solidarietà** l'ho imparata da loro
- Padre Georges Kanawati
- Padre Alfred Havenith
- Mons. Hanna Kolta
- Padre Christian Van Nispen
- Padre Samir Khalil, che pur essendo più impegnato nel patrimonio arabo cristiano, tuttavia ha le sue riflessioni sull'Islam sul dialogo interreligioso
- Padre Rafik Khoury

E tanti altri

2- *Ma avvenimenti e gesti significativi*

- **Le lettere dei patriarchi cattolici** rivolti ai loro fedeli dal 1991 fino ad oggi, non mancano mai di riferimenti diretti sulla presenza- testimonianza. In particolare la terza lettera dal titolo: *"la convivenza tra musulmani e cristiani nel mondo arabo (insieme davanti a Dio)*

- **Il sinodo per la Terra santa**

- **Il Sinodo del Libano.** In tutti e due i sinodi è fortemente sottolineato il dialogo della vita e la condivisione quotidiana delle sorti dei popoli in cui la chiesa vive

- **La visita del Papa Giovanni Paolo II, attorno al 2000, ai vari Paesi del MOR.** Dappertutto si sono raccolti i suoi discorsi in cui incita cristiani e musulmani alla convivenza, al perdono e al Dialogo. In Siria il volume che commemora l'avvenimento porta il titolo: **"l'unità nazionale della Siria, la visita del Papa ne è un simbolo"**

- Nel 2000 si sono tenute giornate di studio e di dialogo con pensatori musulmani che a loro volta hanno esaltato la figura di Cristo e il suo influsso nella storia dell'umanità

- **Dopo gli avvenimenti del 11 settembre**, e quanto hanno portato di "lotta delle culture", la **Chiesa cattolica in Giordania** ha indetto un convegno, nel *centro culturale Reggio*, in cui si è trattato del ruolo storico dei cristiani arabi come "ponti culturali tra oriente e occidente", non solo i vescovi orientali esortano i loro fedeli a non emigrare, ma anche gli stessi musulmani "moderati" dicono: voi siete il nostro "sale", senza di voi la nostra vita non ha senso. E rivolgendosi ai cristiani emigrati in occidente dicono: siate i nostri ambasciatori, fate da ponte culturale, dite la vostra esperienza di convivenza

- **L'anno paolino, vissuto in Siria** come evento nazionale, il Presidente Assad in un suo discorso parla di *Damasco come città di Paolo*. E il Film prodotto **"Parla Damasco"**, cui attori la maggioranza musulmani, è un getto che si aggiunge ad altri per dire fraternità e cittadinanza a pieno titolo

- **Il sinodo dei vescovi, Assemblea speciale per il Medio Oriente dal titolo:**

la chiesa cattolica nel Medio Oriente, comunione e testimonianza

- **In Egitto, il dialogo con l'Azhar** ha conosciuto una configurazione propria, ha avuto dei momenti forti, come delle fesse. Sembra che nel MOR non sia possibile programmare dei progetti a lunga scadenza e con una certa continuità, qui gli avvenimenti politici locali e mondiali hanno sempre una ripercussione sul quotidiano. Non voglio entrare in merito alla situazione attuale dei nostri Paesi, è troppo affrettato formulare dei giudizi. Lasciamo tempo alla storia, anche se non possiamo e non dobbiamo essere indifferenti, ma impegnati a creare opinione e quindi capacità di scelte sagge

- **I vari canali televisivi, in particolare CTV (Copitic TV) e Telelumière** (libanese) hanno ciascuna più di un programma sul dialogo islamico-cristiano condotto con competenza.

- **Tanti siti web, come www.abouna.org** e tanti altri offrono servizi vari in materia

- **Il Libano ha dichiarato festa nazionale il 25 marzo di ogni anno.** *"Attorno a Maria in cui tutti crediamo e veneriamo, ricomponiamo l'unità nazionale"*

- **In Giordania la scoperta fatta negli ultimi anni del luogo del battesimo al di là del Giordano**, e tutto l'investimento fatto dalla nazione, il dono fatto dal Re a tutte le confessioni perché possano costruire una chiesa e luoghi di incontro, un altro segnale importante di benevolenza

Nel MOR in genere si è più preoccupati del dialogo che della conoscenza dell'Islam.

Nasciamo nell'ambiente, cinque volte al giorno sentiamo il Muezzin, non c'è uno che non conosca a memoria la shada e la fatiha la radio, la TV, nei mezzi di trasporto, tutti trasmettono sure del Corano. Certamente il cristiano sa molto più dell'Islam che il musulmano del cristianesimo. Chi frequenta le nostre scuole, in questo è avvantaggiato, ma non molto. Il timore di essere accusati di proselitismo ci rende molto cauti. Ogni tanto qualche giovane chiede di partecipare alla lezione di religione, lo si ammette. Una mamma mi disse un giorno: "vi prego evangelizzate e portate civiltà", l'ha ripetuto tre volte.

3- Dialogo interreligioso che cerchiamo di vivere nei nostri ambienti.

4- Certamente non lo facciamo in sedi ufficiali con la massa. Ma personalmente con chi è disponibile normalmente è l'interlocutore musulmano che prende l'iniziativa. In 12 anni di viaggi per le strade del MOR, nei taxi, treni, aerei ho avuto modo di incontrare tante persone cui volti e voce rimangono impresse nella memoria e sono diventati oggetto della mia preghiera, alcuni sono diventati veri amici con cui c'è pure una corrispondenza epistolare. Di loro cito delle espressioni chiave:

- Quello che voi dite e fate non può venire da voi, sicuramente c'è una forza maggiore che vi sostiene e vi stimola!

- Come vorrei che i cristiani siano come voi, più ferrati nella loro religione da saper rispondere ai nostri molteplici interrogativi. Soventi schivano il dialogo, hanno paura di affrontarlo.

- È chiaro che il vostro stato di religiose vi dà una libertà invidiabile!

- Il suo abito mi ha attirato l'attenzione.

- Voi siete angeli di misericordia.

- Voi, a scuola, non fate distinzione, ci sentiamo tutti una sola famiglia. A voi devo la vita delle mie figlie, voi le avete educate e preparate alla vita.

- Qualche tempo fa in Giordania è venuto da noi un giovane palestinese-egiziano, musulmano che viveva una forte inquietudine. Aveva bussato già a varie porte di conventi e chiese, ma nessuno aveva potuto ascoltarlo. L'ho fatto entrare e accomodare in parlatorio, gli ho offerto da bere e l'ho ascoltato. Era molto scosso da quello che stava succedendo tra i mussulmani dopo l'11 settembre. nella sua scuola s'inneggiava all'impresa di chi era riuscito a infliggere un grave danno alla democrazia statunitense. Lui non riusciva a capire come era possibile che si gioisse per la morte di tanta gente innocente. Ha iniziato a esprimere le sue perplessità, ma è stato messo a tacere, i suoi insegnanti temevano che potesse condizionare i suoi amici. Lui allora ha iniziato a bussare a tante porte, con una sete di verità insaziabile. L'ho ascoltato, ha continuato a frequentarci, incontrando anche altre sorelle... mentre gli abbiamo mostrato molto rispetto per la sua religione di appartenenza, abbiamo cercato di raccontare la nostra fede e di dare ragione della speranza che era in noi, di dire che cosa è per noi la verità, anzi chi è la nostra Verità. Con lui si è instaurata una bella amicizia, non per farne un cristiano, ma per avere un amico musulmano dalla mente e dal cuore aperti e capaci di aiutare altri ad essere come lui... Il resto lo farà il Signore sicuramente.

- Qualche settimana fa una nostra ex-allieva musulmana di Nazareth, doveva preparare un compito illustrato da foto per presentarlo all'università: *persone o avvenimenti che hanno segnato la tua vita*. È venuta a scuola per fotografare le suore, anche anziane che hanno dato la vita per questa opera e per tanti giovani, ha cercato pure il portinaio Michel, che a sua parere ha avuto anche lui un ruolo educativo nella sua vita!

Sento che per noi è urgente imparare a raccontare la nostra fede ai musulmani con un linguaggio accessibile a loro, non per convertirli, ma per farne degli amici veri! Sovente dico: la tua religione per te è fede, per me è cultura, e la mia religione per me è fede e io te la propongo come cultura, conoscerci è importante per far cadere le barriere.

vivere a Nazareth, con persone che appartengono a tre grandi religioni (Cristianesimo, Ebraismo, Islam e una minoranza significativa di Drusi) non ci lascia indifferenti, ma ci stimola ad educare alla convivenza e all'accettazione reciproca e alla pace. **Il dialogo con l'Islam** a volte è più semplice, per le radici culturali comuni, gli abbiamo tutti i giorni a scuola, come allievi e come collaboratori laici, con la possibilità di incontrare spesso le famiglie. L'Islam autentico ama i cristiani, nel Corano è scritto: *più vicini a coloro che hanno creduto sono i cristiani*. In Terra Santa i fondamentalisti islamici ci rispettano, mentre i fondamentalisti ebrei, ci disprezzano con maniere volgari. **Con i Drusi non esiste dialogo** interreligioso, le donne conoscono poco della loro religione e gli uomini non ne parlano, con loro c'è un amichevole dialogo della vita. Con gli **Ebrei moderati** ci sono dei rapporti molto belli. Il ministro dell'educazione **Gideon Sa'ar**, nella sua prima conferenza ai direttori delle scuole della Galilea così si espresse: "siamo qui di tutte le religioni, e di tanti orientamenti politici, ma il nostro impegno comune per l'educazione ci unisce. Anzi ci sentiamo un'unica grande comunità educante", passi concreti di una pace che tanto ci auspichiamo.

Nelle nostre opere abbiamo avuto amicizia e simpatia con le autorità scolastiche, con i genitori delle allieve, con i professori e le allieve stesse. Le ex-allieve hanno un forte senso di appartenenza, di riconoscenza, è interessante sentire dalla bocca di ragazze musulmane dire: sono figlia di 'Maria Ausilia' (le scuole dell'Egitto portano il nome di *Maria Ausiliatrice*, e sanno che è il nome di Maria) mentre quelli di Nazareth sono tutti FMA (logo della scuola). I musulmani sono più fieri dei cristiani di essere allievi ed exallievi delle scuole religiose cristiane, sentono che questo li dà un punto di onore in più.

5- È davvero profetica la nostra testimonianza?

A quanto fin qui detto, e che di per sé un effetto della nostra testimonianza profetica e di tutte le istituzioni cattoliche che vivono e lavorano nel MOR con molto impegno. Aggiungiamo:

1- Il metodo educativo di D. Bosco che è vissuto come accoglienza, come famiglia, come interesse per ogni giovane, rende felici gli allievi e aperti. Sovente con un certo senso di curiosità e di simpatia ci chiedono: per chi lo fate? Perché avete lasciato la famiglia, la patria, perché non vi siete sposate? Perché accogliete ragazzi musulmani nelle vostre scuole? E capiscono che tutto questo è solo per amore e per il loro bene, perché abbiano vita in abbondanza ...

2- Educiamo ai valori cristiani, senza nominare espressamente Cristo, ma i nostri santi sono loro familiari. Con le più grandi e con gli adulti di tanto in tanto, si parla di Cristo, dei suoi insegnamenti. Ad alcuni amici in particolare si è dato il vangelo da leggere, non tanto per convertirli, ma perché hanno il diritto di sapere quello in cui noi crediamo... facilmente ci chiedono preghiere e cresce in me, in noi la convinzione che i musulmani, almeno quelli che ci frequentano hanno diritto a conoscere la nostra fede, i nostri riti. Un sussidio che segnalò alle mie sorelle per questo è: **Thomas Michel SJ, An Introduction to ChristianTheology**, Roma Italia, 1987. tradotto in arabo nel 1995. Si tratta di conferenze tenute ad Ankara – Turkia alla facoltà di legge islamica all'interno di un corso sulle religioni comparate. Penso e spero, che oggi ci siano nuove produzioni in materia.

Una grossa difficoltà la affrontiamo quando qualche nostra conoscente per sua colpa, o trascinata da altri, si fa musulmana, o viene rapita... qui diventa impossibile intervenire e i disastri che ne seguono sono irrisolvibili. Perché nell'Islam si entra facilmente, ma si esce solo con la morte!

Questo un problema su cui parliamo molto alle cristiane, e ci teniamo a prevenire qualsiasi persona uomo o donna, arabi o occidentali contro questo pericolo, che di perse potrebbe essere cosa normalissima se non ci fosse un fanatismo che obbliga la seconda parte a diventare musulmana, sia uomo che donna, perché è la religione del più forte! A Nazareth e nell'ambiente israeliano su questo punto c'è meno fanatismo, ci sono delle famiglie in cui le due religioni, a volte anche ebraica, vivono nella pace e nel rispetto reciproco.

Ho parlato di scuola, ambiente di educazione formale. Ma nell'ispettoria abbiamo dei **centri giovanili per cristiani e musulmani** che sono attivi ormai da anni con un'esperienza molto incoraggiante e positiva. Anche se all'inizio abbiamo trovato resistenza da parte dei cristiani che considerano l'oratorio proprietà loro... ma il tempo e i risultati hanno confermato la validità dell'esperienza.

A Damasco dal 1913 gestiamo **l'ospedale Italiano**, proprietà dell'ANSMI, qui essere testimonianza profetica tocca il massimo. La maggioranza dei ricoverati sono musulmani, la riconoscenza verso le sorelle è senza pari. Un malato in fase terminale ha chiesto di essere ricoverato, perché suo padre ha finito i suoi giorni in questo ospedale e lui vuol fare altrettanto, perché le sorelle non solo accompagnano il malato ma anche la sua famiglia.

È musulmano Ayman Kasabashi che ha voluto rimodernare la sala di cure intensivi dando i soldi necessari. La motivazione? "chiunque fa il bene è vicino a Dio indipendentemente dalla sua religione", sono parole sue.

Una nota piuttosto dolorosa

*Purtroppo la testimonianza, il dialogo, la voglia di una vera convivenza sono nel cuore e nella mente solo dei Responsabili nella chiesa, dei religiosi e soprattutto missionari. Non è raro trovare fra gli autoctoni/e anche religiosi, persone fanatiche, che non possono vedere i musulmani, che nella vita o nella famiglia hanno fatto esperienze negative in merito e restano refrattarie, c'è un grande lavoro da fare per purificare la memoria e perdonare.

*Tanti cristiani vivono con indifferenza la loro fede, si scaldano solo se sono intaccati o derisi, ma la frequenza alla chiesa, l'impegno nella catechesi, la vita sacramentale, sono tutte cose rimandate ai momenti cruciali della vita. Questo fenomeno è più diffuso a Nazareth e in genere fra i cristiani-israeliani. La catechesi nelle scuole non è sufficiente a sanare tutto questo.

Conclusioni

A conclusione di quanto fin qui detto vorrei confermare il mio:

Credo nella scuola e nell'educazione informale. Qui non si lavora solo con un giovane, ma con la famiglia e la stessa società.

Credo nel lavoro sociale anche ospedaliero, nell'interesse per i poveri, nel dare lavoro quando ciò è possibile.

Credo nell'amicizia, e sarà l'amicizia a salvare il resto dei cristiani che rimane nel MOR. E sarà l'amicizia ad aprire porte nuove di dialogo e di collaborazione a tutti i livelli.

Credo che la testimonianza della nostra vita è il vangelo più eloquente e senza che ce ne accorgiamo alcuni restano contagiati.

Come Dialogare con i Musulmani da Bravi Testimoni di Cristo:

Dialogo e Annuncio

P. Maurice Borrmans M. Afr.*

[\[159\]](#)

[Le mie due pagine costituiscono la traccia che intendo seguire. Viene raccomandato la lettura e la meditazione del mio libretto ABC per capire i musulmani (Milano, San Paolo, 2007, 63 p.)]

«Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i Musulmani, i quali professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale » (*Lumen Gentium*, n. 16)

«La Chiesa guarda anche con stima i Musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica si riferisce volentieri. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano come profeta ; essi onorano la sua Madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra Cristiani e Musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (*Nostra Aetate*, n. 3)

A commentare questi testi fondamentali ci sono le Encicliche: *Ecclesiam Suam* (1964) e *Redemptoris Missio* (1990), i Documenti del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso: *L'atteggiamento della Chiesa di fronte ai seguaci di altre religioni* (1984) e *Dialogo e Annuncio: Due aspetti della missione evangelizzatrice della Chiesa* (1991), il Testo della Commissione Teologica Internazionale: *Il Cristianesimo e le religioni* (1996) e quello della *Dominus Jesus* (2000): *Sull'unicità ed universalità salvifica di Gesù Cristo e della Chiesa* (2000). E poi il Discorso di Giovanni Paolo II ai giovani musulmani di Casablanca, Marocco (19 agosto 1985), il Messaggio del Cardinal Martini alla cittadinanza di Milano (6 dicembre 1990): *Noi e l'Islam*, e la Lettera delle 138 personalità musulmane ai capi religiosi cristiani (13 ottobre 2007): *Una parola comune tra noi e voi*.

I Musulmani sono dei credenti per i quali «l'*islâm* consiste nel professare la fede islamica, nel compiere la preghiera rituale, nel dare l'elemosina legale, nel digiunare tutto il mese di *ramadân* e nel fare il pellegrinaggio alla casa di Dio, il tempio della Mecca, quando si può farlo». Si chiamano Musulmani, sottomessi al Dio Unico, di cui meditano il Libro (il Corano) e imitano i Profeti (Abramo, Mosè, Gesù e soprattutto Maometto). Vivono la solidarietà di una comunità di credenti, attestano della trascendenza di Dio e l'adorano sinceramente con culto semplice. Vogliono essere obbedienti e fedeli alle prescrizioni della Sua Legge ed alcuni cercano volentieri le sublimazioni ascetiche e mistiche del loro Islâm. Molti tendono a far sì che religione e Stato si aiutino a vicenda per cambiare questo mondo in una «dimora di pace e di giustizia», e cioè la «dimora dell'Islâm». Per loro la vita è sacra, il lavoro viene elogiato, i beni terrestri dovrebbero essere condivisi con equità e la famiglia gode di prestigio sociale e di protezione giuridica. Però non sono cristiani. Anzi, rifiutano i misteri fondamentali del Cristianesimo (Trinità, Incarnazione, Redenzione), pur sapendo che il Vangelo esiste e che i Cristiani stanno vicini a loro. Dodici volte il Corano parla del Vangelo che Dio diede a Gesù (*'Îsâ*). Vi è anche detto che questo Vangelo è «pieno di retta guida e di luce» (5, 46) e vi si lamenta che non è messo in pratica come lo si dovrebbe (5, 66). Certo, tale Vangelo, secondo loro, non ha niente da fare con i nostri quattro vangeli canonici: sarebbe un messaggio monoteistico affidato a Gesù e poi dimenticato o piuttosto falsificato dai Cristiani, i quali avrebbero anche esagerato nel loro amore per Gesù. Rimane però il carattere eccezionale della sua personalità: c'è quindi un mistero di Gesù (cristologie contrastanti). Nel Corano, viene detto a Maometto: «Troverai che i più cordialmente vicini a coloro che credono sono quelli che dicono: 'Siamo cristiani'. Questo avviene perché

tra di loro vi sono preti e monaci ed essi non sono superbi» (5, 82). E poi il Dio del Corano dice «Ponemmo nei cuori di coloro che seguirono Gesù mitezza e misericordia, e poi il monachesimo, da loro istituito» (57, 27). Ma la definizione coranica della vera religione echeggia più o meno sia i dieci Comandamenti del Sinai (17, 22-40) sia il Discorso sulla Montagna: «La pietà non consiste nel volgere la faccia verso l'oriente o verso l'occidente, bensì la vera pietà è quella di chi crede in Dio, nell'Ultimo Giorno, negli Angeli, nel Libro, e nei Profeti, e dà dei suoi averi [] ai parenti e agli orfani e ai poveri e ai viandanti e ai mendicanti e per riscattare i prigionieri, di chi compie la Preghiera e paga la Decima, di chi mantiene le promesse proprie quando ne ha fatte, di chi nei dolori e nelle avversità è paziente e nei dì di sventura: questi sono i sinceri, questi sono i timorati di Dio!» (2, 177).

Bisogna tener conto degli ostacoli attuali: conoscere e dimenticare le ingiustizie del passato, liberarsi da alcuni pregiudizi (l'islam sarebbe fatalismo, legalismo, lassismo, fanatismo, immobilismo), conoscere ciò che l'interlocutore pensa del Cristianesimo (Scritture falsificate, Misteri irrazionali, inaccettabili ed inutili, Monoteismo macchiato di politeismo, Chiesa istituzione politica, Cristiani infedeli al messaggio di Gesù). *Bisogna impegnarsi nelle collaborazioni necessarie* : il compimento del mondo, il servizio degli uomini, l'organizzazione della società (dignità del matrimonio e della famiglia, sviluppo delle belle arti e della cultura, equilibrio economico e sociale, armonia delle comunità politiche, istituzioni e pace internazionali), imitazione umana dell'azione divina. *Bisogna pensare alle convergenze spirituali possibili:* il mistero di Dio, il dono della Parola, il ruolo dei Profeti, la presenza delle Comunità, i segreti della Preghiera, le vie della Santità. Si tratta dunque di «gareggiare nelle opere di bene» come suggerisce il Corano (5, 48) e di crescere nel servizio di Dio a nome di una «emulazione spirituale» che tende alla «promozione della fede». Evitando così quella forma indebita di proselitismo che presenta la fede come una merce e accumula le adesioni in forma di statistiche, l'impegno di testimonianza spirituale del Cristiano implica l'accoglienza dell'altro, la comprensione e il dialogo vicendevole, la collaborazione e la condivisione, osando e rischiando, diventando l'uno per l'altro un testimone di Dio, esigente e misericordioso come Lui: dialogo della vita quotidiana, dialogo delle opere (lavoro, scuole, ospedali), dialogo degli esperti (intellettuali, teologi), dialogo degli «spirituali». Con tale impegno si può agevolare il passaggio graduale, mediante una quadruplici «conversione», ai valori del Regno di Dio (le Beatitudini), alle proposte di Dio (la sua Paternità), al fascino di Cristo (la sua Fratellanza) e alla comunione con la Chiesa (la Famiglia di Dio).

«Si danno a volte delle circostanze che, almeno temporaneamente, rendono impossibile l'annuncio diretto e immediato del messaggio evangelico. In questo caso, i missionari possono e debbono con pazienza e prudenza, e anche con grande fiducia, offrire almeno la testimonianza della carità e della bontà di Cristo, preparando così le vie del Signore e rendendolo in qualche modo presente» (*Ad Gentes*, n. 6).
«L'interlocutore dev'essere coerente con le proprie tradizioni e convinzioni religiose e aperto a comprendere quelle dell'altro, senza dissimulazioni o chiusure, ma con verità, umiltà, lealtà, sapendo che il dialogo può arricchire ognuno []. Il dialogo tende alla purificazione e conversione interiore» (*Redemptoris Missio*).

Una Risposta a Maurice Borrmans

estratti dal testo di D. Erando Vacca SDB

Vivo al Cairo nell'Istituto Tecnico Salesiano dove sono docente di lingua inglese. Vivo e lavoro in Medio Oriente dal 1965. Ho una buona conoscenza della lingua araba: leggo, scrivo, e parlo sia l'arabo classico che i vari dialetti: palestinese ed egiziano e capisco abbastanza il libanese visto che ho studiato l'arabo in Libano. Sono sempre stato a contatto vivendo con i cristiani dei vari riti e con i giovani musulmani essendo stato preside di scuola a Betlemme, Alessandria, Nazareth e vice-preside incaricato della disciplina e dell'ordine nelle suddette scuole. Oltre a essere incaricato nelle attività para-scolastiche: oratorio, circoli giovanili. Con questo volevo solo darvi un back-ground della mia esperienza nel mondo islamico. Sono veramente grato per la possibilità di poter dare una risposta alla presentazione su come dialogare con i musulmani. È un'impresa difficile. []

Caro Padre Borrmans, ho fatto questa premessa come introduzione alla risposta alla sua bozza sul dialogo con i musulmani. Come credente, come cristiano e come Salesiano con una certa esperienza del mondo musulmano, almeno quello del Medio Oriente. Sono perplesso nell'accettare ciò che dice nel primo paragrafo e seguenti. So bene che questo è il pensiero della Chiesa; però [] dicendo che i Musulmani, rifacendosi alla fede di Abramo, adorano un Dio unico e misericordioso afferma che, in fondo in fondo, noi e loro crediamo in un unico Dio.

Secondo me noi cristiani e i musulmani non abbiamo lo stesso concetto di Dio. [] Il Dio di Abramo e di Gesù Cristo [] è il Dio Salvatore [] Noi cristiani sappiamo che il nome del nostro Dio è Amore Trino. (Invece) il Corano ci fa sapere che Maometto, al inizio si comportava come gli Ebrei: digiunava Ashura; si rivolgeva verso Gerusalemme per la preghiera; credeva nella autenticità della Tora e del Vangelo; tanti precetti nel Corano sono uguali o simili a quelli della Tora; ad essa si riferiva come fonte di autorità certa e sicura che bisognava seguire; poi tutto d'un tratto [] i seguenti versetti che ci dicono quanto sia diverso il suo e nostro Dio: (surat-al-Kafirun 109,1-6) (*Di': O miscredenti, io non adoro quel che voi adorare, e voi non siete adoratori di quel che io adoro. Io non sono adoratore di quel che voi avete adorato e voi non siete adoratori di quel che io adoro. A voi la vostra religione, a me la mia.*) [].

Le nostre categorie non sono identiche alle loro; e noi che viviamo in mezzo a loro e con loro lo sappiamo bene. Quanto si dice nel Corano è anticristiano in radice. Per questo dice il Corano "Sono certamente miscredenti quelli che dicono: Allah è il Messia figlio di Maria" (Al-Maida 5,17). In seguito a quanto detto prima continua dicendo "Sì, coloro che sono miscredenti e sono ingiusti, Allah non li perdonerà e non mostrerà loro altra via, eccetto la via dell'inferno dove rimarranno in perpetuo. E ciò è facile a Allah" (Al-Nisa 4,168-169) Nel parlare e dialogare con i musulmani noi dobbiamo avere un modello da proporre. Il loro inimitabile modello, il più perfetto per loro è Maometto. Dice il Corano: Avete nel Messaggero di Allah un bell'esempio per voi, per chi spera in Allah e nell'ultimo giorno e ricorda Allah frequentemente." (Al-Ahzab 33,21). []

Le ho fatto questa lunga citazione per dire quanto è difficile un dialogo onesto, sincero e veramente fruttuoso [...]!

PARTE III

FORMULANDO LE CONCLUSIONI

Significato, Opportunità e Sfide

della Presenza Salesiana tra i Musulmani

D. Maria Arokiam Kanaga SDB*[\[160\]](#)

Introduzione

La presenza salesiana tra i musulmani ha una storia di circa 120 anni. Oggi, in 50 Paesi siamo presenti tra i musulmani. Tuttavia stiamo ancora cercando di comprendere il *significato* di questa presenza. Naturalmente, per noi Salesiani, è una questione di che cosa vuole Dio da noi a questo proposito. Crediamo saldamente che Dio ci stia chiamando ad essere presenti fra i musulmani in modo efficace perché il carisma di Don Bosco è per tutti i suoi figli. La ricerca del significato quindi è la ricerca del suo volere. Questa prospettiva di fede contribuirà ad accettare le sfide, le opportunità e le strategie che Dio ci offre. Questa è la prospettiva di fede.

Un altro modo di avvicinarsi al soggetto è chiedere: Come risponderebbe Don Bosco alla chiamata di Dio oggi, se si trovasse fra i giovani dell'Islam? Quali strategie inventerebbe per essere portatore dell'amore di Dio fra loro? Che cosa sarebbe il suo sogno per i musulmani, dato il rapporto complesso attuale fra Cristianesimo e Islam? La risposta è certamente che seguirebbe la sua ispirazione carismatica di base - lo spirito salesiano e il Sistema Preventivo. Questa è la prospettiva carismatica.

Queste poche riflessioni presuppongono tutto ciò che è già stato condiviso in questi giorni di studio. Non abbiamo bisogno ancora una volta di `scoprire l'acqua calda', cercare le giustificazioni teologiche per il dialogo interreligioso, rivedere la dottrina e ripetere ciò che dicono gli studiosi. Il nostro compito è riflettere sulla spiritualità salesiana che ci dà il significato e suggerisce le strategie per una presenza efficace.

1. Essere presente fra i Musulmani

Nonostante la nostra presenza fra i musulmani in 50 Paesi, dobbiamo ammettere che la nostra è ancora una *presenza marginale*, come Congregazione. Sembra anche di essere una *presenza titubante (esitante)*, anche se le nostre Comunità e i confratelli lavorano con entusiasmo. Abbiamo molte apprensioni e tanta paura a causa dei vari motivi storici, sociali, culturali e teologici. Abbiamo colto le opportunità che abbiamo incontrato, ma non le abbiamo cercate espressamente. È vero che affrontiamo numerose difficoltà, inclusi gli alti rischi di ostilità e violenza ai quali siamo sottoposti tutti i giorni. Basta pensare alle difficoltà che affrontiamo obiettivamente nel Medio Oriente, in Africa del nord e in Asia del sud. Ma molti sono anche frutti di pregiudizi radicati, come chi è intervenuto prima di me ha già spiegato.

Tuttavia è una presenza *necessaria*. Dio ci chiama là. Non possiamo escludere un quinto dell'umanità dall'ambito del carisma salesiano. Più di 40% del mondo islamico è composto da giovani. Questo è un motivo sufficiente per entrare. Una così grande parte dei giovani del mondo, economicamente, educativamente, culturalmente e spiritualmente povera, ha bisogno della nostra *presenza estesa, disposta ed entusiasta*. Infatti abbiamo bisogno di un programma strategico dalla famiglia Salesiana, un Progetto Islam!

2. Imparare dalle grandi imprese missionarie

Potremmo imparare una lezione o due dalle grandi imprese missionarie della Congregazione che hanno avuto un gran successo: Progetto America Latina (da Don Bosco), Progetto Asia (Don Rua) e Progetto Africa (Don Viganò). Abbiamo oggi il Progetto Cina e Progetto Europa! Questi ugualmente produrranno frutti, secondo i tempi di Dio. Il Progetto "mondo islamico" non può ancora aspettare le circostanze ideali!

La Famiglia Salesiana ha fatto un miracolo con il *Progetto Africa*! In soli venticinque anni l'area Africa-Madagascar è diventata una Regione di speranza. Il nostro investimento oggi sta portando i suoi frutti. Oltre alla grande quantità di bene che stiamo facendo ai giovani dell'Africa, ci sono molte vocazioni e i

primi missionari hanno attraversato le sponde del continente verso altre zone! La nostra presenza nel mondo islamico può sembrare oggi apparentemente sterile, ma può produrre frutti sorprendenti per le nostre Congregazioni direttamente e indirettamente. Contribuirebbe alla pace nel mondo e alla divulgazione della testimonianza del Vangelo. Potrebbe attrarre vocazioni numerose dalle Comunità dei cristiani di queste aree che sono in minoranza. In fatti, proprio dalle Comunità cattoliche di minoranza dei Paesi più poveri, oggi provengono molte vocazioni!

Progetto Africa! non è stato un progetto pensato a lungo, ma il risultato di una "spintarella dello Spirito Santo". Don Bosco è andato avanti come Dio l'ha ispirato e le circostanze l'hanno spinto! Progetto Africa fu un evento pentecostale durante il XXI Capitolo generale, innescato dall'appello toccante di un salesiano africano, James Ntamalizo (RIP). L'Assemblea del Capitolo rispose con un fragoroso sostegno, in un'atmosfera emotivamente carica. Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio lo presero sul serio e immediatamente questo proposito suscitò la risposta di molte Ispettorie, con il conseguente boom di presenze salesiane in Africa. È una storia che riscalda il cuore oggi e un segno di speranza per tutta la Congregazione. Inizialmente molti sarebbero stati scettici. Oggi, col senno di poi, percepiamo il significato di un progetto come quello.

Il miracolo indiano: L'India è un Paese con 82% induisti, 13% musulmani (140 milioni) e 2,7% cristiani (30 milioni di cui solo 18 milioni sono cattolici). Questo è un esempio eloquente di come una Chiesa in minoranza dovrebbe vivere tra la gente in maggioranza di altre religioni. Superando il pregiudizio diffuso che ci additava come la religione degli oppressori coloniali, ha contribuito molto alla ricostruzione della nazione e dell'armonia religiosa. La Chiesa si è fatta ben volere dalla maggior parte degli induisti e dei musulmani attraverso il "dialogo di servizio", particolarmente attraverso i servizi di istruzione e salute. I missionari della Chiesa indiana lavorano in 168 Paesi, secondo un recente sondaggio della Conferenza dei religiosi dell'India. Solo in Africa ci sono 1960 missionari cattolici indiani! Eppure è una Chiesa che ha avuto e ha ancora molte gravi difficoltà. Anche la persecuzione attuale dai gruppi fanatici indù è principalmente una reazione al colonialismo sfruttatore del passato e all'attitudine discriminatoria della Chiesa d'un tempo.

In quasi 90 anni (1922-2012) l'India è diventata il Paese con il maggior numero di Salesiani. Ci sono circa 6300 membri consacrati della Famiglia Salesiana nel Paese appartenenti a 11 gruppi. L'evangelizzazione del nord est dell'India è a dir poco un miracolo. Dove c'era una singola piccola diocesi nel 1945 (Shillong), oggi ce ne sono 15. Eppure l'evangelizzazione della zona non era affatto un "cake-walk". C'erano diverse difficoltà apparentemente insormontabili, tra cui l'opposizione ufficiale del governo e la violenza dei gruppi etnici. Ma oggi, Don Bosco è un nome di famiglia nel nord est dell'India, e la missione salesiana è stata una delle più grandi influenze educative, culturale e religiose nella zona.

Naturalmente, l'Induismo non è l'Islam! La prima è una religione eclettica e inclusiva, aperta per sua natura ad altre fedi e culture. L'altra è, dottrinalmente parlando, esclusiva, come il cristianesimo stesso. Il dialogo con gli indù è possibile non solo grazie all'impegno comune ma anche grazie al terreno comune di teoria dottrinale che avvicina le due religioni. Teologi cristiani hanno parlato del Cristo nascosto dell'Induismo; e pensatori indù hanno spesso cercato di dimostrare che gli insegnamenti di base dei vangeli sono perfettamente in sintonia con gli insegnamenti di base dei Veda e le Upanishad. Tuttavia, l'esperienza della Chiesa in India potrebbe darci indizi sulla nostra presenza nel mondo islamico. In India, i cristiani e i musulmani vivono in armonia. Vedere vescovi e imam insieme è molto frequente.

3. L'ora del Progetto Mondo Islamico

Se noi potessimo parlare di un Progetto Mondo Islamico o di un Progetto Arabo, esso dovrebbe essere molto diverso dagli altri progetti. Ci troviamo di fronte a una situazione più difficile. Al massimo potrebbe essere paragonato al Progetto Roma da parte della Chiesa nascente. Hanno affrontato l'opposizione politica, religiosa e violenta, organizzata dall'Impero romano. Eppure l'impero è diventato cristiano in tre secoli. La spada a doppio taglio della Parola di Dio ha sconfitto la spada di Roma pagana. È stata una guerra non di soldati ma di mistici, profeti e servi! Per il mondo islamico questa è la principale strategia da seguire.

Molte voci di fanatismo religioso e di aperta ostilità da parte del mondo islamico e molti preconcetti e pregiudizi da parte del mondo cristiano, hanno ostacolato l'opportunità di mettere le basi per un dialogo pacifico, come abbiamo già visto. Ma non dobbiamo cadere vittime di ciò che potremmo chiamare *la sindrome di Giona*! Giona era un profeta riluttante che era convinto che la gente di Nineve, con la testa dura, non potesse mai essere convertita. Dio lo costrinse allora alla missione attraverso un'esperienza vicino alla morte. E infatti la città pagana di Nineve fu convertita invece di essere bruciata dall'ira di un Dio ebraico! Quando il Profeta si arrabbiò Dio disse: "*E io non dovrei aver pietà di Nineve, quella grande città, nella quale ci sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?*" (Giona 4:11).

Abbiamo già sentito parlare del rispetto che il Corano stesso ha verso i cristiani e verso i religiosi: "*E troverete i più vicini di loro nell'affetto per coloro che credono di essere quelli che dicono: Noi siamo cristiani! Ecco perché tra loro ci sono sacerdoti e monaci, e perché non sono superbi.*" Il Profeta Mohammad pensa che i monaci e sacerdoti cristiani non siano orgogliosi. Può darsi che Dio ci stia chiamando; e "l'umile sottomissione" alla volontà di Dio non è solo una virtù musulmana ma anche cristiana.

4. Il significato della Presenza Salesiana tra i Musulmani

La presenza è un concetto salesiano, ricco di significato e centrale per il Sistema Preventivo. Non è solo una collocazione fisica tra gli altri. La presenza è 'essere vivo' per le altre persone in un rapporto di dialogo *io-tu*. Vuol dire che il nostro essere stesso è un essere verso gli altri e dovrebbe fare la differenza nella loro vita. La presenza è anche una chiamata e un invito all'amore. Noi non possiamo amare la gente da lontano. L'amore da lontano non ha funzionato anche per Dio. Ha dovuto venire giù e piantare la sua tenda tra di noi ed entrare nella nostra carne e nel nostro sangue. Il profeta deve andare dal popolo.

Una presenza veramente amorevole preclude i complessi sia di superiorità che di inferiorità, e implica un senso di fratellanza. Non siamo tra i musulmani per convertirli, per far proseliti, per correggerli. Noi siamo lì a vivere la vita di autentici figli di Dio, come Gesù che è sceso sulla terra non per creare una religione ma per amare le persone. Fondamentalmente il significato della nostra presenza ovunque è questo. E così anche tra i musulmani. Stiamo andando tra di loro *«per essere segni e portatori dell'amore di Dio tra i giovani, specialmente quelli che sono più poveri»*.

Spesso il concetto della *Presenza incarnata* non è ben compreso da noi. Non siamo presenti in un luogo principalmente per *fare* le cose e *raggiungere* risultati. Orientati all'azione come siamo, noi Salesiani siamo persone che appena arrivate in un luogo vorremmo raggiungere subito grandi risultati. Ma la presenza amorevole è significativa anche quando le opere che facciamo possono sembrare inutili, o addirittura un fallimento. L'incarnazione del Signore Gesù stesso è un caso emblematico. Non siamo chiamati al mondo musulmano per avere successo, ma per testimoniare fedelmente l'amore radicale di Dio verso l'umanità. In questo senso il "fallimento" può produrre più frutto del successo economico delle opere che possiamo svolgere. Una presenza non-minacciosa e comprensiva è necessaria. I musulmani guardano la presenza cristiana con sospetto. Allora non è attraverso l'avvio di attività improvvise che possiamo integrarci, ma attraverso la presenza costante del servizio e la perdita del cosiddetto "complesso di superiorità" dei cristiani.

È importante andare al "cuore" dell'Islam, e non sempre rimanere in "periferia", confrontandoci solo con i musulmani più accoglienti e aperti. Gli apostoli hanno portato il messaggio cristiano dritto alla tana del leone (Roma), sapendo benissimo che era pericoloso. E Roma è diventato il cuore della Chiesa in tre secoli!

Le azioni principali da mettere in atto possono essere così elencate:

.. Proclamare il vangelo in qualunque modo possibile. Non importa se possiamo annunciarlo in modo esplicito o solamente attraverso la testimonianza di vita

- .. Essere una presenza integrata: apprezziamo tutto ciò che c'è di buono e bello nella loro cultura e siamo partecipi.
- .. Lavorare per lo sviluppo integro dei giovani, specialmente i più poveri.
- .. Educare i giovani usando il Sistema Preventivo e creando un'atmosfera familiare dove i giovani possono crescere.
- .. Costruire comunità e armonia sociale.
- .. Gettare le basi di una civiltà dove giustizia, uguaglianza, pace, dignità dell'individuo e diritti umani siano rispettati e promossi.
- .. Accompagnare i giovani nelle loro scelte di vita ed essere presenti nell'adempimento della loro vocazione. Sappiamo che la vita umana stessa è una vocazione, la realizzazione dello scopo per cui Dio ha creato i suoi figli.
- .. Farci testimoni della Chiesa e del carisma salesiano

5. Le sfide che affrontiamo

Sono diverse le sfide, interne ed esterne, che dobbiamo affrontare per una presenza salesiana efficace fra i musulmani. Alcune di loro sono menzionate qui di seguito.

Sfide interne:

- .. Ignoranza sull'Islam, sul Corano, sulla storia e sulla cultura islamica: la maggior parte dei Salesiani ignorano le nozioni di base dell'Islam e del mondo islamico.
- .. Visione timorosa: ciò che è sconosciuto produce paura. Sentire principalmente notizie negative dai media, crea ostilità. Anche a causa di una lunga storia di guerra e sospetto reciproco. Un millennio di lotta per i luoghi santi in Palestina e la concentrazione dei media sui problemi del Medio Oriente, aumentano la paura.
- .. Presenza titubante: anche quando siamo presenti tra i musulmani, non lo siamo in maniera entusiasta. Il nostro obiettivo sembra essere principalmente prenderci cura della minoranza cattolica.
- .. Mancanza di formazione dei missionari Salesiani sulla presenza in contesti islamici: i Salesiani sono difficilmente presenti nel foro del dialogo interreligioso. Principalmente ci formiamo sulle modalità operative, ma non su quelle dottrinali.
- .. Presenza esigua: non siamo ancora presenti in numero sufficiente nei Paesi musulmani per poter avere un ruolo importante e integrarci in maniera completa con il nostro spirito e la nostra missione.
- .. Mancanza di personale preparato e disposto a lavorare tra i musulmani: povertà delle vocazioni nei Paesi musulmani.
- .. Mancanza di una strategia ben pianificata per la nostra presenza tra i musulmani, sia a livello della Congregazione che dell'Ispettorato.

Sfide esterne:

“ Le condizioni politiche e militari: atti di terrorismo attribuiti ai musulmani a ragione o a torto, chiusura totale di molti Paesi islamici verso le altre religioni.

“ Restrizioni alla presenza cristiana: l'arroganza dei leader dei Paesi ricchi di petrolio.

“ Chiusura da parte di coloro che si sentono minacciati da un Occidente prepotente che definiscono cristiano: anti-americanismo e forze anti-NATO sono considerati da un gran numero di musulmani come sentimenti anti-cristiani. Questo è assolutamente sbagliato, poiché sappiamo che i leader politici e intellettuali dell'Occidente sono molto spesso contro il cristianesimo stesso, almeno nelle sue forme organizzate.

“ Restrizione alla presenza cristiana da parte delle chiese locali e dei governi: non sempre le chiese locali sono liete di invitare i Salesiani. Abbiamo potuto già fare esperienza di rivalità tra diocesi e religiosi e tra religiosi stessi, gelosi delle poche opportunità disponibili sul posto.

“ Mancanza di personale salesiano preparato: mancanza di missionari disposti a partire per Paesi musulmani.

“ Pericolo di vita e della realizzazione della missione a causa della persecuzione, del terrorismo e dei regimi anticristiani.

6. Opportunità e strategie

Dio ci offre sempre le possibilità di diffondere il suo regno. Dobbiamo anche cercarle. Alcune delle sfide elencate possono apparire come ostacoli più che opportunità. Ma non ci sono scorciatoie e rapide soluzioni. Qui di seguito accenniamo brevemente ad alcune opportunità e strategie. Non sono ricette particolari, si riferiscono semplicemente alle caratteristiche di base del nostro carisma:

Fedeltà alla nostra consacrazione religiosa è la prima strategia indispensabile. Persone autenticamente sante e spirituali lo sono indipendentemente dalle religioni. Abbiamo visto che il Corano stesso esprime rispetto e venerazione per i cristiani sacerdoti e per i monaci. La religiosità autentica provoca un alto grado di riverenza. Se siamo veramente mistici, profeti e servi del cuore di Cristo, tutti gli ostacoli alla condivisione di Cristo scompariranno.

Istruzione di qualità: in generale le popolazioni musulmane non sono così istruite. In molti Paesi, l'educazione che ricevono è totalmente falsata dalla religione. Oggi però stanno diventando consapevoli della necessità di una formazione sistematica, laica e di qualità. Questa è una delle ragioni del loro avvicinamento alle scuole cristiane. Il Vescovo Camillo del Kuwait è un grande fautore del sistema educativo laico e di qualità. È lo strumento migliore, secondo lui, per creare la nuova mentalità delle generazioni future. Apprezza molto il lavoro dei Salesiani in Kuwait. Nell'area del Golfo i Salesiani sono apprezzati e accettati proprio perché sono tra i pochi che garantiscono educazione integrale e formazione di alta qualità. Questa esperienza dimostra che l'istruzione di alta qualità è probabilmente la porta per entrare nel profondo di queste popolazioni. Nei Paesi musulmani sahariani e subsahariani siamo con i poveri, soprattutto attraverso il lavoro sociale e l'istruzione nelle scuole accademiche e tecniche.

La primavera araba: i venti di cambiamento che soffiano nelle nazioni arabe sono un segno dei tempi. Questi venti suscitano desideri di libertà, di dignità umana, di diritto di autodeterminazione, tutti valori che noi in Occidente diamo per scontati. Questo crea una nuova opportunità. Il cambiamento non è soltanto nelle forme di governo, ma in ogni altro aspetto della vita, come la cultura, la religione e la coesione sociale. Anche se la primavera è attualmente limitata al mondo arabo, i suoi riverberi sono percepiti in tutto il mondo musulmano. È un peccato che le comunità cristiane di alcune aree calde, abbiano percepito questa primavera come un problema e non come una possibilità. In una società più libera infatti, c'è sempre una maggiore possibilità di dialogo e di condivisione.

L'immigrazione dei cristiani: la grande immigrazione dei cristiani nel mondo musulmano, specialmente nei Paesi arabi più ricchi, è un'altra opportunità per noi. Ci ha offerto l'ingresso in questi Paesi. È importante però non chiudere i cristiani in un ghetto, ma educarli a essere partecipanti attivi del bene comune, integrandosi nella società tradizionale e lavorando per una convivenza civile tra cristiani e musulmani.

Immigrazione musulmana: l'immigrazione dei musulmani nei Paesi a maggioranza cristiana, come in Europa e in America è un'altra opportunità altamente significativa. La maggior parte sono persone sofferenti in cerca di sopravvivenza. Quando sentono di essere considerati esseri umani dignitosi e uguali agli altri, il messaggio si diffonde anche nei loro Paesi d'origine. Sono molto attaccati alla loro fede, alla loro cultura, alle loro convinzioni di base. Portano anche alcuni valori essenziali che stanno scomparendo in Occidente, come ad esempio i valori della famiglia, l'apertura a nuova vita attraverso i bambini, lo spirito di comunità, ecc. Ci sembra che si sia diffusa una sorta di fobia circa il possibile dominio dell'Islam in Occidente. Le statistiche della loro rapida crescita in alcuni Paesi aumentano ulteriormente questa paura. Tali reazioni eccessive non aiutano a costruire la pace nel mondo né a proteggere i cristiani di minoranza nelle nazioni islamiche.

Alleandosi con i musulmani moderati per la pace e il dialogo interreligioso: c'è stato un evento significativo in India recentemente che purtroppo è passato inosservato dai media. È stato il conclave massiccio di circa 10.000 rappresentanti di più di 6.000 *madrassa* dell'India. Si sono radunati per deliberare sulla percezione diffusa che i musulmani perpetuano la violenza e il terrorismo in nome dell'Islam. Il conclave ha dichiarato all'unanimità che l'Islam è una religione di misericordia per tutta l'umanità e ha condannato severamente la violenza e il terrorismo. Una dichiarazione unanime da parte dei leader religiosi musulmani, ripetuta in vari luoghi e tempi, potrebbe mettere a tacere la frenetica propaganda negativa che addita tutti i musulmani come terroristi e sciovinisti. Abbiamo bisogno di sostenere attivamente che la maggioranza dei musulmani sia moderata e illuminata. I Salesiani devono partecipare al dialogo interreligioso. Abbiamo bisogno di lavorare con i più moderati. I fanatici ci sono in ogni religione.

Un linguaggio e uno stile non minaccioso: nei Paesi rigorosamente islamici è utile evitare l'uso pubblico dei termini come evangelizzazione, conversione, piantare la Chiesa, ecc. Termini e concetti come Regno di Dio, civiltà dell'amore ecc., sono più adatti. Naturalmente non smentiamo il fatto che siamo essenzialmente cristiani e missionari. Ma per essere efficaci dobbiamo essere presenti come il sale nel cibo, il lievito nella pasta, il seme nella terra. Stranamente, presentare Don Bosco come un amorevole genio educativo che ha lavorato per i giovani e i poveri, è più facile che presentare Cristo. Questa è l'esperienza dei Salesiani in contesti indù e buddisti.

Emancipazione delle donne: una delle porte più importanti per sbloccare la fortezza misteriosa della cultura islamica è l'emancipazione delle donne. Questo è possibile solo attraverso l'istruzione. La presenza numerosa delle donne religiose è molto importante per accedere alle case dei musulmani. Ci potrebbe essere una spontanea *fellow-feeling* tra le donne musulmane e le donne cattoliche religiose! La Famiglia Salesiana deve essere indotta ad essere presente più seriamente tra i musulmani.

Concentrarsi su obiettivi comuni: Noi dobbiamo collaborare con i nostri fratelli musulmani per valori comuni come la pace nel mondo, diritti umani, tutela dell'ambiente, rispetto per la vita, uguaglianza, community building, sradicare la corruzione e la giusta condivisione delle risorse del mondo. Lavorare insieme viene prima del dialogo interreligioso. Quando abbiamo obiettivi comuni appassionati da realizzare, la comunione cresce. In tutte le nostre istituzioni ci dovrebbe essere una comunità educativa pastorale (CEP) che dovrebbe includere anche i musulmani di buona volontà. Questo creerebbe anche un senso di appartenenza tra di loro.

Apprezzare tutto ciò che è buono nell'Islam: ci sono parecchi punti di convergenza spirituale. La fede in un solo Dio, un senso di Umma (comunità), rispetto per la parola di Dio, i ruoli dei profeti, il valore di ascetismo e di digiuno ecc., sono valori condivisi. La nostra presenza è per lo più tra i poveri, anche dei Paesi musulmani. Questo è un bene e dovrebbe essere un criterio importante in futuro. Importanti festività come Id, Ramadan, Natale, Pasqua e Don Bosco, celebrate insieme riuniscono i cuori.

Educazione al dialogo: prima di tutto i musulmani dovrebbero imparare la propria ricca dottrina religiosa, che la maggior parte dei musulmani ignorano. Difficilmente conoscono la propria religione in profondità, ma soltanto l'Islam tipo politico di chi li governa. Quindi anche nelle nostre opere educative, possiamo promuovere una buona conoscenza dell'Islam ai musulmani stessi. Allo stesso modo, i cristiani dovrebbero studiare l'Islam. Questa apertura verso gli altri aiuta ad apprezzare anche la propria religione.

Formazione dei Salesiani: la Famiglia Salesiana, la Congregazione e le Ispettorie devono creare un piano organico per la nostra presenza tra i musulmani. Promozione delle vocazioni missionarie, apprendimento della lingua araba e altre lingue importanti, inserimento dello studio dell'Islam e della cultura islamica nel curriculum di studi, corsi di formazione per il dialogo interreligioso, qualificazione del nostro personale sul posto, promozione della ricerca sul mondo islamico, sono iniziative importanti e indispensabili per la nostra missione.

7. Pratica del Sistema Preventivo

Questa è una strategia importante per una presenza evangelizzatrice ed efficace in tutto il mondo e quindi anche tra i musulmani. A volte si dice che i musulmani non apprezzano il Sistema Preventivo di istruzione ma preferiscono il sistema repressivo. Questo non è vero. Il nucleo di ogni cuore umano è amore e ciò che non può essere raggiunto da una presenza amorevole e di servizio non può essere raggiunto da qualsiasi altro metodo. Abbiamo bisogno di essere fedeli al nostro sistema. Naturalmente, il sistema dev'essere adattato ai vari contesti. Qui analizzo, in forma schematica, i concetti di base della spiritualità del Sistema Preventivo e la loro applicazione nei contesti islamici.

<i>Concetto</i>	<i>Comprensione tradizionale</i>	<i>Adattamento ai contesti islamici</i>
Ragione (ragionevolezza)	Convincere i giovani della ragionevolezza delle nostre scelte educative	<i>Trasparenza e modo aperto di trattare.</i> Apertura a tutto ciò che c'è di buono negli altri e prontezza al dialogo con le persone. Il buon senso è il fattore comune
Religione	Pratiche di pietà, insegnamento della fede cristiana e celebrazione dei sacramenti	<i>Insegnare la presenza del divino in tutti gli esseri umani e nella natura.</i> Dare testimonianza di Cristo con la parola e le opere; avviare un dialogo interreligioso; apprezzare il buono delle altre religioni.
Amorevolezza	Amare i giovani; essere un padre e fratello	<i>Identificarsi con le persone a cui Dio ci manda; diventare tutto per tutti.</i>
Carità pastorale	Impegno per le anime dei ragazzi che perdono la giusta direzione, imitazione del buon pastore	<i>Lo zelo con cui si lotta per la dignità di Dio che risiede in tutti, specialmente nei poveri.</i> Aprire i giovani a un pensiero religioso e spirituale. Presentare l'incondizionato amore di Cristo per le persone, a prescindere da qualsiasi tipo di affiliazione.
Predilezione per i giovani e i poveri	Lavorare esclusivamente con i giovani, portando loro in casa nostra e dando loro buona educazione	Anche tra i giovani, <i>occuparsi soprattutto dei più poveri</i> e dei più bisognosi. L'accettazione universale di madre Teresa, anche nei Paesi islamici, è una prova di questo.
Spirito di famiglia	Familiarità, affetto reciproco, condivisione, atmosfera familiare	<i>Costruire la comunità, la Umma.</i> L'Islam, come il cristianesimo, è una religione della Comunità; è contro le divisioni di casta e di classe.

Ottimismo e gioia	Allegria; fiducia nella bontà dei giovani	<i>Crede nella presenza di Cristo nella storia e nella bontà della persona umana.</i> Crede nell'umanesimo ottimista di San Francesco di Sales.
Creatività	Metodi creativi di educazione	<i>Coraggio di sperimentare senza paura eccessiva.</i>
Lavoro e Temperanza	Lavoro infaticabile e stile frugale di vita	<i>Pianificazione, strategia e creazione di progetti.</i> Il miglior uso delle risorse disponibili; seguire una vita semplice e distaccata; essere un servo come Cristo e Don Bosco.
Iniziativa e flessibilità	Flessibilità nel trattare con i giovani e nell'affrontare le situazioni	<i>Capacità di cambiare di fronte alle situazioni che cambiano.</i> Imparare continuamente e adottare nuovi metodi; capacità di muoversi da un paradigma del ministero ad un altro.
Presenza	Essere fisicamente presente tra i giovani con amore	<i>Essere integrato, vivere tra la gente.</i> Situare la nostra presenza nelle aree più povere, adottando il loro stile di vita.
Assistenza	Accogliere con amore, aiutando il ragazzo in tutti i modi	<i>Sostenere.</i> Essere sostenitori; permettere alla gente di essere protagonista.
Senso della Chiesa	Difendere la religione cattolica	<i>Rinunciare al trionfalismo.</i> Vedere la Chiesa come popolo di Dio. Apertura alla presenza di <i>semina Verbi</i> in altre religioni.
Cittadino onesto	Cittadino che rispetta la legge, i suoi doveri civili e le autorità	<i>Formare cittadini socialmente e politicamente attivi.</i> Partecipare alla vita pubblica con la volontà di combattere per delle cause giuste e per la pace nel mondo.
Regno di Dio e la politica	Politica del Padre Nostro	<i>Partecipare alla vita pubblica.</i> Lavorare per il bene comune.
Civiltà dell'amore	Stabilire rapporti umani di amore	<i>Trasformazione della cultura.</i> Sapendo che è la cultura che forma e preserva i sistemi di valore, e l'amore è il fondamento di ogni cultura.
Senso di appartenenza	Proprietà dei nostri averi	<i>Condivisione di responsabilità attraverso CEP.</i> Partecipare alle gioie e alle sofferenze di coloro che vivono con noi
La collaborazione dei laici	Convincere la gente ad aiutarci nel nostro lavoro	<i>Network con "chi ha il bene dei giovani al cuore" (CG 26, 104).</i> Essere collaboratori con i governi e le ONG, con la Famiglia Salesiana e con le persone di altre religioni.
Prevenzione	Evitare il male; escludere il male con il	<i>Prevenire i mali sociali.</i>

Conclusione

Ci stiamo preparando per il bi-centenario della nascita di Don Bosco. Tornare a lui consiste non solo in celebrazioni e studio, ma anche nel riconquistare il suo spirito avventuroso. Per salvare le anime avrebbe fatto qualsiasi cosa! Ha dato avvio a ministeri audaci per i ragazzi di strada, ha fondato la Congregazione religiosa in un clima politico ostile, ha introdotto un nuovo sistema di educazione, ha inviato missionari quando la Congregazione era ancora giovane e inesperta e ha dato completa fiducia ai suoi giovani collaboratori. La sfida dell'Islam è importante e Don Bosco l'avrebbe sicuramente intrapresa con impegno. Questo è il tempo propizio per rispondere alla chiamata di Dio e raccogliere la sfida.

Un quinto della gioventù del mondo ci attende. Non abbiamo bisogno di riempire il mondo musulmano con case e centri, ma dobbiamo progettare in modo intelligente presenze significative, che diventeranno fari della nostra fede, seguendo l'ottimismo di San Francesco di Sales, che era stato inviato da Dio tra i calvinisti per una missione apparentemente inutile!

Guardare verso l'esterno potrebbe essere una cura per l'inerzia interna. Ogni volta che la Chiesa ha stagnato in qualche modo, l'arrivo di Santi coraggiosi, l'avvio di nuove forme di vita religiosa e grandi nuove spinte missionarie l'hanno ringiovanita. Quando calano le vocazioni, e noi diventiamo stanchi e annoiati, la cosa che può ringiovanire la Congregazione e la Famiglia Salesiana sarà certamente la nostra vita santa, ma anche una grande spinta missionaria nuova. Darà spazio alla sperimentazione, alle nuove sfide, sarà un'opportunità per liberarsi dei vecchi limiti. L'Islam e la sua vasta popolazione giovanile hanno bisogno di aiuto. Più che una minaccia, questa è un'opportunità per i discepoli audaci di Cristo.

Il mondo arabo è un posto che sicuramente ha bisogno di una testimonianza radicale del Vangelo, perché la fede cattolica sia lievitato nella pasta degli ambienti musulmani, un seme nascosto nella terra. Ma il sale non deve perdere la salsedine, né il lievito la forza e il seme suo vigore. Mentre il seminatore va a dormire il seme germoglia e cresce la potenza di Dio!

Concludiamo ricordando che siamo un popolo beato e che dobbiamo essere una benedizione per gli altri. Ma non è la beatitudine di questo mondo, concepito in termini di potere, denaro, piacere e conforto. È la beatitudine delle *beatitudini*. Il Signore chiama, Salesiani e membri della Famiglia Salesiana, ad essere:

1. *Poveri in spirito*, vale a dire *metanoia*, essere consapevolmente servi, perché questo è il modo per vincere il Regno.
2. *Miti*, vale a dire essere non-aggressivi e gentili anche di fronte alle provocazioni, certi della potenza del Vangelo che portiamo nei nostri cuori. La violenza, sotto qualsiasi forma, può solo generare violenza. Occhio per occhio lascerà l'intero mondo cieco, come direbbe Gandhi. È solo chi ama che erediterà l'amore di tutti.
3. *Afflitti*, vale a dire coloro che volontariamente si espongono al rischio e alla sofferenza quando è necessario. Senza questo non troveremo mai la vera gioia.
4. *Coloro che hanno fame di giustizia*, vale a dire coloro che appassionatamente lottano per la giustizia e l'uguaglianza con la fede, la speranza e la carità. Il Signore sazierà questa fame nel suo modo e nel suo tempo.
5. *Misericordiosi*, vale a dire coloro che riescono a immedesimarsi negli altri, con simpatia capire le loro paure e le loro ansie ed entrare in empatia nelle loro lotte. Noi riceveremo misericordia, simpatia ed empatia.
6. *Puri di cuore*, vale a dire essere totalmente trasparenti, perché solo in questo modo possiamo vedere Dio e dimostrare il suo vero volto agli altri.
7. *Costruttori di pace*, vale a dire quelli che possono lottare per la pace, non ferire gli altri, ma affrontare con coraggio le conseguenze di questa lotta. Dio ha affrontato le conseguenze del suo tentativo di ristabilire il Suo patto con il suo popolo. Questo dimostra che siamo suoi figli. Essere calmi e forti, anche di fronte della persecuzione, perché siamo gli ambasciatori di Cristo, perché il Regno di Dio è sempre andato e cresciuto controcorrente.

traduzione dal testo originale in inglese

Una Risposta A Maria Arokiam Kanaga

Sr. Nadia Aidjian FMA

Oggi, l'Islam è presente in tanti Paesi e in numerosi ambienti sociali. I mass media danno senza sosta notizie su realtà spesso dolorose. Non si può ignorare questa realtà, comunque sia la storia di ieri.

Oggi, Don Bosco, come Maria Mazzarello, guarderebbero con il cuore i bambini e i giovani musulmani, che sovente sono vittime della pazzia degli uomini. Allora, l'abbiamo sentito, perché non pensare a un Progetto Islam con tutta la Famiglia salesiana?

· Una Presenza

Don Kanaga l'ha confermato: la nostra PRESENZA fra i musulmani non deve essere una presenza marginale o esitante, ma indispensabile ed entusiasta, perché è presenza fra i giovani che sono più del 40% nel mondo islamico. E là dove sono i giovani, là c'è Don Bosco!

Una presenza fra i più poveri, colpiti dalle difficoltà economiche, dalla mancanza di educazione, di scolarizzazione, di cultura o di spiritualità.

· Una presenza vitale, di dialogo e di rispetto, di prudenza e di solidarietà, di umiltà e d'invito a riconoscere le proprie differenze. Ciò richiede da parte nostra una conoscenza dell'Islam, della storia e della cultura musulmana, per parlare o agire con discernimento e, soprattutto, convinzioni chiare sulla nostra identità cristiana. Non si può mettere sullo stesso piano: Corano e Vangelo!

· Una presenza fra i musulmani che è anche un invito a guardare quanto c'è di bello, di grande, di vero nell'altro e ad amare l'altro, come Dio lo ama, per costruire insieme un mondo più fraterno e più giusto, poiché siamo tutti figli dello stesso Dio Padre.

· Una presenza, non di paura ma di amicizia, una presenza d'incarnazione, che sorpassa tutte le fratture, le violenze, i terrorismi, le guerre per esser con quelli che soffrono, con quelli che sperano e che cercano, con tutti gli uomini di buona volontà, segni e portatori dell'amore del Dio unico.

Infatti, credo al dialogo della vita, a un "fare insieme" più che a un dialogo teologico. Lo confermano tutti coloro che vivono a contatto con i musulmani.

Certo, la PRESENZA può essere diversamente vissuta secondo le realtà. Prendo esempi dalle esperienze vissute in Tunisia e in Francia. Due realtà molto diverse!

· La nostra presenza di FMA in ambiente scolastico in Tunisia oggi

La nostra Ispettorica francese FMA, dalla sua fondazione (più di cento anni fa), comprende la Tunisia e una volta anche l'Algeria. In Tunisia, dal 1875, le nostre suore accoglievano principalmente, nella scuola, allieve cristiane. Poi, dopo l'Indipendenza, nel 1956, sono rimaste, su richiesta della Chiesa, per continuare il lavoro educativo fra le giovani musulmane. Oggi, due comunità di FMA internazionali, sono presenti in Tunisia. Una comunità di SDB ha anche la responsabilità di una scuola. Non possiamo dimenticare la morte violenta, a trentaquattro anni, del Padre Marek Rybiński, il 18 febbraio 2011.

Là, siamo stranieri, in mezzo a un popolo credente musulmano

· I musulmani nelle nostre scuole in Francia

La Francia ha accolto, da quasi cinquant'anni, un numero rilevante d'immigrati musulmani dall'Africa del Nord. Oggi, ci sono anche immigrati da altre nazioni. I musulmani oggi in Francia sono quasi sei milioni: 2 milioni si dicono credenti e praticanti. L'integrazione nella società francese non è sempre facile, per

numerosi motivi. Razzismo, disoccupazione, violenza, insicurezza, paura s'intrecciano e creano situazioni molto dolorose e la vita nei rioni con forte popolazione musulmana forma ghetti.

Pertanto, molti genitori scelgono per i figli la scuola cattolica. Ci sono anche scuole che accolgono una maggioranza di allievi musulmani, con un progetto educativo specifico. Per dare risposta a tutte le domande, la Scuola Cattolica in Francia ha pubblicato documenti intitolati: "Musulmani in scuola cattolica".

In Francia, sono loro gli stranieri,

in una società laicizzata, multiculturale, multi religiosa, ed anche anti religiosa

Certo, se è diverso il modo di collocarsi in queste due realtà, per noi FMA e SDB unico è il modo di vivere la nostra consacrazione religiosa salesiana e il Sistema preventivo, con i laici, anche se sono a maggioranza musulmana, come in Tunisia.

La pedagogia salesiana si coniuga in tutti i tempi, sotto tutti i cieli, e con tutte le religioni. È il miracolo di Don Bosco e di Madre Mazzarello.

Oggi, più che mai, nei Paesi a forte densità musulmana, è importante collaborare, per intraprendere iniziative sociali, proteggere l'ambiente, sviluppare reti per la salute, la comunicazione, la cultura, la scienza, i diritti umani per costruire insieme, ma **soprattutto per sviluppare l'educazione dei bambini e dei giovani.**

· **L'educazione salesiana in ambiente musulmano**

Negli ambienti musulmani, quando ci occupiamo dei loro figli, siamo sempre accolti bene.

Come eco all'intervento di Don KANAGA, e riferendomi alle mie esperienze di vita, punteggerò alcuni aspetti che mi sembrano importanti:

· **Essere una presenza di Chiesa, una presenza « eucaristica » per il nostro vivere insieme, una testimonianza per l'amore fraterno, “Vedete come si amano”, e per la preghiera**

TUNISIA: Quando, nel 1985, il vescovo di Tunisi, ci chiese di assumere la responsabilità di una scuola a Menzel Bourguiba, per succedere a un istituto che non poteva più continuare, ci portò a visitare questa scuola. Sr Ilka Perillier, allora visitatrice, venne con noi.

Dopo avere fatto il giro della casa, ci siamo fermate in cappella. E la suora direttrice, anziana, disse implorando Sr Ilka: Madre, se le FMA non mandano alcune suore in questa scuola, questa lampada del tabernacolo si spegnerà per sempre. Non ci sarà più presenza di Chiesa su tutto questo territorio di Menzel Bourguiba! Questa parola commosse profondamente il cuore della Visitatrice. Tornata a Roma, Sr Ilka presentò la richiesta al Consiglio Generale, e così fu aperta una nuova comunità internazionale in Tunisia.

Le due comunità di Tunisi e Menzel Bourguiba vivono oggi il servizio dei bambini e dei giovani tunisini attraverso l'annuncio implicito del Vangelo che passa per la testimonianza e il dono di tutto il loro essere. “Siete le donne della preghiera”, così i tunisini chiamano le suore. Rispettano l'orario delle loro preghiere in cappella. Per loro, la preghiera è la priorità e Dio è sempre presente nella quotidianità della loro vita. In certo qual modo, è facile educare sia i bambini che i giovani all'interiorità, alla spiritualità.

Anche in Francia la vita religiosa ha un senso per i musulmani. L'altro giorno, una donna musulmana parlando a una delle nostre suore, per strada, le ha detto: “Voi siete donne di pace”.

· **Vivere con i giovani e gli adulti il Sistema preventivo e formare gli educatori musulmani alla pedagogia salesiana.**

Ragione – Amorevolezza – Religione, come ha spiegato molto bene Don KANAGA, sono ricchezze che fanno miracoli. Quando la pedagogia salesiana è spiegata e vissuta, in tutte le sue dimensioni, è accolta bene e fa meraviglie in tutti i paesi ed anche nel cuore dei musulmani. “Il vivere insieme”, in spirito di famiglia, nella semplicità di relazioni, nella fiducia, nella gioia sia nella festa come nel lavoro, sono aspetti della pedagogia salesiana che toccano molto e rispondono alle aspirazioni del loro cuore. “A scuola siamo come a casa. Siamo una famiglia”, dicono ragazzi e ragazze.

Il prendersi cura dei giovani, dai più piccoli ai più grandi, è anche una caratteristica che risponde pienamente all'indole dei giovani tunisini/e. Si sentono “orgogliose”, quando una responsabilità è loro affidata.

L'una delle mie gioie più grandi la provai durante un viaggio in Tunisia, con tutto il personale direttivo delle nostre scuole SDB e FMA francesi. Le insegnanti di Menzel Bourguiba hanno presentato, con molta semplicità e libertà, il loro progetto educativo e hanno spiegato come vivevano la pedagogia di Don Bosco. Scoprire che il metodo educativo di Don Bosco si viveva anche in terra musulmana fu una rivelazione per tutti i francesi! Certamente, in quel giorno il senso di appartenenza alla Famiglia salesiana è cresciuto!

Anche in Francia, il personale musulmano partecipa con entusiasmo agli incontri di formazione salesiana.

Don Bosco unisce e crea fraternità. Permette di dire Dio e di vivere l'Amore senza nominare Gesù e il suo Vangelo.

· **Accogliere con il cuore di Don Bosco e di Madre Mazzarello**

FRANCIA: Quando i genitori venivano per chiedere l'iscrizione del loro figlio / figlia in un nostro collegio, chiedevo loro le loro motivazioni, qualsiasi fosse la loro origine religiosa.

· Perché scelgono una scuola cattolica nella quale si parla di Dio e si prova a vivere il Vangelo?

La risposta dei genitori musulmani era di solito la stessa:

· “Perché qui, non si fa differenza tra i bambini, qualunque sia la propria religione o l'origine sociale e culturale. Qui, i nostri figli si sentono amati. Qui, si parla di Dio e della preghiera e se i nostri figli vogliono integrarsi nella società francese, devono conoscere la cultura cristiana”.

TUNISIA: Parecchie volte, le mamme hanno ripetuto alle suore: «Quando le nostre figlie sono da voi, siamo tranquille, perché con voi sono felici e si sentono amate. Voi mettete Dio nel cuore dei nostri figli».

· **Unirsi, senza paura, con i musulmani moderati per vivere la fraternità**

TUNISIA: Il giorno dopo l'11 settembre 2001, la Tunisia ha conosciuto un periodo di sconvolgimento. Nella scuola, l'ambiente era teso. Il sindaco della città di Menzel Bourguiba ha voluto far proteggere la nostra scuola e le suore, mandando ogni notte e durante la giornata poliziotti per sorvegliare la casa. Quando sono andata a fargli visita per ringraziarlo di essersi preso cura delle nostre suore, mi ha risposto: “Non deve ringraziarmi perché le vostre suore sono anche le nostre suore. Fanno tanto per i nostri figli. E vogliamo loro tanto bene. Non devono temere nessun pericolo”.

FRANCIA: Il film «*Des hommes et des dieux*», in Francia, ha toccato molto i cuori e lo spirito della gente, mostrando la verità dell'amore fraterno, tra uomini tanto diversi, fino al dono di sé nella morte. In seguito, gli incontri tra cristiani e musulmani hanno dato l'opportunità di scambi costruttivi sull'argomento che hanno permesso agli uni come agli altri di uscire dai loro pregiudizi e dalle loro paure. Ognuno accetta di rispettare l'altro senza cercare di convertirlo.

Due punti che sembrano molto importanti:

* Non lasciare troppo isolata una comunità di fratelli o di sorelle. In una stessa nazione, pensare almeno a due comunità.

* Ed è anche indispensabile, soprattutto nei paesi musulmani, lavorare con gli altri membri della Chiesa locale: sacerdoti, altri istituti religiosi, cristiani laici.

· **Essere attenti ai tempi di condivisione nella gioia come nella sofferenza**

Le feste musulmane sono sempre momenti di condivisione di dolci, regali. Ho visto delle donne musulmane portar mazzi di fiori a Natale per la cappella delle suore. Quest'attenzione deve essere reciproca.

Allievi e allieve vivono con le suore e le insegnanti, con l'aiuto di alcuni genitori, la Festa del Grazie o la festa di fine anno, come momenti felici e ricchi. Musica, canti, danze tradizionali o moderne, colori, vestiti danno alla festa le sfumature della gioia salesiana!

E' importante di poter condividere anche con le famiglie questi tempi privilegiati per creare legami di amicizia, di riconoscimento reciproco, e per far cadere gli ostacoli culturali o religiosi.

TUNISIA: Mi fermerò su un avvenimento che mi ha molto colpita: il 2 aprile 2005, mi trovavo nella comunità di Menzel Bourguiba. Alle ore 21.40, quando la TV annunciò la morte del Papa Giovanni Paolo II, il telefono squillò. Quale sorpresa sentire un'insegnante, poi un'altra, e un'altra ancora, e poi genitori della scuola tutti per dire che dividevano la pena delle suore!

L'indomani mattina, molti allievi arrivando con i genitori si avvicinavano alle suore per porgere le loro condoglianze. Discretamente, un papà si presentò davanti alla suora, la direttrice della scuola, e le diede un pacchetto, dicendo: "Ecco, per voi, per la vostra sala di preghiera. Pregherete per il buon Papa." Erano tre candele. Alla preghiera della sera, in comunità, abbiamo pregato alla luce delle tre candele offerte da un musulmano per il Papa. In qualche modo Giovanni Paolo II aveva acceso la luce della pace nel cuore dei nostri amici tunisini.

· **Curare la qualità della formazione professionale**

Per entrare nella vita adulta e trovare un posto nella società, i giovani hanno bisogno di "farsi riconoscere", perché per loro la vita sociale non è facile (disoccupazione, razzismo, marginalizzazione).

Soltanto le proprie competenze professionali e qualità di cuore e d'intelligenza, unite al gusto del lavoro fatto bene e all'impegno, permetteranno loro di trovare un lavoro per diventare "onesti cittadini" e partecipare alla vita sociale e culturale del proprio paese.

Per questo, i nostri centri, le nostre scuole, devono essere molto qualificati. Dobbiamo, anche, suscitare l'attenzione delle autorità governative e collaborare, quando si può, con loro.

In Francia, sviluppiamo proprio quei nostri centri di formazione professionale e di apprendistato che accolgono un gran numero di giovani immigrati.

· **Accompagnare le donne nelle loro attese di riconoscimento.**

In alcuni paesi di maggioranza musulmana, la donna non è sempre, riconosciuta nella sua dignità. Ancora oggi, matrimoni forzati, sfruttamenti, umiliazioni non mancano. Come FMA, non possiamo tacere. Sola una formazione professionale solida, una formazione alla vita, alla vita di sposa e di madre, e particolarmente all'educazione dei figli, potrà dare alla donna musulmana il suo posto e preparare una società più giusta e rispettosa dei diritti umani.

I nostri fratelli e sorelle musulmani possono, a loro insaputa, svelarci Gesù.

Da tanti anni, d'estate, un gruppo di giovani francesi va in Tunisia per un mese ad animare un centro giovanile per i giovani che sono lungo le strade. Questo tempo è un tempo di scoperte di un'altra cultura, di un'altra religione, ma anche un tirocinio di lavoro insieme. Racconto qui un episodio che, qualche anno fa, mi ha fatto molto riflettere.

Dopo una giornata caldissima, le animatrici francesi accompagnavano i bambini nelle loro case. Era una grande gioia per tutti! Un modo per scoprire le condizioni di vita familiare. Una sera, accompagniamo Mounira, la ragazza, che una suora l'aveva vista cercare qualcosa da mangiare per i fratellini e le sorelline in un mucchio di rifiuti. La mamma preparava il pane e lo faceva cuocere fuori in un forno di pietre. I figli poi andavano a vendere quei pani lungo le strade. Era il solo mezzo di sostentamento della famiglia. La mamma non parlava il francese e noi, non parlavamo l'arabo! I suoi occhi dicevano molto! Con un gran sorriso, la mamma ci offrì due pani, due 'tabouna'. Obolo della vedova! Non si poteva rifiutare!

Ogni sera, il sacerdote salesiano che ci accompagnava celebrava l'Eucaristia. Quella sera, uno dei giovani propose di celebrare con quei due pani rotondi. Tutti riuniti intorno all'altare, accogliendo il canto del muezzin che invitava alla preghiera, su quel pane della povera vedova il sacerdote pronunciò le parole di benedizione e di consacrazione. E il pane diventò il Corpo di Cristo spezzato e condiviso su quella terra d'Islam!

Prima di andare a letto, dopo la buona notte, una ragazza mi avvicinò e mi confidò come un segreto: "Sa, fino ad ora, non potevo credere che in un'ostia Cristo potesse essere presente. Stasera, quando il sacerdote ha preso in mano il pane della mamma di Mounira e ha detto "Questo è il mio corpo" fui come illuminata da una forza di fede interiore che mi tolse ogni dubbio. Ho creduto in Gesù presente nell'Eucaristia e fra noi.

Arrivando in Paradiso, la mamma di Mounira avrà scoperto come il suo dono ha fatto nascere la fede nel cuore di una giovane di Francia. I poveri ci evangelizzano! Ci dicono e ci danno Gesù!

In Francia c'è paura per l'aumento dell'Islam. Leggendo alcuni libri, sono stata colpita da quello che ha scritto Christian Delorme, sacerdote che lavora molto per il dialogo islamo-cristiano nei rioni magrebini di Lione. "L'Islam che è in Francia non è una minaccia per la società. Al contrario, porta i **valori di ospitalità e di pace che sono nel cuore della sua vita spirituale**" (*L'Islam que j'aime, l'Islam qui m'inquiète* – Bayard 2012.)

Certo, gli avvenimenti della così detta "primavera araba" inquietano! Tunisia, Egitto, Libia oggi la Siria. L'arrivo degli islamisti al potere ci lascia nell'attesa. Timore del fondamentalismo, timore di vedere "la primavera trasformarsi in autunno".

Ciò nonostante, Mons. Georges Casmoussa, arcivescovo di Mossoul- Irak, si dice fiducioso nel futuro della Chiesa nei paesi arabi, perché i giovani cristiani sono numerosi e dinamici. In mezzo alla guerra e alle sofferenze, hanno costruito centri, pubblicato giornali e libri, i seminari sono aperti. Vivono nella speranza. Là dove sono i cristiani, là c'è un vero dinamismo.

Nel Libano, dopo quindici anni di guerra civile, le giovani generazioni non hanno paura di confrontarsi con i musulmani. I cristiani sono divenuti "immancabili" per il futuro del Paese.

Al Sinodo delle Chiese orientali a Roma, nell'ottobre 2010, Mohammed As-Sammak, rappresentante del mufti (sunnita) della Repubblica libanese ha dichiarato: "Per vivere la mia "arabità", ho bisogno dei cristiani". E molti musulmani lo confermano: senza i cristiani, il paese perderebbe la sua libertà e gran parte della sua ricchezza.

traduzione dal testo originale in francese



Prospettive Emergenti nelle Giornate di Studio

in Vista di una Rinnovata Prassi Missionaria

Sr. Runita Borja FMA & D. Piergiorgio Gianazza SDB

Premessa

Lo scopo di queste giornate non è quello di tenere un corso di islamologia né tanto meno di offrire soluzioni pratiche e facili ricette per le varie situazioni pastorali, ma piuttosto quello di stimolare riflessioni personali e un dialogo comunitario, al fine di trarne intuizioni profetiche e un impegno più profondo nelle situazioni concrete, spesso analoghe ma anche diverse. Questo vale soprattutto per la necessaria distinzione basilare (di opportunità, sfide, tematiche, strategie operative, ecc.) tra coloro che operano in aree a prevalenza islamica e coloro che operano in regioni di recente (o quasi) presenza islamica.

1. Spiritualità e motivazioni

Siamo presenti in contesti islamici perché Gesù ha mandato i suoi discepoli fino ai confini della terra e noi testimoniamo la sua presenza mostrando l'amore universale di Dio. L'amore cerca la vicinanza con l'altro, come ha fatto Dio nell'Incarnazione. Quindi la nostra presenza in questi contesti è di vivere come autentici figli di Dio, seguendo l'esempio di Gesù che non è venuto per creare una "religione" di precetti e norme, ma per amare le persone fino a dare la sua vita.

Come cristiani, cosa potremmo offrire di speciale? È qualcosa di totalmente estraneo alla visione musulmana del mondo: un dono assoluto, cioè il nostro amore fino al punto di offrire la nostra vita per gli altri. Questo comprende il perdono, l'accoglienza e l'amore per tutti, anche ai nemici. Imitiamo Gesù che è venuto affinché "TUTTI abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (cf Jn 10,10). Quindi, per Gesù e per noi, al centro sta la persona umana.

Chiamato in modo speciale alla sua sequela, D. Bosco ha imparato da Gesù ad avere un cuore pastorale per tutti i giovani del mondo. Con lui, siamo inviati realizzare la nostra vocazione salesiana e missionaria in un contesto educativo-pastorale fra i più difficili del mondo.

Siamo chiamati a diventare "mediatori sacerdotali", ad essere "presenza eucaristica", presentando a Dio le preghiere e le aspirazioni dei nostri fratelli e sorelle musulmane, quali spiriti contemplativi (anche nell'azione) che contano più sull'essere che sul fare e vedere successi. Saremo così un vangelo vivente; saremo un albero su cui essi possano poggiare il proprio nido.

La testimonianza va data soprattutto come comunità, ancor più che come persone individuali. Essere uomini e donne di Dio è il dono più bello che possiamo offrire ai nostri vicini.

2. Dialogo come via privilegiata per la presenza e l'approccio

La via del dialogo e l'educazione al dialogo sono oggi una necessità a tutti i livelli. Per noi salesiani/e è del tutto in linea con il nostro carisma. La formazione al dialogo andrà quindi curata sia per gli adulti (FMA, SDB, collaboratori laici a qualsiasi fede appartengano) e alle giovani generazioni. La nostra capacità di educare i giovani ad essere persone di dialogo è un'ottima misura per valutare l'efficacia del nostro lavoro pastorale. Sarà uno dei più grandi servizi alla società e al futuro.

Come mette in luce il papa Benedetto XVI, gli elementi fondamentali del dialogo sono: 1) Il punto di partenza: riconoscere oggettivamente le differenti visioni teologiche e antropologiche; 2) Il metodo: ascoltarsi l'un l'altro senza pregiudizi, con mutua stima e rispetto; 3) L'atteggiamento di fondo: un sincero desiderio di conoscere e di capire l'altro; 4) Lo scopo: offrire agli uomini e alle donne del nostro tempo un genuino servizio alla pace, alla riconciliazione, consci che il nome di Dio può essere solo un nome di pace e fraternità, giustizia e amore.

Questo dialogo avviene soprattutto nell'ambito della vita concreta di ogni giorno, in modo che i valori comuni non rimangano al livello di generalizzazioni astratte, ma siano il frutto di una sincera e seria riflessione comune sugli eventi della nostra storia condivisa.

La chiave del dialogo è il promuovere relazioni personali. Questo ci apre a nuove prospettive e ci fa sentire più vicini come “credenti”. Grazie a tale relazione personale, diminuiscono le distanze, crollano le barriere, emergono valori spirituali, morali, religiosi comuni, e si percepisce la comune umanità. Questo non è da considerarsi una semplice strategia, ma piuttosto un'espressione della nostra fedeltà a Cristo, uomo-per-tutti, persona universale. Il condividere i fatti della nostra vita quotidiana può essere un buon punto d'inizio per allacciare relazioni. Ciò fa sì che le nostre relazioni vadano oltre i rapporti funzionali, come potrebbero essere quelli tra datore di lavoro e impiegato.

Nel dialogo ci si presenta in sincerità e verità. Per questo è essenziale conoscere ed essere chiari e fermi sui punti non negoziabili della nostra fede cristiana, particolarmente le verità che professiamo nel Credo. Infatti dialogo non significa negoziazione, patteggiamento, reciproca concessione irenica, e nemmeno silenzio opportunistico su reciproci punti divergenti. Oggi, una delle riflessioni ricorrenti è che il vero dialogo richiede chiarezza sulla propria identità da ambedue le parti, dato che il dialogo deve svolgersi in verità e in totale apertura e fiducia. Quando ciò è presente, il dialogo può diventare il luogo ove lo Spirito ci parla e ci fa crescere nella nostra fede. Da una parte i nostri fratelli e le nostre sorelle musulmane possono diventare interlocutori aperti ai valori predicati e vissuti da Gesù, secondo la visione cristiana. D'altra parte noi cristiani, ascoltando loro, possiamo chiarire e anche rettificare la nostra visione dell'Islam. Ciò può condurre ad una reciproca illuminazione, superando pregiudizi e stereotipi dalle due parti.

2.1 L'esercizio del dialogo

In vista di una condivisione più profonda, è opportuno valorizzare i testi paralleli del Corano e del Nuovo Testamento, riguardanti verità dottrinali comuni e comportamenti umani. Questo richiede anche sapienza e prudenza, per non cadere in un facile concordismo, lontano dalla verità e dalla sincerità.

E' necessario imparare l'arte di fare nascere le domande da parte dei nostri interlocutori (cristiani o musulmani), saper cogliere questi interrogativi (anche quelli nascosti) e darvi spazio, perché possano loro stessi trovare la risposta nella profondità del loro cuore attraverso un processo di discernimento. Man mano che il dialogo diventa una prassi nella vita quotidiana, i nostri fratelli e le nostre sorelle musulmane possono essere ispirati a ri-leggere i loro testi in una nuova prospettiva.

La perseveranza nel dialogo soprattutto ad alto livello, aiuterà ad aprire il cammino verso il riconoscimento del diritto alla libertà religiosa, come è espresso nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Certo che questo richiede la pazienza del tempo di Dio, affidandoci allo Spirito Santo e sapendo per fede che il Regno di Dio è già presente, ma è anche escatologico. Non tocca a noi prevedere i tempi e le vie di Dio. Noi seminiamo, ma è Dio che fa crescere (cf 1 Cor 3,7). A noi spetta essere coinvolti, partendo dalle realtà quotidiane vissute. La speranza è una virtù teologale fondamentale per chi opera in ambito islamico. Ma noi siamo rassicurati che “la speranza non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Roma 5,5).

2.2 Dialogo e annuncio

Nelle regioni o aree dove sussiste libertà religiosa, bisogna avere il coraggio di proporre un cammino verso Cristo fino al Battesimo e alla sequela, usando la sapienza e il discernimento evangelico. Lui stesso ha lasciato a tutti i suoi seguaci questo mandato universale: universale quanto a persone, luoghi, tempi, insegnamenti (cf Mt 28,18-20). Dove invece la libertà religiosa è ostacolata e persino repressa, accompagniamo il cammino personale di vivere i valori evangelici. La Chiesa assicura che questo è già il Battesimo di desiderio, che apre la via alla salvezza: “dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale” (*Gaudium et spes*, 22). A

questo riguardo, è molto utile conoscere e analizzare i percorsi di conversione di uomini e donne verso Gesù, per mantenere viva la nostra speranza e per trarne utili insegnamenti per l'accompagnamento di altri.

3. Conoscenza adeguata

È ovvio che una conoscenza adeguata (meglio se approfondita) dell'Islam è necessaria a chi opera in questi contesti: in che cosa credono, cosa praticano, cosa dicono del cristianesimo e dei cristiani. Per questo compito preliminare necessario, ci si affiderà non solo alla lettura di buoni manuali e studi composti da cristiani esperti nella teoria e nella pratica, ma anche (almeno per chi è in grado) si consulteranno i testi originali della religione musulmana (corano, hadith...).

Rileviamo l'importanza di imparare la lingua del posto, con le sue sfumature, termini, espressioni e significati, nel loro senso normale e quello più profondo. È opportuno richiamare all'attenzione che certe parole ed espressioni uguali nella voce, possono sottintendere una percezione e un significato diverso, secondo la propria tradizione religiosa, sociale, culturale. Persino certi concetti e dottrine che apparentemente sembrano essere gli stessi tra cristiani e musulmani, in realtà sono diversi. Per esempio, il nostro concetto di Dio e dei suoi attributi e specialmente la nostra relazione con Dio, la visione su Gesù e su Maria sono abbastanza differenti. Persino certi valori, uguali quanto ai termini o parole, possono essere intesi in modo diverso quanto ai contenuti. Tutto ciò richiede una dovuta precauzione, per non suscitare sentimenti negativi o anche semplicemente incomprensioni o malintesi.

In tal senso cerchiamo di andare più profondo per capire come i musulmani vedono la realtà e la storia. Questo ci renderà capaci a coltivare quella empatia che ci porta a non giudicare, pur restando chiari nella nostra prospettiva e nella lettura cristiana della storia. Come regola generale, è importante usare un linguaggio chiaro, comprensibile e condiviso, specialmente per il dialogo sulle rispettive visioni teologiche.

4. Ambiti di formazione

4.1. Formazione specifica

Chi è inviato in ambiti islamici sia adeguatamente preparato a questo compito. Coloro che già lavorano sul campo usufruiscano di aggiornamenti disponibili. E' bene che ogni ispezione interessata invii ogni tanto qualche confratello/consorella in istituti per studi islamici..

Il Sistema Preventivo, inteso nella sua globalità di contenuti, metodi, stile e processi educativi, si è sempre dimostrato efficace nel mondo giovanile di qualsiasi contesto e cultura. La sfida è oggi di riattualizzarlo ed inculturarlo, utilizzando i valori, il linguaggio e altre risorse presenti nel contesto. Rimandiamo, come quadro ideale, alla bella rilettura e rappresentazione in ambito islamico, delineata da Don Arokiam nella sua conferenza. Rimaniamo aperti verso nuovi orizzonti, mentalità e strutture.

A tutti i livelli e nelle nostre strutture, valorizziamo la presenza femminile. Questo è una vera sfida, opportunità e profezia, perché nella visione e nella prassi del mondo musulmano la donna patisce ancora di una certa inferiorità e disuguaglianza di diritti. E' anche un'espressione della valorizzazione della figura di Maria, madre di Gesù, come elemento essenziale della spiritualità salesiana.

Il vivere le "Beatitudini", nello sforzo di un quotidiano eroismo costantemente ripreso, specialmente se comunitario, è sempre profetico, interrogante e attrattivo in qualsiasi contesto, perché esprime un ideale molto positivo che apre grandi orizzonti, suscita ammirazione e stimola emulazione e imitazione.

4.2. Formazione dei collaboratori

È importante curare la formazione degli educatori, a partire dagli elementi positivi, senza essere relativisti o ingenuamente irenici, tenendo presente la raccomandazione e l'esempio di Gesù: "Essere astuti come serpenti e semplici come le colombe" (Mt 10,16).

E' assolutamente da non trascurare la conoscenza e l'esercizio del sistema preventivo anche da parte dei collaboratori, qualsiasi sia la loro appartenenza. Si tenga presente che nel trinomio inscindibile "ragione, religione, amorevolezza", il fattore "religione" non indica necessariamente "cristianesimo" per i collaboratori non cristiani, ma piuttosto "il senso religioso, la religiosità" dell'essere umano (e quindi i valori religiosi umani universali). E' per questo, che (parallelamente) in quelle regioni dove è espressamente vietato ogni tipo di evangelizzazione, il noto detto di D. Bosco: "onesti cittadini e buoni cristiani" quale obiettivo dell'educazione-evangelizzazione, è praticamente tradotto dai salesiani operanti in quegli ambiti con la formula analoga: "onesti cittadini e buoni credenti". D'altra parte, possiamo educare i musulmani ai valori cristiani senza nominare Gesù esplicitamente. In realtà, i valori predicati e vissuti da Gesù sono valori universali.

4.3. Formazione dei cristiani in questo contesto

Distinguiamo due ambiti: quelli a prevalenza musulmana, e quelli a prevalenza cristiana.

Nel primo ambito, si curerà una pastorale specifica per i giovani cristiani nelle nostre opere, coltivando un vero senso ecumenico. In particolare, si aiuteranno a coltivare la convivenza e il dialogo con i musulmani, superando eventuali barriere e pregiudizi, e purificando memorie storiche.

Nel secondo ambito, l'attenzione agli immigrati musulmani non deve far trascurare la dovuta attenzione ai giovani cristiani immigrati, senza peraltro mettere da parte i nativi locali. A tutti proponiamo un'educazione integrale, partendo dalla riscoperta valutazione della dignità della persona umana.

È importante promuovere un'educazione sistematica, graduale e integrale alla fede presso i nostri cristiani. Deve sostenere una fede conosciuta e professata (catechesi), celebrata (liturgia), vissuta (morale) e pregata (vita quotidiana). Le Comunità Cristiane di Base e le Piccole Comunità Cristiane sono un luogo adatto per tale educazione alla fede. Tali devono essere le parrocchie, gli oratori, i centri giovanili e le scuole di ogni tipo.

5. Progettazione

Nelle nostre opere con contatti islamici, è necessario inserire nei progetti di formazione iniziale delle nostre rispettive Congregazioni, nei curricula di studio, nelle piste di lavoro ed esercitazioni pastorali, adeguati programmi di islamologia, di dialogo interreligioso ed ecumenismo.

Nella designazione delle obbedienze si tenga conto di una certa stabilità del luogo e compito affidato, affinché le consorelle e i confratelli possano gradualmente inserirsi nel mondo musulmano per la lingua e la mentalità, in modo da poter condurre adeguati programmi educativo-pastorali.

I superiori responsabili tengano conto del contesto per inviare la persona adatta, considerando anche il suo curriculum.

È importante consolidare le comunità salesiane che si trovano nei paesi musulmani, sia per una maggior consistenza, sia per una migliore testimonianza.. In particolare si tenga conto dei fattori seguenti: composizione delle comunità per qualità e quantità, dislocazione, possibilmente più d'una singola casa o comunità, tipo di opera, ecc.).

Finora pochissime ispettorie hanno dedicato una sezione specifica nel Progetto Educativo Pastorale all'educazione comune e specifica tra cristiani e musulmani. Si invitano a progettare, delineare e inserire tale problematica in detto Progetto Educativo Pastorale.

6. Comunicazione, lavoro in rete e collaborazione

Noi stessi qui presenti per primi siamo chiamati a comunicare ai nostri confratelli e consorelle il nostro entusiasmo e la nostra gratitudine a Dio di averci chiamati, nel suo disegno, ad operare in questi ambiti di

frontiera per la Chiesa missionaria. In particolare, ne faremo partecipi e sensibilizzeremo i delegati e responsabili della Pastorale Giovanile e delle Missioni.

Nella nostra epoca non è più possibile lavorare da soli e in modo indipendente. E' necessario lavorare insieme e in rete. Le nostre Congregazioni FMA e SDB, data la loro estensione mondiale, offrono la possibilità di collegarsi in rete nel campo della migrazione tra le nazioni di provenienza e quelle di accoglienza (cf www.sdb.org/AGORA - e anche la *Salesian digital library* [SDL]).

In questo campo, è anche necessario operare in collaborazione con gli organismi ecclesiali locali, altre congregazioni, e con i vari organismi interessati.

CONCLUSIONI OPERATIVE

CONCLUSIONI OPERATIVE - FMA

Le FMA partecipanti alle Giornate di Studio sulla presenza salesiana tra i musulmani hanno sottolineato alcuni punti da tenere presente per la continuità e l'approfondimento delle giornate di studio:

- Portare la voce nei Consigli ispettoriali, nelle Assemblee ispettoriali, alle Conferenze interispettoriali;
- Sensibilizzare le ispettrici. Che siano coinvolte nel dare un quadro delle realtà inerenti al tema;
- Crescere nella conoscenza della realtà dell'Islam a livello di Europa.
- Valorizzare la presenza della coordinatrice dell'Animazione Missionaria come “voce” significativa all'interno del Consiglio e dell'Equipe ispettoriale;
- Tener presente la realtà e la ricchezza diocesana, dove si lavora con gli immigrati musulmani e cercare di inserirsi e collaborare;
- Lavorare il contenuto delle Giornate nella Formazione iniziale (a Torino, per il prossimo anno, nel Postulato ci saranno giovani provenienti dal Medio Oriente);
- Incoraggiare le sorelle a sensibilizzarsi alla missione e al contesto islamico attraverso letture e incontri di Testimoni (cf. Louis Massignon);
- Valorizzare la letteratura locale che aiuti il dialogo con i musulmani;
- Far riconoscere il fenomeno delle migrazioni e dell'Islam come “luogo pastorale” emergente.
- Favorire altri incontri simili;
- Ipotizzare incontri per FMA e SDB che operano in Europa e il confronto con l'Islam delle migrazioni;

In preparazione al 23° Capitolo generale FMA, includere il tema sull'Islam

CONCLUSIONI OPERATIVE - SDB

La conclusione tiene conto delle realtà di ciascun partecipante alle Giornate.

Nel raduno erano presenti 30 SDB di tutti i 4 gruppi di lavoro durante le giornate (Europa, Medio Oriente-Nord Africa, Africa subsahariana, Asia Sud - Est)

1. Che cosa possiamo portare nelle nostre Ispettorie al livello operativo?

- Progetto Educativo pastorale (PEPSI) e Direttorio ispettoriale: le ispettorie prendendo atto delle conclusioni facciano progetti e diano indicazioni nel direttorio durante il Capitolo ispettoriale 2012-2013.
- Dedicare un tempo nelle ispettorie per contestualizzare le conclusioni.
- Inviare a tutti gli ispettori (87) le conclusioni delle Giornate di studio.
- Approfittare dei prossimi capitoli ispettoriali per parlare della questione delle nuove frontiere
- Cercare i modi per partecipare alle commissioni per il dialogo interreligioso delle Conferenze episcopale (Africa subsahariana...), per essere in diretto contatto con l'esperienza e le risorse della Chiesa locale, anche condividendo la nostra esperienza

- Organizzare incontri simili tra le Ispettorie (come ha fatto già l'AFO-AFW nel 2010)
- Raccogliere tutto ciò che è stato condiviso dei vari gruppi, specialmente le buone pratiche e fatti, ispirazioni concrete
- Dare opportunità ai partecipanti di condividere nelle Ispettorie (consiglio, direttori, commissione di PG, comunità locali, esercizi spirituali o ritiri trimestrali)
- Avere alcuni giovani SDB specializzati nel dialogo con i musulmani, che possano guidare il cammino di dialogo nelle Ispettorie
- Condividere le conclusioni di queste giornate durante il corso dei nuovi missionari.
- A livello locale invitare i leader o gli studiosi musulmani a condividere con noi.
- Integrare la pastorale tra i musulmani, nella Pastorale Giovanile delle 30 Ispettorie, con un lavoro con i Delegati e le Commissioni ispettoriali di PG
- Quale importanza diamo alla formazione dei confratelli missionari? Le emergenze creano queste situazioni. Dovremmo essere più informati riguardo alle possibilità dei centri di formazione nelle regioni, Paesi - non solo PISAI a Roma (Hyderabad-India..)
- Introdurre "l'introduzione all'islamologia" nella formazione iniziale dei confratelli.
- Puntare sulla raccolta delle esperienze positive che incoraggiano, ispirano o motivano i confratelli per la presenza salesiana tra i musulmani.
- L'importanza del bollettino d'animazione missionaria "Cagliero 11": sfruttarlo bene anche per il tema della presenza tra i musulmani. Un invito specialmente a verbalizzare le nostre esperienze di vita missionaria, le buone pratiche concrete.
- Dobbiamo fare attenzione a non essere solo '*politically correct*' secondo le aspettative dei media per essere '*prophetically correct*' come vuole Gesù.

2. Come possiamo rafforzare il nostro lavoro in rete (tra i partecipanti, tra le Ispettorie, nella Congregazione)?

- Per garantire la continuità di riflessione sulla presenza tra i musulmani, abbiamo bisogno di un punto di riferimento.
- Allegare ai documenti del raduno anche una scheda personale dei Salesiani che lavorano tra i musulmani (profilo personale, elementi concreti) per facilitare un cammino successivo
- Presentare una richiesta più specifica: scambio di persone e esperienze, non solo digitale. (Per esempio nel Progetto Europa c'è la nostra missione per/con i migranti. Seguendo questa linea, abbiamo bisogno di una piattaforma per l'informazione (cfr. www.sdb.org/AGORA - spazio riservato oppure la Salesian digital library SDL - spazio aperto).
- Scambio e possibili incontri regolari tra le Ispettorie, zone più vicine, più omogenee.
-

3. Suggerimenti concreti per alcune Ispettorie

- AFW - Nigeria: coinvolgere i confratelli e le comunità nel fare esperienze nelle zone del Nord, dove non siamo ancora presenti (solo alcuni campi d'estate).
- MOR - Non aspettare subito grandi frutti nelle presenze tra i musulmani. A volte siamo limitati in alcuni casi solo ad avere un gran numero di battesimi, quale unica soddisfazione della missione.
- INK - Promuovere la devozione a Maria e ai Santi (devozione popolare) come metodo per la prima evangelizzazione. Esempio, il Santuario di Bangalore, in India.
- SLK - Azerbaidjan: Necessità di inviare confratelli non Slovacchi per diffondere il Vangelo e il Carisma, per essere più efficaci nel lavoro pastorale
- ITM - Indonesia: Importante aiutare i confratelli indonesiani a essere più missionari
- FIS - Mindanao: Queste giornate aiuterebbero i confratelli ad aprirsi alla missioni tra i musulmani (andare oltre le due comunità con 9 confratelli, solo 10% dell'Ispettorìa)
- AFE - Delegazione del Sudan: Sensibilizzare i confratelli del Sud per la presenza tra i musulmani nel Sudan (Nord)

CHIUSURA

Dialogo senza Condizioni

Sr. Alaíde Deretti FMA

Alla fine di questa bella esperienza di conoscenza reciproca, di ascolto, di condivisione, di riflessione, di voglia di dialogo con i nostri fratelli e sorelle musulmani, vorrei esprimere il mio, il nostro GRANDE grazie a tutti quelli che ci hanno aiutato a concretizzare queste Giornate di Studio. Un GRAZIE particolare a tutti voi che sin dall'inizio avete accolto l'invito a partecipare e vi siete resi disponibili a vivere questo particolare momento di ricerca e di studio. Poi, vorrei rivolgere un grazie particolare alle persone che più da vicino hanno collaborato, condividendo il dono del proprio vissuto e anche il dono delle proprie conoscenze.

Grazie ai **relatori**

® P. Miguel Ángel Ayuso Guixot, MCCJ

® Prof. Francesco Zannini

® P. Maurice Borrmans, M. Afr.

® D. Maria Arokiam Kanaga, SDB

perché con la loro esperienza, la loro parola e le loro conoscenze ci hanno aiutato ad aprire gli orizzonti dell'incontro, del dialogo, dell'accoglienza. Ci hanno fatto immergere nel mondo musulmano per conoscerlo di più e disporci a vivere in reciprocità, togliendo le diffidenze e le paure, per far crescere l'armonia e il rispetto.

Grazie a D. Juan José Bartolomé che ogni giorno ci ha fatto gustare la Parola, aiutandoci a trovare in essa la fonte del dialogo con il Signore e imparare da Lui a dialogare con i fratelli e le sorelle.

Grazie a chi ci ha guidati ad accogliere la parola dei relatori come un seme di speranza e di apertura al diverso, facendoci intravedere la possibilità di una convivenza nell'armonia e nella pace, rafforzando quello che ci unisce.

® D. Julio Palmieri, Sr. Ibissam Kassis, D. Erando Vacca e Sr. Nadia Aidjian.

Grazie ai nostri facilitatori, Sr. Runita Borja e D. Piergiorgio Gianazza, che ogni giorno sono stati attenti a raccogliere le sfide e le opportunità emerse dai nostri lavori, e ci hanno guidati a scoprire alcune intuizioni e prospettive adeguate ed emergenti. La vostra sintesi finale ci accompagnerà in questo percorso di dialogo e vicinanza al mondo musulmano.

Un grazie sentito a Sr. Paola Pignatelli e Don Placido Labila che hanno “fotografato” la loro realtà, la loro presenza tra i musulmani e ci hanno fatto guardare con speranza e fiducia, sia il presente che il futuro.

Un grazie a Mons. Savio Hon Tai Fai che non è presente oggi con noi, ma quale *Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*, nell'incontro che abbiamo avuto con lui, ci ha fatto sentire più Chiesa e una Chiesa in ricerca e in dialogo.

Un grazie a Sr. Giuseppina Teruggi e D. Pietro Zago che, con saggezza, sull'esempio di Don Bosco e di Madre Mazzarello, ci hanno dato la *Buonanotte*. E' stata come “la parolina all'orecchio” che, come Famiglia Salesiana, dobbiamo recuperare e credere nella sua forza.

E dopo questo elenco, non perché meno importante, ma proprio perché **importantissimo**, il nostro grazie al Rettore Maggiore, D. Pascual Chávez, e alla Madre, Sr. Yvonne Reungoat, che si sono fatti presenti *attraverso la Celebrazione Eucaristica e il saluto iniziale*, incoraggiandoci, confermando le nostre

iniziative, stimolandoci a intraprendere le vie del dialogo con il mondo, con il contesto, con le urgenze del nostro tempo, come Congregazioni e come Chiesa.

E ora, una parola finale come Chiesa, riprendendo alcuni pensieri del Beato Giovanni Paolo II:

«La Chiesa guarda con stima i musulmani che “adorano con noi un Dio unico, misericordioso”, convinta che la loro fede in Dio trascendente concorre alla costruzione di una nuova famiglia umana, fondata sulle più alte aspirazioni del cuore umano.

Con gioia noi cristiani [oggi, noi Famiglia Salesiana] riconosciamo i valori religiosi che abbiamo in comune con l'Islam. Noi crediamo nello stesso Dio, l'unico Dio, il Dio vivente, il Dio che crea i mondi e porta le sue creature alla loro perfezione.

Grande segno di speranza [per tutti noi] è il dialogo interreligioso che conduce ad una più profonda conoscenza e stima dell'altro (Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Messaggio ai musulmani per la fine del Ramadan 1418/1998). Le due tradizioni, cristiana e musulmana, hanno una lunga storia di studio, riflessione filosofica e teologica, arte, letteratura e scienza, che ha lasciato le sue impronte nelle culture occidentali e orientali. L'adorazione verso l'unico Dio, Creatore di tutti, ci incoraggia ad intensificare in futuro la nostra reciproca conoscenza.

Nel mondo di oggi, segnato tragicamente dalla dimenticanza di Dio, cristiani e musulmani sono chiamati a difendere e promuovere sempre, in uno spirito d'amore, la dignità umana, i valori morali e la libertà. Il comune pellegrinaggio verso l'eternità deve esprimersi nella preghiera, nel digiuno e nella carità, ma anche in un solidale impegno per la pace e la giustizia, per la promozione umana e la protezione dell'ambiente. Camminando insieme sulla via della riconciliazione e rinunciando nell'umile sottomissione alla volontà divina ad ogni forma di violenza come mezzo per risolvere le differenze, le due religioni potranno offrire un segno di speranza, facendo risplendere nel mondo la sapienza e la misericordia di quell'unico Dio che ha creato e governa la famiglia umana.» (cfr. Udienza generale del 5 maggio 1999 - Il dialogo con l'Islam).

Concludo con un piccolo racconto sufi: «Giunse lo straniero presso Abramo e chiese ospitalità. L'Amico di Dio pose come condizione che abbandonasse gli idoli ed abbracciasse l'Islam [qui Islam significa il monoteismo originario e universale, da Abramo fino alla fine del mondo, *nda*]. L'altro riprese il cammino trovando quell'imposizione insopportabile. Allora Iddio interrogò Abramo: “Sei forse più saggio di me? È da settant'anni che lo nutro e me ne curo senza chiedergli nulla in cambio e tu invece gli imponi condizioni!”. Abramo corse a cercare l'ospite ovunque e, trovatolo, si inginocchiò pregandolo d'accettare l'ospitalità senza alcuna condizione, raccontandogli del rimprovero divino. Lo straniero esclamò: “Davvero il tuo Dio è degno d'esser adorato!”. E passò all'Islam.» (*La sete di Ismaele. Siria, diario monastico islamo-cristiano*. Paolo Dall'Oglio, Gabrielli Editori, 2011).

Riprendiamo il cammino e ritorniamo al nostro quotidiano, senza imporre nessuna condizione a quanti ci sono vicini. Offriamo la nostra ospitalità, l'ospitalità che viene dal cuore; offriamola senza porre nessuna condizione per metterci in dialogo con i nostri fratelli e sorelle musulmani. L'unica condizione per il dialogo è il proprio atteggiamento di dialogo. Con una maggiore apertura del cuore e della mente, torniamo alle nostre realtà nella prospettiva del dialogo, con la fiducia e la speranza che qualcosa di nuovo sta nascendo. L'invito è uno solo: rispettare le persone nella loro differenza. Essere testimone della Parola con la vita. Creare un mondo dove la pace e l'armonia siano il nostro linguaggio giornaliero. «Se non ci capiamo con il linguaggio, cerchiamo di capirci con l'amore» (*Libro del Amigo y del Amado*. Ramon Llull).

Affidiamo all'intercessione della Vergine Maria, Madre di Gesù, che è invocata con devozione anche dai musulmani, il cammino verso nuovi orizzonti di dialogo, di armonia, di convivenza pacifica, di ospitalità. Da Lei, che ogni giorno invociamo sotto il titolo di “Aiuto dei Cristiani”, imploriamo la benedizione sulla presenza salesiana tra i Musulmani. Madre di tutta l'umanità, prega per noi!

Ragioni della nostra Presenza tra i Musulmani

D. Václav Klement SDB

Grazie a tutti quelli che hanno contribuito alle Giornate di studio e sono già stati menzionati da Sr. Alaide e anche a tutti quelli che abbiamo dimenticato, come vari traduttori delle relazioni e condivisione nelle tre lingue ufficiali - italiano, inglese e francese. Vorrei menzionare specialmente D. Vittorio Pozzo, che ci ha accompagnato durante gli ultimi tre anni con la sua lunga esperienza e preparazione nel campo del islamologia. Senza di lui non avremmo potuto preparare queste Giornate di Studio così bene.

Le Giornate ci hanno portato nel cuore della Chiesa di Cristo. Per coincidenza abbiamo potuto ascoltare e dialogare con l'appena nominato Segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, già Preside del PISAI, Miguel Ángel Ayuso Guixot, MCCJ e Segretario della Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli, Mons. Savio Hon Tai Fai, SDB. Così siamo stati in contatto con due Dicasteri missionari della Chiesa Cattolica. Proprio ieri abbiamo letto il messaggio del Vaticano ai Musulmani prima della fine del Ramadan 2012, firmato dal Cardinale Tauran: "*Educare i giovani cristiani e musulmani alla giustizia e alla pace*". Essendo educatori dei giovani musulmani e cristiani in una trentina delle Ispettorie ci sentiamo con Don Bosco proprio nel cuore della Chiesa di oggi.

Il perché, ossia motivazione della nostra Presenza tra i Musulmani.

Senza dubbio voi siete tra i Salesiani impegnati nel campo della missione più difficile. Quando chiedo a un candidato missionario nel dialogo sulla destinazione, di considerare la missione in Cina oppure in alcuni Paesi a maggioranza musulmana, molto raramente sento una risposta positiva. Proprio oggi rendo grazie a Dio per la disponibilità di un coadiutore camerunense ad essere inviato in Tunisia. Grazie a Dio abbiamo ancora i confratelli che rispondono all'appello del Rettor Maggiore con una generosità ammirevole.

Il perché essere presenti tra i giovani musulmani, ce lo dice già il Rettor Maggiore nella sua omelia di stamattina (tre punti dell'omelia sono ripresi dalla Conclusione del CG26 (2008). Tre motivazioni profonde della nostra missionarietà sono (1) il comando di Gesù per andare in tutto il mondo e annunciare suo Vangelo a tutte le nazioni (Mt 28, 18-20), (2) la nostra fede nel Vangelo che purifica, perfeziona e trasforma tutte le culture senza eccezione - quindi anche le culture islamiche, (3) il cuore pastorale di Don Bosco che si apre ai giovani di tutto il mondo.

Sì, queste motivazioni sono valide per tutti gli ambienti della missione, però in modo speciale valgono nei confronti delle nostre presenze tra i musulmani. Questa è la quarta motivazione che voglio condividere. Il dialogo di vita come primo annuncio tra i musulmani è la punta di diamante del dialogo interreligioso, della diffusione del Sistema Preventivo nelle varie culture e religioni. Vi ringrazio di cuore per vostra testimonianza quotidiana nel lavoro educativo pastorale molto impegnativo.

Voglio condividere alcuni punti specifici che non sono stati messi in rilievo:

1. La grandissima importanza di **testimonianza della comunità salesiana** che vive la sua consacrazione e missione tra i musulmani. Sì, abbiamo bisogno di rafforzare le nostre piccole comunità e sognare almeno una seconda comunità in Tunisia, in Marocco o in Turchia, oppure due comunità di più nel Pakistan, Sudan o altri Paesi dove le sfide sono maggiori.
2. Alcuni di voi hanno visto durante le Giornate di studio, per la prima volta, la pellicola '*Des hommes et des dieux*' - "Of Men and of Gods", icona della presenza della comunità religiosa tra i musulmani. Il messaggio più importante per noi è il bellissimo dialogo di vita vissuto in Algeria e un reale discernimento comunitario che tocca le motivazioni sul perché esserci.
3. Oltre gli Ispettori e loro consigli ovviamente siamo chiamati a condividere la nostra esperienza con i **Delegati di PG e le equipe di Pastorale giovanile** delle Ispettorie. Mi auguro che il nostro entusiasmo e le nostre riflessioni arrivino, grazie a voi, soprattutto tra gli animatori pastorali.

E finisco con uno sguardo al futuro. Il prossimo Capitolo Generale 27 è convocato con il tema '**Testimoni della radicalità evangelica**', come una risposta ai segni dei tempi, che ci fa capire la poca credibilità, visibilità e coerenza della nostra vita e missione. Le tre icone del cammino capitolare sono sintetizzate nell'invito del Rettor Maggiore a diventare sempre di più (1) **mistici** e ricercatori di Dio con tutto il nostro cuore, (2) **profeti** autentici soprattutto con la fraternità vissuta nelle nostre comunità e (3) **servi dei giovani** specialmente più poveri nella nostra missione di educatori e pastori.

Mi auguro che proprio la vostra testimonianza coraggiosa, paziente, autentica, radicata nella profonda spiritualità missionaria aiuti tutta la Congregazione salesiana a lanciarsi nel cammino indicato nella lettera d'indizione al CG27 (Lettera del RM, ACG 413).

Affido tutto il cammino a Maria Ausiliatrice dei Cristiani e Madre di tutti i figli di Dio che ci ispiri, guidi e protegga nelle strade di ogni giorno.



Le Giornate di Studio

alla Luce

della Parola di Dio

Ogni sessione cominciò

con una lectio divina

guidata da

D. Juan José Bartolomé SDB



D. Juan José Bartolomé SDB *

“La porta della fede» (cfr At 14,27) che introduce alla **vita di comunione con Dio** e permette **l'ingresso nella sua Chiesa** è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita” (Benedetto XVI).

In tempi di nuova evangelizzazione, come il presente, non abbiamo troppi modelli cui ispirarci per una rinnovata azione missionaria e scarseggiano forse metodi e motivazioni pure che ci ridiano un impulso a tale compito. Oggi si parla molto sul come si deve fare l'evangelizzazione e poco di coloro che devono portarla avanti; sembra quasi che i problemi si concentrino su “l'ardore, il metodo, le espressioni”^[161] della nuova evangelizzazione, quando, in realtà, **la questione cruciale** continua ad essere quella degli evangelizzatori, se sono o no sufficientemente

evangelizzati.

Fare memoria di Paolo apostolo può essere un cammino di ripresa apostolica. La scelta di Paolo come stimolo ed ispirazione di evangelizzatori è più che giustificata. La comunità cristiana, che ha sempre avuto un vangelo da proclamare, Gesù Cristo e questi crocifisso (1 Cor 2,2), ha considerato **Paolo l'apostolo** per antonomasia.

C'è da segnalare, pure, un fatto nell'avventura personale di Paolo che lo fa coetaneo nostro, il più contemporaneo tra i primi testimoni del Signore Gesù. Come tutti noi, Paolo non è stato invitato personalmente da Gesù a seguirlo, né percorse accanto a lui la Galilea mentre predicava il regno di Dio, né fu da lui ‘educato’ nel cammino verso Gerusalemme. Come tutti noi, Paolo non presenziò la morte in croce di Gesù, né si trovò tra i primi testimoni della sua risurrezione il terzo giorno. Come tutti noi, Paolo, nacque alla fede in modo e tempo anomalo, “come un aborto” (1 Cor 15,8); e benchè si confessava “l'infimo degli apostoli” (1 Cor 15,9), riconobbe palesemente aver “faticato più di tutti loro”; la grazia in lui non era stata vana. Anzi, “per grazie di Dio sono quello che sono” (1 Cor 15,10).

Se la grazia di Dio, non le proprie capacità né la sua inarrestabile dedizione, ha fatto l'apostolo, il suo operato è a portata di mano di tutti noi. Frutto della grazia, l'evangelista non deve testimoniare che grazia: una **evangelizzazione testimoniale** obbliga l'evangelizzatore a diventare realizzazione viva di quanto annuncia, avendo l'audacia di presentarsi come modello palese del vangelo che predica.

Per sottomettere i nostri lavori alla Parola di Dio, lasciando che essa illumini e guidi la nostra riflessione, faremo motivo di lettura orante quattro elementi essenziale dell'esistenza apostolica di Paolo:

- la **grazia dell'incontro con Gesù** Risorto come *causa e inizio* del suo ministero,
- la **coscienza di essere inviato**, come *conseguenza* ineludibile,
- la **preghiera per i suoi e la lode a Dio**, come prima *occupazione apostolica*,
- la **libertà cristiana e il fratello più debole**, come dono e limite dell'operare cristiano.

'Rivelare suo Figlio in me', Origine e Causa de la Missione Paolina



Lectio su Gal 1,13-17

Scrivendo ai Galati, venti anni dopo la sua 'conversione', Paolo dovette ricordare, ancora una volta, l'accaduto sulla via di Damasco. Adesso però non esprime i suoi ricordi come confidenza, sono piuttosto un argomento. E non parla a neofiti fedeli, come in Flp 3,6-1, ma a "uomini stupidi" che "in fretta" stanno abbandonando la grazia di Cristo e passano ad un altro vangelo (Gal 3,1; 1,6).

A differenza di Flp 3, che mette più a fuoco la portata soggettiva dell'accaduto, Gal 1 svela un dato nuovo, più obiettivo e fondamentale: Dio è stato l'attore del suo cambiamento. Esso non consistette tanto in una trasformazione della condotta, né in un mutamento di fede, ma in un' autentica rivelazione, che però ha una precisa finalità: "Dio si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani" (Gal 1,16). Paolo è divenuto apostolo nello stesso momento che è stato fatto – da Dio – cristiano.

Il fatto, ratificato dall'autore degli Atti (At 9,18-20: "*ricuperò la vista, fu subito battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco e subito nelle sinagoghe proclamava Gesù Figlio di Dio*"), è così decisivo per Paolo che quando descrive l'accaduto dà più importanza al suo cambio di mestiere/vocazione (da persecutore a missionario) che all'inaspettato intervento di Dio nella sua vita (Gal 1,15-16)

1. Per capire il testo

Fondate dall'apostolo poco prima (At 16,6; 18,23), le comunità della Galazia lo avevano accolto "come un angelo di Dio, come Cristo Gesù" (Gal 4,14) e avevano creduto alla sua predicazione ricevendo lo Spirito e con tanti grandi portenti (Gal 3,2.5). Il primo fervore, purtroppo, non si mantenne a lungo (Gal 1,6): la visita di alcuni che presentarono "un altro vangelo" (Gal 1,7) mise in forse la correttezza del vangelo predicato da Paolo e, persino, la sua legittimità apostolica. La 'crisi galata' farà scoppiare nell'apostolo la più smisurata e sgradevole reazione tra quelle documentate nel suo epistolario (1 Gal 7-9; 4,17-20; 5,7-12; 6,12-14).

Contesto immediato

Per difendere, dunque, il suo ministero Paolo si presenta "apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre" (Gal 1,1); e come apologia del vangelo predicato in Galazia afferma senza esitare di non averlo "ricevuto né imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo" (Gal 1,12). L'apostolo può dare per scontato che i galati conoscevano bene i fatti (Gal 1,13.22): quello che dice – e come lo dice – focalizza la loro attenzione su quanto per Paolo è decisivo: Dio è all'origine del suo apostolato; il Figlio di Dio è l'unico contenuto del vangelo che predica (cfr. Gal 1,11-12); in conseguenza, si sentì inviato ai pagani. Quanto dichiara, e in modo enfatico, dimostra tanto la sua indipendenza apostolica da uomini o chiese quanto l'origine divina del suo annuncio.

Il testo

Per rafforzare tutte e due le asserzioni, si mette a narrare cosa aveva fatto *prima* e *dopo* l'incontro con il Risorto, senza fare una vera cronaca dell'accaduto. È il modello che utilizza pure in Flp 3: distingue bene tra la tappa precristiana dai primi passi dopo l'accettazione di Gesù come Signore, il suo passato di spietato persecutore (Gal 1,13-14) e il presente di missionario instancabile (Gal 1,15-24).

Tutte e due le parti del racconto sono credibili, ma sommarie, centrate sulle 'condotte', quella giudaica e quella cristiana, di Paolo. L'apostolo presenta i fatti senza abbellirli, né cerca la benevolenza dei lettori.

Mentre prima non voleva che la rovina della chiesa, adesso si dedica completamente alla sua diffusione. Più che a una conversione radicale Paolo sembra pensare a un cambiamento di attività: da accanito persecutore a immediato propagatore.

Paolo non sembra vergognarsi del suo passato, quando, ormai divenuto apostolo riconosciuto, ne parla ai galati. Non doveva pentirsi di essere stato un giudeo osservante, zelante cultore delle tradizioni del suo popolo e intransigente con che non le osservava. Mai si è manifestato imbarazzato o colpevole. Proprio perciò, sarà più sincera e autorevole la sua posizione: ereditare una fede e delle tradizioni che non portano a Cristo non serve a nulla, non merita la 'sua' vita.

¹³*Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la chiesa di Dio e la devastassi, ¹⁴superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito come ero nel sostenere le tradizioni dei padri.*

Noto ai lettori, Paolo non nasconde il suo passato. Piuttosto, e per mettere più a fuoco quanto dirà dopo, lo menziona, riducendo la tappa giudaica della sua vita – metà circa! – a una persecuzione senza misura della comunità di Gerusalemme. Sembra riconoscere di non aver fatto null'altro, come ricorda Luca, dal tempo della sua giovinezza (At 7,59; 8,1; 22,20; 26,10). È, infatti, l'unico dei primi persecutori della chiesa che viene ricordato per nome: “*Saulo intanto infuriava contro la chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione*” (At 8,3).

Neppure qui Paolo svela le ragioni di una condotta così brutalmente anticristiana. Non gli interessa giustificarla. Lascia affermato, questo sì, il suo proposito (*devastare la chiesa di Dio*), l'efficacia del suo intervento (*eccellere al di sopra della maggior parte dei coetanei*), e il motivo più personale (*l'appassionato zelo delle tradizioni patrie*). Se perseguitava fieramente i seguaci del Cristo non era perché fosse un sanguinario o un malevolo, ma perché, convinto osservante, non sopportava defezioni né deviazioni dalle fede tradizionale. Da questa fedeltà estrema alla legge lo liberò Dio stesso.

¹⁵*Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque, ¹⁶di rivelare in me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai gentili, subito, ¹⁷senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco*

Non solo nell'epistolario paolino, ma neanche in tutto il NT si trova una descrizione dell'accaduto a Damasco che superi, oppure sia paragonabile, a questa annotazione biografica. Neppure i tre lunghi resoconti che offrono gli Atti degli Apostoli (At 9,1-25; 22,1-24; 26,1-32). Proprio perciò risulta alquanto scioccante che Paolo abbia dato più rilievo a quanto fece lui 'subito' dopo essere stato chiamato, *recarsi in Arabia e ritornare poi a Damasco*, che a quanto aveva fatto Dio con lui, *sceglierlo, chiamarlo, mostrargli suo Figlio e convertirlo in suo apostolo*.

Se non di più, a un livello sintattico, **l'accento dell'espressione ricade maggiormente sulla conseguenza, l'evangelizzazione immediata**, anziché sul fatto stesso, *la benevolenza di Dio* che gli fece conoscere Gesù come suo Figlio. Paolo non si presenta come il soggetto attivo, ma come il beneficiario ricevitore di un intervento, tanto gratuito quanto inaspettato, di Dio *in* lui. Se l'attuazione di Dio è qualcosa di obiettivo, viene dal di fuori, la realizzazione accade nel suo intimo, e diventa una esperienza tutta privata: la si può documentare soltanto per i risultati che produce. Paolo la propone come **uno sperimentare Dio** che adesso conosce come Padre del Risorto, o meglio come un darsi a conoscere da parte di Dio – svelarsi, rivelare in modo definitivo – la sua paternità di Gesù. A questa conoscenza 'indotta' da Dio – non è arrivato con le sue capacità né per la sua fedeltà, è stato premiato da Lui. Questo è **il motivo del suo apostolato immediato**: Dio ha agito in lui in modo imprevisto, e lui subito ha agito tra i pagani. Dio si è identificato come Padre di Gesù e Paolo si sente identificato in mezzo ai pagani come suo inviato.

Paolo non divenne un uomo meno cattivo, né un giudeo più convinto e zelante. In lui non ci fu un cambio di condotta né l'abbandono della fede giudaica. Dio gli diede un 'sapere' nuovo: venne a conoscere

l'identità vera di Dio (Padre di Gesù) e in essa gli fu scoperta la vera identità di Gesù (Figlio di Dio). E questa conoscenza, tanto era nuova che divenne definitiva ('apocalittica', la chiama lui), la sentì come benevolenza divina a suo favore. La vide come *chiamata che riempì Dio di soddisfazione, di compiacimento*. Dio si sentì bene quando lo chiamò e gli rivelò di essere il Padre di Gesù. L'incontro con il Risorto – ricorda Paolo ai galati – si realizzò come conversione, fu una **doppia** e simultanea **(ri)conoscenza**: sapere che il Dio di Israele era in realtà Padre di Gesù (Gal 1,16), e sapersi da lui inviato ad annunciarlo ai gentili (Gal 1,17).

Tale confessione, centrale per la comprensione dell'accaduto, viene preceduta da due formulazioni, partecipiali nell'originale, le quali integrano la concezione di Dio che Paolo aveva ricevuta: Lui è "*Colui che lo scelse fin dal seno materno*" e "*Colui che lo chiamò con la sua grazia*" (Gal 1,15). Scegliere, separandolo per sé, prima ancora di essere nato e chiamarlo alla vita sin dal ventre materno sono espressioni che sono servite per narrare vocazioni profetiche (Ger 1,5; Is 49,1); Paolo le considera appropriate per descrivere la sua esperienza e, perciò, si presenta profeta, pure lui, eletto da Dio. In più, riconosce adesso (mentre scrive ai galati), che da sempre, persino da quando non era ancora nato, Dio lo aveva scelto e destinato come evangelizzatore dei pagani; chiamandolo alla vita, lo chiamò all'apostolato.

Tutta la sua vita, compreso il lungo periodo di zelante giudeo e accanito persecutore, era stato sotto la benevolenza divina e destinato all'evangelizzazione. Se ne rese conto, è vero, soltanto quando conobbe Cristo, quando si sentì inviato ad evangelizzare i gentili. Scoperta di Gesù Figlio di Dio *in se* e scoperta di essere inviato di Dio sono le due conseguenze che operò la benevolenza divina

Dio essendo stato gratuito con Paolo, lo 'educò' alla gratuità nella missione, liberandolo dal servizio della legge per servire il Signore Gesù, il Figlio di Dio. Poiché la sua vita di persecutore non impedì a Dio di farlo diventare 'apostolo dei gentili' (Rm 11,13), Paolo capì che d'ora in avanti la sua vita non avrebbe avuto altro compito, né altro senso, che annunciare Cristo, e questi crocifisso (1 Cor 2, 2): "Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo" (1 Cor 9,16).

2. Per illuminare la vita

La 'conversione' di Paolo fu, oltre che un repentino cambio di 'mestiere' (da persecutore a propagatore), *primo et per se una esperienza di Dio*. Da essa nacque e in essa attecchì la coscienza apostolica di Paolo.

Dietro la mia vocazione c'è una esperienza personale di Dio, previa e immeritata? Potrei pure io 'giustificare' l'apostolato che svolgo con una scoperta di Gesù, figlio di Dio? Su cosa poggio la mia chiamata, dove questa trova conferma ed energia?

Paolo immagina il Dio che lo ha chiamato come un Dio che *si è compiaciuto* chiamandolo: Dio ha 'trovato' soddisfazione, compiacenza, contentezza quando ha fatto sì che Paolo trovasse Gesù e l'accettasse come Figlio suo.

Conoscere Gesù e riconoscerlo Figlio di Dio rende 'felice' Dio Padre. Questo fatto fa 'felice' anche me? Sono cosciente che conoscere Cristo è sempre una grazia che Dio mi fa e un 'piacere' che Lui si concede? Perché allora non ambire altro che la 'sublime conoscenza di Cristo Gesù' (Flp 3,8)?

Dopo un tempo di vita apostolica, quando scriveva ai galati, Paolo ha 'visto' tutta la sua vita – anche il tempo in cui perseguitava la chiesa di Dio – come parte e cammino di un unico progetto di Dio.

Perché io, se apostolo di Cristo, non riesco a capire tutta la mia vita come un'ammirevole storia di salvezza, anche quando non ne ero cosciente o non sono stato all'altezza della mia missione? Vocazione alla vita e vocazione apostolica coincidono nel cuore di Dio; come farò io per renderle compatibili, anzi inseparabili, nel mio cuore?

Paolo ebbe coscienza di essere stato inviato da Dio nel momento in cui ha sentito Dio; il suo cambio di vita fu il risultato di un cambiamento – da lui percepito – in Dio: dal Dio d'Israele al Dio del nostro Signore Gesù Cristo.

Per diventare quell'apostolo che Dio spera da me, per realizzare la grazia che mi ha fatto, non dovrò di 'cambiare' l'idea – la relazione personale – che ho di Dio? È in Dio, un Dio gratificante e compiacente, il motivo del mio apostolato?

Ringraziare Dio con una comunità non tanto buona,

Missione della vita apostolica



Lectio su 1 Cor 1, 4-9

Paolo intese se stesso più come fondatore di comunità che come loro accompagnatore, come primo predicatore anziché catechista permanente (1 Cor 1,17; 3,6). Come fondatore, Paolo era consapevole di essere padre di comunità (Corinto: 1 Cor 4,15; 2 Cor 6,12; 12,14. Filippi: Fil 2,22. Tessalonica: 1 Ts 2,11) e di credenti individuali (Onesimo: Flm 10. Timoteo: 1 Tm 1,2.18. Tito: Tt 1,4). Sentiva per i suoi profondo amore (2 Cor 2,4; 6,11-13); la loro sorte lo angosciava (1 Ts 2,17; 2 Cor 11,28-29); lo scuotevano le loro crisi (Gal 1,6-9; 4,16-20; 2 Cor 1,13-14); gli dava gioia la loro fedeltà (Fil 4,1). Il suo affetto era così grande che poté dichiararsi disposto a spendere la vita per coloro che sapeva che non lo amavano troppo (2 Cor 12,15). La sua preghiera per essi era costante, con gioia (Fil 1,4) o con preoccupazione (1 Ts 3,10).

Anche se non tutte le comunità da lui fondate gli furono sempre fedeli, nessuna gli rimase indifferente. Le lettere che ci ha lasciato lo dimostrano e, allo stesso tempo, provano l'interesse dell'apostolo a mantenersi informato delle loro vicissitudini e preoccupato della loro permanente formazione. Il fatto di dover creare nuove comunità non lo liberò dalla responsabilità di continuare ad accompagnare la crescita di quelle già da lui fondate. 'E questa responsabilità che li fece scrittore.

Ebbene, nelle sue lettere, subito dopo il saluto di rigore, la prima cosa che Paolo scrive alle sue comunità è, invariabilmente, una preghiera. Il fatto passa di solito inavvertito, ma è un tratto caratteristico del modo con cui Paolo esercita la sua autorità apostolica. Solo nella lettera ai Galati l'apostolo ha rinunciato alla preghiera iniziale; in quell'occasione non gliene mancavano buoni motivi (cfr. Gal 1,6-10). L'eccezione conferma *la regola*. Paolo cominciava le sue lettere *pregando per – e davanti a –* le sue comunità. Questa caratteristica dell'epistolario paolino svela un **particolare fondamentale della sua vocazione apostolica**.

L'apostolo, che scriveva per mettersi in comunicazione con le sue comunità, si metteva in comunicazione col suo Dio. Pensare ai suoi lo portava a pensare a Dio che glieli aveva dati: parlare loro come inviato da Dio gli richiedeva di parlare col Dio che lo inviava, affrontare i suoi destinatari implicava per lui dover affrontare Dio che lo aveva assegnato loro; voler sapere qualcosa dei suoi faceva sì che sapesse di essere di Dio. Chi sa di essere interpellato da Dio con una missione affidatagli, risponderà al suo Dio rispondendo della sua missione: *la responsabilità nei confronti della comunità è la preghiera dell'apostolo eletto*. E questa risposta bisogna *dirla a Dio davanti alla comunità*.

1. Per capire il testo

⁴Ringrazio sempre il mio Dio per voi, per la grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù; ⁵perché in lui siete stati arricchiti di ogni cosa, di ogni dono di parola e di ogni conoscenza, ⁶essendo stata confermata tra di voi la testimonianza di Cristo; ⁷in modo che non mancate di alcun dono, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. ⁸Egli vi renderà saldi sino alla fine, perché siate irreprensibili nel giorno del Signore Gesù Cristo. ⁹Fedele è Dio che vi ha chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro.

Paolo rende grazie a Dio per quanto Egli ha operato nei corinzi (1,4-7a: *arricchiti di ogni cosa. non mancate di alcun dono*) e che rappresenta la maggiore garanzia per affrontare l'atteso giorno del Signore senza timori né mancanze (1,7b-8). Chi è a conoscenza delle circostanze di questa lettera rimarrà sorpreso da questo inizio: sembrerebbe che Paolo non avesse scoperto altro che problemi in questa comunità. Eppure

Il motivo appare alla fine: la fedeltà dei corinzi si basa sulla fedeltà di Colui che li ha chiamati (1,9). Paolo “basa” il suo ringraziamento non su quel che fanno i corinzi bensì su quanto Dio fa in loro. Ed è riconoscendo i doni che vi sono nella comunità il modo in cui identifica Dio come il donante (1,4), colui che arricchisce (1,5) e conferma (1,6), che ha chiamato (1,9): quel che sono i cristiani lo devono a Dio. Gli apostoli che pregano quando pensano ai loro, sanno essere grati al loro Dio.

2. Per illuminare la vita

Risulta difficile comprendere la povertà della vita di preghiera in cui viviamo oggi noi apostoli: la mancanza di motivazioni – e di immaginazione – per esprimersi, la scarsità di temi e di voglie, la tremenda superficialità della nostra vita personale di preghiera mettono – in fin dei conti – allo scoperto fondamentalmente la *nostra infedeltà vocazionale*. La fretta con cui andiamo via dalla preghiera comunitaria e le scuse che accumuliamo per evitarla non sono altro che il rovescio, la disgraziata conseguenza, della fretta della convivenza con i nostri destinatari e delle scuse accumulate per evitare la loro compagnia.

Sta diventando per noi ogni giorno più penoso parlare con Dio, quel Dio che parlò con noi per parlarci dei nostri destinatari, perché è diventato penoso parlare con coloro che Dio ha stabilito come destinatari della nostra vita. Ritornare a comunicare con essi, ritornare sui loro problemi, riprendere le loro pene e le loro attese, avvicinarci al loro peccato e alla loro solitudine, ci ridurrebbe la capacità di comunicazione con Dio, il gusto della preghiera. E Dio si avvicinerebbe a noi per andare al di là dei nostri peccati e della nostra solitudine.

La nostra comunità, motivo della nostra preghiera

Come inviati di Dio non abbiamo altro modo di costringerlo a prestarci attenzione se non prestando noi attenzione ai nostri destinatari. All'apostolo basta sapere che gli è stata affidata una comunità, perché si senta oggetto della fiducia divina: la sua stessa comunità è la prova irrefutabile della fiducia dimostrata da Dio. La comunità a cui siamo stati inviati non può mai convertirsi in ostacolo per la preghiera dell'apostolo cristiano: deve esserne l'oggetto, il contenuto, la motivazione. L'apostolo non può esaurire i temi della sua preghiera: potrà – dovrà- raccontare a Dio la vita della comunità che gli è stata affidata.

I nostri destinatari devono sapere che *sono motivo della nostra preghiera* di apostoli, che pensare a loro ci spinge a pregare, che dirigerci a loro vuol dire dirigerci a Dio. Quale migliore prova di predilezione possiamo dar loro se facciamo sì che si accorgano che sono essi la causa e il tema della nostra conversazione con Dio! Risulterà loro molto più facile fidarsi con noi, quando sappiano che li abbiamo affidati a Dio. Mancano al nostro popolo apostoli oranti, che parlino del Dio con cui hanno parlato. Solo gli oranti possono essere testimoni convincenti; stiamo allontanando Dio dal nostro mondo a forza di tacerlo; e lo tacciamo non tanto perché non parliamo molto di Lui, ma perché non parliamo più con Lui.

Pregare, attività prioritaria dell'apostolo

La preghiera per la comunità è prioritaria nella vita dell'apostolo, non perché sia la cosa più importante da fare, ma perché è la prima cosa che viene in mente al vero apostolo, quando si mette in comunicazione con i suoi.

La vita dell'apostolo non può essere un divertimento, un riposo, una fuga dal mondo. E la missione in obbedienza, l'apostolato da svolgere, non devono essere una scusa per evitare la preghiera personale; oggi

le nostre comunità hanno diritto *alla nostra preghiera*, perché è *l'unico argomento* che può convincerle che stiamo tra loro gratuitamente, esprimendo e vivendo l'amore che Dio ha per loro.

E' forse una casualità che la nostra vita apostolica manchi così tanto di motivi di ringraziamento a Dio che ci ha costituiti suoi apostoli? Non sapere o non potere ringraziare Dio per il dono concesso (una chiamata come presupposto e una comunità come destinazione) mette allo scoperto la nostra ingratitudine verso Dio. Ritornare al ringraziamento significa recuperare la capacità di ammirare Dio e la nostra comunità; *sentire riconoscenza ci riempirà di quella stima per le nostre cose*, per la nostra chiamata e per la nostra comunità, che ci sta mancando.

Una buona ragione per vivere riconoscenti

Non c'è bisogno di molti motivi per diventare apostoli riconoscenti: non occorre attendere finché la nostra comunità non lasci nulla a desiderare o che la nostra vocazione ci abbia dato tutto quel che ci attendevamo da essa. Nessuno dei doni ricevuti sono stati da noi chiesti o meritati, non sono stati fatti a nostra misura né destinati a soddisfare i nostri bisogni. Chi vede, come Paolo, la propria comunità come frutto della grazia divina non può non vivere riconoscente. Il *dono ricevuto è sufficiente* per alimentare una vita eucaristica; dovremmo esaminarci sulla nostra capacità di vivere con riconoscenza verso Dio, poiché ha qui la sua radice, probabilmente, una delle cause più profonde della nostra povertà apostolica: risulta un cattivo inviato colui che non si riconosce con gratitudine oggetto di un mandato; una povera eucaristia sarà in grado di fare colui che non riconosce nella propria comunità la grazia fattagli da Dio, che gli è stata data in Cristo Gesù.

Noi, eletti da Dio, non abbiamo diritto a negargli giorno per giorno, il riconoscimento del suo dono. Così come i corinzi, le nostre comunità hanno diritto a vedere che siamo riconoscenti a Dio, perché ce le ha affidate come destinatarie della nostra esistenza di credenti. L'apostolo cristiano è *ministro dell'eucaristia* non solo quando la celebra sacramentalmente, ma anche quando *la vive normalmente*; vedere in questa ottica la nostra comunità, col cuore di apostolo 'bennato', cioè, grato, ci ridonerà motivi per la nostra eucaristia.

3. Per fare la vita preghiera

Chiedo a Dio, che mi ha inviato alla comunità cui presto il mio servizio nel suo nome e in cui lo rappresento, che mi aumenti le "voglie" di mettermi in comunicazione con essa, di non dimenticarla quando mi trovo lontano da essa e di non dimenticarLo quando sto con essa.

Chiedo a Dio che mi dia la capacità di contemplare la mia comunità come la vede Lui, che possa scoprire la Sua azione, la Sua presenza in essa. Che mi faccia vedere i doni di grazia – orme del suo agire – che le ha donato mediante il mio ministero; che mi faccia riconoscere come lavora con me, gomito a gomito, al mio fianco, condividendo successi e distribuendo fallimenti, stanchezza e aspettative.

Chiedo a Dio che mi faccia diventare uomo 'eucaristico', apostolo che riconosce nella sua comunità la presenza di Dio e gliene rende grazie nella preghiera.

4. Per contemplare Dio nella vita

Contemplo la mia comunità con gli 'occhi' di Dio. La vedo come Egli la vede, la stimo come Egli la stima, la amo come Egli la ama. Fino a dar la vita per essa, come Egli ha consegnato la vita del suo Figlio.

Contemplo Dio nella mia comunità. Scopro il suo operato, tranquillo ma costante, speranzoso e paziente. Al di là delle evidenti mancanze, e persino attraverso di esse, vedo Dio e celebro la sua comprovata fedeltà con i miei.



Lectio su Fil 3,4-16

Paolo non ci ha lasciato un vero racconto del suo incontro con Cristo sul cammino di Damasco. Nelle sue lettere ci sono allusioni – scarse ma dense - alle conseguenze, mai però un resoconto dell'accaduto. Di sicuro lui non lo avrebbe presentato in nessun caso come una 'conversione': né pensò di 'cambiare' di fede, né volle migliorare 'condotta'; rimase fiero giudeo e cominciò ad essere giudeo 'messianico', cioè *cristiano* (At 11,26).

Ogni volta che ne parla – questo è veramente degno di nota – lo fa costretto dalle circostanze, in polemica con i suoi detrattori, per difendere la missione apostolica e il 'suo' vangelo (1 Cor 9,1; Gal 1,13-16; Fil 3,7-11). Paolo riferisce non *quello che capitò*, quando d'improvviso trovò il Signore, ma *quanto gli capitò*. Non fa cronaca dei fatti, ma testimonia la sua esperienza: in quell'incontro divenne apostolo. Tra i testi in cui accenna all' evento, Fil 3,4-14 è quello più personale ed intimo.

1. Per capire il testo

Contesto immediato

Dopo aversi lagnato della sua solitudine e la nostalgia che sente per i filippesi, Paolo ha promesso loro di inviare Timoteo e di fare ritornare Epafrodito (Fil 2,19-3,1a). In modo inaspettato, e senza un motivo esplicito, l'apostolo abbandona il tono confidenziale e diventa aspro e violento: avverte i suoi cari fratelli del pericolo che rappresenta, in mezzo a loro, un gruppo che postula la circoncisione come necessaria per il cristiano (Flp 3,1a-2).

Scredita gli avversari con sarcasmo; gli insulti sono pungenti (*cani*, animali impuri, cfr. Mt 7,6; *cattivo operario*, falso apostolo, cfr. 2 Cor 11,13). C'è poca logica nell'argomentazione, ma resta indovinata la polemica esautorante dei suoi oppositori; Paolo reclama per se gli stessi titoli, se non maggiori, di cui essi si vantavano.

Il testo

Difendendo i filippesi, difende il suo operato. E fa appello al suo vissuto più intimo, ad un'esperienza tutta personale e intrasferibile. Così mette **se stesso**, il suo vissuto, come **argomento principale**.

Parla del suo incontro con il Risorto, senza fare alcuna cronaca dei fatti, che, peraltro, potevano essere ben conosciuti dai lettori. Mette in risalto **i risultati** che produssero nella sua vita. Attesta cosa ha vissuto quando – e perché – si imbatté con Gesù Risorto. E lo fa parlando di un *prima* (Flp 3,4-6) di e di un *dopo* (Flp 3,7-16) quell'incontro, tracciando gli antefatti e le conseguenze.

⁴*Se qualcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui:*

⁵*circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da ebrei, fariseo quanto alla legge,* ⁶*quanto a zelo, persecutore della chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.*

Sembra verosimile che gli oppositori dell'apostolo avessero accennato alle loro impeccabili 'credenziali' all'interno del giudaismo nell'argomentare a favore della circoncisione. Pure Paolo ha delle ragioni, dice,

per 'confidare nella carne' (Flp 3,4). Non rinnega, dunque, il suo passato giudeo. In più, accetta la sfida degli avversari e dice di avere più 'titoli' che loro su cui vantarsi: *ebreo di nascita e di cuore*. In quanto afferma non c'è alcun indizio che segnali un punto d'incertezza nella sua integrità di fede personale, o una parvenza alcuna di fragilità morale né tracce di coscienza tribolata.

a ⁷*Ma quello che poteva essere per me un guadagno,*

b *l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo.*

b' ⁸*Anzi, tutto ormai io reputo una perdita*

a' *di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore...*

L'affermazione risulterebbe ancor'oggi, inaccettabile se venisse compressa, a qualsiasi fervente giudeo; stabilisce con nettezza uno strappo radicale con la situazione precedente. Quello che *prima* lui considerava il suo 'capitale' (cioè, razza, stirpe, cultura, fede, impegno religioso, perfezione morale) è adesso stimato come perdita (rovina, danno, pena). Non dice che non ci siano più i privilegi dei giudei, emersi in una lunga storia di salvezza! Afferma che *non lo sono per lui*. Non sono cambiate le cose, è mutato il suo modo di guardarle e considerarle.

E come è avvenuto il cambio? Non per aver riflettuto meglio o perché diventato 'buono', ma 'a causa di una persona'. Qualcosa è capitato – l'evento concreto non è stato descritto – che gli ha dato una nuova visione sublime: 'ha conosciuto' il Gesù messia riconoscendolo come Signore. *Conoscere*, qui, non ha il solito senso, abituale nella mentalità greca, di capire una realtà, identificarla e distinguerla dalle altre, comprenderla e definirla, possederla in qualche modo e riuscire a maneggiarla. In senso biblico, implica entrare in comunione con essa e, se persona, stringere una relazione intima e permettere che prenda il destino della propria stessa vita; è una conoscenza – sublime – che comporta amore, meglio dire che comporta essere amati. [162] Conosce Gesù in verità chi da lui si sente amato, chi vive innamorato di Lui. E frutto di questa 'ri-conoscenza' é la radicale sovversione dei valori in cui adesso vive: quello che era prima guadagno – non si dimentichi: una vita secondo la volontà di Dio - è perdita. Non c'è spazio per i chiaroscuri o le mezze tinte.

La 'scoperta' di Gesù come messia e signore è, dunque, il dato fondamentale, determinante, della sua esperienza cristiana: lui non ha dovuto riconoscersi peccatore, ha potuto confessare Gesù come Cristo e suo Signore. A quanto già sapeva, gli si aggiunge un nuovo sapere, il sapersi salvato da Cristo Gesù. Riconoscersi – cioè comprendersi e accettarsi – salvato è la 'sublime conoscenza acquisita, che lo porta a considerare tutto superato e inutile, anzi svantaggio e perdita. E non perché così sia stato prima né sia oggi, ma perché mai porterebbe alla conoscenza di Cristo Gesù.

Per il quale ho lasciato perdere tutte le cose e le considero come spazzatura,

al fine di guadagnare Cristo ⁹e di essere trovato in lui,

non con una mia giustizia derivante dalla legge,

ma con quella che deriva dalla fede di Cristo,

cioè la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.

¹⁰*E questo perché io possa conoscere Lui, la potenza della risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, ¹¹con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti.*

Affermato il cuore dell'esperienza pasquale – una nuova conoscenza diventa superiore attraverso l'incontro personale – Paolo esplicita le conseguenze, svelando il suo più intimo vissuto. La sua testimonianza, carica di teologia, respira autenticità e confidenzialità: Paolo si lascia vedere profondamente toccato da Cristo

Gesù, in modo radicale e permanente, si da mutare la sua forma di 'vedere' la realtà, ancor di più, il suo modo di 'vedere' se stesso davanti a Dio. L'incontro con Gesù, il suo riconoscerlo come suo Signore, tocca in pieno la sua relazione con Dio: non si può pensare a un cambio più radicale per un fedele giudeo.

Quanto prima dava senso alla sua vita, quello che – diremmo oggi – lo rendeva felice (soddisfatto, 'compiuto') è diventato – all'improvviso, senza motivo apparente – *spazzatura* (rifiuto, sporcizia, schifezza), qualcosa da scartare, da buttare via. Ma non perché sia così, ma **perché non è (stata) via o mezzo per trovare Cristo**. Paolo non rinuncia a niente (una vita secondo la legge, i privilegi del popolo di Dio), preferisce qualcosa di migliore (Cristo). Appropriarsi del meglio fa prescindibile il buono: la legge, dono di Dio a Israele, prova della sua predilezione e garanzia di fedeltà.

Non riusciamo a conoscere *cosa* rese possibile un cambio tanto profondo. Paolo dice solo *che* cambiò; ha parlato sul prima e sul dopo, non sul come. Ma spiega cosa sente, una volta trasformato: non si capisce senza il Cristo, non si trova senza di lui, non si sente bene con Dio se non è per mezzo della fede *di* Cristo. La trasformazione non può essere meno radicale, né meno spiegabile. E infatti, Paolo non si spiega bene, si imbroglia in parecchi sottointesi.

Per la fede in Cristo e non per l'obbedienza della legge: vivendo per e della grazia, no del proprio sforzo e merito, lasciandosi regalare da Dio, accettando Cristo come salvatore unico, rinunciando a obbligar Dio a mostrarsi propizio. Obiettivo, dunque, della vita del credente è 'guadagnare' Cristo, tenerlo a scopo di 'lucro', per ottenere 'l'essere considerato giusto' da Dio. Paolo arrivò a conoscere che non sarebbe riuscito a mantenere una relazione 'giusta' con il suo Dio se non accettava Gesù come signore della sua vita e messia del suo popolo. Paolo si è 'convertito' quando, e perché, Gesù, maledetto sotto la legge (Gal 3,13), si era 'convertito' in Cristo e Signore, cioè quando Paolo acconsentì – questo è fede – di diventare suo servo ed evangelista.

Conoscere Cristo non è un'impresa intellettuale: non lo si può comprendere; è piuttosto una **forma di immedesimarsi in Lui**, mediante la partecipazione nella sua esperienza pasquale, avendo coscienza del potere che l'ha fatto risorgere e del dolore che lo ha fatto morire. Conoscere Cristo va oltre al sapere su di lui, all'essere informato sulla sua vita e sui miracoli, al avere notizie sulla sua fine e la sua risurrezione. La conoscenza di Cristo non è un sapere su di Lui, esterno a Lui, ma un sapersi in Lui e come Lui: *sapere per condivisione di vita e morte*, per ripetizione del suo 'cammino' vitale o, come ha detto Paolo poco prima, 'un avere i sentimenti di Cristo' (Flp 2,5).

Paolo – si avverta – non distacca la risurrezione dalla morte, la pasqua dal venerdì santo (Rm 4,25; 1 Cor 15,3-5), ma vive queste due fasi in questo preciso ordine; non è la morte il passo necessario per la vita, ma la risurrezione che rende possibile il morire! L'apostolo, che "porta le stigmate di Gesù nel suo corpo" – un tatuaggio che evidenzia a chi appartiene, le penalità del suo lavoro apostolico –, sa che è proprietà di Cristo perché si è appropriato dei suoi patimenti. Quanto per tanti – per quelli cioè che, a differenza di Paolo, non si son incontrati con il Risorto – è prova dell'abbandono di Dio, per lui dimostra, in realtà, appartenenza a Cristo: 'con-formarsi' con la sua morte assicura l'aderirsi a Lui. Nella sofferenza condivisa si realizza l'adesione, un'esperienza che rifiutano "molti tra di noi", scrive Paolo "con le lacrime agli occhi": "si comportano da nemici della croce di Cristo; la perdizione però sarà la loro fine" (Flp 3,18-19).

¹² *Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io son stato conquistato da Gesù Cristo.* ¹³ *Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro,* ¹⁴ *corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.* ¹⁵ *Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente Dio vi illuminerà anche su questo.* ¹⁶ *Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, continuiamo ad avanzare sulla stessa linea.* ¹⁷ *Fatevi miei imitatori, fratelli.*

Quanto aggiunge a continuazione suona a confessione vera. Paolo relativizza quanto ha appena affermato. Paolo si rende più 'umano', meno perfetto, più accessibile e vicino alla esperienza del cristiano in genere. Quello che è dato per acquistato non è ancora assicurato: è stato *ormai donato, ma non convalidato*. La 'chiamata' verificatasi nell'incontro non è conclusa; la possessione è ancora contenuta di speranza.

Che Paolo debba aspettare la consumazione della sua 'conversione' nasconde insicurezza e dubbi – e proprio perciò, una vita di fede 'provata' – in vista di arrivare alla meta. Ma la fiducia, sulla quale poggia la fede, è fondata sul dono ricevuto, sulla chiamata, non sul proprio desiderio o sulla buona volontà. Guadagnato da Cristo, deve sforzarsi egli stesso per guadagnarlo a sua volta. 'Afferrato' ormai, Paolo non riesce ancora ad afferrare Cristo, totalmente, senza paura di perderlo. La grazia, dunque, non esime dallo sforzo, lo richiede per confermarsi come grazia.

2. Per illuminare la vita

Sono, in verità, un 'convertito'? Mi sento più una 'buona' persona, piuttosto che un servo di Gesù? Posso dire che anch'io ho trovato il Risorto? Con quali conseguenze?

Paolo parlava del suo incontro con il Risorto contro voglia, ma sempre per difendere la sua evangelizzazione (vocazione e vangelo). Mi sento 'obbligato' a dare ragione della mia missione, di quello che annunzio? Quando annunzio, cosa dico? Dico a chi devo la mia vocazione? Su chi poggio il mio apostolato?

Per Paolo incontrare il Risorto ebbe come risultato il convertirsi nella sua missione. Posso *ricordare e raccontare* un prima e un dopo questo incontro? Mi sono 'convertito' in apostolo di Cristo perché l'ho visto vivo e l'ho accettato come mio Signore? O ci sono altri motivi? Quale è la conoscenza di Cristo che maggiormente ambisco: comprenderlo con la ragione o sentirlo nel cuore? Tra le due, quale realizza la vera conversione? Quale obiettivo mi propongo nella mia vita spirituale: conquistare Gesù o lasciarmi conquistare da Lui?

Ho [fatto] esperienza della 'potenza della risurrezione' di Gesù? Chi l'ha fatta, come Paolo, vive condividendo passione e morte (al peccato, alla vita a beneficio proprio) con Gesù crocifisso: posso dire che vivere con il Risorto mi rende possibile convivere con il Crocifisso? Mi sento 'guadagnato' (conquistato, acquistato) da Cristo? Vivo questa relazione, non nella paura di perderla – non dipende dal mio amore – ma nella speranza che sia confermata da Lui?

Liberi da tutti...

mai, però, nei Confronti del Fratello Debole

Lectio su 1Cor 8,1-23

La comunità di Corinto, come ogni altra comunità cristiana frutto del primo sforzo missionario all'interno del mondo greco-romano, incontrava delle difficoltà nella sua convivenza interna, a causa dell'influsso che le credenze e i costumi dell'ambiente pagano esercitavano ancora sui suoi membri.

Il caso delle carni immolate agli idoli costituì, indubbiamente, una fonte di tensioni fin dai primi giorni. Non fu la più grave, ma è un esempio chiaro delle difficoltà che **una prima inculturazione del vangelo** produsse nelle nuove comunità. Oggi a noi riesce difficile immaginare il pericolo che supposeva per la neonata vita in comune dei nuovi cristiani la questione degli "idolotiti". Una gran parte della carne che si vendeva nei mercati era stata oggetto di culto nei templi pagani; l'origine sacrificale di tale carne metteva i credenti nel dilemma di accettare inviti di amici e familiari pagani, senza rinunciare alla loro convivenza, o a rifuggire da una familiarità con essi, il che inevitabilmente induceva una emarginazione sociale.

Le soluzioni che, a livello personale, trovava tale situazione creavano tensioni e scandali nella comunità: la vita stessa di fraternità correva pericolo. L'obiezione a mangiare carne sacrificata nasceva da un paganesimo idolatrico diluito, non ancora superato da alcuni cristiani; altri, in cambio, basandosi sulla loro fede monoteista, erano riusciti a liberarsi da quella ripugnanza e a testimoniare in concreto di fronte agli idoli quella libertà che la fede cristiana concede al credente.

Per capire il testo

“¹Riguardo alle carni immolate agli idoli: noi sappiamo, poiché abbiamo tutti la scienza. Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. ²Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora appreso come bisogna sapere. ³Chi invece ama Dio, è conosciuto da Lui. ⁴Riguardo dunque al mangiare le carni immolate agli idoli, noi sappiamo che un idolo è nulla al mondo, e che non esiste che un Dio solo. ⁵Anche se infatti vi sono delle pretese divinità nel cielo e sulla terra, come di fatto vi sono molti dèi e molti signori, ⁶per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene, e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, per mezzo del quale sono tutte le cose e noi siamo per mezzo di lui. ⁷Ma non tutti hanno la scienza; anzi alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come carni sacre agli idoli, e la loro coscienza, debole com'è, si macchia. ⁸Non sarà certo un alimento a raccomandarci a Dio; né, privandocene, veniamo a mancare di qualche cosa, né mangiandone abbiamo di più; ⁹badate piuttosto che questa vostra libertà non divenga un inciampo per i deboli. ¹⁰Se uno infatti vedesse te, che hai la scienza, a convito in un tempio di idoli, non resterebbe forse la sua coscienza debole spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? ¹¹E così per la tua scienza va in rovina il debole, il fratello per il quale Cristo è morto! ¹²E peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. ¹²Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò più carne giammai, per non dare scandalo al mio fratello!”

Paolo comincia affermando che tutti *dovrebbero* sapere che cosa fare, dato che a tutti è stato dato conoscere quel che afferma la fede: aver paura di entrare in contatto con la divinità attraverso qualcosa che è stato consacrato ad essa è timore infondato per chi confessa come unico il Dio Padre di nostro Signore Gesù.

Ma stabilisce, quasi inavvertitamente, un altro principio che costituirà la chiave di soluzione: l'amore è superiore alla conoscenza, posto che solo l'amore edifica. Chi ama sa di essere conosciuto dal suo amato. E' il principio che applicherà al caso concreto.

Il fatto che in una comunità non tutti abbiano raggiunto lo stesso grado di maturazione cristiana, obbliga i più 'saggi' a *riconoscersi responsabili* dei più deboli. Chi, non ancora conquistato del tutto dalla propria

fede, trova scandaloso fare uso della libertà concessa, deve essere rispettato nella sua coscienza; la liberazione da antiche schiavitù non può diventare pietra di scandalo per i più deboli.

Per illuminare la vita

Se c'è qualcosa che è sovrabbonda ai corinzi – riconosce Paolo – è la loro capacità di discernimento spirituale e il vissuto della loro libertà cristiana. Ma prima di dare ragione al gruppo che viveva con maggior coerenza la sua fede nell'unico Dio, ha ricordato loro *un principio ancora più fondamentale*, più decisivo di quello del *sapere che si è liberi dagli dèi*: la carità verso il fratello, *sapere che si è servi del credente* con cui si condivide fede e vita; una conoscenza di Cristo che non porti al riconoscimento del prossimo non si può autenticare come cristiana; la sapienza che non costruisce comunità, è superbia umana.

Conoscere Dio non significa riuscire a comprenderlo, ma sapersi compreso da lui; conoscerlo implica riconoscerlo come Dio, sentirsi grato sentendosi graziato. Infatti conoscere Dio non proviene dallo sforzo intellettuale del credente, ma dall'agire sorprendente e meraviglioso dell'unico Dio, che è Padre perché ha pensato a noi prima che noi pensassimo a Lui e ci ha concepito molto prima che fossimo concepiti; siamo stati nel suo cuore prima che Egli fosse sulle nostre labbra; prima di amarlo, siamo stati amati da Lui. Siamo prodotto dell'amore divino: la conoscenza cristiana del credente è semplice riconoscimento.

Quante volte abbiamo accumulato saperi su Dio senza riuscire a riconoscerci amati da Lui! Crediamo di essere meglio formati perché siamo un poco più informati; dato che sappiamo parlare di Dio, pensiamo che Dio dovrebbe parlare con noi. Conoscere Dio non implica sapere molte cose su di Lui, ma sapersi amato da Lui; questo riconoscersi oggetto della volontà divina è la base della conoscenza cristiana e solo questa conoscenza costruisce comunità.

Occorrerebbe verificare se le nostre difficoltà a creare comunità e vivere in comune la fede non provengono magari da questa incapacità di sentirsi compresi da Dio. Colpisce il fatto che tra di noi a malapena parliamo della nostra esperienza personale con Dio, non ammettiamo nessuno al nostro dialogo personale con Lui, non ci fidiamo di quelli che condividono la nostra vita e la nostra dedizione. Non dovremo meravigliarci se le nostre comunità non riescono a dare testimonianza convincente dell'amore di Dio, se non si arriva al dialogo interpersonale, se non abbiamo il coraggio di confidarci con chi, come noi, condivide conoscenza ed esperienza dello stesso Dio.

L'unica conoscenza cristiana che costruisce comunità, che la edifica, è l'amore che Dio ha per noi: come sarebbe facile vivere in comune se ci riconoscessimo tutti e ciascuno oggetto dell'amore personale di Dio! E' questo il "sapere" cristiano che è alla base della libertà del credente; sapere che la propria origine e finalità si trova in un Dio Padre, che si è creati e ricreati mediante l'intervento di un unico Signore, libera dal timore verso qualsiasi potenza superiore e dalla sottomissione a qualsiasi padrone che pretenda obbedienza.

Questa "conoscenza" cristiana manifesta il mondo come creatura e gli uomini come servi di Cristo, essendo stati creati da lui. Non vi è potere alcuno nel creato che possa chiedere o attendersi culto da un credente. La desacralizzazione di quanto nel cielo e in terra non è Dio, ne è la conseguenza. *Una fede così liberatrice dovrebbe consolarci*; colui che crede in Dio Padre, origine e meta della nostra esistenza, non può aver paura di niente e di nessuno, fatta eccezione del suo Dio, che è il Padre che ci ha immaginato e che pensa a ricrearci. Il servo del Signore Gesù, intermediario del suo essere e del suo rinascere, non deve obbedienza a nessun altro signore; *né il mondo né gli uomini, poteri invisibili o potenze concrete, sono degni del nostro rispetto o del nostro timore*. E' questa la forza liberatrice, anche da dèi o da padroni, la cui realtà è innegabile, che proviene dal riconoscersi fedeli ad un solo Dio e servi di un unico Signore. Ma una *fede così liberatrice dovrebbe infonderci anche timore*; il credente non fa affidamento su nessun luogo nel mondo né su alcun potere fra gli uomini, capace di sottrarlo al suo destino, che è Dio Padre, né al suo Signore, che è Cristo Gesù: *la disobbedienza si paga non con nuove servitù, ma con la perdita di un Padre e di un Salvatore*.

Orbene, *la libertà cristiana ha la sua frontiera nel fratello meno preparato a viverla*: per quante ragioni possiamo avere, per quanto liberi ci sentiamo, per quanto possiamo crederci esperti, la validità delle nostre

motivazioni, la legittimità della nostra libertà, la autenticità del nostro sapere risiedono nel rispetto e nell'attenzione verso il fratello meno forte, meno libero, meno saggio.

Bisogna prendere sul serio il fatto che Paolo stia fissando i limiti della libertà di colui che ha coscienza di essere nella verità; il che non impedisce che chi ostacola lo sviluppo di una libertà legittima, nata dalla fede in Dio e nel servizio al Signore, sia una persona non ancora matura, ancora legata al proprio errore passato ed ai suoi idoli; basta sapere che si tratta di un fratello che può cadere, precisamente, perché invidia la nostra vera libertà. Non vi è conoscenza né liberazione che possa autorizzarci a ignorare le ragioni di chi non è giunto al nostro grado di maturità cristiana ed a liberarci dai suoi scrupoli.

Il cristiano non può fare della propria libertà motivo di scandalo; *smette di essere fratello, chi ama tanto la propria libertà da mettere in pericolo la salvezza del prossimo*: una liberazione che è sorta dalla morte di Cristo non deve condurre alla morte del cristiano. E dato che questa libertà non è stata frutto di sforzo personale, essendo stata concessa gratuitamente, può essere sacrificata gratuitamente per ottenere la libertà del fratello. Sperimentarsi libero contro o di fronte al fratello ancora schiavo dei propri pregiudizi, significa attentare contro quella stessa libertà di cui siamo stati gratificati; meglio la rinuncia alla libertà a cui abbiamo diritto che condannare il fratello per cui Cristo è morto. La salvezza del debole può esigere la rinuncia del forte alla propria salvezza individuale, sia pure legittima.

Nella nostra vita comune e nella nostra azione apostolica, quante volte pecchiamo contro il fratello, ritenendoci più forti, più saggi, più liberi! *Ci riteniamo migliori, liberandoci dal rispetto delle coscienze di quanti convivono con noi*; a volte siamo arrivati a fare dello "scandalo" una tattica di urto nell'evangelizzazione; a forza di mostrarci forti, abbiamo fomentato la debolezza e la schiavitù a dèi falsi; non prestando attenzione alle obiezioni del fratello, ai suoi dubbi e alla sua immaturità, senza tener conto delle sue paure infondate e senza comprendere la sua incapacità di essere così libero come noi, lo abbiamo spinto ad andare contro la sua coscienza e il suo Dio. Il credente in Cristo, l'apostolo di Dio, è *sempre disposto ad essere un poco meno libero pur di essere un po' più fraterno*, di non schiacciare il fratello col peso del proprio sapere e delle proprie libertà, se in tal modo si riesce a salvarlo dal tradimento della sua coscienza e del Signore comune. *Da tutto e da tutti ci ha liberato Cristo, meno dal fratello debole*; la sua coscienza, anche se erronea, definisce e segna il limite della libertà cristiana. *Per rispettare il fratello scrupoloso Dio ci ha fatti liberi*.

Per fare preghiera la vita

Chiedo a Dio che mi conduca alla conoscenza del suo amore, che mi renda consapevole che sono da Lui amato e che basi su questo riconoscimento il modo di vedere le cose e i fratelli e il modo di trattarli.

Chiedo a Dio che mi dia consapevolezza della libertà che mi dà di servirlo in esclusiva. Che sappia godere della liberazione del non avere altri signori fuori di Lui.

Chiedo a Dio che mi dia il coraggio di rinunciare a tale libertà pur di non rinunciare ai miei fratelli. Che mi liberi, se è il caso, dalla mia autonomia e magari anche dalla mia vita pur di non sentirmi libero dalla vita e dal bene dei miei fratelli.

Schede Per gli

Incontri Comunitari

di Formazione Permanente

Queste 10 schede sono destinate alle comunità locali in modo che gli Atti delle Giornate di Studio possano essere utilizzati per la formazione permanente dei membri

La Condivisione della Parola

Introduzione

Sette Passi di Condivisione della Bibbia

PRIMO PASSO:

**Invitiamo il
Signore**
Noi invitiamo il
Signore
attraverso il
canto e la
preghiera di
inviarci il suo
Spirito per
aiutarci a
comprendere la
sua Parola

SECONDO PASSO:

**Leggiamo il
testo**
La guida invita
un volontariato
per leggere il
testo. Un
momento di
silenzio. Poi la
guida invita
ognuno di
leggere il testo
in silenzio.

TERZO PASSO:

**Ci
soffermiamo
sul testo**
Ogni
partecipante
legge ad alta
voce tre o
quattro volte la
parola o le
parole (solo
brevi frasi o
singole parole)

Dall'Avvio alla lectio divina

«La porta della fede» (cfr At 14,27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. E' possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita» (Benedetto XVI).

In tempi di nuova evangelizzazione, come il presente, non abbiamo troppi modelli cui ispirarci per una rinnovata azione missionaria e scarseggiano forse metodi e motivazioni pure che ci ridiano un impulso a tale compito. Oggi si parla molto sul come si deve fare l'evangelizzazione e poco di coloro che devono portarla avanti; sembra quasi che i problemi si concentrino su "l'ardore, il metodo, le espressioni" della nuova evangelizzazione, quando, in realtà, **la questione cruciale** continua ad essere quella degli evangelizzatori, se sono o no sufficientemente evangelizzati.

Fare memoria di Paolo apostolo può essere un cammino di ripresa apostolica. La scelta di Paolo come stimolo ed ispirazione di evangelizzatori è più che giustificata. La comunità cristiana, che ha sempre avuto un vangelo da proclamare, Gesù Cristo e questi crocifisso (1 Cor 2,2), ha considerato **Paolo l'apostolo** per antonomasia.

C'è da segnalare, pure, un fatto nell'avventura personale di Paolo che lo fa coetaneo nostro, il più contemporaneo tra i primi testimoni del Signore Gesù. Come tutti noi, Paolo non è stato invitato personalmente da Gesù a seguirlo, né percosse accanto a lui la Galilea mentre predicava il regno di Dio, né fu da lui 'educato' nel cammino verso Gerusalemme. Come tutti noi, Paolo non presenziò la morte in croce di Gesù, né si trovò tra i primi testimoni della sua risurrezione il terzo giorno. Come tutti noi, Paolo, nacque alla fede in modo e tempo anomalo, "come un aborto" (1 Cor 15,8); e benchè si confessava "l'infimo degli apostoli" (1 Cor 15,9), riconobbe palesemente aver "faticato più di tutti loro"; la grazia in lui non era stata vana. Anzi, "per grazie di Dio

sono quello che sono" (1 Cor 15,10).

Se la grazia di Dio, non le proprie capacità né la sua inarrestabile dedizione, ha fatto l'apostolo, il suo operato è a portata di mano di tutti noi. Frutto della grazia, l'evangelista non deve testimoniare che grazia: una **evangelizzazione testimoniale** obbliga l'evangelizzatore a diventare realizzazione viva di quanto annuncia, avendo l'audacia di presentarsi come modello palese del vangelo che predica.

La Parola di Dio

Scegliere un brano e seguire i *sette passi della condivisione della Parola*

- 1 Cor 1, 4-9
- 1 Cor 8,1-13
- Fil 3,4-16
- Gal 1,13-17

Riflessione

Per il terzo passo leggere un estratto dalla *Lectio Divina* di Don Juan-José Bartolomé:

**Presenza Significativa,
Presenza Profetica**



«La nostra è una presenza *necessaria*. Dio ci chiama là. Non possiamo escludere un quinto dell'umanità dall'ambito del carisma salesiano. Più del 40% del mondo islamico è costituito dai giovani.» (D. *Maria Arokiam Kanaga SDB*)

Introduzione

Secondo il Rettor Maggiore, Don Pascual Chávez, ci sono tre profonde motivazioni per continuare la nostra presenza non sempre facile, ma molto significativa, tra i musulmani: «perché vogliamo essere obbedienti al comando del Signore Gesù nel testimoniarlo fino agli estremi confini della terra; perché crediamo che il Vangelo lievita, purifica e trasforma tutte le culture; perché vogliamo essere fedeli a Don Bosco, che vuole raggiungere con l'educazione i giovani di tutto il mondo».

Invochiamo lo Spirito perché cresca in noi il coraggio dell'incontro, della testimonianza, del dialogo e del servizio, il coraggio dei discepoli della prima ora!

Lo Spirito della speranza è all'opera nel mondo.

- Vieni Santo Spirito!

È presente nel servizio disinteressato di chi lavora accanto agli emarginati ed ai sofferenti, di chi accoglie gli immigrati e i rifugiati,

- Vieni Santo Spirito!

Di chi con coraggio rifiuta di respingere una persona o un intero gruppo per motivi etnici, culturali e religiosi;

- Vieni Santo Spirito!

È presente, in particolare, nell'azione generosa di quanti con pazienza e costanza continuano a promuovere la pace e la riconciliazione tra coloro che un tempo erano avversari e nemici.

- Vieni Santo Spirito!

Ecco, sono questi altrettanti segni di speranza che incoraggiano a ricercare la giustizia che conduce alla pace.

- Vieni Santo Spirito!

Il cuore del messaggio evangelico è Cristo, pace e riconciliazione per tutti.

- Vieni Santo Spirito!

Possa il suo volto illuminare il cammino dell'umanità,

- Vieni Santo Spirito!

Diventino dono per tutti, senza distinzione alcuna, la sua giustizia e la sua pace!

- Vieni Santo Spirito!

Parola di Dio

· « Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso".» (Mc 10, 13 – 15)

· « Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.» (Mt 18, 10)

· « In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.» (Mt 25,40)

· « Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre.. (Lc 7, 13 – 15)

Riflessione personale

Parola di un relatore

«La presenza salesiana tra i musulmani ha una storia di circa 120 anni. Oggi in 50 paesi siamo presenti fra loro. Tuttavia stiamo ancora cercando di comprendere il *significato* di questa presenza e non sappiamo come essere più efficaci. Naturalmente, per noi Salesiani [FMA], è questione di capire che cosa vuole Dio da noi a questo proposito. Crediamo saldamente che Dio ci sta chiamando ad essere presenti fra i musulmani in modo efficace perché il carisma di Don Bosco è per tutti i suoi figli. La ricerca del significato quindi è la ricerca del suo volere. Questa prospettiva di fede contribuirà ad afferrare le sfide, le opportunità e le strategie che Dio ci offre. Questa è la prospettiva di fede.

La presenza è un concetto salesiano, ricco di significato e centrale per il sistema preventivo. Non è solo una collocazione fisica tra gli altri. La presenza è 'essere vivo' per le altre persone in un rapporto di dialogo *io-tu*. Vuol dire che il nostro essere stesso è un essere verso gli altri e dovrebbe fare una differenza nella loro vita. La presenza è anche una chiamata e un invito all'amore. Noi non possiamo amare la gente da lontano. Quest'amore da lontano non ha funzionato anche per Dio. Ha dovuto venire giù e piantare la sua tenda tra di loro ed entrare nella loro carne e sangue. Il profeta deve andare al popolo.

Una presenza veramente amorevole preclude i complessi sia di superiorità o di inferiorità, ma implica un senso di fratellanza. Non ci siamo principalmente per "convertirli", far proseliti tra loro e correggerli. Noi siamo lì a vivere la vita di autentici figli di Dio, una vita che ha avuto la fortuna di conoscere il figlio di Dio Gesù che è venuto non principalmente per creare una religione, ma per amare le persone.

Non stiamo andando lì per un certo vantaggio ma «per essere segni e portatori dell'amore di Dio tra i giovani, specialmente quelli che sono più poveri».

Spesso il concetto della *Presenza incarnata* non è ben compreso da noi. Non siamo presenti in un luogo principalmente per *fare* le cose e *raggiungere* risultati. Orientati all'azione come siamo, i salesiani sono persone di gran fretta. Non appena arriviamo in un luogo vorremmo raggiungere risultati. Grandi progetti crescono in un attimo e ci stabiliamo per amministrarli. La presenza amorevole è significativa anche quando le opere che facciamo possono sembrare inutili, o addirittura un fallimento. L'incarnazione del Signore Gesù stesso è un caso emblematico. Non siamo chiamati al mondo musulmano per avere successo in qualche impresa, ma per testimoniare fedelmente l'amore radicale di Dio verso l'umanità. In questo senso "fallimento" può produrre più frutto che un successo commerciale ed esterno delle istituzioni e opere che noi possiamo svolgere. Una presenza non-minacciosa e comprensibile è necessaria. I musulmani guardano la presenza cristiana tra loro con sospetto. Allora non è attraverso il fiorire improvviso di attività che noi possiamo conquistare, ma attraverso la presenza costante del servizio, della bontà e della perdita del cosiddetto complesso di superiorità dei cristiani.» (D. Maria Arokiam Kanaga SDB)

Per Condividere

1. Come possiamo vivere in contesti musulmani [nel nostro contesto] i concetti di base della spiritualità del Sistema preventivo: ragione, religione, amorevolezza, carità pastorale, predilezione per i giovani, spirito di famiglia, ottimismo e gioia, lavoro e temperanza, presenza, assistenza, cittadino onesto, prevenzione?

Intercessioni

Coscienti che non sempre la presenza salesiana nei contesti musulmani è una presenza efficace, chiediamo al Signore che ci liberi da ogni paura, pretesa o pregiudizio.

- *Dall'ignoranza dell'Islam, del Corano e della storia e cultura islamica. **Liberaci, Signore!***
- *Da una prospettiva timorosa e con pregiudizi. **Liberaci, Signore!***
- *Da una presenza titubante. **Liberaci, Signore!***
- *Dalla mancanza di formazione. **Liberaci, Signore!***
- *Dalla mancanza di personale preparato e disponibile a lavorare tra i musulmani. **Liberaci, Signore!***
- *Dalla mancanza di una strategia ben pianificata o un progetto per la nostra presenza tra i musulmani a livello di congregazione e di ispettoria. **Liberaci, Signore!***

Una volta liberati da tutto ciò che impedisce una presenza efficace ed evangelica, ringraziamo il Signore per le opportunità che abbiamo tra le mani e che ci aiutano ad annunciare Gesù con la vita.

- *La fedeltà alla nostra consacrazione religiosa. **Ti rendiamo grazie, Signore!***
- *L'apertura dei nostri fratelli musulmani, che cercano nelle nostre scuole un'istruzione di qualità, la possibilità di formare una nuova mentalità nelle generazioni più giovani. **Ti rendiamo grazie, Signore!***
- *L'immigrazione dei cristiani nel mondo musulmano. **Ti rendiamo grazie, Signore!***
- *L'immigrazione musulmana nei paesi a maggioranza cristiana. **Ti rendiamo grazie, Signore!***
- *I musulmani moderati, ai quali ci possiamo unire per costruire la pace e il dialogo interreligioso. **Ti rendiamo grazie, Signore!***
- *L'emancipazione delle donne come una delle porte più importanti per sfondare la fortezza misteriosa della cultura islamica. L'emancipazione delle donne attraverso l'istruzione. **Ti rendiamo grazie, Signore!***
- *La possibilità di collaborare con i nostri fratelli musulmani per valori comuni come la pace nel mondo, i diritti umani, la tutela dell'ambiente, il rispetto per la vita, l'uguaglianza, lo sradicamento della corruzione e la giusta condivisione delle risorse del mondo. **Ti rendiamo grazie, Signore!***
- *L'apprezzamento di tutto ciò che è buono nell'Islam. **Ti rendiamo grazie, Signore!***
- *L'educazione al dialogo. **Ti rendiamo grazie, Signore!***
- *Formazione dei Salesiani e delle FMA. **Ti rendiamo grazie, Signore!***

Preghiera finale

«Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato [] perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. [] Non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che li custodisca [] Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; [] per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità.» (Gv 17)

Preghiamo per la fedeltà, l'entusiasmo e la salute di tutti i Salesiani e le FMA che vivono e lavorano in contesti musulmani.

Padre Nostro

Da Ricordare

«Il nucleo di ogni cuore umano è amore e ciò che non può essere raggiunto da una presenza amorevole e di servizio non può essere raggiunto da qualsiasi altro metodo. Abbiamo bisogno di essere fedeli al Sistema preventivo.

L'Islam e la sua vasta popolazione giovanile questa è un'opportunità per i discepoli audaci di Cristo.»
(*D.Maria Arokiam Kanaga SDB*)

Dialogo, Testimonianza Credibile

«Vi assicuro che la Chiesa vuole continuare a costruire ponti di amicizia con i seguaci di tutte le religioni»
(Benedetto XVI - 25 aprile 2005)

Introduzione

« [] avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra » (At 1, 8). Gesù assicura la presenza e la forza dello Spirito ai suoi discepoli e li incoraggia a portare il suo nome in tutto il mondo. Questo significa vivere di Gesù e per Gesù e andare oltre qualsiasi frontiera, in qualsiasi tempo, ovunque!

Imploriamo la forza dello Spirito. Invochiamo la Sua presenza e il dono di vivere la nostra identità cristiana nella realtà dove ci incontriamo, insieme ai fratelli e alle sorelle oppure a cui Dio ci manda.

*Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti
i doni da Te ricevuti
con **la gioia di essere Cristiani**,
un cuore nuovo
sempre giovane e lieto.*

*Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio,
un cuore puro,
che non conosca il male
se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro,
come quello di un fanciullo,
capace di entusiasmarsi
e di trepidare.*

*Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore grande,
aperto alla Tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
**un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;**
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.*

(Paulo VI)

Parola di Dio

Il Dio di Gesù è il Dio del dialogo e della vicinanza. È un Dio fatto carne che ha stabilito la sua dimora tra gli uomini. Il suo amore è universale. Venne al mondo non per giudicarlo, ma perché si salvassi (Gv 3, 17). In Gesù, Dio si fa tutto per tutti!

· «Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.» (Gv 17, 46 – 47)

· «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.» (Gv 3, 17)

· «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori.» (Mt 9, 12- 13)

· «Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva". Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?"» (Gv 4, 7 – 19. 27)

Riflessione personale – pausa di silenzio

Parola di uno dei relatori

«Con il Concilio Vaticano II (1962-1965) si apre un nuovo periodo di intesa nelle relazioni tra Cristianesimo ed Islam: dalla situazione di “popoli di frontiera” si passa a quello dell'incontro interreligioso. L'Islam, scientificamente e teologicamente apprezzato come un monoteismo che si collega alle promesse abramiche, viene visto dalla Chiesa in maniera nuova. E, infatti, con la *Dichiarazione* del Concilio Vaticano II *sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane* si apre la tappa del dialogo islamo-cristiano. Così, dopo aver conosciuto secoli di polemica teologica o politica e dopo aver sofferto di alcuni periodi di proselitismo intempestivo, i rapporti tra Cristiani e Musulmani sembrano essere entrati oggi in una fase di rispetto e di comprensione in cui i Cristiani sono inclini a stimare i Musulmani considerando la parte migliore della loro esperienza religiosa”. Lo sviluppo del dialogo interreligioso promosso dal Concilio Vaticano II ha portato numerosi frutti, non soltanto a livello di incontri interreligiosi e dell'attività permanente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, ma anche e soprattutto a livello di riflessione teologica con il superamento della visione tradizionale dell'*extra Ecclesiam nulla salus* e la collocazione, sul piano divino di salvezza, delle altre tradizioni religiose nei confronti di Cristo, Salvatore e Mediatore tra Dio e gli uomini.» (P. Miguel Ángel Ayuso Guixot MCCJ)

Per Condividere

1. Cosa è per me il dialogo?
2. Cosa è il dialogo per Gesù?
3. Cosa significa dialogare con uomini e donne di una religione diversa dalla mia? Con uomini e donne musulmani che ogni giorno affermano la loro fede con più forza?
4. Da cristiano/a, come posso crescere nella capacità di dialogare con il diverso, con l'altro, con chi vive una fede differente dalla mia?

Intercessioni (si può adattare alla proprie realtà)

Il dialogo suppone un atteggiamento di ascolto e di condivisione. Nel nostro dialogo quotidiano con Dio imploriamo il dono di un'armoniosa convivenza tra cristiani e musulmani.

- Perché il dialogo interreligioso sia un dialogo perseguito da cristiani e da musulmani come strumento che avvicina e permette di trasformare un passato oscuro in un presente ricco di scambi, per superare le frontiere e promuovere l'incontro, preghiamo: ***Dio, Padre di tutti i popoli, ascoltaci!***

- Afferma lo studioso musulmano Mahmut Aydin: "il dialogo islamo-cristiano non è più un lusso, ma una necessità teologica per costruire un mondo dove Cristiani e Musulmani possano vivere insieme pacificamente". Per la pace tra i popoli, tra le religioni; per i cristiani perseguitati, per chi si chiude al dialogo e alla conoscenza reciproca, preghiamo: ***Dio, Padre di tutti i popoli, ascoltaci!***

- Perché ci rendiamo disponibili a vivere il dialogo della vita quotidiana, nell'accoglienza e nel rispetto per chi professa un'altra religione, condividendo le sue sofferenze e le sue gioie, preghiamo: ***Dio, Padre di tutti i popoli, ascoltaci!***

- Fedeli al Vangelo e al carisma salesiano, chiediamo la grazia di vivere la nostra identità di cristiani/e e consacrati/e, aiutando i giovani, le famiglie e le persone che avviciniamo a vivere la loro fede e a instaurare relazioni positive e sane tra cristiani e musulmani, preghiamo: ***Dio, Padre di tutti i popoli, ascoltaci!***

(intercessioni spontanee)

Preghiera finale

Insieme: O Dio Padre di tutti i popoli, riuniti nel Tuo nome e per il Tuo amore, imploriamo la grazia di vivere la nostra fede in apertura e accoglienza, disponibili al dialogo, perché *«soltanto nella mutua accettazione dell'altro e nel risultato di un mutuo rispetto, approfonditi dall'amore, si trova il segreto dell'umanità finalmente riconciliata»*. Amen.

Da ricordare

«La finalità del dialogo interreligioso non è un qualche accordo sulle credenze delle differenti tradizioni religiose, ma piuttosto la ricerca comune dei valori condivisi per favorire l'incontro in spirito di rispetto, fiducia e amicizia.» (P. Miguel Angel Ayuso Guixot, MCCJ)



Conoscere il mio Fratello

Leggere e discutere l'estratto dalla conclusione finale:

«È ovvio che una conoscenza adeguata (meglio se approfondita) dell'Islam è necessaria a chi opera in questi contesti: in che cosa credono, cosa praticano, cosa dicono del cristianesimo e dei cristiani. Per questo compito preliminare necessario, ci si affiderà non solo alla lettura di buoni manuali e studi composti da cristiani esperti nella teoria e nella pratica, ma anche (almeno per chi è in grado) si consulteranno i testi originali della religione musulmana (corano, hadith...).

Rileviamo l'importanza di imparare la lingua del posto, con le sue sfumature, termini, espressioni e significati, nel loro senso normale e quello più profondo. È opportuno richiamare all'attenzione che certe parole ed espressioni uguali nella voce, possono sottintendere una percezione e un significato diverso, secondo la propria tradizione religiosa, sociale, culturale. Persino certi concetti e dottrine che apparentemente sembrano essere gli stessi tra cristiani e musulmani, in realtà sono diversi. Per esempio, il

nostro concetto di Dio e dei suoi attributi e specialmente la nostra relazione con Dio, la visione su Gesù e su Maria sono abbastanza differenti. Persino certi valori, uguali quanto ai termini o parole, possono essere intesi in modo diverso quanto ai contenuti. Tutto ciò richiede una dovuta precauzione, per non suscitare sentimenti negativi o anche semplicemente incomprensioni o malintesi.

In tal senso cerchiamo di andare più nel profondo per capire come i musulmani vedono la realtà e la storia. Questo ci renderà capaci di coltivare quell'empatia che ci porta a non giudicare, pur restando chiari nella nostra prospettiva e nella lettura cristiana della storia. Come regola generale, è importante usare un linguaggio chiaro, comprensibile e condiviso, specialmente per il dialogo sulle rispettive visioni teologiche»

Discutere

- Che cosa ha detto la Chiesa su questo tema?

Benedetto XVI, Esortazione Apostolica post-Sinodale *Ecclesia in Medio Oriente* (2012)

23. «Fedele all'insegnamento del Concilio Vaticano II, la Chiesa cattolica guarda i musulmani con stima, essi che rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, l'elemosina e il digiuno, che venerano Gesù come profeta senza riconoscerne tuttavia la divinità, e che onorano Maria, la sua madre verginale. Noi sappiamo che l'incontro tra l'islam e il cristianesimo ha spesso assunto la forma della controversia dottrinale. Purtroppo, queste differenze dottrinali sono servite come pretesto agli uni e agli altri per giustificare, in nome della religione, pratiche di intolleranza, di discriminazione, di emarginazione e persino di persecuzione»

28. «da molto tempo esiste un dialogo bilaterale o trilaterale di intellettuali o di teologi ebrei, cristiani e musulmani. Si tratta di un laboratorio di incontri e di ricerche varie che occorre favorire. Vi contribuiscono efficacemente tutti i vari Istituti o Centri cattolici – di filosofia, di teologia e altri ancora. Li saluto cordialmente e li incoraggio a continuare la loro opera di pace, sapendo che occorre sostenere tutto ciò che combatte l'ignoranza e favorisce la conoscenza. Il felice connubio del dialogo della vita quotidiana con quello degli intellettuali o dei teologi contribuirà certamente a poco a poco, con l'aiuto di Dio, a migliorare la convivialità ebraico-cristiana, ebraico-islamica, e islamo-cristiana. È l'auspicio che formulo, e l'intenzione per la quale prego.»

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, *Testimonianza Cristiana in un Mondo MultiReligioso*

Principi

10. *Rinuncia a dire falsità.* I cristiani devono parlare sinceramente e rispettosamente, devono ascoltare per imparare e capire le credenze e le pratiche altrui, e sono incoraggiati a riconoscere ed apprezzare ciò che in esse vi è di vero e di buono. Qualsiasi commento o approccio critico deve essere fatto in uno spirito di mutuo rispetto, facendo attenzione a non dire falsità riguardo alle altre religioni.

Raccomandazione

3. *incoraggiare* i cristiani a rafforzare la propria identità religiosa e la propria fede, approfondendo la conoscenza e la comprensione di altre religioni, e di farlo tenendo anche conto delle prospettive dei seguaci di quelle religioni. I cristiani devono evitare di travisare le credenze e le pratiche di persone di differenti religioni.

- Che cosa ha detto la conferenza episcopale del nostro paese su questo tema?

(se esiste un documento si legge un numero o parte del documento)

- C'è qualcosa dalle nostre Costituzione su questo tema?

Condividere

Condivisione in piccoli gruppi

Ø Come si può favorire la conoscenza più profonda dell'Islam da parte della comunità salesiana?

Ø Quali sono le sfide ed opportunità che il nostro contesto offre?

Ø Quali sono le sfide ed opportunità per questa nostra comunità salesiana?

Celebrare

(fare un cerchio grande di tutti i partecipanti)

§ Canto

§ Preghiera iniziale

§ Vangelo: *Mt 28, 19-20*



§ Intercessioni (interventi liberi)

§ Padre Nostro (cantato)

§ Conclusione

Testimonianza, Prima Forma della Missione

«Il testimone è colui che vive per primo il cammino che propone.» (*Benedetto XVI*)

Introduzione

«È il dono dello Spirito Santo che abilita alla missione e fortifica la nostra testimonianza, rendendola franca e coraggiosa» (Porta Fidei n. 10). In comunione con tutte le persone di buona volontà, invochiamo il dono dello Spirito Santo perché purifichi la nostra mente e il nostro cuore e ci trasformi in autentici testimoni di Gesù, *pronti a rispondere con la vita a chi ci domandi le ragioni della nostra fede*. «Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto» (cfr. 1 Pt 3, 15).

*Dio onnipotente,
eterno, giusto e misericordioso,
concedi a me misero
di fare sempre, per grazia tua,
quello che tu vuoi,
e di volere sempre
quel che a te piace.*

*Purifica l'anima mia
perché, illuminato
dalla luce dello Spirito Santo
e acceso dal suo fuoco,
possa seguire
l'esempio del Figlio tuo
e nostro Signore Gesù Cristo.*

*Donami di giungere,
per tua sola grazia, a te,
altissimo e onnipotente Dio
che vivi e regni nella gloria,
in perfetta trinità e in semplice unità,
per i secoli eterni. Amen.*

(*S. Francesco d'Assisi*)

Parola di Dio

Accogliamo nel nostro cuore la Parola della vita, con tutta la sua novità. Gesù ci insegna che per vivere la comunione con il Padre è necessario fare quello che a Lui piace, vivere il Suo progetto. «La gloria di Dio è l'uomo vivente» (*Sant'Ireneo*). La volontà del Padre, il Suo progetto d'amore è che l'uomo abbia vita, e vita in abbondanza!

- «non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.» (Gv 5, 30)
- «Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre"» (Mc 3, 33-35)
- «Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.» (Gv 4, 34)
- «Io e il Padre siamo una cosa sola.» (Gv 10, 30)

Riflessione personale

Parola di un relatore

«Il rispetto e l'amore che i musulmani hanno per i cristiani è dichiarato nello stesso Corano: *“E troverai che i più vicini all'affetto per coloro che credono sono quelli che dicono: Guarda! noi siamo cristiani. Ciò perché tra di essi ci sono preti e monaci, e perché essi non sono orgogliosi”* (Corano 5:81). Qui i cristiani sono stimati per la testimonianza offerta da figure spirituali come sacerdoti e monaci e dal fatto che essi siano persone umili. Questa potrebbe essere la base della nostra riflessione su come i cristiani dovrebbero comportarsi tra i musulmani per rendere testimonianza a Gesù il quale, secondo san Paolo, *“pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* (Fil 2, 5-11). Questo umile atteggiamento può anche aiutarci a superare le ostilità del passato e del presente e, malgrado le molte differenze teologiche ed etiche, essere partner, insieme ai musulmani, nell'affrontare le sfide della globalizzazione, della modernità e postmodernità, dei problemi relativi alla crescita finanziaria e alla crisi globale, al neocolonialismo, alla guerra, al terrorismo, alla giustizia sociale, allo sfruttamento e alla povertà, come il Vaticano II afferma nel documento “Nostra Aetate”:

“Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra cristiani e musulmani, il sacro Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà” (NA 3).

Questa apertura e partecipazione esige, però, una profonda coscienza della rilevanza della struttura della fede cristiana, come è manifestata nella Sacra Scrittura e formulata attraverso la storia della Chiesa. La nostra testimonianza dovrebbe essere chiara. Infatti “dialogo non è relativismo, ma piuttosto è fondato in una visione essenziale di epistemologia teologica: la Chiesa confessa la venuta nella storia della vita divina, qualcosa non immediatamente ovvia e quindi bisognosa di testimonianza”. Ciò non significa che noi dovremmo avere un atteggiamento statico. Al contrario, dovremmo agire in modo tale che la testimonianza cristiana si rinnovi attraverso un processo di dialogo, come si conferma nel documento del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso: *“Nel contesto del pluralismo religioso, dialogo significa ‘ogni positiva e costruttiva relazione inter-religiosa con individui e comunità di altre fedi che sia diretta a mutua comprensione e arricchimento’, in obbedienza alla verità e in rispetto della libertà. Include sia la testimonianza come l'esplorazione delle rispettive convinzioni religiose”*.

La necessità di rendere testimonianza al Vangelo, così come di mostrare un atteggiamento profetico di comunità cristiana, appare anche in altre dichiarazioni e documenti che sono seguiti al Vaticano II e in vari eventi: rendere testimonianza nella vita e nelle esperienze di molti cristiani tra popoli di altre culture e religioni che caratterizzarono la vita della Chiesa negli anni recenti.» (Francesco Zannini)

Per condividere

1. Raccontare una storia di vita, un fatto, un incontro: qualcuno/a che mi ha dato una bella testimonianza che ha segnato la mia storia personale.

Intercessioni (si può adattare alla propria realtà)

Con cuore filiale rivolgiamo a Dio Padre la nostra supplica, chiedendo la forza di testimoniare Gesù Cristo nella convivenza, nell'incontro e nel dialogo con l'altro.

- Perché con un atteggiamento di incontro e di dialogo possiamo annunciare che Gesù è “Buona Notizia” per l'uomo d'oggi: per l'uomo delle nostre società, cristiani e non cristiani. Preghiamo: **Ascolta la nostra supplica.**

- «La testimonianza è legata alla concretezza della nostra vita, del nostro amore e della nostra speranza; non consiste in affermazioni di parole». Perché la nostra vita parli ai giovani cristiani e musulmani, parli di pace, di solidarietà, di reciprocità. Preghiamo: **Ascolta la nostra supplica.**

- Il senso e il centro della nostra fede è Gesù Cristo. Perché la fede ci spinga a lottare, ostinatamente, per l'uomo, ogni uomo, e per la costruzione d'una società davvero umana; e a lottare insieme ad ogni persona di buona volontà, nel rispetto delle differenze e nella ricerca di ciò che ci unisce. Preghiamo. **Ascolta la nostra supplica.**

- Perché la nostra vita cristiana e consacrata - e poi la nostra parola - possa manifestare che la fede è all'origine di un amore che si fa prossimo, è la fonte del nostro amore e del nostro rispetto per l'altro nella sua alterità, e ci spinge ad assumere i drammi della nostra esperienza e delle nostre società, ci muove a farci piccoli per l'altro e ad amare anche chi ci odia. Preghiamo. **Ascolta la nostra supplica.**

(intercessioni spontanee)

Preghiera finale

Insieme: O Dio, Padre di bontà, sostieni la nostra fede, perché con la nostra vita possiamo confessare che Tu hai parlato all'umanità e che la Parola a cui siamo soggetti, a cui ci arrendiamo, è la suprema rivelazione di Te e del tuo Amore nella persona di Gesù Cristo. Amen.

Da ricordare

«I cristiani vivono sotto il grande comandamento di amare Dio sopra ogni cosa e di amare il loro prossimo (ogni nazionalità) come se stessi. Per chi accoglie i comandamenti di Cristo di “amare i loro vicini musulmani” e rendere testimonianza della Buona Novella il regno di Dio è arrivato nella persona di Gesù»
(Lyle Vander Werff)



Dialogo e Verità

Introduzione:

Durante le Giornate di Studio è diventato chiaro che dialogo e verità devono andare insieme. La conclusione finale sottolinea: «Nel dialogo ci si presenta in sincerità e verità. Per questo è essenziale conoscere ed essere chiari e fermi sui punti non negoziabili della nostra fede cristiana, particolarmente le verità che professiamo nel Credo. Infatti dialogo non significa negoziazione, patteggiamento, reciproca concessione irenica, e nemmeno silenzio opportunistico su reciproci punti divergenti. Oggi, una delle riflessioni ricorrenti è che il vero dialogo richiede chiarezza sulla propria identità da ambedue le parti, dato che il dialogo deve svolgersi in verità e in totale apertura e fiducia. Quando ciò è presente, il dialogo può diventare il luogo ove lo Spirito ci parla e ci fa crescere nella nostra fede. Da una parte i nostri fratelli e le nostre sorelle musulmane possono diventare interlocutori aperti ai valori predicati e vissuti da Gesù, secondo la visione cristiana. D'altra parte noi cristiani, ascoltando loro, possiamo chiarire e anche rettificare la nostra visione dell'Islam. Ciò può condurre ad una reciproca illuminazione, superando pregiudizi e stereotipi dalle due parti»

Istruzioni per la Condivisione:

Qualcuno legge ad alta voce i testi sotto per la comprensione generale. Questo è seguito da un breve momento di riflessione silenziosa.

Il Nostro Testo:

Il Vaticano II ha affermato che « la verità non si impone che per la forza della verità stessa, la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore» (*Dignitas Humanae*, 1). Quindi, il dialogo interreligioso (ed ecumenico) devono fondarsi sulla ricerca comune della verità. In questa luce è utile ricordare le parole di Papa Benedetto XVI sulla ricerca di Sant'Agostino per la verità: « la sete, la ricerca inquieta e costante della Verità è una delle caratteristiche di fondo della sua esistenza; non, però, delle “pseudo-verità” incapaci di dare pace duratura al cuore, ma di quella Verità che dà senso all'esistenza ed è “la dimora” in cui il cuore trova serenità e gioia. ... ha saputo guardare nell'intimo di se stesso e si è accorto, come scrive nelle Confessioni, che quella Verità, quel Dio che cercava con le sue forze era più intimo a sé di se stesso, gli era stato sempre accanto, non lo aveva mai abbandonato, era in attesa di poter entrare in modo definitivo nella sua vita» (Udienza Generale, 25 Agosto 2010).

Dalla relazione sulla *Chiesa Cattolica e i Musulmani* leggiamo: «La nostra presenza salesiana non può essere che un dialogo profetico che è esattamente il contrario di una presenza «senza sapore» (*Mt 5, 13*). L'ingrediente determinante che favorisce il dialogo profetico è la *diakonia della verità*. Con questo voglio dire che gli interlocutori sono mossi nel cercare di confrontarsi con la verità, aiutando la ragione umana ad allargare i propri orizzonti attraverso l'uso di una logica più esistenziale e la ricerca del senso ultimo della vita. Questa ricerca umana della verità è intrinsecamente collegata con la ricerca umana della felicità e lo sforzo di vivere secondo le esigenze della propria coscienza. Questa, a sua volta, è aperta alla dimensione religiosa e verso gli altri. Con rispetto alla dignità umana e alla libertà di coscienza, ed evitando qualsiasi sfumatura di proselitismo, il nostro dialogo profetico con i musulmani dovrebbe far scattare in loro la ricerca della verità e fare domande esistenziali. Quando la nostra testimonianza salesiana di vita e di azione tra i musulmani innesca in loro il desiderio di porre domande esistenziali che portano alla ricerca della verità, allora la nostra presenza diventa veramente luce e sale (*Mt 5, 13-16*)» (*Fr. Alfred Maravilla SDB*).

Comprendere il Testo:

- 1) Secondo te perché la ricerca della verità è indispensabile nel dialogo?
- 4) Qual è il legame tra la ricerca della verità e le domande esistenziale?

2) Secondo te perché il dialogo profetico è fondamentale nel dialogo interreligioso?

3) La nostra presenza salesiana tra i musulmani come può diventare come luce e sale?

Approfondire il Testo:

1) Qual è il legame tra dialogo e verità?

2) Qual è il rapporto della ricerca di Sant' Agostino per quella Verità che dà senso alla vita ed il dialogo interreligioso?

3) Come possiamo promuovere la *diakonia della verità*?

Le Nostre Esperienze:

- Condividere esempi positivi di un fecondo dialogo profetico tra Cristiani e musulmani.
- Tra gli esempi positivi che abbiamo sentito quali di questi potrebbero essere utili nel nostro contesto attuale? Come si potrebbe adattare questi nel nostro contesto?

Conclusione:

Ognuno è invitato a dire una breve preghiera di ringraziamento. L'attività si conclude con una canzone.

Incontro, via per il Dialogo



«È imperativo impegnarsi in un dialogo autentico e sincero, costruito sul rispetto della dignità di ogni persona umana, creata, come noi cristiani fermamente crediamo, a immagine e somiglianza di Dio.»
(*Benedetto XVI* - 25 aprile 2005)

Introduzione

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: questa è la fede che professiamo. Indipendentemente dalla sua cultura o religione, l'uomo è sempre immagine e somiglianza di Dio. Invochiamo lo Spirito del Signore perché ci liberi da ogni pregiudizio e ci dia un cuore buono, capace di riconoscerlo in ogni essere umano, anche nei nostri fratelli musulmani.

(scegliere un canto adatto)

Parola di Dio

Gesù non guarda le apparenze dell'uomo. Il suo sguardo si fissa sul cuore, sull'essenzialità, sul segreto più profondo che ognuno porta in sé. È nel cuore dell'uomo che dimorano tutte le speranze, le gioie, le attese, i desideri e la ricerca di senso della vita e della fede.

· «Mandarono dunque a lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno.» (Mt 22, 16)

· «Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi. Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù le disse: "Neanche io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più".» (Gv 8, 6 – 11)

· «Allora lo scriba gli disse: "Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: "Non sei lontano dal regno di Dio". E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo». (Mc 12, 32 – 34)

Riflessione personale

Parola della Chiesa

«Ma il disegno di salvezza abbraccia anche coloro che riconoscono il Creatore, e tra questi in particolare i Musulmani, i quali professando di tenere la fede di Abramo, adorano con noi un Dio unico, misericordioso, che giudicherà gli uomini nel giorno finale» (*Lumen Gentium*, n. 16)

«La Chiesa guarda anche con stima i Musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica si riferisce volentieri. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano come profeta; essi onorano la sua Madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure essi hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno. Se, nel corso dei secoli, non pochi dissensi e inimicizie sono sorti tra Cristiani e Musulmani, il Sacrosanto Concilio esorta tutti a dimenticare il passato e a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme, per tutti gli uomini, la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà» (*Nostra Aetate*, n. 3)

Per condividere

Abbiamo letto cosa pensa la Chiesa riguardo ai Musulmani: come lei li considera. Riflettiamo, e poi condividiamo:

1. Anch'io guardo con stima i Musulmani? Com'è il mio sguardo verso di loro?

2. Qual è la misura della mia sottomissione ai decreti di Dio?
3. Come io vivo la dimensione della preghiera, dell'elemosina e del digiuno?
4. Come misuro il mio impegno per la giustizia sociale, per i valori morali, per la pace e per la libertà?

Intercessioni (si può adattare alla propria realtà)

Al Dio misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra, rivolgiamo la nostra preghiera comune, supplicando: **Dio unico e misericordioso, ascoltaci.**

- Per i giovani cristiani e musulmani, perché interpellati dalla propria fede coltivino atteggiamenti di pace, di solidarietà e responsabilità nei confronti gli uni verso gli altri. Preghiamo: **Dio unico e misericordioso, ascoltaci.**
- Per gli adulti, i genitori e gli educatori, perché aiutino i fanciulli e i giovani a scoprire e sviluppare le risorse che il Creatore ha affidato loro e a stabilire relazioni umane responsabili. Preghiamo: **Dio unico e misericordioso, ascoltaci.**
- «La giustizia ha origine dal fatto che tutti gli uomini sono creati da Dio e sono chiamati a formare una sola ed unica famiglia». Per tutti i credenti, uomini e donne di buona volontà, perché sappiano coniugare armoniosamente diritti e doveri. Preghiamo: **Dio unico e misericordioso, ascoltaci.**
- Per tutti noi, perché abbiamo il coraggio di vivere la giustizia autentica che, nell'amicizia con Dio, approfondisce le relazioni con se stessi, con gli altri e con l'intera creazione. Preghiamo: **Dio unico e misericordioso, ascoltaci.**
- Per tutti i popoli di tutte le culture e religioni, perché praticando la compassione, la solidarietà, la collaborazione e la fraternità, possano contribuire efficacemente a raccogliere le grandi sfide dell'ora presente: crescita armoniosa, sviluppo integrale, prevenzione e risoluzione dei conflitti. Preghiamo: **Dio unico e misericordioso, ascoltaci.**
- «Dio colmi di serenità e di speranza i cuori, le famiglie e le comunità di coloro che nutrono il desiderio di essere 'strumenti di pace'». Preghiamo. **Dio unico e misericordioso, ascoltaci.**

Preghiera finale

Insieme: Dio unico e misericordioso, che conosci il cuore di ogni essere umano e lo hai fatto a Tua immagine e somiglianza, concedici di guardare con stima e fiducia tutte le realtà dove cristiani e musulmani sono chiamati a costruire la giustizia, la pace e la cooperazione, nella convivenza quotidiana. Amen.

Da ricordare

«Cari amici, penso che sia possibile una collaborazione feconda tra cristiani e musulmani. E in questo modo contribuiamo alla costruzione di una società che, sotto molti aspetti, sarà diversa da ciò che abbiamo portato con noi dal passato. In quanto uomini religiosi, a partire dalle rispettive convinzioni possiamo dare una testimonianza importante in molti settori cruciali della vita sociale. Penso, ad esempio, alla tutela della famiglia fondata sul matrimonio, al rispetto della vita in ogni fase del suo naturale decorso o alla promozione di una più ampia giustizia sociale.» (*Benedetto XVI, 23 settembre 2011*)

La Nostra Presenza tra i Musulmani come

Testimonianza Cristiana

Introduzione:

La conclusione finale ci ricorda che: «chiamato in modo speciale alla sua sequela, Don Bosco ha imparato da Gesù ad avere un cuore pastorale per tutti i giovani del mondo. Con lui, siamo inviati realizzare la nostra vocazione salesiana e missionaria in un contesto educativo-pastorale fra i più difficili del mondo.

Siamo chiamati a diventare «mediatori sacerdotali», ad essere «presenza eucaristica», presentando a Dio le preghiere e le aspirazioni dei nostri fratelli e sorelle musulmane, quali spiriti contemplativi (anche nell'azione) che contano più sull'essere che sul fare e vedere successi. Saremo così un vangelo vivente; saremo un albero su cui essi possano poggiare il proprio nido.

La testimonianza va data soprattutto come comunità, ancor più che come persone individuali. Essere uomini e donne di Dio è il dono più bello che possiamo offrire ai nostri vicini. Questo dialogo avviene soprattutto nell'ambito della vita concreta di ogni giorno, in modo che i valori comuni non rimangano al livello di generalizzazioni astratte, ma siano il frutto di una sincera e seria riflessione comune sugli eventi della nostra storia condivisa.

La chiave del dialogo è promuovere relazioni personali. Questo ci apre a nuove prospettive e ci fa sentire più vicini come «credenti». Grazie a tale relazione personale, diminuiscono le distanze, crollano le barriere, emergono valori spirituali, morali, religiosi comuni, e si percepisce la comune umanità. Questo non è da considerarsi una semplice strategia, ma piuttosto un'espressione della nostra fedeltà a Cristo, uomo-per-tutti, persona universale. Il condividere i fatti della nostra vita quotidiana può essere un buon punto d'inizio per allacciare relazioni. Ciò fa sì che le nostre relazioni vadano oltre i rapporti funzionali, come potrebbero essere quelli tra datore di lavoro e impiegato.»

Istruzioni per la Condivisione:

Leggere e discutere l'estratto dalla relazione di Francesco Zannini, *Testimonianza Cristiana come Presenza Profetica*:

Il Nostro Testo:

«È attraverso il nostro incontro spirituale con credenti di altre religioni che possiamo scoprire dimensioni più profonde della nostra fede cristiana e ampliare la nostra visione della presenza salvifica di Dio nel mondo. Ne consegue che «*il dialogo è una strada nuova di essere Chiesa*», dove non c'è nessun modo di «*relativizzare la nostra fede in Gesù Cristo o evitare una valutazione critica di esperienze religiose: siamo chiamati ad afferrare la verità più profonda e il significato del mistero di Cristo in relazione alla storia dell'auto-rivelazione di Dio*». Questo ci porta a riconoscere che “è lo stesso Spirito, che è stato attivo nell'incarnazione, vita, morte e risurrezione di Gesù e nella Chiesa, che era attivo tra tutte le genti prima dell'Incarnazione ed è attivo nelle nazioni, religioni e popoli oggi.»

«La nostra presenza profetica nel mondo musulmano dovrebbe fondarsi sul fatto che noi abbiamo Buone Notizie per i nostri amici musulmani e i loro vicini. Grazie alla nostra fede e vita noi confessiamo che c'è un unico Dio che ha parlato all'umanità e che la Parola a cui siamo soggetti, a cui ci arrendiamo, è la suprema rivelazione dello stesso Dio nella persona di Gesù Cristo. Quindi i cristiani hanno la responsabilità di rendere testimonianza a questo mistero, sapendo che il concetto di “Storia di Salvezza” realizzato in Cristo racchiude in sé un significato diverso da quello che appare nelle affermazioni dei musulmani su Dio e che, allo stesso tempo, c'è una maggior capacità di condividere molte credenze e pratiche religiose. Ciò rende consapevoli i credenti nel dialogo interreligioso che essi si trovano alla presenza di Dio e che stanno lavorando sotto la spinta di Dio, offrendosi testimonianza l'un l'altro, prendendo in considerazione quanto unisce musulmani e cristiani, così come ciò che li divide.»

Comprendere il Testo:

- 1) Qual è il legame tra la testimonianza della comunità cristiana e dei singoli cristiani?
- 2) Secondo te perché «la chiave del dialogo è il promuovere relazioni personali»?
- 3) Che cosa è la testimonianza profetica?
- 4) Secondo te perché la testimonianza cristiana è una responsabilità di ogni cristiano?

Approfondire il Testo:

- 1) Qual è il legame tra comunità cristiana e vita di ogni cristiano?
- 2) Qual è tra testimonianza cristiana e relazioni personali?
- 3) Come possiamo testimoniare come cristiani e salesiani(e) ai musulmani che vengono nei nostri centri?

Le Nostre Esperienze:

- Condividere esperienze personali e eventi storici della testimonianza cristiana tra i musulmani.
- Tra gli esempi positivi che abbiamo sentito quali di questi potrebbero essere utili nel nostro contesto attuale? Quale lezioni possiamo tirarne fuori?

Conclusione:

Ognuno è invitato a dire una breve preghiera di ringraziamento. L'attività si conclude con una canzone.

Il Dialogo del Servizio Gratuito



«La nostra piccola Chiesa si definisce come la Chiesa dell'Incontro. In questo incontro si costruisce un dialogo spontaneo, sincero e costruttivo, che si fa semplice presenza e condivisione. Si traduce in servizi gratuiti suscitati nient'altro che dall'amore per il prossimo.» (Mons. Ghaleb Bader - Arcivescovo di Algeri)

Introduzione

Il soffio di Dio ha creato la vita. È questo stesso “soffio” che ci spinge ad andare verso chi ha bisogno: di aiuto, di presenza, di cura. Chiediamo allo Spirito di aprire i nostri cuori perché le nostre mani siano agili nell'aiutare, i nostri piedi veloci nel soccorrere i sofferenti, il nostro sorriso spontaneo e rivolto a tutti, come un raggio di luce che riscalda, illumina, dà vita!

(Cantato o pregato insieme)

***Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio,
vieni, vieni, Spirito di pace,
a suggerir le cose che Lui
ha detto a noi.***

Noi ti invochiamo, Spirito di Cristo,

vieni tu dentro di noi.

Cambia i nostri occhi,

fa' che noi vediamo

la bontà di Dio per noi.

Vieni, o Spirito, dai quattro venti

e soffia su chi non ha vita.

Vieni, o Spirito, e soffia su di noi

perché anche noi riviviamo.

Insegnaci a sperare, insegnaci ad amare,

insegnaci a lodare Iddio.

Insegnaci a pregare, insegnaci la via,

insegnaci tu l'unità.

Parola di Dio

«Dio ha tanto amato il mondo che ha inviato il suo Figlio» (Gv 3, 16). Il Figlio fa esattamente quello che fa il Padre (cf. Gv 5, 19). È in mezzo a noi come uno che serve!

· «Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e

il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi.» (Gv 13, 3 – 5. 12 – 15)

· «Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'Uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti. » (Mc 10, 43 – 45)

Riflessione personale

Parola di un relatore

«**Bisogna tener conto degli ostacoli attuali:** conoscere e dimenticare le ingiustizie del passato, liberarsi da alcuni pregiudizi, conoscere ciò che l'interlocutore pensa del Cristianesimo. **Bisogna impegnarsi nelle collaborazioni necessarie:** il compimento del mondo, il servizio degli uomini, l'organizzazione della società, imitazione umana dell'azione divina. **Bisogna pensare alle convergenze spirituali possibili:** il mistero di Dio, il dono della Parola, il ruolo dei Profeti, la presenza delle Comunità, i segreti della Preghiera, le vie della Santità. Si tratta dunque di « gareggiare nelle opere di bene » come suggerisce il Corano (5, 48) e di crescere nel servizio di Dio a nome di una « emulazione spirituale » che tende alla « promozione della fede ». Evitando così quella forma indebita di proselitismo che presenta la fede come una merce e accumula le adesioni in forma di statistiche, l'impegno di testimonianza spirituale del Cristiano implica l'accoglienza dell'altro, la comprensione e il dialogo vicendevole, la collaborazione e la condivisione, osando e rischiando, diventando l'uno per l'altro un testimone di Dio, esigente e misericordioso come Lui: dialogo della vita quotidiana, dialogo delle opere (lavoro, scuole, ospedali), dialogo degli esperti (intellettuali, teologi), dialogo degli « spirituali ». Con tale impegno si può agevolare il passaggio graduale, mediante una quadruplici « conversione », ai valori del Regno di Dio (le Beatitudini), alle proposte di Dio (la sua Paternità), al fascino di Cristo (la sua Fratellanza) e alla comunione con la Chiesa (la Famiglia di Dio).» (P. Maurice Borrmans M. Afr.)

Per condividere

1. A livello personale, cosa significa servire? Quale lo spazio che il *servizio gratuito* trova nella mia vita? Chi servo?
2. La nostra presenza (opera) è una presenza di servizio evangelico? Chi serve? In quale misura?

Intercessioni (si può adattare alla propria realtà)

A Dio che si è fatto uno di noi, da cui impariamo che la gioia più grande è quella di chi serve, rivolgiamo le nostre invocazioni, pregando: **Signore, che sei venuto per servire, ascoltaci!**

- Per tutte le opere dove la Chiesa attua il dialogo dei servizi nei confronti dei musulmani, perché siano luoghi di incontri, di amicizia e occasioni di comunicazione e di conoscenza reciproca. Preghiamo: **Signore, che sei venuto per servire, ascoltaci!**

- Per le realtà a maggioranza musulmana, dove la Chiesa è a capo delle scuole, ospedali, asili di infanzia o per anziani perché queste opere interrogino i cittadini e siano punto di partenza per un dialogo spontaneo, sereno e sincero. Preghiamo: **Signore, che sei venuto per servire, ascoltaci!**

- Per tutte i cristiani che vivono in Paesi dove l'annuncio esplicito del Vangelo è vietato o là dove la fede deve essere vissuta soltanto nello spazio domestico. Preghiamo: **Signore, che sei venuto per servire, ascoltaci!**

- Perché il nostro servizio ai credenti di altre religioni sia segnato da una testimonianza di gratuità, gioia e vicinanza. Preghiamo: **Signore, che sei venuto per servire, ascoltaci!**

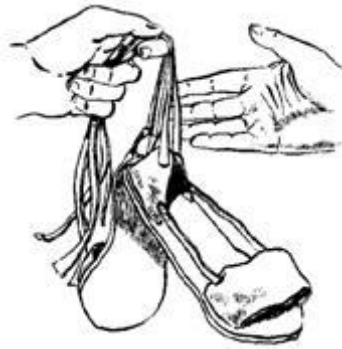
(intercessioni spontanee)

Preghiera finale

Insieme: O Dio, Padre buono e misericordioso, perché crediamo nella tua Parola, imploriamo da te la grazia di vivere a servizio dei fratelli e delle sorelle che ci hai affidati, nella certezza che *ogni volta che abbiamo fatto qualcosa a uno solo di questi tuoi fratelli più piccoli, l'abbiamo fatta a Te*. Amen.

Da ricordare

«Credo che la testimonianza della nostra vita sia il vangelo più eloquente e senza che ce ne accorgiamo alcuni restano contagiati.» (Sr. *Ibtissam Kassis FMA*).



Dialogo e Annuncio

Introduzione:

La conclusione finale delle Giornate di Studio sottolinea: «Nelle regioni o aree dove sussiste libertà religiosa, bisogna avere il coraggio di proporre un cammino verso Cristo fino al Battesimo e alla sequela, usando la sapienza e il discernimento evangelico. Lui stesso ha lasciato a tutti i suoi seguaci questo mandato universale: universale quanto a persone, luoghi, tempi, insegnamenti (Mt 28,18-20). Dove invece la libertà religiosa è ostacolata e persino repressa, accompagniamo il cammino personale di vivere i valori evangelici. La Chiesa assicura che questo è già il Battesimo di desiderio, che apre la via alla salvezza: “dobbiamo ritenere che lo Spirito santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale” (*Gaudium et spes*, 22). A questo riguardo, è molto utile conoscere e analizzare i percorsi di conversione di uomini e donne verso Gesù, per mantenere viva la nostra speranza e per trarne utili insegnamenti per l'accompagnamento di altri»

Istruzioni per la Condivisione:

Qualcuno legge ad alta voce i testi sotto per la comprensione generale. Questo è seguito da un breve momento di riflessione silenziosa.

Il Nostro Testo:

La *Redemptoris missio* ci ricorda che la Chiesa promuove il dialogo interreligioso perché è una parte essenziale della sua missione. La promozione del dialogo interreligioso non nasce da tattica o da interesse personale ma piuttosto da un profondo rispetto, dall'apertura alla verità, l'umiltà e la franchezza, in modo da scoprire e riconoscere l'opera dello Spirito Santo e dai molti modi in cui Dio ha manifestato la sua presenza nelle religioni e nelle culture. Gli interlocutori, fedeli alle proprie convinzioni religiose e tradizioni, sono stimolati non solo a scoprire i «semi del Verbo» e il «raggio di quella verità che illumina tutti», ma anche ad approfondire la propria identità. Attraverso il dialogo la Chiesa testimonia anche la pienezza della Rivelazione, che ha ricevuto per il bene di tutti. In questa luce il dialogo è intimamente connesso, anche se distinto, dalla proclamazione. Quindi, la Chiesa continua in questo cammino difficile e spesso incompreso con la profonda convinzione che è il cammino verso il Regno che darà sicuramente i suoi frutti, anche se ora non sappiamo ancora il «come» ed il «quando» (*Redemptoris missio* 45, 55, 56, 57).

Comprendere il Testo:

- 1) Secondo te perché il dialogo e l'annuncio sono indispensabile?
- 4) Quali sono le motivazioni fondamentali del dialogo interreligioso?
- 2) Qual è l'importanza dell'annuncio e testimonianza evangelica nel dialogo con i musulmani?
- 3) Secondo te perché l'ascolto e mutua stima sono indispensabile nel dialogo interreligioso?

Approfondire il Testo:

- 1) Qual è il legame tra dialogo e annuncio?
- 2) Qual è il legame tra il dialogo interreligioso e testimonianza di vita?
- 3) Come possiamo «mantenere viva la nostra speranza» i mezzo dei musulmani?

Le Nostre Esperienze:

- Condividere esempi positivi di dialogo e annuncio tra i musulmani.
- Tra gli esempi positivi che abbiamo sentito quali di questi potrebbero essere utili nel nostro contesto attuale? Come si potrebbe adattare questi nel nostro contesto?

Conclusione:

Ognuno è invitato a dire una breve preghiera di ringraziamento. L'attività si conclude con una canzone.

Appendici

Appendice 1

Pastorale Salesiana in Contesto Islamico

(Cairo, Egitto 12 dicembre 1988 - 3 gennaio 1989)

Proposte Operative per FMA e SDB in Contesto Islamico

Introduzione

Al termine del *Seminario sulla Pastorale Salesiana in Contesto Islamico*, i partecipanti hanno voluto esprimere alcuni orientamenti operativi riguardo la nostra azione in queste terre, che serviranno come riflessione concreta per le comunità.

Non esprimono tutta la ricchezza e la delicatezza di quello che si vorrebbe dire, ma mettono accenti importanti e indicano piste per una programmazione.

Dovranno essere considerate sullo sfondo delle vari sintesi dei lavori di gruppo sui vari temi trattati.

Proposte

1. Assunzione comunitaria e personale dei valori della società in cui siamo inseriti:
 - lingua, cultura, religioni
 - conoscenza del territorio ed esigenze dei destinatari
 - animazione vocazionale e formazione iniziale in loco.
2. Impegno a tutto i livelli di mentalizzazione e apertura nelle nostre attività pastorali al mondo giovanile islamico.
3. Vivere il valore dell'accoglienza aprendo cuori e porte a tutti i giovani indistintamente.
4. Curare l'identità dei destinatari radicandoli nel vangelo e nei valori della loro chiesa per aiutarli a vivere come lievito nella pasta aperti anche ai non-cristiani.
5. Riscoprire l'oratorio come proposta tipicamente salesiana espressa in varietà di strutture e di situazioni.
6. Coltivare in tutti i destinatari i valori religiosi in modo progressivo.
7. Dove l'ambiente socio-politico-religioso ci limita ad un particolare tipo di presenza, si cerchi di raggiungere gli 'esclusi' tramite pluralità di attività e di interventi.
8. Favorire la promozione della donna, con la presa di coscienza delle sue possibilità, del suo ruolo specifico nella famiglia e nella società, promuovendone l'istruzione e aiutandola ad inserirsi nel mondo di lavoro.
9. Collaborazione fra SDB e FMA nelle fasi di programmazione, attuazione, verifica del progetto pastorale nel territorio.

Appendice 2

Seminario di Animazione e Formazione SDB - FMA in Contesto Islamico

(Pisana-Roma, 25 febbraio - 2 marzo 2001)

Conclusione

Al termine del nostro *Seminario di Animazione e Formazione Missionaria SDB-FMA in Contesto Islamico*, noi SDB e FMA provenienti dal Nord Africa, dall'Africa sub-sahariana, dal Medio Oriente, dal Sud-Est Asiatico e dall'Europa Balcanica, ci siamo incontrati per conoscerci, confrontarci e formarci condividendo le nostre esperienze. Insieme abbiamo maturato delle convinzioni che ci accompagneranno e delle quali vogliamo farci promotori ritornando ai nostri paesi.

Abbiamo approfondito le componenti socio-culturali-religiose che definiscono i paesi di maggioranza islamica, prendendo atto di un Islam uno e plurale, che ha le sue esigenze proprie nel tipo di approccio, di dialogo e di mutua interpellanza.

È il nostro modo di essere cristiani (e), consacrati(e), che viene messo alla prova ed è in questi contesti che esprimiamo, la nostra fede, rendiamo ragione della nostra speranza e testimoniamo la nostra carità.

I partecipanti al Seminario come convinti che bisogna sottolineare i seguenti elementi strategici per favorire il dialogo tra cristiani e musulmani:

§ chiara identità e testimonianza (personale e comunitaria) dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice come credenti e consacrati;

§ esplicitazione e condivisione delle ragioni della nostra fede (dove è possibile);

§ conoscenza qualificata dell'Islam, della cultura e del territorio dove si opera;

§ mediazione privilegiata dell'educazione e come 'luogo' di dialogo e di interculturalità;

§ spiritualità della presenza intesa alla luce della pedagogia salesiana fatta di Ragione, Religione e Amorevolezza.

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice suggeriscono le seguenti linee operative per la dimensione educativa:

§ privilegiare una formazione qualificata ed aggiornata degli educatori e delle educatrici;

§ favorire la 'presenza' pedagogica degli educatori e delle educatrici negli ambienti;

§ assumere come priorità la promozione dei diritti e dei valori umani finalizzati specialmente alla fratellanza

§ partire dalla convinzione che gli educatori e le educatrici con gli educandi e le educande fanno riferimento a un Padre comune e quindi si propongono di favorire:

- le attività sociali e educative d'insieme coinvolgendo specialmente le ragazze e le donne;

- l'apertura a tutti e tutte sottolineando specialmente l'accoglienza del diverso;

- l'educazione alla corresponsabilità, al senso critico, alla sensibilità spirituale.

Appendice 3

Testimonianza Cristiana in un Mondo MultiReligioso: Raccomandazioni per il Comportamento

Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso

Consiglio Mondiale delle Chiese

World Evangelical Alliance

PREAMBOLO

La missione appartiene all'essenza stessa della Chiesa. Annunciare la Parola di Dio e testimoniarla al mondo è fondamentale per ogni cristiano. Al tempo stesso è necessario farlo secondo i principi evangelici, con pieno rispetto ed amore per tutti gli esseri umani.

Consapevoli delle tensioni tra persone e comunità di differenti convinzioni religiose e delle varie interpretazioni della testimonianza cristiana, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (PCDI), il Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) e, su invito del CEC, l'Alleanza Mondiale Evangelica (WEA), si sono incontrati nell'arco di cinque anni per riflettere e redigere questo documento perché serva come un'esposizione di raccomandazioni per la condotta da avere nella testimonianza cristiana nel mondo. Il documento non vuol essere una dichiarazione teologica sulla missione ma intende affrontare problemi pratici legati alla testimonianza cristiana in un mondo multi-religioso.

Lo scopo di questo documento è quello di incoraggiare le chiese, i consigli ecclesiali e gli organismi missionari a riflettere sulla loro attuale prassi e ad utilizzare le presenti raccomandazioni per preparare, se è il caso, le proprie linee-guida per la loro testimonianza e missione in mezzo a coloro che appartengono a religioni diverse o che non professano alcuna particolare religione. E' auspicabile che i cristiani in tutto il mondo studino questo documento considerando i propri modi di agire nel testimoniare la fede in Cristo, sia con le parole che con le opere.

UNA BASE PER LA TESTIMONIANZA CRISTIANA

1. Per i cristiani è un privilegio ed una gioia rendere ragione della speranza che è in loro e farlo con dolcezza e rispetto (cfr. 1 Pt. 3, 15).

2. Gesù Cristo è il supremo Testimone (cfr Gv 18,37). La testimonianza cristiana è sempre una partecipazione alla sua testimonianza, che assume la forma di proclamazione del Regno, servizio al prossimo e dono totale di sé, anche se quest'atto di donazione conduce alla croce. Proprio come il Padre ha mandato il Figlio nella potenza dello Spirito Santo, così i credenti sono inviati in missione per testimoniare in parole ed opere l'amore di Dio uno e trino.

3. L'esempio e l'insegnamento di Gesù Cristo e della Chiesa primitiva devono essere le guide per la missione cristiana. Per due millenni i cristiani hanno cercato di seguire la via di Cristo, partecipando la buona notizia del Regno di Dio (cfr Lc 4, 16-20).

4. La testimonianza cristiana in un mondo pluralista comprende l'impegno a dialogare con persone di differenti religioni e culture (cfr At 17, 22-28).

5. In alcuni contesti, vivere ed annunciare il Vangelo è difficile, impedito o addirittura proibito, tuttavia i cristiani hanno ricevuto da Cristo il mandato di proseguire fedelmente in solidarietà reciproca nel rendergli testimonianza (cfr Mt 28,19-20; Mc 16, 14-18; Lc 24, 44-48; Gv 20, 21; At 1,8).

6. Se i cristiani adottano metodi inappropriati di esercitare la missione ricorrendo all'inganno e a mezzi coercitivi, essi tradiscono il Vangelo e possono causare sofferenza agli altri. Tali deviazioni esigono il pentimento e ci ricordano che abbiamo sempre bisogno della grazia di Dio (cfr. *Rm* 3, 23).

7. I cristiani affermano che, mentre è loro responsabilità testimoniare Cristo, la conversione è in definitiva opera dello Spirito Santo (cfr *Gv* 16, 7-9; *At* 10, 44-47). Essi riconoscono che lo Spirito soffia dove vuole in modi che nessuno può controllare (cfr. *Gv* 3, 8).

PRINCIPI

Nel cercare di adempiere il mandato di Cristo in modo appropriato, i cristiani sono chiamati a rispettare i seguenti principi in particolare all'interno di contesti interreligiosi.

1. **Agire nell'amore di Dio.** I cristiani credono che Dio è la sorgente di ogni amore e, di conseguenza, nella loro testimonianza sono chiamati a vivere una vita di amore e ad amare il prossimo come se stessi (cfr *Mt* 22, 34-40; *Gv* 14,15).

2. **Imitare Gesù Cristo.** In tutti gli aspetti della vita, e soprattutto nella loro testimonianza, i cristiani sono chiamati a seguire l'esempio e gli insegnamenti di Gesù Cristo, condividendo il suo amore, dando gloria e onore a Dio Padre, nella potenza dello Spirito Santo (cfr *Gv* 20, 21-23).

3. **Virtù cristiane.** I cristiani sono chiamati a comportarsi con integrità, carità, compassione ed umiltà, ed a superare ogni arroganza, condiscendenza e denigrazione (cfr *Gal* 5,22).

4. **Azioni di servizio e di giustizia.** I cristiani sono chiamati ad agire con giustizia e ad amare con tenerezza (cfr. *Mi* 6,8). Essi sono inoltre chiamati a servire gli altri e, così facendo, a riconoscere Cristo nel più piccolo dei loro fratelli e sorelle (cfr *Mt* 25,45). Azioni di servizio, quali provvedere all'istruzione, alle cure sanitarie, all'assistenza ed agli atti di giustizia e di pubblica difesa, sono una parte integrante della testimonianza del Vangelo. La diffusione del cristianesimo non può avere luogo sfruttando situazioni di povertà e di bisogno. Nel loro servizio i cristiani devono denunciare ed astenersi dal ricorrere ad ogni forma di allettamento, compresi premi ed incentivi finanziari.

5. **Discernimento nei ministeri di guarigione.** Come parte integrante della loro testimonianza evangelica, i cristiani esercitano ministeri di guarigione. Essi sono chiamati a esercitare il discernimento nello svolgere questi ministeri garantendo il pieno rispetto della dignità umana e assicurando che non siano sfruttati la vulnerabilità delle persone ed il loro bisogno di guarigione.

6. **Rifiuto della violenza.** I cristiani sono chiamati a respingere ogni forma di violenza, anche psicologica o sociale, compreso l'abuso di potere nella loro testimonianza. Rifiutano anche la violenza, l'ingiusta discriminazione o la repressione esercitata da qualsiasi autorità religiosa o civile, comprese la violazione o la distruzione di luoghi di culto, di simboli o testi sacri.

7. **La libertà di religione e di credo.** La libertà religiosa, comprendente il diritto a professare, praticare, diffondere e cambiare religione pubblicamente scaturisce dalla dignità stessa della persona umana, fondata nella creazione di tutti gli esseri umani a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gn* 1,26). Di conseguenza, tutti gli esseri umani hanno uguali diritti e responsabilità. Laddove una qualsiasi religione sia strumentalizzata per fini politici, o laddove avvengano persecuzioni religiose, i cristiani sono chiamati a impegnarsi in una testimonianza profetica di denuncia di tali azioni.

8. **Reciproco rispetto e solidarietà.** I cristiani sono chiamati ad impegnarsi a lavorare con tutte le persone nel mutuo rispetto, promuovendo insieme la giustizia, la pace ed il bene comune. La cooperazione interreligiosa è una dimensione essenziale di tale impegno.

9. **Rispetto per tutte le persone.** I cristiani riconoscono che il Vangelo è sia una sfida che un arricchimento delle culture. Anche quando il Vangelo mette in discussione alcuni aspetti delle culture, i

cristiani sono chiamati a rispettare tutte le persone. Essi sono chiamati anche a discernere gli elementi che nelle loro culture sono smessi in discussione dal Vangelo.

10. **Rinuncia a dire falsità.** I cristiani devono parlare sinceramente e rispettosamente, devono ascoltare per imparare e capire le credenze e le pratiche altrui, e sono incoraggiati a riconoscere ed apprezzare ciò che in esse vi è di vero e di buono. Qualsiasi commento o approccio critico deve essere fatto in uno spirito di mutuo rispetto, facendo attenzione a non dire falsità riguardo alle altre religioni.

11. **Garantire il discernimento personale.** I cristiani devono riconoscere che cambiare la propria religione è un passo decisivo che deve essere accompagnato da un tempo sufficiente per un'adeguata riflessione e preparazione, attraverso un processo che garantisca piena libertà personale.

12. **Costruire relazioni interreligiose.** I cristiani devono continuare a costruire rapporti di rispetto e di fiducia con persone di differenti religioni in modo da facilitare una più profonda comprensione reciproca, la riconciliazione e la cooperazione per il bene comune.

RACCOMANDAZIONI

La terza consultazione organizzata dal Consiglio Ecumenico delle Chiese e dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso della Santa Sede, con la collaborazione dell'Alleanza Evangelica Mondiale e la partecipazione delle più grandi famiglie di fede cristiana (cattolici, ortodossi, protestanti, evangelici e pentecostali), avendo operato in uno spirito di cooperazione ecumenica per preparare questo documento da sottoporre all'esame di Chiese, organismi confessionali nazionali e regionali ed organizzazioni missionarie, e specialmente di coloro che lavorano in contesti interreligiosi, **raccomanda** a tali organismi di:

1. **studiare** le questioni presentate in questo documento e, ove opportuno, formulare *linee guida per il comportamento* riguardanti la testimonianza cristiana applicabili ai loro particolari contesti. Se possibile, ciò dovrebbe essere fatto ecumenicamente e in consultazione con rappresentanti di altre religioni.
2. **costruire** rapporti di rispetto e fiducia con le persone di tutte le religioni, in particolare a livello istituzionale tra le chiese e le altre comunità religiose, impegnandosi in un continuo dialogo interreligioso come parte del loro impegno cristiano. In certi contesti, dove anni di tensione e conflitto hanno generato sospetti profondi e incrinato la fiducia nelle e tra le comunità, il dialogo interreligioso può offrire nuove opportunità per risolvere i conflitti, ristabilire la giustizia, risanare le memorie, per la riconciliazione e la costruzione della pace.
3. **incoraggiare** i cristiani a **rafforzare** la propria identità religiosa e la propria fede, **approfondendo** la conoscenza e la comprensione di altre religioni, e di farlo tenendo anche conto delle prospettive dei seguaci di quelle religioni. I cristiani devono evitare di travisare le credenze e le pratiche di persone di differenti religioni.
4. **cooperare** con le altre comunità religiose impegnandosi nella difesa interreligiosa della giustizia e del bene comune e, ove possibile, essere solidali con le persone che si trovano in situazioni di conflitto.
5. **fare appello** ai governi al fine di garantire che la libertà di religione sia correttamente e completamente rispettata, riconoscendo che in molti Paesi viene impedito ad istituzioni e persone religiose di svolgere la loro missione.
6. **pregare** per i propri vicini ed il loro benessere, riconoscendo che la preghiera è parte integrante della nostra identità e del nostro agire, come lo è della missione di Cristo.

APPENDICE: Iter del documento

1. Nel mondo di oggi cresce la collaborazione tra i cristiani e tra questi ed i seguaci di differenti religioni. Il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso (PCDI) della Santa Sede ed il Programma sul dialogo interreligioso e la cooperazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC-IRDC) hanno fatto esperienza

di tale collaborazione. Esempi di temi su cui il PCDI / CEC-IRDC hanno collaborato in passato sono: il matrimonio interreligioso (1994-1997), la preghiera interreligiosa (1997-1998) e la religiosità africana (2000-2004). Questo documento è un risultato del loro comune lavoro.

2. Nel mondo di oggi vi sono crescenti tensioni interreligiose, inclusa la violenza e la perdita di vite umane. Fattori politici, economici e di altra natura svolgono un ruolo in queste tensioni. Anche i cristiani sono talora coinvolti in questi conflitti, sia volontariamente che involontariamente, in quanto o sono perseguitati o partecipano alla violenza. In risposta a questo il PCDI e il CEC-IRDC hanno deciso di affrontare i problemi lavorando in comune per elaborare raccomandazioni condivise sulla condotta da adottare nella testimonianza cristiana. Il CEC-IRDC ha invitato l'Alleanza Evangelica Mondiale (WEA) a partecipare a questo processo, ed essi l'hanno fatto volentieri.

3. All'inizio si sono tenute due consultazioni: la prima, a Lariano, in Italia, nel 2006, dal titolo "Valutazione della realtà" in cui rappresentanti di differenti religioni hanno condiviso le loro opinioni ed esperienze sulla questione della conversione. In un punto della dichiarazione della consultazione si legge: "Noi affermiamo che, mentre tutti hanno il diritto di invitare gli altri ad una comprensione della loro fede, tale diritto non deve essere esercitato in maniera da violare i diritti altrui e le sensibilità religiose. La libertà di religione impone a tutti noi la responsabilità, ugualmente non negoziabile, di rispettare le fedi diverse dalla nostra, e mai denigrarle, diffamarle o travisarle allo scopo di affermare la superiorità della nostra fede".

4. La seconda consultazione, inter-cristiana, si è svolta a Tolosa, in Francia, nel 2007, per riflettere sugli stessi temi. Sono state discusse in modo approfondito tematiche su *famiglia e comunità, rispetto degli altri, economia, marketing e concorrenza, violenza e politica*. I problemi pastorali e missionari emersi costituiscono lo sfondo della riflessione teologica e dei principi esposti nel presente documento. Ogni tema è importante in se stesso e merita maggiore attenzione di quella che è stato possibile dargli in queste raccomandazioni.

5. I partecipanti alla terza consultazione (inter-cristiana) si sono riuniti a Bangkok, in Thailandia, dal 25 al 28 gennaio 2011 ed hanno portato a termine questo documento.

Identità Cristiana e Allievi Musulmani

Enseignement Catholique

Secretariat Générale, France

DOSSIER C

PROBLEMATICA

Rispondendo alla sua missione essendo aperto a tutti, l'istituto cattolico d'insegnamento ha tuttavia da affermare la sua identità. Questo equilibrio da tenere nei confronti delle religioni non cristiane è precisato chiaramente nel testo del concilio Vaticano II, *Nostra Aetate* [\[163\]](#):

La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini. Tuttavia essa annuncia, ed è tenuta ad annunciare, il Cristo che è « via, verità e vita » (Gv 14,6) [...]. Essa perciò esorta i suoi figli affinché, con prudenza e carità, per mezzo del dialogo e della collaborazione con i seguaci delle altre religioni, sempre rendendo testimonianza alla fede e alla vita cristiana, riconoscano, conservino e facciano progredire i valori spirituali, morali e socio-culturali che si trovano in essi. (§2)

Nella pratica, delle situazioni molto diverse possono presentarsi, delle chiarificazioni sono necessarie per distinguerle e viverle positivamente.

1. Celebrazioni

Il progetto d'animazione pastorale deve mostrarsi creativo e proporre diversi tipi di celebrazioni per permettere al più grande numero di parteciparvi identificando come la comunità ha o meno l'abitudine di radunarsi per dei momenti di scambio e di convivialità e ricordando che la celebrazione cristiana si è costruita partendo degli incontri che avevano già le comunità umane nella loro vita quotidiana. [\[164\]](#)

- Lavorando delle situazioni centrate su una celebrazione ci appare che ne esistono diverse forme. Così, una messa regolare, la festa della scuola, i tempi forti della vita scolare, gli eventi eccezionali riguardanti un allievo o un adulto dell'équipe educativa, ... tutte queste situazioni non devono essere trattate allo stesso modo.

- Due elementi centrali si sono emersi dal nostro lavoro:

- un polo dove il vissuto comunitario è prioritario. Qui, il fatto che tutta la comunità educativa sia presente è essenziale perché tutti, senza esclusione, possano partecipare e «comunicare» a questo evento.

- un polo dove la partecipazione alla celebrazione eucaristica, «fonte e culmine» della vita cristiana, non riguardi che i soli battezzati altrimenti perderebbe il senso stesso di questo sacramento. Qui l'approccio non può che essere volontario, il numero conta poco.

L'Eucaristia è « fonte e culmine » della vita cristiana, perciò i cristiani dell'istituto pregano e si riuniscono attorno alla tavola della Parola e della tavola eucaristica, che il numero dei partecipanti sia importante o meno. « Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, sono in mezzo a loro. » [\[165\]](#) (Mt 18,20)

- Ogni volta che è previsto una celebrazione, due questioni s'impongono:

- Che tipo di celebrazione ci riferiamo, sapendo che la celebrazione liturgica non è necessariamente la celebrazione dell'Eucaristia?

Anche se la dimensione liturgica in una comunità educativa che è volutamente aperto a tutti qualunque sia il contesto in cui si trova l'istituzione è delicata da compiere, il progetto di animazione pastorale deve riflettere, tuttavia, per il posto da dare alla celebrazione. [\[166\]](#)

- Di quale tipo di celebrazione si tratta, siccome ogni celebrazione liturgica non è necessariamente la celebrazione dell'Eucaristia?

2. Apporti culturali, catechesi

Anche qui delle chiarificazioni sono da effettuare.

- Per quanto concerne il fatto religioso nell'insegnamento, ogni insegnante deve mettere gli elementi culturali nel loro posto nel suo approccio didattico. È ciò che hanno ricordato il rapporti Joutard e più recentemente il rapporto Debray.
- Un certo numero di istituti cattolici stabiliscono delle attività supplementari sotto le espressioni « cultura religiosa » e « cultura cristiana ». Queste attività di tipo culturale non fanno problema nella misura in cui rimangono bene in questo campo e mirano, come ogni insegnamento, l'obiettività.
- Come ci invita il documento della conferenza dei vescovi di Francia, l'istituto cattolico non ha a tacere le sue ragioni di credere e di sperare. È ciò a cui sono chiamati i cristiani della comunità educativa in questo atto di testimonianza chiamata « Primo annuncio ».

« In un primo annuncio, qualcuno reagisce ad una situazione esponendosi come credente. » È dire che un credente non si presenta con un discorso tutto fatto, che interpreterebbe in anticipo la vita dell'altro. Si tratta, in una data situazione, di avere una parola che impegna. [\[167\]](#)

Quest'annuncio è rivolta a tutti, per rischiare la libertà di colui che l'ascolta, e la cui risposta sarà scrupolosamente rispettata: « Colui che riceve l'annuncio è libero di ascoltarlo, di aderirvi o no, di lasciarsi questionare. Un primo annuncio non necessita di raccogliere in anticipo una domanda volontaria da parte di coloro a cui essa è rivolta. » [\[168\]](#)

Queste diverse attività che entrano direttamente nella missione di un istituto cattolico d'insegnamento sono rivolti a tutti gli allievi.

- Invece, la catechesi si iscrive in un progetto diocesano.

«È il vescovo di ogni diocesi che deve decidere un progetto globale di catechesi. Le scelte di un istituto cattolico d'insegnamento si iscrivono necessariamente in questo progetto.» [\[169\]](#)

Essa corrisponde ad un cammino personale che appoggia sulla libertà di colui che l'intraprende. È un cammino che impegna i cristiani della comunità e di coloro che fanno la richiesta di tale cammino

«La catechesi [] sviluppa e porta a maturità la conversione iniziale educando il convertito alla fede incorporandolo nella comunità cristiana.» [\[170\]](#)

Nel senso stretto del termine, non ci può essere una catechesi obbligatoria.

3. Segni Cristiani

Una moltitudine di elementi possono fare segno in un istituto cattolico d'insegnamento e ricordare la sua identità. Ad esempio:

- i riferimenti espliciti al Vangelo e alla tradizione della Chiesa (all'occasione delle Porte aperte, accoglienza, riunioni, vita quotidiana),

- le testimonianze di cristiani all'occasione delle domande degli allievi
- gli attori che contribuiscono di maniera visibile ed esplicita all'attività pastorale e al modo in cui lavorano insieme,
- i luoghi (cappelle, oratori, luoghi di silenzio),
- i tempi specifici e il loro posto nella programmazione del tempo scolastico,
- le proposte d'attività (riflessione umana, cultura cristiana, catechesi)
- gli oggetti esposti (croce, presepe),
- i mezzi d'informazione (giornale dell'istituto, bacheca, distribuzione di documenti)

Tuttavia, ogni segno dipende della sua recezione che gli dà il suo significato. Qui possono influire molti parametri: il modo in cui questi segni sono esposti, la qualità delle relazioni nell'istituto, la cultura e la rappresentazione del ricevitore... Così alcuni elementi non fanno più o fanno poco segno oggi, altri sono percepiti come significativi ma non interpellano più, altri ancora possono essere vissuti positivamente o al contrario essere soggetto a tensione. In quest'ultima categoria, si possono trovare volentieri, il fatto di entrare in una chiesa, di vedere il Cristo in croce... che possono suscitare delle reazioni da parte di alcuni musulmani.

SCHEDE DI QUESTO DOSSIER

Dossier C. Identità cristiana e allievi musulmani

- C.1. Celebrare la festa patronale con tutti ?
- C.2. Celebrazione in contesti eccezionali
- C.3. Celebrazione dei tempi liturgici
- C.4. La catechesi per tutti
- C.5. Segni cristiani nella scuola

DOCUMENTI

Documenti di riferimento

- *Annonce Explicite de l'Évangile dans les Établissements Catholiques d'Enseignement*. CNEC, 2009.
- *Texte National pour l'Orientation de la Catéchèse en France*. CEF, 2006.

Documenti di riflessione (website <http://ec-ressources.fr>)

- *Apport Culturel et Annonce de l'Évangile*
- *La Première Annonce en Établissement Catholique d'Enseignement*

APPENDICE C.1

CELEBRARE LA FESTA PATRONALE INSIEME A TUTTI?

SITUAZIONE

I Fatti

L'istituto si compone di una scuola elementare e di un collegio.

Nell'assemblea delle sedute dell'Insegnamento cattolico si è espresso il desiderio di realizzare un evento insieme. Così si pensò a preparare e vivere una “celebrazione per tutti”, l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, nome dell'istituto. La celebrazione ebbe luogo nella cappella vicina.

• *Preparativi*

- laboratorio nei gruppi di parole centrato sul trimestre,
- Il preside fa il giro delle aule per motivare tutti, in particolare per precisare che “*«per quelli che sono di altre confessioni religiose o senza religione, sarebbe un'occasione di riflessione»*».

• *Strada facendo*

- gli studenti più grandi accompagnano i più piccoli

• *Durante la celebrazione*

- una suora spiega a voce bassa il senso dei diversi momenti della celebrazione, il “sì” di Maria
- Ognuno si impegnava sul suo personale “sì”. Lo consegnava all'altare.
- I ragazzi della scuola materna se ne vanno al momento dell'eucaristia

Prendere Nota

- Strada facendo, i grandi erano fieri di condurre i piccoli così da farne un gesto ammirevole
- Ogni classe partecipava a conto proprio
- Grande raccoglimento abbastanza commovente durante la celebrazione
- Successo dovuto al lavoro preparativo nei gruppi di parole
- Gli alunni chiedono di rinnovare questa esperienza

Si è potuto notare infatti molto poco assenteismo. Diversi elementi hanno contribuito al successo di questa giornata come:

- L'importanza del bello e del silenzio, del raccoglimento (Cf. Giovanni Paolo II a Damasco)
- L'importanza di vivere un evento insieme.

- scambio tra i gruppi di parole e la celebrazione.

PROBLEMATICA

Se tutti sono potuti partecipare alla celebrazione della festa patronale, la domanda di fondo rimane: «cosa significa la partecipazione di ebrei o di musulmani ad una celebrazione eucaristica?»

ILLUMINAZIONE

- La lettera ai cattolici di Francia del 1996, *Proposer la Foi (Une Eglise qui Célèbre)*
- Vescovi di Francia, *Proposer la Foi dans la Société Actuelle. Lettre aux Catholiques de France*. Collana Documents d'Église (Parigi: Cerf, 1996). Parte su "Una Chiesa che celebra".
- Vaticano II. Dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa.

TRACCE DI RIFLESSIONE E DI AZIONE

- "Una celebrazione con tutti" ci sta a certe circostanze importanti della vita di un Istituto e quando questo corrisponde a una dinamica esperienziale forte. C'è infatti in questi momenti una dimensione affettiva e relazionale.
- Il che suppone dunque di preparare prima l'andamento e di trattarne dopo la celebrazione con tutti. È importante spiegare il senso di una tale celebrazione agli alunni, agli insegnanti, ai genitori (soprattutto in scuola elementare e in collegio).
- In genere, per gli eventi importanti della vita della scuola, conviene riflettere sulla scelta da fare tra il celebrare un evento, l'organizzare di una celebrazione della Parola, il decidere di una Eucaristia.
- È opportuno articolare in seno ad uno stesso approccio queste diverse proposte in modo tale che tutti partecipino all'evento rispettando la scelta religiosa di ognuno.
- La messa non può in nessun modo essere obbligatoria per nessuno. L'Eucaristia è una incontro con il Signore al quale si risponde con libertà.

Appendice C.2

CELEBRARE IN CIRCOSTANZE ECCEZIONALI

SITUAZIONE

Durante l'estate, una tragedia colpisce una famiglia della scuola. Tre dei membri perdono la vita in un incendio dell'appartamento. Tra le vittime, una ragazzina di quattro (4) anni, alunno della classe in sezione inferiore: Sarah. Sua mamma e un altro dei suoi figli sono anche loro tra le vittime. L'inizio della scuola si sta avvicinando a passi da giganti. Come vivere il primo incontro dell'anno con i ragazzi e i genitori? È tutta la comunità dell'Istituto che è colpita da questa tragedia.

Con premura, insegnanti, dipendenti, genitori esprimono il bisogno di vivere un momento di raccoglimento. Ma come orientarsi poiché Sarah viveva felice in una famiglia di confessione islamica?

Un sabato mattina di settembre, i ragazzi della scuola si ritrovano in cortile, circondati dai loro genitori e dagli insegnanti. Una sura del Corano viene proclamata in arabo con “l’Aiuto Materno”, poi un salmo. Viene accesa una candela, dei fiori sono posti intorno alla foto di Sarah. I ragazzi quindi, cantano la canzoncina preferita della loro amica: “un topolino verde”. In questo istante, l’essenziale è espresso, il gesto fatto.

Oltre questo momento di raccoglimento, l’équipe degli insegnanti ha portato a compimento l’accompagnamento. La data del raduno capitando il giorno stesso della fine del ramadan, “l’Aiuto Materno” ha proposto di fare il pasto per la famiglia. Gli insegnanti hanno fatto gli acquisti e partecipato alla preparazione. Mentre ognuno si impegnava al suo compito, si riviveva i bei momenti trascorsi insieme a Sarah.

PROBLEMATICA

-
- Come accompagnare una famiglia in lutto che non condivide le nostre convinzioni religiose? Quali parole? Quali gesti porre per testimoniare il proprio sostegno? Come vivere il lutto con l’insieme della comunità educativa?
- Come fare per non urtare, offendere, imporsi? Abbiamo il diritto di leggere una sura (capitolo del corano) in un Istituto cattolico?
- Come dire la nostra «speranza»?
- nel contesto della vita della scuola cattolica, come possiamo avere una celebrazione, che rispetta una famiglia musulmana e la sua fede e il carattere cattolico della scuola?

ILLUMINAZIONE

·

Vaticano II. *Nostra Aetate* (Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane), n.3 sui “Musulmani”. 1965.

- Visione musulmana della morte, cf. Scheda Informazioni n. 7. (vedere l’estratto sotto)
- Corano. Sura 1 (vedere sotto)

TRACCE DI RIFLESSIONE E AZIONE

-
- Qua la scelta è fatta durante la celebrazione in una scuola con tutta la comunità educativa.
- Una tale celebrazione non è un funerale. Essa sarà dalla parte di una celebrazione della Parola.
- Lettura di un brano di Corano come rispetto della famiglia musulmana, in arabo da un musulmano (a) e in francese per la comprensione dei partecipanti. La *sura* 1 non fa problema. Per gli altri verificare la pertinenza e evitare le *sure* contrari alla fede cristiana.
- Per il rispetto della fede della Chiesa lettura di un testo evangelico. Un gesto simbolico (luce, fiore) al quale tutti partecipano.

- Scelta di un canto in cui le parole non offendono la fede musulmana. Preparazione si possibile in relazione con la famiglia.
- Contattare, se esiste, il delegato delle relazioni con i musulmani. Non fare sistematicamente un appello ad un *Imam*, suo ruolo non è quello del presbitero.

Appendice C.3

CELEBRAZIONE DEI TEMPI LITURGICI

SITUAZIONE

.

Una scuola elementare si prepara a festeggiare il Natale. L'accento è messo sul getto di condivisione piuttosto che sulla nascita di Gesù per rispetto dei bambini della confessione musulmana.

PROBLEMATICA

.

Il rispetto degli alunni musulmani conduce a vivere una celebrazione senza riferimenti cristiani espliciti?

Come si celebra il Natale rispettando nell'insieme gli alunni musulmani e il progetto dell'Insegnamento cattolico ?

ILLUMINAZIONE

.

Sul silenzio : Giovanni Paolo II alla comunità cristiana, Moschea Omayyāde, Damasco, 6 maggio 2001(vedere il testo sotto).

Benedetto XVI, Discorso sulla Spianata delle Moschee Gerusalemme, 12 maggio 2009 (vedere il testo sotto).

Corano, Sura 19. Maryam (Maria) (vedere il testo sotto).

PISTE DI RIFLESSIONE E DI AZIONE

.

Non si può lasciare passare Natale : la gente ne parla. È la responsabilità dei cristiani, e dunque dell'Insegnamento cattolico di darne il senso e di dire come essi lo vivono nella loro vita quotidiana. Natale, festa della nascita di Gesù, è per tutti. Nel Corano, Gesù è riconosciuto come figlio di Maria, ma non è riconosciuto come Figlio di Dio.

È prospettabile di presentare le grandi feste cristiane in vista di svegliare alla cultura religiosa: conoscere ciò che fa vivere l'altro per rincontrarlo meglio.

È importante pensare un progresso nelle linee proposte che permette dei tempi per tutti e permette ai cristiani di celebrare l'Eucaristia.

Conviene restare su un terreno comune scegliendo dei canti che possono esser condivisi da tutti ed stando pienamente attento alle parole che si vuole fare cantare.

Non è possibile fare la stessa cosa secondo i diversi tempi liturgici. No si può avere lo stesso schema applicabile ad ogni festa.

Ricordare che tutto si fa a scuola. C'è una articolazione a favorire con le diocesi e la parrocchia.

È importante che nelle scuole cattoliche le feste di Natale e della Pasqua siano celebrate, anche se queste celebrazioni, anche se le celebrazioni sono spostati nel tempo.

Appendice C.4

LA CATECHESI PER TUTTI?

SITUAZIONE

.

L'istituzione è una scuola media del centro-città con 12 aule.

Integrazione progressiva dei musulmani arrivando dalla periferia della città. Alluni anche in difficoltà, coi problemi comportamentali.

La scuola iscrive nel calendario scolastico la « catechesi obbligatoria » per tutti in 6°/5° in accordo con i parenti durante l'iscrizione. E esso dà posto al volontariato alla 4° e 3°.

Dispositivo della scuola

1. in 6a : gli alluni sono tutti insieme a piccoli gruppi di otto secondo un programma diocesano.

Programma: Antico Testamento fino alla scoperta di Gesù.

2. In 5a : scoperta dei testo dell'Evangelo fino a febbraio. Dopo una scelta è proposto:

- Approfondimento della fede orientata verso la professione di fede.
- Questioni etiche. Aspetti quotidiani.

3. in 4a e 3a : le sedute sono centrate sull'incontro e le condivisioni.

In 3a dopo un trimestre, di nuovo una scelta :

- Percorso di conferma
- Valori universali

Ciò che è osservato

Per i musulmani, anche per la dimensione cultura cristiana, c'è un rifiuto all'inizio poi, grazie al rispetto e al dialogo, una accettazione dell'iniziativa.

PROBLEMATICA

·

Come trovare una soluzione che rispetta la scelta della scuola e la libertà che necessita una iniziativa catechetica reale?

Come introdurre nello stesso tempo uno vero percorso catechetico per coloro che la tendono o desiderano prepararsi ai sacramenti e permettere agli altri di scoprire ciò che rende cristiani?

ILLUMINAZIONE

·

- Documento del Concilio Vaticano II sul dialogo interreligioso
- *Texte National pour l'Orientalion de la Catéchèse en France* (TNOCF).
- *Proposer la Foi dans la Société Actuelle*
- Testo di chiarificazione *Apport Culturel et Annonce de l'Évangile*, <http://ecressources.fr>
- *Annonce Explicite de l'Évangile dans les Établissements Catholiques d'Enseignement*. Testo di CNEC.

TRACCE DI RIFLESSIONE E DI AZIONE

·

- Come lo nota il primo dei sette punti di spinta per una pedagogia d'iniziazione nel TNOCF, la catechesi corrisponde ad una impresa che si iscrive nella libertà. Richiede l'adesione dell'interessato, o dei genitori per i più giovani. Cfr. introduzione a questo documento (p.2) e testo in allegato.
- Occorre chiarificare le diverse attività. Le catechesi cosiddette obbligatorie sono di fatto – nella quasi totalità – dei tempi di «cultura cristiana», anzi di «cultura religiosa». È quel fatto che le rendeva obbligatorie ma occultava interamente le proposte di catechesi in senso stretto.
- L'apporto culturale o annuncio del Vangelo: importa che questi tempi o interventi s'iscivano in un progetto educativo chiaro ed esplicito e che l'istituto favorisca in modo ufficiale il dialogo per rendere possibile il dialogo interreligioso. Le testimonianze rivelano che quell'ultimo ha una influenza molto positiva sul clima della classe dell'istituto.

Appendice C.5

SEGNi CRISTIANI NELLA SCUOLA

SITUAZIONE

.

Una scuola elementare accoglie più di 200 alunni. Più di 70% sono di confessione religiosa islamica.

È il tempo dell'Avvento. Il preside dell'Istituto costruisce un presepio nell'aula. Un genitore musulmano esige che il presepe sia tolto perché «un musulmano non può sentire che Gesù è Figlio di Dio»

PROBLEMATICA

.

Per accogliere e rispettare l'altro nella sua cultura, nella sua religione, è legittimo fare sparire ogni segno cristiano, indicatore della nostra identità cristiana, tacere quello che anima un Istituto cattolico di insegnamento?

Quale leggibilità del carattere proprio di un istituto cattolico di insegnamento che accoglie un grande numero di cittadini di confessione musulmana?

ILLUMINAZIONE

.

Corano, Sura 4, 157-158

TRACCE DI RIFLESSIONE E Di AZIONE

.

Per facilitare il dialogo:

1. Decodificare il messaggio per mettere in primo piano la volontà di comunicare: nel caso presente, si tratta di una reazione che esprime una forma di integrismo?
2. Conoscere il pensiero islamico su Gesù. Conoscere per esempio che per i musulmani, Gesù non è stato crocifisso (cfr. Sura 4, 157) ; il che spiega la loro reazione in presenza dei crocifissi. Per altri, la croce è legata agli eventi delle crociate, anche se questo fatto è inconscio.
3. Di fronte a questa reazione dei genitori, conviene essere espliciti e riferire la sua posizione al progetto dell'Istituto cattolico di insegnamento.
4. È importante che i segni cristiani rendano visibili l'identità dell'Istituto cattolico di insegnamento. Questa visibilità richiama un aiuto alla leggibilità in forma di apporto culturale o di primo annuncio.

ESTRATTI DAI DOCUMENTI CITATI

Vaticano II. Nostra Aetate n°3: i Musulmani

La Chiesa guarda anche con stima i musulmani che adorano l'unico Dio, vivente e sussistente, misericordioso e onnipotente, creatore del cielo e della terra (5), che ha parlato agli uomini. Essi cercano di sottomettersi con tutto il cuore ai decreti di Dio anche nascosti, come vi si è sottomesso anche Abramo, a cui la fede islamica volentieri si riferisce. Benché essi non riconoscano Gesù come Dio, lo venerano tuttavia come profeta; onorano la sua madre vergine, Maria, e talvolta pure la invocano con devozione. Inoltre attendono il giorno del giudizio, quando Dio retribuirà tutti gli uomini risuscitati. Così pure hanno in stima la vita morale e rendono culto a Dio, soprattutto con la preghiera, le elemosine e il digiuno.

Sul Silenzio : Giovanni Paolo II alla Comunità Musulmana, Moschea Omayyāde

Damasco, 6 maggio 2001

È importante insegnare ai giovani la via del rispetto e della comprensione

§ 2. Il fatto che il nostro incontro avvenga in questo famoso luogo di preghiera ci ricorda che l'uomo è un essere spirituale, chiamato a riconoscere e a rispettare la priorità assoluta di Dio in ogni cosa. I cristiani e i musulmani concordano sul fatto che l'incontro di Dio nella preghiera è il nutrimento necessario per la nostra anima, senza il quale il nostro cuore appassisce e la nostra volontà non cerca più il bene ma cede al male.

§ 3. Sia i musulmani sia i cristiani hanno cari i loro luoghi di preghiera, come oasi in cui incontrano il Dio Misericordioso lungo il cammino per la vita eterna, e i loro fratelli e le loro sorelle nel vincolo della religione. Quando, in occasione di matrimoni o funerali o di altre celebrazioni i cristiani e i musulmani portano un silenzioso rispetto alle preghiere dell'altro, recano testimonianza di ciò che li unisce senza nascondere o negare ciò che li separa.

È nelle moschee e nelle chiese che le comunità musulmane e cristiane forgiavano la loro identità religiosa ed è lì che i giovani ricevono una parte significativa della loro educazione religiosa. Quale senso di identità viene instillato nei giovani cristiani e nei giovani musulmani nelle nostre chiese e moschee? Auspicio vivamente che i responsabili religiosi e gli insegnanti musulmani e cristiani presentino le nostre due grandi comunità religiose come comunità in un dialogo rispettoso e mai più come comunità in conflitto. È importante che ai giovani vengano insegnate le vie del rispetto e della comprensione, affinché non siano portati ad abusare della religione stessa per promuovere o giustificare odio e violenza. La violenza distrugge l'immagine del Creatore nelle Sue creature e non dovrebbe mai essere considerata il frutto delle convinzioni religiose.

Discorso di Papa Benedetto XVI sulla Spianata delle Moschee di Gerusalemme, 12 maggio 2009

Cari Amici Musulmani,

As-salámu 'aláikum! Pace a voi!

Ringrazio cordialmente il Gran Muftì, Muhammad Ahmad Hussein, insieme con il Direttore del Jerusalem Islamic Waqf, Sheikh Mohammed Azzam al-Khatib al-Tamimi e il Capo del Awquaf Council, Sheikh Abdel Azim Salhab, per le parole di benvenuto che essi mi hanno rivolto a vostro nome. Sono profondamente grato per l'invito a visitare questo sacro luogo e volentieri porgo i miei ossequi a voi e ai capi della comunità Islamica in Gerusalemme.

La Cupola della Roccia conduce i nostri cuori e le nostre menti a riflettere sul mistero della creazione e sulla fede di Abramo. Qui le vie delle tre grandi religioni monoteiste mondiali si incontrano, ricordandoci

quello che esse hanno in comune. Ciascuna crede in un solo Dio, creatore e regolatore di tutto. Ciascuna riconosce Abramo come proprio antenato, un uomo di fede al quale Dio ha concesso una speciale benedizione. Ciascuna ha raccolto schiere di seguaci nel corso dei secoli ed ha ispirato un ricco patrimonio spirituale, intellettuale e culturale.

In un mondo tristemente lacerato da divisioni, questo sacro luogo serve da stimolo e costituisce inoltre una sfida per uomini e donne di buona volontà ad impegnarsi per superare incomprensioni e conflitti del passato e a porsi sulla via di un dialogo sincero finalizzato alla costruzione di un mondo di giustizia e di pace per le generazioni che verranno.

Poiché gli insegnamenti delle tradizioni religiose riguardano ultimamente la realtà di Dio, il significato della vita ed il destino comune dell'umanità – vale a dire, tutto ciò che è per noi molto sacro e caro – può esserci la tentazione di impegnarsi in tale dialogo con riluttanza o ambiguità circa le sue possibilità di successo. Possiamo tuttavia cominciare col credere che l'Unico Dio è l'infinita sorgente della giustizia e della misericordia, perché in Lui entrambe esistono in perfetta unità. Coloro che confessano il suo nome hanno il compito di impegnarsi instancabilmente per la rettitudine, pur imitando la sua clemenza, poiché ambedue gli atteggiamenti sono intrinsecamente orientati alla pacifica ed armoniosa coesistenza della famiglia umana.

Per questa ragione, è scontato che coloro che adorano l'Unico Dio manifestino essi stessi di essere fondati su ed incamminati verso l'unità dell'intera famiglia umana. In altre parole, la fedeltà all'Unico Dio, il Creatore, l'Altissimo, conduce a riconoscere che gli esseri umani sono fundamentalmente collegati l'uno all'altro, perché tutti traggono la loro propria esistenza da una sola fonte e sono indirizzati verso una meta comune. Marcati con l'indelebile immagine del divino, essi sono chiamati a giocare un ruolo attivo nell'appianare le divisioni e nel promuovere la solidarietà umana.

Questo pone una grave responsabilità su di noi. Coloro che onorano l'Unico Dio credono che Egli riterrà gli esseri umani responsabili delle loro azioni. I Cristiani affermano che i doni divini della ragione e della libertà stanno alla base di questa responsabilità. La ragione apre la mente per comprendere la natura condivisa e il destino comune della famiglia umana, mentre la libertà spinge il cuore ad accettare l'altro e a servirlo nella carità. L'indiviso amore per l'Unico Dio e la carità verso il nostro prossimo diventano così il fulcro attorno al quale ruota tutto il resto. Questa è la ragione perché operiamo instancabilmente per salvaguardare i cuori umani dall'odio, dalla rabbia o dalla vendetta.

Cari Amici, sono venuto a Gerusalemme in un pellegrinaggio di fede. Ringrazio Dio per questa occasione che mi è data di incontrarmi con voi come Vescovo di Roma e Successore dell'Apostolo Pietro, ma anche come figlio di Abramo, nel quale “tutte le famiglie della terra si diranno benedette” (Gn 12,3; cfr Rm 4,16-17). Vi assicuro che è ardente desiderio della Chiesa di cooperare per il benessere dell'umana famiglia. Essa fermamente crede che il compimento della promessa fatta ad Abramo ha una portata universale, che abbraccia tutti gli uomini e le donne indipendentemente dalla loro provenienza o dal loro stato sociale. Mentre Musulmani e Cristiani continuano il dialogo rispettoso che già hanno iniziato, prego affinché essi possano esplorare come l'Unicità di Dio sia inestricabilmente legata all'unità della famiglia umana. Sottomettendosi al suo amabile piano della creazione, studiando la legge inscritta nel cosmo ed inserita nel cuore dell'uomo, riflettendo sul misterioso dono dell'autorivelazione di Dio, possano tutti coloro che vi aderiscono continuare a tenere lo sguardo fisso sulla sua bontà assoluta, mai perdendo di vista come essa sia riflessa sul volto degli altri.

Con questi pensieri, umilmente chiedo all'Onnipotente di donarvi pace e di benedire tutto l'amato popolo di questa regione. Impegniamoci a vivere in spirito di armonia e di cooperazione, dando testimonianza all'Unico Dio mediante il servizio che generosamente ci rendiamo l'un l'altro. Grazie!

Texte National pour l'Orientation de la Catéchèse en France

3.1. La pedagogia di iniziazione richiede libertà personale. Si entra in un percorso di catechesi, decidendo per sé per passare attraverso il processo o per entrare accettando l'invito. Quando si tratta di bambini piccoli, è chiaro che questa libertà sia esercitata in primo luogo dai genitori. Ma questa libertà deve

diventare rapidamente quella dei bambini stessi.. “Nella catechesi, il destinatario deve essere in grado di dimostrare come un soggetto attivo cosciente e corresponsabile e non come un ricevitore silenzioso e passivo. “Questo è ovviamente vero per chi inizia. Questo è vero anche per coloro che sono stati educati in modo cristiano, perché “l’esperienza cristiana che proponiamo è quella della fede, che è destinato per la libertà personale.” Alla richiesta triplice professione di fede nel battesimo e nella notte di Pasqua la risposta “Io credo” ha senso solo se è illuminata e libera. Questa libertà è una condizione indispensabile per l’attuazione della pedagogia di iniziazione nella catechesi.

Corano

Sura 1 – “Al Fatihah”

¹ *In nome di Allah, il Compassionevole, il Misericordioso”*

² *La lode [appartiene] ad Allah³, Signore dei mondi*

³ *il Compassionevole, il Misericordioso,*

⁴ *Re del Giorno del Giudizio.*

⁵ *Te noi adoriamo e a Te chiediamo aiuto.*

⁶ *Guidaci sulla retta via,*

⁷ *la via di coloro che hai colmato di grazia, non di coloro che [sono incorsi] nella [Tua] ira, né degli sviati.*

Sura 4 – “An Nisa” (Le Donne)

¹⁵⁶ *[li abbiamo maledetti] per via della loro miscredenza e perché dissero contro Maria calunnia immensa,*

¹⁵⁷ *e dissero: “Abbiamo ucciso il Messia Gesù figlio di Maria, il Messaggero di Allah!”. Invece non l’hanno né ucciso, né crocifisso, ma così parve loro. Coloro che sono in discordia a questo proposito, restano nel dubbio: non hanno altra scienza e non seguono altro che la congettura. Per certo non lo hanno ucciso*

¹⁵⁸ *ma Allah lo ha elevato fino a Sé. Allah è eccelso, saggio.*

¹⁵⁹ *Non vi è alcuno della Gente della Scrittura che non crederà in lui prima di morire. Nel Giorno della Resurrezione testimonierà contro di loro.*

Sura 19 – “Maria”

¹⁶ *Ricorda Maria nel Libro, quando si allontanò dalla sua famiglia, in un luogo ad oriente.*

¹⁷ *Tese una cortina tra sé e gli altri. Le inviammo il Nostro Spirito che assunse le sembianze di un uomo perfetto.*

¹⁸ *Disse [Maria]: “Mi rifugio contro di te presso il Compassionevole, se sei [di Lui] timorato!”.*

¹⁹ *Rispose: “Non sono altro che un messaggero del tuo Signore, per darti un figlio puro”.*

²⁰ *Disse: “Come potrei avere un figlio, ché mai un uomo mi ha toccata e non sono certo una libertina?”.*

²¹ *Rispose: “È così. Il tuo Signore ha detto: “Ciò è facile per Me... Faremo di lui un segno per le genti e una misericordia da parte Nostra. È cosa stabilita””.*

²² *Lo concepì e, in quello stato, si ritirò in un luogo lontano.*

²³ *I dolori del parto la condussero presso il tronco di una palma. Diceva: “Me disgraziata! Fossi morta prima di ciò e fossi già del tutto dimenticata!”.*

²⁴ *Fu chiamata da sotto: “Non ti affliggere, ché certo il tuo Signore ha posto un ruscello ai tuoi piedi;*

²⁵ *scuoti il tronco della palma: lascerà cadere su di te datteri freschi e maturi.*

²⁶ *Mangia, bevi e rinfrancati. Se poi incontrerai qualcuno, di': "Ho fatto un voto al Compassionevole e oggi non parlerò a nessuno"”.*

²⁷ *Tornò dai suoi portando [il bambino]. Dissero: “O Maria, hai commesso un abominio!*

²⁸ *O sorella di Aronne, tuo padre non era un empio, né tua madre una libertina”.*

²⁹ *Maria indicò loro [il bambino]. Dissero: “Come potremmo parlare con un infante nella culla?”,*

³⁰ *[Ma Gesù] disse: “In verità, sono un servo di Allah. Mi ha dato la Scrittura e ha fatto di me un profeta.*

³¹ *Mi ha benedetto ovunque sia e mi ha imposto l'orazione e la decima finché avrò vita,*

³² *e la bontà verso colei che mi ha generato. Non mi ha fatto né violento, né miserabile.*

³³ *Pace su di me, il giorno in cui sono nato, il giorno in cui morirò e il Giorno in cui sarò resuscitato a nuova vita”.*

³⁴ *Questo è Gesù, figlio di Maria, parola di verità della quale essi dubitano.*

³⁵ *Non si addice ad Allah prendersi un figlio. Gloria a Lui! Quando decide qualcosa dice: “Sii!” ed essa è.*

³⁶ *“In verità, Allah è il mio e vostro Signore, adorare Lo! Questa è la retta via.”*

Estratti dalla Scheda Informazioni n. 7

Malattia, morte e risurrezione: concezione musulmana

L'uomo è sulla terra per subire una prova: sottomettersi alla volontà di Dio accettando la rivelazione coranica. La morte fa parte integrante della vita. Non si cerca di occultarlo, neppure ai bambini. Il musulmano non può ribellarsi contro la morte né manifestare in modo esagerato il suo dolore e la sua delusione. Esprimerà il suo dispiacere alla perdita di un essere a lui caro nella dignità, il controllo di se stesso e la totale fiducia in Dio, Maestro della vita e della morte[.]

Il musulmano crede al giorno della risurrezione dell'ultimo giorno in cui Dio retribuirà tutti gli esseri umani senza eccezione alcuna in base ai loro comportamenti sulla terra e del loro buon volere.

«Ogni uomo conoscerà la morte: riceverete sicuramente la vostra retribuzione nel giorno della risurrezione» (Corano 3, 185).

È un elemento importante della predica di Maometto. Il Corano ne fa caso più di 300 volte. Viene annunciato un sconvolgimento di elementi, un terremoto planetario. In preludio a quel giorno della risurrezione e del Giudizio della fine dei tempi, ognuno viene sottoposto ad un interrogatorio sugli atti della sua vita.

La risurrezione annunciata comporta l'idea di rinascita spirituale. Sarà il compimento definitivo delle capacità spirituali dell'essere umano, soprattutto se egli è musulmano. Ne risulterà per ognuno sia una

ricompensa, il Paradiso, sia un castigo, l'inferno, in base al giudizio di Dio durante il quale Maometto e Gesù saranno testimoni.

«Il giorno in cui Egli vi radunerà sarà un giorno di inganno reciproco. Colui che avrà creduto in Dio e avrà compiuto qualche bene, Dio gli perdonerà le colpe, lo farà entrare nei giardini sotto gli alberi dove scorono dei flussi. Gli ospiti de quei giardini vivranno eternamente. Ecco il grandissimo successo».

Quelli che non hanno creduto o che hanno visto nei nostri segni della menzogna, costoro saranno proprietari del fuoco dell'inferno. Vivranno lì eternamente. Quel ostile luogo di fermata. (Q. 64, 9 e 10)

Lista dei Partecipanti

FMA

Sr. Alaide **Deretti** (Consigliera Generale per Missione ad/inter Gentes)

Sr. Runita **Borja** (RCG – Ambito per la Pastorale Giovanile)

Sr. Maike **Loes** (RCG Ambito per le Missioni ad/inter Gentes)

Sr. Adoko Carine **Akueson** (AFO - Mali)

Sr. Pedro Maria **Massunguine** (MOZ - Mozambico)

Sr. Manisha **Parmar** (FRC - Tunisia)

Sr. Nadia **Aidjian** (FRC - Francia)

Sr. Ernesta **Roverselli** (ILO - Italia)

Sr. María Isabel **Aguilar** (IMR - Albania)

Sr. Paola **Pignatelli** (IPI - Italia)

Sr. Ibtissam **Kassis** (MOR - Israele)

SDB

D. Václav **Klement** (Consigliere Generale per le Missioni)

D. Maria Arokiam **Kanaga** (RMG - Consigliere Regionale per Asia Sud)

D. Jose **Anikuzhikattil** (RMG – Dicastero per le Missioni)

D. Placide **Carava** (RMG - Dicastero per la Comunicazione Sociale)

D. Alfred **Maravilla** (RMG - Dicastero per le Missioni)

D. Stanisław **Rafalko** (RMG - Dicastero per le Missioni)

S. Matthew Olusola **Akinyemi** (AFE - Sudan)

Dc. Samuel **Amaglo** (FRB - Marocco)

D. Alan Ross **Banogon** (FIS - Filippine)

D. Girmay **Berhane** (AET - Eritrea)

D. Matteo **Di Fiore** (IME - Albania)
D. Vladimir **Fekete** (SLK - Azerbaijan)
D. Privat Ignace **Fouda** (ATE - Cameroon)
D. Wolfgang **Gracher** (AUS - Austria)
D. Piergiorgio **Gianazza** (MOR - Palestina)
D. Antonio **Gutierrez** (IRL - Tunisia)
D. Emilio **Hernando** (AFO - Mali)
D. Michael **Karikunnel** (AFW - Nigeria)
D. Placido **Labila** (AFE - Sudan)
S. Odise **Lazri** (IME - Albania)
L. Roberto **Lionelli** (IRL - Tunisia)
D. James **Lual** (AFE - Sudan)
S. Eric **Malic** (FIS - Pakistan)
D. Isidore **Mbokolo** (FRB - Marocco)
D. Mauro **Mergola** (ICP - Italia)
D. Alexius **Mulongo** (AFE - Kenia)
D. Julio **Palmieri** (FIS - Pakistan)
L. Ephrem **Santos** (ITM - Indonesia)
D. Arul **Sekar** (INM - Emirati Arabi Uniti)
D. George **Thannickal** (INB - India)
D. Erando **Vacca** (MOR - Egitto)
D. Pietro **Zago** (FIS - Pakistan)

FAMIGLIA SALESIANA

Sig.ra. **Birgit Löw** (Jugend eine Welt - Austria)
Sig.ra. Filoreta **Shiroka** (ASC - Albania)

Pubblicazioni del Dicastero per le Missioni

(per titolo e anno di pubblicazione)

1. *Il Missionario* (1980)
2. *Salesian Africa* (1986)
3. *Pastoral Amazonica. Semana de Estudos Missionarios - Camp Grande* (1986)
4. *Evangelization in India. Study sessions for the Salesian Family on Evangelization in Tribal Areas of India - Shillong* (1987)
5. *Africa Salesiana. Visita d'Insieme - Lusaka* (1988)
6. *Spiritualità Missionaria Salesiana I. La Concezione Missionaria di Don Bosco* (1988)
7. *Spiritualità Missionaria Salesiana II. L'Educazione Cristiana e Missionaria di Don Bosco* (1988)
8. *Salesian Missionary Spirituality III. Prayer and the Salesian Missionary* (1988)
9. *Espiritualidad Misionera Salesiana IV. The Ideal of Mission* (1988)
10. *Spiritualité Missionnaire Salésienne V. The Missionary Project of the Salesians of Don Bosco* (1988)
11. *Pastorale Salesiana in Contesto Islamico* (1989)
12. *Animazione Missionaria Salesiana II. Secondo Incontro di Studi per DIAM - Madrid* (1989)
13. *Pastoral Mapuche. Encuentro DIAM Salesiano - Junin de los Andes* (1989)
14. *The Far East. Cultures, Religions, and Evangelization- Hua Hin* (1989)
15. *Lettura Missionaria di "Educate i Giovani alla Fede" CG XXIII. Incontro di Procuratori e DIAM dell' Europa - Roma* (1991)
16. *Animación Misionera Salesiana. Primer Encuentro de DIAM de America Latina - Lima* (1991)
17. *Missionary Animation. First Meeting of the PDMA for Asia and Australia - Bangalore* (1992)
18. *Spiritualité Missionnaire Salésienne, Les Jeunes Africains en Quête de Leur Identité. Séminaire d'Animation - Yaounde* (1992)
19. *Evangelización y Cultura en el Contexto de Pastoral Amazonica. Seminario de Animación - Cumbayá* (1993)
20. *Evangelización y Cultura en el Contexto de Pastoral Andina. Seminario de Animación - Cumbayá* (1993)
21. *Evangelización y Cultura en el Contexto de Pastoral Mapuche. Seminario de Animación - Ruca Choroí* (1993)
22. *Evangelization and Interreligious Dialogue. Missionary Animation Seminar - Batulao* (1994)
23. *Evangelization and Interreligious Dialogue. Missionary Animation Seminar - Hyderabad* (1994)

24. *Evangelización y Cultura en el Contexto de Pastoral. Seminario de Animación* - Mexico (1994)
25. *Il Volontariato e la Missione Salesiana* (1995)
26. *Educare alla Dimensione Missionaria* (1995)
27. *Presenze dei Salesiani in Africa* (elenco pubblicato annualmente dal 1986 al 1996)
28. *Church - Communion and Mutual Missionary Relationship. Missionary Animation Seminar* - Addis Abeba (1997)
29. *Incontro Europeo DIAM* - Roma (1997)
30. *National Missionary Animation Meeting for PDMA* - Mumbai (1997)
31. *Manuale per il Delegato Ispettorale di Animazione Missionaria* (1998)
32. *Uniqueness of Salvation in Jesus Christ and Need of Primary Evangelization. Animation and Missionary Formation Seminar SDB-FMA East Asia Oceania* - Hua Hin (1998)
33. *Missionary Praxis and Primary Evangelization. Animation and Missionary Formation Seminar SDB-FMA* - Calcutta (1999)
34. *Seminário de Pastoral em Contexto Afro-Americano. Seminario de Animação e Formação Missionária-Belo Horizonte* (1999)
35. G. Ballin, *I Fioretti d'un Missionario. Paraguay Cuore d'America* (1999)
36. *Le Projet-Afrique face au Defi de la Première Evangelisation et de la Phase de Consolidation. Seminaire d'Animation et de Formation Missionnaire-Yaounde-Mbealmayo* (1999)
37. *La Primera Evangelización en Diálogo Intercultural. Experiencias y Formación de Catecistas. Seminario de Animación y Formación Misionera en el Contexto Pastoral Andino y Mesoamericana* - Cumbayá (2000)
38. *Seminário Sobre a Práxis Missionaria na Região Amazônica. Seminario de Animação e Formação Missionária* - Manaus (2000)
39. *Missionari nel Paese del Sol Levante Discepoli di Don Cimatti. Figure che Parlano ancora* (2000)
40. P. Baldisserotto, *Rio de Agua Viva. Cartas de Pe. Antonio Scolaro Para a Missão e Testemunho* (2000)
41. *Sprazzi di Vita. Figure che Parlano Ancora* (2000)
42. *Project Africa Between the Challenges of First Evangelization and the Phase of Consolidation. Animation and Missionary Formation Seminar SDB-FMA* – Nairobi (2001)
43. *Seminario di Animazione e Formazione Missionaria. SDB-FMA in Contesto Islamico* - Roma (2001)
44. *Presenza Salesiana SDB-FMA in Contesto Ortodosso. Seminario di Animazione e Formazione Missionaria* - Roma (2002)
45. *Salesian Family Missionary Seminar. Mission Animation Notes 1* - Port Moresby (2005)
46. *East Asia and the Challenges of Mission Ad Gentes. Salesian Family Missionary Seminar. Mission Animation Notes 2* - Hua Hin (2005)

47. *Planning and Development Office. Proceedings of the Seminar - Roma (2005)*
48. *Les Defis de la Mission Ad Gentes en Afrique. Seminaire de Missiologie de la Famille Salesienne. Animation Notes 3 - Kinshasa (2006)*
49. *Mission Ad Gentes Today in Africa. Challenges to Mission Ad Gentes in the English Speaking Provinces of Africa in the Light of the Apostolic Exhortation Ecclesia in Africa. Mission Animation Notes 4 - Nairobi (2006)*
50. *Pueblos Indígenas y Evangelización. V Encuentro de Misioneras y Misioneros Salesianos en Contextos Pluriculturales – Cumbayá (2006)*
51. *Project Africa [1980-2005] (2006)*
52. *Impegno Salesiano nel Mondo Islamico. Dossier (2008)*
53. *Il Volontariato nella Missione Salesiana (2008)*
54. *Mantén Viva tu Llamada Misionera. II Seminario Americano de Animación Misionera SDB-FMA - Cumbayá (2012)*
55. *Planning and Development Office at the Service of the Salesian Charism in the Province - Hyderabad (2012)*
56. *Provincial Mission Office at the Service of the Salesian Charism - Bonn (2012).*
57. *Giornate di Studio sulla Missione Salesiana in Situazioni di Frontiera e il Primo Annunzio in Europa Oggi - Praga (2013)*
58. *Giornate di Studio sulla Presenza Salesiana tra i Musulmani (2013)*

[1] Benedetto XVI, *Motu Proprio Porta Fidei* per l'[Indizione dell'Anno della Fede](#), 9

[2] Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris Missio*, 23

* Era missionario in Papua Nuova Guinea (1985-2006) dove era anche docente presso il *Catholic Theological Institute* e direttore del *Liturgical Catechetical Institute* (2002-2006) della Conferenza Episcopale. Ha conseguito un Certificato di Islamistica (PISAI), la Licenza in Missiologia e in Teologia Dogmatica (Pont. Università Gregoriana). Adesso sta preparando la difesa della sua tesi di dottorato in Teologia Fondamentale. Attualmente è responsabile della sezione animazione e formazione missionaria nel Dicastero per le Missioni.

[3] J.M. Gaudeul, *Encounters and Clashes. Islam and Christianity in History*. Vol I. Collana “Studi Arabo-Islamici del PISAI” n.15 (PISAI: Roma, 2000) 30-32, 77-78, 163-166, 310-325.

[4] Joseph Ellul, «Thomas Aquinas and Muslim-Christian Dialogue. An Appraisal of *De rationibus fidei*,» *Angelicum* 80 (2003) 177-200; James Waltz, «Muhammad and the Muslims in St. Thomas Aquinas,» *The Muslim World* vol. 46, no.2 (1976) 81-93.

[5] Michael Fitzgerald, John Borelli, *Interfaith Dialogue: A Catholic View* (Orbis: Maryknoll, 2006) 2.

[6] *Lumen Gentium*, 16; Il no. 841 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* è praticamente preso da questo testo.

[7] *Nostra Aetate*, 3.

[8] *Dei Verbum*, 2; Congregazione per la Dottrina della Fede, *Dichiarazione Dominus Iesus*, 14 (Libreria Editrice Vaticana: Vaticano, 2000).

[9] *Nostra Aetate*, 1.

[10] *Nostra Aetate*, 2.

[11] *Ad Gentes*, 11. Vedi anche *Ad Gentes*, 3 and *Gaudium et Spes*, 10-11, 26, 38, 41, 92-93.

[12] *Gaudium et Spes*, 22.

[13] *Dignitas Humanae*, 2, 9.

[14] *Dignitas Humanae*, 10.

[15] *Ad Gentes*, 13.

[16] Paolo VI, Enciclica *Ecclesiam Suam*, 72-77.

[17] Segretariato per i Non-Cristiani, *L'Atteggiamento della Chiesa verso i Seguaci di Altre Religioni. Riflessione ed Orientamenti su Dialogo e Missione*, 28-35 (Libreria Editrice Vaticana: Vaticano,1984).

[18] Congregazione per la Dottrina Della Fede, *Nota Dottrinale su Alcuni Aspetti dell'Evangelizzazione*, no. 8 (Libreria Editrice Vaticana: Vaticano,2007).

[19] Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, *Dialogo e Annuncio*, 77 (Libreria Editrice Vaticana: Vaticano, 1991).

[20] Nota Dottrinale su *Alcuni Aspetti dell'Evangelizzazione*, no. 7, 8.

[21] Giovanni Paolo II, *Enciclica Redemptoris Missio*, 55.

[22] *Redemptoris Missio*, 45, 55, 56, 57.

[23] Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, Consiglio Mondiale delle Chiese, World Evangelical Alliance, *Testimonianza Cristiana in un Mondo Multireligioso. Raccomandazioni per il Comportamento* in <http://tinyurl.com/blegl9> (accesso: 12 giugno 2012).

[24] Per questa parte vedi [Maurice Borrmans](#), *Orientations pour un Dialogue entre Chrétiens et Musulmans* (Cerf: Paris, 1981). L'esortazione post-sinodale dopo il Sinodo sul Medio Oriente (10-24 ottobre 2010) che Papa Benedetto XVI firmerà in Libano questo Settembre certamente ci fornirà importanti intuizioni per quanto riguarda il dialogo islamo-cristiano.

[25] Benedetto XVI, «Pellegrini della Verità, Pellegrini della Pace,» *L'Osservatore Romano* (28 ottobre 2011) 1.

[26] Nel 1046 Ibn-Hazm (morto a Cordoba nel 1064) fu il primo a sostenere che il Vangelo sia stato falsificato in difesa delle contraddizioni e discrepanze tra la Bibbia e il Corano. Dato che il Corano è vero ciò che lo contraddice deve essere o falso o è stato falsificato. 'la profezia di Mosè sulla venuta del Messia nel Dt 18,15 e 18,18-19 e la promessa di Gesù 'di inviare il Paraclito nel Jn 14, 15-17, 26; 15, 26; 16,7-8 e 16, 13-14 sono considerati dai musulmani come profezie del Profeta Muhammad che esisteva nelle Scritture prima che fosse alterato o falsificato. Questo testo originale delle Scritture non esiste più.

[27] Un esempio di questo è il *Final Declaration of First Catholic-Muslim Forum* (2008).

[28] Benedetto XVI, “Discorso nella *Moschea al-Hussein bin Talal*, Amman, Giordania. 9 maggio 2009,” in AAS 101 (2009) 512.

[29] Benedetto XVI, “Discorso ai Partecipanti al Forum Cattolico-Musulmano Promosso dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. 6 nov. 2008,” in AAS 100 (2008) 801.

[30] Peter C. Phan, «Fides et Ratio and Asian Philosophy,» *Science et Esprit* vol. 51 no 3 (1999): 342-348.

[31] Francesco Bertoldi, «Appunti su Verità e Dialogo,» *Dialegesthai. Rivista Telematica di Filosofia* vol. 8 (2006) (<http://mondodomani.org/dialegesthai/eb03.htm>) [accesso: 1 luglio 2012].

[32] Paolo VI, *Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiandi*, 41.

[33] Benedetto XVI, *Enciclica Deus Caritas Est*, 17.

[34] Giovanni Paolo II, *Enciclica Fides et Ratio*, 49 . Spiega la *diakonia della verità* come un atto del Magistero. Qui uso il termine come un servizio per confrontarsi con la verità in modo generale.

[35] Stephen B. Bevans, Roger P. Schroeder, *Prophetic Dialogue. Reflections on Christian Mission Today* (Orbis: Maryknoll, 2011), 19-55.

[36] Benedetto XVI, “Fede, Ragione e Università. Ricordi e Riflessioni,” (12 Sett 2006), *Insegnamenti di Benedetto XVI*, vol II, 2 (Libreria Editrice Vaticana: Vaticano, 2006), 257-267.

[37] Maurice Borrmans, «Reazioni Musulmane alla Conferenza di Ratisbona,» *Ad Gentes* vol. 11 no.2 (2007) 159-183.

[38] Giovanni Paolo II, «Discorso ai Giovani Musulmani,» (19 agosto 1985), *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol VIII, 2 (Libreria Editrice Vaticana: Vaticano, 1985) 506.

[39] La prima parte di questa relazione è stata presentata al Settimo Convegno di Teologia delle Religioni: *Per un discernimento cristiano sull'Islam. Ricognizione storica e prospettive teologiche*, Palermo, 5-6 maggio 2005.

* Miguel Ángel Ayuso Guixot (Siviglia, 1952), missionario comboniano in Egitto e Sudan (1982-2002). Dottore in Teologia. Licenziato in Studi Arabi ed Islamistica. Professore e Preside del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica (P.I.S.A.I.), Roma (Italia). Il 30 giugno scorso è stato nominato segretario del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso.

[40] Per la storia dei rapporti tra Cristiani e Musulmani si veda, per esempio, R. M. Voerzio, *L'Islam e il Cristianesimo*, Mame, Roma, 1962; C. Gasparri, *Islam e Cristianesimo: Lineamenti per una storia dei rapporti ideologico-umani fra due mondi*, Quaderni di Bibbia e Oriente, Milano, 1962; e G. Finazzo, *I Musulmani e il Cristianesimo. Alle origini del pensiero islamico (sec. VII-X)*, Studium, Roma, 1980.

[41] Vedi, per esempio, A. Wheatcroft, *Infedeli. 638-2003: il lungo conflitto fra cristianesimo e islam*, Laterza, Bari, 2004.

[42] Vedi, per esempio, J. M. Gaudeul, *Encounters and Clashes. Islam and Christianity in History*, PISAI, Roma, 2000.

[43] Vedi dettagli in T. Andrae, *Les origines de l'Islam et le Christianisme* (trad. par Jule Roche), Paris, 1955, pp. 15-38.

[44] Vedi, per esempio, Corano 5, 82. Sull'atteggiamento amichevole verso i cristiani, vedi anche 5, 82-83 e 57, 27.

[45] Vedi, per esempio, G. Basetti-Sani, *Maria e Gesù figlio di Maria nel Corano*, Ila Palma, Palermo, 1989; M. Borrmans, *Gesù Cristo e i musulmani del XX secolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2000.

[46] Vedi, per esempio, Corano 2, 120; 2, 111-113; 9, 31-34; 5, 51, 57; e 9, 29.

[47] In base alla *Mubâhala* di Medina (631 d.C.) (vedi Corano 3, 61), i Cristiani di Najrân si sottomisero al potere dello stato islamico appena nato, accettando un suo patto di 'protezione' (*dhimma*). Vedi l'articolo di A. Meziane, "Le sens de la Mubâhala d'après la tradition islamique", in *ISCH* (Islamochristiana) 2 (1976), pp. 59-67.

[48] Patto di 'Umar sullo *status* delle minoranze. Vedi, per esempio, J. M. Gaudeul, *op. cit.*, Vol. II, p. 47.

[49] In *De Haeresibus* (Cap. 100-101). Vedi John W. Voorhis, *John of Damascus on the Muslim Heresy in the Early Christian Muslim Dialogue: A Collection of Documents from the First Three Islamic Centuries (632-900 A.D.)*, Interdisciplinary Biblical Research Institute, Hatfield, 1993, pp. 137-162; Daniel J. Sahas, *John of Damascus on Islam: The "Heresy of the Ishmaelites"*, J. Brill, Leiden, 1972, pp. 143-155.

[50] *De haeresibus*, cap. 101, P.G. 94, pp. 764-773. Opinione ripresa da qualche autore moderno. Vedi F.H. Foster e D.S. Margoliouth, « Is Islam a Christian Heresy ? » in *Muslim World* 1932/2, pp. 126-133 e 1933/1, pp. 6-15.

[51] Vedi I. Dick, "Un continueur de St. Jean Damascène", in *Proche Orient Chrétien* 1962, pp. 209-223; 319-332.

[52] Vedi A. Guillaume, "T. Abû Qurra as Apologist", in *Muslim World*, XV (1925), pp. 42-51.

[53] Particolarmente il tema della divinità di Gesù e la Trinità. Vedi, per esempio, R. Caspar, "Les versions arabes du dialogue entre le Catholicos Timothée I et le Caliphe Al-Mahdî", in *ISCH* 3 (1977), pp. 107-175.

- [54] Vedi la descrizione in M. Hayek, “La première somme de Théologie Chrétienne en langue arabe ou deux apologies du Christianisme”, in *ISCH* 2 (1976), pp. 69-133.
- [55] Una contro-risposta alla critica di al-Tabarî ci fu posteriormente da parte di un laico copto di nome Sâfî b. al-‘Assâl (1205-1260). Vedi dettagli in S. Khalil, “La réponse d'Al-Sâfî b. al-‘Assâl à la réfutation des chrétiens de ‘Alî al-Tabarî », in *Parole de l'Orient* 11 (1983), pp. 281-323.
- [56] Vedi tutti i dettagli nella traduzione francese di J. M. Gaudeul di ‘Alî al-Tabarî, *Riposte aux Chrétiens*, Collection “Studi arabo-islamici del PISAI”, n. 7, PISAI, Roma, 1995.
- [57] Vedi, J. M. Gaudeul, *Encounters and Clashes*, Vol. II, pp. 31-32.
- [58] Vedi, per esempio, G. Tartar, *Dialogue Islamo-Chrétien sous le Calife al-Ma'mûn, (813-834) : les épîtres d'al-Hâshimî et al-Kindî*, Nouvelles Editions Latines, Paris, 1985.
- [59] L'ipotetica mancanza di *leadership* in formulare una risposta cristiana all'Islam condusse questa comunità al silenzio ed ad una graduale dissoluzione per assimilazione. Vedi J.M. Gaudeul, *Encounters and Clashes*, op. cit., p. 59.
- [60] La rivalità e l'intolleranza aumentarono considerevolmente in ambedue i gruppi e si trasformò in “lotta”. Da parte cristiana, attraverso la predicazione e gli scritti che davano un'immagine negativa dell'Islam e del suo Profeta; da parte musulmana, attraverso le pubblicazioni che esaltavano la *jihâd*, con un controllo più severo dei ‘protetti’ (*dhimmi*) e la divulgazione di scritti polemici, che in Spagna erano già stati divulgati nel secolo XI. Vedi, M. de Epalza, « Notes pour une histoire des polémiques anti-chrétiennes dans l'Occident musulman » in *Arabica* XVIII (1971), pp. 99-106.
- [61] Per la critica sul Cristianesimo, vedi R. Arnaldez, *Grammaire et théologie chez Ibn Hazm de Cordoue*, Vrin, Paris, 1956, pp. 305-313. Vedi anche I. di Matteo, “Le pretese contraddizioni della Sacra Scrittura secondo Ibn Hazm”, in *Bessarione* 39 (1923), Roma, pp. 77-127.
- [62] Vedi M. Allard, *Textes apologétiques de Juwaynî*, Dâr al-Machreq, Beyrouth, 1968.
- [63] Questi principi furono trattati dall'autore nel secondo volume del suo libro sul discernimento tra confessioni e sette (*kitâb al-fisal fî-l-milal wa-l-nihal*). Vedi riassunto del libro e critica sul Cristianesimo in J. M. Gaudeul, *Encounters and Clashes*, Vol. I, pp.115-120.
- [64] Interessante l'articolo di L. Massignon, “Le Christ dans les Evangiles selon Ghazâlî », in *Revue des Etudes Islamiques*, 1932, pp. 523-536.
- [65] Dettagli in J. Kritzeck, *Peter the Venerable and Islam*, Princeton Un. Press, Princeton, 1964.
- [66] Vedi, per esempio, S. Hayyek, “Escuela de traductores. Toledo, despensa cultural de Occidente”, in *Encuentro* 219-220 (1990).
- [67] Vedi dettagli sulla visione negativa su Maometto da parte di Pietro de Cluny in J. M. Gaudeul, *Encounters and Clashes*, Vol. II, pp. 253-254.
- [68] Vedi per esempio, G. Basetti.Sani, *L'Islam e Francesco d'Assisi*, La Nuova Italia, Firenze, 1975; F. de Beer, “St. François et l'Islam”, in *Concilium* 169 (1981), pp. 23-36; J. G. Jeusset, *Rencontre sur l'autre rive – François d'Assise et les musulmans*, Ed. Franciscaines, Paris, 1996.
- [69] Su di lui, si può consultare le pubblicazioni di D. Urvoy, “Ramon Lull et l'Islam”, in *ISCH* 7 (1981), pp. 127-146; e *Penser l'Islam: les présupposés islamiques de l'Art de Ramon Lull*, Vrin, Paris, 1980.
- [70] Vedi, a proposito, A. Cortabarría Beitia, “L'Etude des langues au Moyen-Age chez les Dominicains”, in *Mideo* 10 (1970), pp. 189-248.

[71] Terzo Maestro Generale dell'Ordine (1238-1240).

[72] Vedi, per esempio, A. Cortabarría Beitia, « La connaissance des textes arabes chez Raymond Martin O.P. et sa position en face de l'Islam » in *Islam et chrétiens du Midi, Cahiers de Fangeaux* 18 (1983), pp. 351-371.

[73] Vedi la sua opera “De Rationibus Fidei contra Saracenos, Graecos et Armenos”, in *Opuscula Theologiae* 955 (1954).

[74] Su di lui, vedi M. Voerzio, *Fr. Guglielmo da Tripoli, Orientalista Domenicano del sec. XIII, precursore da Fra Rinaldo di Monte Croce*, Il Rosario, Firenze, 1955.

[75] Institut Domenicain d'Etudes Orientales (I.D.E.O.) del Cairo, fondato nel 1945. Per dettagli ed informazioni, visita il sito web: www.ideo-cairo.org.

[76] Vedi, G. Rizzardi, “La percezione dell'islam nella cristianità occidentale”, in S. Allievi, *L'Occidente di fronte all'Islam*, FrancoAngeli, Milano, 1996, p. 51.

[77] *Ibid.*, pp. 51-52.

[78] “I preconcetti principali che governano tutta la letteratura controversista sono: l'istituzione di parallelismi infondati coranicamente – Bibbia-Corano, Cristo-Maometto – e la confusione attorno ad un termine fondamentale cioè ‘creaturale’ inteso come ‘naturale’; l'Islam in questo modo risulta essere la religione della “natura” anziché della “creatura”; il primo è un linguaggio filosofico e riguarda l'ontologia della persona, il secondo invece è religioso e riguarda la relazione dell'uomo con Dio”. G. Rizzardi, “Verso un discernimento cristiano dell'Islam” in *Ho Theólogos* 19/3 (2001), p. 325.

[79] *Ibid.* pp. 325-326.

[80] In varie parti del mondo, il mutuo antagonismo tra Cristiani e Musulmani scoppiò in guerre che, nonostante avessero delle motivazioni politiche o commerciali, di fatto si appellavano a delle motivazioni religiose ed usavano il vocabolario delle guerre religiose: crociata o *jihâd* in Spagna (Riconquista in 1492), nell'Africa del Nord e dell'Est, così come nel Sud-Est Asiatico. Vedi dettagli in: J. M. Gaudeul, *Encounters and Clashes*, pp. 204-205.

[81] Le divisioni in seno al Cristianesimo (per esempio, la scomunica di Lutero nel 1520 e la rottura di Enrico VIII con Roma nel 1534), portarono i Cristiani a concentrarsi sui problemi interni, con il risultato di una relativa indifferenza verso l'Islam come tale.

[82] Sul suo progetto di concordia islamo-cristiana, vedi A. Khoury, “Georges of Trébizonde et l'Union Islamo-Chrétienne”, in *Proche Orient Chrétien* 101-102 (1971).

[83] Vedi dettagli in D. Cabanelas, “Juan de Segovia, adelantado del diálogo islamo-cristiano a finales de la Edad Media”, in *Encuentro* 192 (1988).

[84] F. Cardini, “Il dialogo interreligioso negli ultimi quaranta anni”, in *Pro Dialogo* 116-117 (2004), p. 298.

[85] Vedi il suo *Cibratio Alcorani* (1460) dove fa un'analisi critica della cristologia del Corano, degli insegnamenti coranici sulla Trinità, sulla la morte di Cristo ed sul Paradiso, per poi mostrare le incoerenze dottrinali del testo e provare, così, la superiorità del Cristianesimo sull'Islam. [...] Su questa problematica, vedi G. Anawati, “Nicolas de Cues et le problème de l'Islam”, in *Atti del Congresso di Bressanone 1964*, Sansoni, Firenze, 1964, pp. 141-173.

[86] G. Rizzardi, *La percezione*, op. cit., p. 51.

[87] Sull'Islam e la Riforma, vedi, per esempio, V. Segesvary, *L'Islam et la Reforme, étude sur l'attitude des Réformateurs Zurichois envers l'Islam (1510-1550)*, L'Age de l'Homme, Lausanne, 1978.

[88] Assedi di Vienna nel 1663 e nel 1683.

[89] Opera realizzata in due fasi: il *Prodomus ad Refutationem Alcorani* nel 1691 e poi l'*Alcorani Textus universus* con la *Refutatio Alcorani* nel 1698. Sul lavoro scientifico di Ludovico Marracci, vedi M. Borrmans, "Ludovico Marracci et sa traduction latine du Coran", in *ISCH* 28 (2002), pp. 73-86.

[90] "mirando a convincere i Musulmani dei loro errori [] al fine di portarli a lasciare le loro superstizioni ed abbracciare la vera religione". G. Rizzardi, *op. cit.*, p. 55.

[91] G. Rizzardi, *op. cit.*, p. 57.

[92] In realtà, ciò che più umiliava i musulmani, era il fatto che gli europei, cristiani ed atei, definissero l'Islam come una religione retrograda, fatalista e fanatica.

[93] Per una interpretazione attuale del riformismo islamico, vedi, T. Ramadan, *Il riformismo islamico. Un secolo di rinnovamento musulmano*, Città Aperta, Troina (En), 2004.

[94] Per esempio, la "controversia maomettana" svoltasi in India tra Protestanti e Musulmani, su cui vedi, C. Troll, *Sayyid Ahmad Khân. A Reinterpretation of Muslim Theology*, Vikas Publications House, New Delhi, 1978, pp. 58-70; oppure la letteratura polemica contro il Cristianesimo, particolarmente in Egitto.

[95] Vedi, per esempio, P. Branca, "Il fascino dell'altro: il riformismo islamico e l'orientalismo", in S. Allievi (ed.), *L'Occidente di fronte all'Islam*, Franco Angeli, Milano, 1996, pp. 126-144.

[96] Vedi J. Valdivia Valor, "Un hombre de nuestro tiempo: Miguel Asín. Un precursor de las tesis del Concilio Vaticano II", in *Encuentro* 231 (1991).

[97] Vedi, per esempio, A. Merad, *Charles de Foucauld au regard de l'Islam*, Chalet, Paris, 1975.

[98] Vedi L. Moreau, « La badaliyya et la mission d'aujourd'hui », in *Parole et Mission*, Octobre 1966, pp. 561-574. Sulla sua visione dell'Islam, vedi L. Massignon, *Sur l'Islam, Confidences*, L'Herne, Paris, 1995.

[99] Vedi, K. Cragg, *The Call of the Minaret*, Galaxy Books, O.U.P., 1956.

[100] Vedi M. Borrmans (ed.), *Jean-Mohammed Abd el-Jalil. Témoin du Coran et de l'Évangile*, Cerf, Editions Franciscaines, Paris, 2004.

[101] Sono numerose le attività del CMC. Vedi, per esempio, J.B. Taylor, "The Involvement of the World Council of Churches in International and Regional Christian-Muslim Dialogues" in *ISCH* 1 (1975), pp. 97-102; S. Brown, *Meeting in Faith: Twenty Years of Christian-Muslim Conversations Sponsored by the World Council of Churches*, WCC, 1989.

[102] Vedi, per esempio, J. Farrugia, *The Church and the Muslims*, Media Centre, Gozo, 1988, pp. 12-32; R. Caspar, "Islam According to Vatican II" in *Encounter* 21 (1976); e M. L. Fitzgerald, "From Heresy to Religion. Islam since Vatican II", in *Encounter* 296 (2003).

[103] M. Borrmans, *Orientamenti per un dialogo tra cristiani e musulmani*, Urbaniana University Press, Roma, 1991, p. 20.

[104] Note sono a tutti le innumerevoli attività ed iniziative che possono essere consultate nella rivista *Islamochristiana* del Pontificio Istituto di Studi Arabi e d'Islamistica. Vedi pure l'analisi critico di M. Aydin, *Modern Western Christian Theological Understandings of Muslims Since the Second Vatican*

Council, Cultural Heritage and Contemporary Change Series II A, Islam, Volume 13, Washington D.C., 2002.

[105] Vedi K. Akasheh, “Riflessioni su quaranta anni di attività del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso nel dialogo con i mussulmani”, in *Pro Dialogo* 116-117 (2004), pp. 195-204.

[106] Da sottolineare il lavoro svolto dal G.R.I.C. (Gruppo Ricerche Islamo Cristiano) nel campo della riflessione teologica tra Cristiani e Musulmani. Vedi, per esempio, J. P. Gabus, « L'expérience de dialogue islamo-chrétien dans le cadre du GRIC », in *ISCH* 19 (1993), pp. 117-124. Vedi pure, *ISCH* 28 (2002), pp. 13-33. Per una visione sulla riflessione portata avanti dal Consiglio Mondiale delle Chiese, vedi, J. Sperber, *Christians and Muslims. The Dialogue Activities of the World Council of Churches and their Theological Foundation*, Walter de Gruyter, Berlin-New York, 2000.

[107] Vedi il testo basilare di San Paolo: 1 Tim. 2, 4-5.

[108] A. N. Terrin, *Introduzione allo studio comparato delle religioni*, Morcelliana, Brescia, 1998², p. 27, citato in G. Rizzardi, “Verso un discernimento”, *op. cit.* p. 331.

[109] Vedi dettagli in G. Rizzardi, *op. cit.*, pp. 332-335.

[110] Vedi M. Fédou, “Lo sviluppo del dialogo interreligioso dal Concilio Vaticano II. Riflessione teologica” in *Pro Dialogo* 116-117 (2004), pp. 172-194.

[111] Vedi, M. Fédou, *op. cit.*, pp. 181-188.

[112] M. L. Fitzgerald, *op. cit.*, p. 1.

[113] G. Rizzardi, *op. cit.*, p. 51.

[114] G. Rizzardi, *op. cit.*, p. 68.

[115] F. Cardini, *Europa e Islam. Storia di un malinteso*, Laterza, Roma-Bari, 2000, 347 p. Vedi dello stesso autore, *Noi e L'Islam. Un incontro possibile?*, Laterza, Roma-Bari, 1994.

[116] Vedi G.R.I.C., *Ces Ecritures qui nous questionnent: la Bible et le Coran*, Centurion, Paris, 1987, p. 22.

[117] M. Aydin, *op. cit.*, p. 242.

[118] Vedi il messaggio di S.S. il Papa Benedetto XVI all'*Angelus* della Domenica 16 settembre 2007, dove il Pontefice, ricordando il Suo Predecessore Giovanni Paolo II, affermò: «Dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre 2001, che oscurarono l'alba del terzo millennio, egli invitò i cristiani e gli uomini di buona volontà a credere che la misericordia di Dio è più forte di ogni male, e che solo nella Croce di Cristo si trova la salvezza del mondo».

[119] Cf. Michael L. Fitzgerald, “The Relevance of *Nostra Aetate* in Changed Times”, in *Islamochristiana* 32 (2006), pp. 63-87.

[120] Maurice Borrmans, “Partidarios y adversarios del diálogo islamo-cristiano”, in *Encuentro* 386 (2004), p. 9.

[121] Vedi testo integro in www.acommonword.org

[122] Preghiera del Papa Giovanni Paolo II nella vigilia per la pace ad Assisi. Cf. L'Osservatore Romano, edizione inglese, 10 gennaio 1993, p. 2.

[123] L'Osservatore Romano, 7 novembre 2008, p. 1.

[124] L'Osservatore Romano, 16 novembre 2008, p. 2.

[125] Cf. L'Osservatore Romano, edizione inglese, del 29 marzo 2000, p. 8.

[126] Le Monde, 5 novembre 2008, p. 21.

[127] Cf. Discorso di S.S. il Papa Benedetto XVI al Presidente per gli Affari Religiosi della Turchia nella "Diyamet" di Ankara del 28 novembre 2006.

[128] L'Osservatore Romano, 7 novembre 2008, p. 8.

[129] Maurice Borrmans, "Partidarios y adversarios del diálogo islamo-cristiano", in Encuentro 386 (2004), p. 9.

[130] Discorso di S.S. il Papa Benedetto XVI ai rappresentanti delle comunità islamiche a Colonia del 20 agosto 2005.

[131] * Dottore in Lingue e Letterature Straniere Moderne presso l'Università Cattolica di Milano, ha continuato i suoi studi di esegesi coranica al Cairo presso l'Università Americana del Cairo e presso l'Università di Yale, negli Stati Uniti. È professore di Arabo e Islamistica presso il PISAI, dove detiene la Cattedra di Islam Contemporaneo e presso la Fondazione Universitaria "San Pellegrino" di Misano Adriatico. È redattore della Rivista *Encounter* e membro del Consiglio di Redazione della Rivista *Islamochristiana*.

[132] *Nostra Aetate*, "Sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane", Roma, 8.10.1965, n. 3.

[133] *Gaudium et Spes*, "Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo", Roma, n. 1

[134] Corano 5:81 (traduzione di Yusuf Ali).

[135] *Fil*, 2:5-11

[136] *Nostra Aetate*, *op.cit.*, n. 3

[137] Felix Körner SJ - Debating Dialogue (Where the Christian-Muslim Encounters Must Cut More Sharply) p. 535, <http://www.con-spiration.de/texte/english/2008/koerner-e.html>. Tradotto dall'originale in tedesco in *Stimmen der Zeit*, *Die Zeitschrift für christliche Kultur*, München, 8/2008, p. 535

[138] Cf: Felix Körner SJ, *op.cit.*, p. 535-546

[139] Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, *Dialogo e Proclamazione*, "Riflessione e Orientamento su Dialogo Interreligioso e Proclamazione del Vangelo di Gesù Cristo", Roma 12/05/1991, n. 9

[140] Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris Missio*, Sulla validità permanente del mandato missionario della Chiesa, 12.07.1990, cap. II – Il Regno di Dio, n. 12-30.

[141] *ibid.* n. 20 e Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso, *op.cit.*, n. 59.

[142] Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso, *op.cit.*, n. 35

[143] *ibid.*

[144] BIMA I: Lettera di *First Bishops' Institute for Missionary Apostolate*, 27 July 1978, Baguio City, Filippine, in FAPA I, 93-96

[145] *ibid.*, n. 5.

[146] “*ibid.*”, n. 10.

[147] Cf: Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso e Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Dialogo e Proclamazione: Riflessioni e orientamenti su dialogo inter-religioso e la Proclamazione del Vangelo di Gesù Cristo*, 1991. nn. 8-9.

[148] Giovanni Paolo II, Enciclica *Redemptoris Missio*, n. 55

[149] Paolo VI, Enciclica *Ecclesiam Suam*, n. 63.

[150] “Nostra missione e dialogo interreligioso”, 34^a Congregazione generale dei Gesuiti (1995), Decreto 5, n.135.

[151] FABC Affermazione novembre 1986, in G. Rosales e C. G. Arévalo (eds), *For All the Peoples of Asia*, New

York 1992, Orbis, p. 259.

[152] Gv. 1, 1-18

[153] Dr. Lyle Vander Werff ha servito a Kuwait, ha finito il suo dottorato in islamismo e missione all'Università di Edinburgo e attualmente lavora come professore di religione al Northwestern College di Iowa. È direttore di studenti internazionali.

[154] Lyle VanderWerff, “Christian Witness to Our Muslim Friends”, *international journal of Frontier Missions*, luglio-Settembre 1996 Vol. 13 Nor 3, p. 111.

[155] Mt 22:36-40

[156] “A Common Word between Us and You” (13.10.2007) è una lettera aperta che alcuni dirigenti musulmani hanno inviato ad alcune autorità cristiane.

[157] Cf: Stephen Bevans, "Inculturation of Theology in Asia (The Federation of Asian Bishops' Conferences, 1970-1995)", *Studia Missionalia* 45 (1996) 10.

[158] Corano 5,48

[159] *Nato in Francia, ha un dottorato in Letteratura (Sorbona, Parigi). Dal 1964 era docente di diritto islamico, spiritualità islamica e la storia delle relazioni islamo-cristiane al PISAI. È stato Direttore di *Islamochristiana* e consultore del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

[160] *D. Maria Arokiam è il Consigliere Regionale per Asia Sud. Ha un Master in Sociologia (Annamalai University) e un dottorato in Filosofia (Università Pontificia Salesiana). Prima della sua elezione al Consiglio Generale lavorava nell'ambito della formazione e era il Vicario Ispettorale dell'Ispettorato di Chennai (India).

* Biblista, autore di molti libri e presidente della Associazione dei Biblisti Salesiani

[161] Giovanni Paolo II, AAS 75 [1983] 778.

[162] “Se qualcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere. Chi invece ama Dio, è da Lui conosciuto” (1 Cor 8,2-3).

[163] Dichiarazione sulle Relazioni della Chiesa con le Religioni Non Cristiane. 1965.

[164] *Annonce Explicite de l'Évangile dans les Établissements Catholiques d'Enseignement*, p.10. II A 3

[165] *idem*, p.9 II A 3.

[166] *ibidem*

[167] *idem*. P.7 ID 2

[168] *idem*. P.8 ID 2

[169] *idem*. P.8 ID 2

[170] *ibidem*